



MIGRANTI-press ANNO II - nr. 5-6 5-55 febbraio 1980 pag. 1

"Non lederai il diritto dello straniero...
ma ti ricorderai che sei stato schiavo
in Egitto". (Deuteronomio 24,17-18)

LA "LEGIONE STRANIERA": DALLE DICHIARAZIONI ALLA PSICANALISI.

9). Mp - Chi si è speso per anni a difendere i diritti dei nostri emigrati, deve oggi adoperarsi a favore degli stranieri in Italia per non trovarsi nell'ambigua condizione di essere progressista in trasferta e conservatore a casa. La battaglia non si svolge solo in campo aperto. Occorre anche, senza lasciarsi impressionare da dichiarazioni tanto chiare quanto inattendibili, condurre un'analisi dell'inconscio collettivo. Lo straniero, infatti, come realtà diversa, può portare un popolo a strane reazioni istintive, ma non per questo giustificate. A tale analisi induce, anche in Italia, la cronaca riguardante gli stranieri con i relativi commenti.

Pare che si possa trovare un piacere inconfessato, fonte di riassicurazione, il vedere "altre" categorie di persone versare in condizioni peggiori. Gli stranieri servono a celebrare il senso di superiorità della popolazione del paese di immigrazione? In ogni modo fa pensare il fatto che da noi gli stranieri siano emarginati e spesso privi di diritti.

C'è un altro meccanismo, d'altra parte, che agisce, a quanto pare, anche ad alto livello: quello del "riscatto collettivo e sociale". L'Italia, divenuta improvvisamente (ed ancora non si sa come) paese di immigrazione si sente "redenta" da oltre un secolo di esodo dei propri figli. Questo sentimento, unito al fenomeno dei rientri (forzati o speranzosi che siano) induce spesso ad una comoda, od almeno sbrigativa conclusione: che l'emigrazione ormai non esista più, essendosene innescato il processo regressivo.

Un altro pregiudizio consiste nel ritenere che gli stranieri vengano a rubare il pane, anche se poi svolgono quei lavori duri e "poco nobili" che nessuno vuole più. Chiarezza vorrebbe che si offrissero loro alla luce del sole i posti effettivamente disponibili: oltre tutto abbiamo un dovere di solidarietà verso le nazioni più povere. Ben venga una nuova regolamentazione sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri. Ma non si tratti solo di provvedimenti di polizia!

Che dire poi dello straniero considerato "capo espiatorio" del fenomeno della delinquenza? Il pregiudizio è duro a morire, anche se numerosi sono gli studi che lo hanno smontato scientificamente. Si dimentica che, mentre per un autoctono è permesso tutto ciò che non è proibito, uno straniero finisce per restringere il proprio campo d'azione a ciò che è espressamente autorizzato e che nel conto dei comportamenti delittuosi vengono poste anche le infrazioni alle disposizioni amministrative, che per lui sono per altro più numerose e più complesse. La chiave del problema sta, invece, nelle disagiate condizioni materiali, sociali e religiose di questi fratelli e nella quasi totale assenza di strutture di accoglienza. (Mp)

IL POPOLO
pag. 9Per migliorare
i rapporti
con i sindacati**Riunione
dei ministri
del lavoro**

BONN — Il ministro del lavoro Vincenzo Scotti ha incontrato a Bonn il collega tedesco Herbert Ehrenberg.

La visita di Scotti si inserisce in una missione che il ministro — nella sua qualità di coordinatore delle attività dei ministri del lavoro dei «Nove» — sta compiendo nelle capitali europee.

Scotti e Ehrenberg hanno discusso l'organizzazione di una riunione congiunta dei ministri del lavoro e dei ministri dell'economia europei.

L'iniziativa, ha detto Scotti in un incontro con la stampa al termine del colloquio, ha lo scopo di migliorare i rapporti con le parti sociali, e in particolare con la Confederazione dei sindacati europei (Ces).

La riunione congiunta, che dovrebbe tenersi prima del «vertice economico» dei Paesi più industrializzati in calendario il prossimo giugno a Venezia, esaminerà in particolare i problemi dell'armonizzazione delle politiche industriali e del mercato del lavoro in Europa.

Altro tema che sarà discusso dai ministri del lavoro e dell'economia dei nove paesi della Comunità riguarda i problemi che sorgeranno nel mercato del lavoro in seguito al prossimo allargamento della Cee ai Paesi mediterranei.

L'Italia, ha detto il ministro Scotti, è favorevole alla libera circolazione della mano d'opera. La questione sarà discussa da una commissione tecnica dei «Nove» prima di essere portata in sede politica.

Il ministro Scotti ha esaminato con Ehrenberg anche alcuni problemi bilaterali; in particolare, quelli relativi all'assistenza per i lavoratori italiani in Germania.

**Caria sul
provvedimento
per la stampa
italiana all'estero**

A conclusione dei lavori del Consiglio di presidenza dell'Associazione Italiana Tutela Emigrati e Famiglie che aveva preso in esame il decreto legge sugli interventi per la editoria e l'accordo per il personale precario delle istituzioni scolastiche italiane all'estero, il presidente dell'AITEF - compagno Filippo Caria - ha dichiarato:

«La sensibilità dimostrata dal governo e dal parlamento nell'accordare i mezzi finanziari per garantire la sopravvivenza anche della stampa italiana all'estero ha significato e significa la rottura di un altro diaframma che sembrava contrapporre la società italiana ed il mondo dell'emigrazione.

«Ma ha significato e significa, anche il riconoscimento e la valorizzazione della funzione e del ruolo non secondario della stampa italiana all'estero, soprattutto come idoneo, democratico strumento ideale per la emancipazione dei lavoratori emigrati e per il consolidamento degli indispensabili rapporti di amicizia tra l'Italia ed i Paesi ospitanti.

«Se - come è prevedibile e auspicabile - il decreto legge verrà approvato in via definitiva, un altro punto programmatico dell'AITEF avrà trovato accoglimento ed anche la stampa italiana all'estero potrà portare avanti la sua libera missione.

«Altro punto programmatico dell'AITEF che dovrebbe trovare rapida soluzione è quello relativo alla definitiva sistemazione - da un punto di vista giuridico ed economico - del personale precario, docente e non docente, delle istituzioni scolastiche italiane all'estero. Problema, questo, da me sollevato, anche in epoca non recente e nelle opportune sedi, per specifico incarico del Comitato di Presidenza e dello stesso Comitato centrale dell'AITEF.



a.i.s.e. - 5 marzo 1980

2

OFFENSIVA SINDACALE PER SBLOCCARE LA VERTENZA EMIGRAZIONE - NOSTRA INTER
VISTA CON IL RESPONSABILE DELLA CGIL ENRICO VERCELLINO

Roma (aise) - L'offensiva lanciata dalle organizzazioni sindacali, sia a livello nazionale attraverso la federazione cgil-cisl-uil che a livello comunitario attraverso la confederazione europea dei sindacati, è stato l'oggetto di una nostra intervista con il responsabile della Cgil per l'emigrazione Enrico Vercellino.

D. - Quali sono i motivi essenziali che hanno spinto i sindacati italiani (Federazione CGIL-CISL-UIL) ed Europei (Confederazione europea dei sindacati) ad intensificare negli ultimi tempi la loro azione ed iniziativa in difesa dei lavoratori emigrati, aumentando notevolmente la loro pressione sul governo italiano e sugli organismi comunitari?

R. - A parte le importanti cause contingenti derivanti dall'ulteriore peggioramento della situazione economica e occupazionale, esistono cause che hanno radici più lontane. Non si possono più tollerare i continui rinvii e silenzi sulle riforme e soluzioni urgenti in questo campo, che sono state oggetto di precisi impegni ed accordi italiani e comunitari. Si può addirittura dire senza esagerare che la vertenza emigrazione è ferma sia in Italia che in Europa da alcuni anni, e precisamente dal 1975-76. Cioè dopo la grande conferenza italiana dell'emigrazione che elaborò il primo programma unitario di rivendicazioni e riforme in materia e dopo che la CEE aveva varato il piano d'azione sociale comunitario per i lavoratori emigrati, che doveva anche risanare e organizzare in modo nuovo il mercato del lavoro europeo. Purtroppo i momenti chiave di questi propositi di riorganizzazione e di riforma sono rimasti sulla carta, mentre si verificava con la crisi economica e occupazionale una sensibile riduzione e una maggiore stabilizzazione all'estero degli emigrati; il blocco dell'afflusso di manodopera dai paesi extra-comunitari; l'aggravarsi di tutti i problemi degli emigrati e dei loro familiari; l'incremento inverosimile del traffico illegale di manodopera, proprio mentre aumentava la disoccupazione.

D. - Che cosa occorre fare secondo te per uscire da questa situazione? E quali sono gli obiettivi principali e realizzabili da perseguire?

R. - L'obiettivo centrale è di sbloccare finalmente l'intera vertenza emigrazione, che è molto più di prima una grande vertenza sociale e occupazionale di tutti i lavoratori e sindacati. Ad esempio non si può accettare che, nell'area con l'emigrazione italiana più bisognosa di interventi - America Latina - ed a quasi quattro mesi di distanza dal convegno dell'emigrazione in quella parte del mondo, non si sia ancora tenuta nessuna riunione degna di questo nome per farne un bilancio, valutarne i risultati e concordare un piano d'azione per soddisfare rapidamente le principali e più urgenti esigenze approvate dal convegno. Si procede lentamente o si sta fermi anche su numerose altre questioni, senza la necessaria consultazione e concertazione, che non siano quelle dell'ordinaria amministrazione e degli incontri bilaterali, quasi che i problemi dell'emigrazione si riducano soltan

/

to ai loro aspetti diplomatici e burocratico-amministrativi. Occorre anche superare i complessi di inferiorità e la insufficiente iniziativa o preparazione delle trattative bilaterali e internazionali dei nostri emigrati e della manodopera alle trattative sui temi politici, economici, commerciali e culturali. Ciò vale in particolare per le iniziative scolastiche e formative all'estero, l'organizzazione della rete consolare, le leggi per creare gli organismi rappresentativi dell'emigrazione, ecc.

La posizione fondamentale dei sindacati italiani, d'Europa e di altri paesi è che senza un'azione di lotta più intensa e più impegnata per sbloccare la vertenza emigrazione e difendere meglio in questa difficile situazione gli interessi e i diritti degli emigrati di tutte le nazionalità, non si può riuscire a combattere e superare i gravi squilibri e discriminazioni sul mercato del lavoro e nella società, di cui gli emigrati e le loro famiglie sono le prime vittime. Purtroppo le resistenze sono molte e sono tutte collegate al fatto che da parte di certe forze viene perseguito testardamente, in piena recessione ed inflazione, l'obiettivo del minimo costo aziendale, sociale e politico dell'emigrato. Ciò spiega perchè la Convenzione internazionale sulla parità di trattamento e contro il traffico abusivo di manodopera emigrata e la stessa Direttiva comunitaria in materia non vengono ratificate o approvate dai governi. E perchè alcuni ministeri e forze italiane tentano, malgrado l'evidenza, di minimizzare il traffico e lo sfruttamento illegale di manodopera straniera in Italia, respingendo le proposte sindacali per reprimere gli organizzatori di questo racket; per legalizzare e regolarizzare la posizione dei lavoratori stranieri attraverso un'apposita legislazione sui loro diritti, disciplinando e riducendo il loro afflusso attraverso i necessari accordi e garanzie.

D. - Oltre alle note rivendicazioni sociali ed occupazionali che il sindacato pone al centro della sua azione per gli emigrati e le loro famiglie, qual'è la rivendicazione più generale ed importante che portate avanti in questo momento?

R. - Le crescenti resistenze governative e padronali alla parità di diritti ed alle misure di cui ho parlato sinora sono alla base della scelta sindacale italiana ed europea di lanciare la rivendicazione di concedere il diritto di voto amministrativo agli emigrati di tutte le nazionalità dopo almeno 5 anni di lavoro e residenza in un dato paese. Nei vari paesi la proposta sindacale viene largamente appoggiata dalle masse di emigrati e dalle forze e partiti democratici. In Svizzera è stata organizzata una petizione tra emigrati e lavoratori svizzeri con proposte concrete per le elezioni comunali e cantonali, sostenuta dal Sindacato edile e da altri sindacati e sindacalisti. Pur non essendo una rivendicazione prettamente sindacale, essa ottiene successo e raggruppa le forze sindacali e politiche più diverse. E ciò indipendentemente dalle varie realtà nazionali e comunali, dalla maggiore o minore disponibilità delle forze sindacali e democratiche sulle forme concrete e legislative da dare all'esercizio di questo diritto nei singoli paesi, ciò che richiederà non lo nascondiamo - tempo e non poche discussioni e sforzi. (Giuseppe Della Noce)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale. FILEF NOTIZIE
del.....5/3/80.....pagina.....

80/9/2. LE ASSOGIAZIONI DISCUOTONO CON L'ON. SANTUZ I PROBLEMI FINANZIARI

Si sono incontrati, presso il Ministero degli esteri, il 29 febbraio 1980, i rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati, l'on. Giorgio Santuz, sottosegretario incaricato per l'emigrazione, e il ministro Giovanni Migliuolo. Erano presenti le ACLI, la FILEF, l'ANFE, l'UNAIE, l'UCEI, il CSER, l'Istituto Santi, l'AITEF. Una posizione unitaria è stata esposta al sottosegretario Santuz da parte delle Associazioni, le quali si sono richiamate al documento approvato dal Comitato-post-conferenza del 24 febbraio 1977 che l'allora sottosegretario on. Foschi accettò a nome del Governo. In breve sono questi i punti del documento che, a nome delle associazioni, sono stati illustrati da Volpe: 1) presentazione da parte delle associazioni di programmi documentati di attività; 2) assegnazione alle associazioni nazionali con sede centrale in Italia di lire un miliardo per la loro propria opera di tutela; 3) esame dei contributi che il Ministero degli esteri è richiesto di erogare alle associazioni all'estero, comprese quelle che aderiscono alle organizzazioni nazionali con sede a Roma; 4) stanziamento di lire 500 milioni per contribuire alle spese di convegni e congressi.

Il sottosegretario Santuz, dopo avere ribadito la continuità dell'azione e degli accordi presi in sede di Governo, come quello raggiunto con l'on. Foschi e con il documento citato, ha accolto i punti presentati dalle associazioni. Per definire i dettagli dell'accordo avranno luogo successivi incontri. Nella breve discussione, che si è svolta, sono intervenuti tra gli altri Moser, Federici, Migliuolo, Marin, Giordano, Anselmi.

L'accordo pone termine, in particolare, alla controversia sorta all'estero per il fatto che alcune ambasciate negavano i contributi a organizzazioni aderenti a quelle nazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GLOBO

Ritaglio del Giornale... (MELBOURNE)

del... 5.3.80 ... pagina

Chi scrive e chi legge: un'unica «famiglia»

È difficile, nel celebrare il primo ventennio di questo giornale, vincere la tentazione dei luoghi comuni. Se c'è qualche cedimento in questo senso, i lettori sapranno certamente essere indulgenti. L'occasione offre la possibilità di un consuntivo, una pausa di riflessione e insieme lo sprone ad un esame di coscienza su quanto si è fatto, per i lettori ed a nome dei lettori. Una certa solennità di tono, con una vena di malinconia, è anche umanamente giustificabile: dopo tutto, vent'anni di lavoro costituiscono la parte migliore di un'intera vita. E di quanti c'erano a battezzare questa testata in quel lontano 4 novembre 1959, siamo rimasti in due: il fondatore e primo direttore Ubaldo Larobina e il sottoscritto. Una delle esperienze più belle sul cammino dei trascorsi vent'anni è stata appunto: l'aver trasfuso nei colleghi e collaboratori che man mano si sono aggregati all'impressa la stessa passione di chi sognò e realizzò quella fortunosa prima edizione.

Un consuntivo positivo, dunque, una pausa che ci coglie più canchi di anni, ma anche soddisfatti ed orgogliosi, un esame di coscienza che ci lascia tranquilli nel contemplare il passato e nel progettare per l'avvenire. Il traguardo di vent'anni è ancora raro nella stampa etnica d'Australia. Su un totale che s'avvicina al centinaio, sono solo tre - uno italiano, uno francese ed uno greco - i fogli d'informazione in lingua non inglese più longevi di questo giornale. Se «Il Globo» ha resistito all'usura del tempo e si è anzi rafforzato - adeguandosi all'evoluzione della collettività italiana, rispondendo alle esigenze ed alle sfide di circostanze sempre nuove, diversificando i

suoi contenuti, aggiornando la sua veste tipografica con l'adozione della fotocomposizione computerizzata - ogni ulteriore discussione sulla validità della sua formula può considerarsi oziosa.

L'impegno per il futuro

Preferisco, invece, cogliere questa occasione per dare pubblicamente atto agli editori del vasto margine di vitale e mai abusata libertà concessa nella conduzione tecnica e nella impostazione ideologica di questo giornale; per ringraziare i lettori di una fiducia della quale si vuole essere sempre degni; per ricordare, con lo stesso affettuoso e doveroso riconoscimento dei colleghi più vicini, i capi di redazione e i corrispondenti più lontani (Claudio Paroli di Sydney, Tullio Vezzani di Adelaide, la signora Forni di Brisbane, la signorina Sanmartino di Perth, Guglielmo Quagliariotti e Giancarlo Terzia di Roma, G. Maluta di Canberra, e tutti gli altri dei centri minori che sarebbe troppo lungo elencare); per esprimere quella calorosa gratitudine, che spesso sotto la pressione delle quotidiane scadenze potrebbe sembrare assente o negata, al personale di tipografia senza, la cui collaborazione sarebbe vano ogni sforzo editoriale; per far capire, infine, che non si sottovaluta neppure il sacrificio delle famiglie di coloro che, con tumi spesso difficili ma indispensabili, lavorano nel giornale. Anche se la celebrazione del ventennale dovesse servire solamente a ribadire il concetto del giornale come «famiglia» - da coloro che lo fanno a

coloro che lo leggono - sarebbe già sufficiente di per sé a giustificarcia.

Per il resto, l'impegno per il futuro non può non essere legato alla condotta e alla prova del passato: sul piano generale, coerenza con una linea di difesa intransigente dei valori di democrazia e libertà pur nelle cangianti situazioni italiana ed australiana; in una direzione più specifica, stimolo allo sviluppo della coscienza culturale, sociale, economica e politica degli italiani d'Australia; in un'ottica ancora più ampia, valorizzazione delle latenti forze morali della seconda generazione di italo-australiani.

Un giornale è, prima d'ogni cosa, un mezzo d'informazione e di collegamento; solo nella misura in cui assolve a questo compito essenziale, sapendosi creare una base di consensi, può diventare uno strumento di difesa di valori e interessi collettivi. Alla direzione de «Il Globo» non sono fortunatamente consentiti né l'esercizio di poteri assoluti né l'imposizione di scelte personalistiche. Il «prodotto», vale a dire il contenuto d'ogni singola edizione, è il risultato di una feale cooperazione fra redattori e maestranze e di una ragionata e dibattuta valutazione degli orientamenti, esigenze e indicazioni della maggioranza di coloro che acquistano «Il Globo» puntualmente, compiendo ogni volta un atto di scelta cosciente. Il direttore e i suoi collaboratori si aspettano e chiedono di essere diretti dai lettori.

NINO RANDAZZO

Direttore responsabile
de «Il Globo»



IL MATTINO

pag. 7

**Difficile
estradare
in USA
il boss Zizzo**

PALERMO — Per Salvatore Zizzo, settantenne, patriarca della famiglia mafiosa trapanese, e per Antonino Galeotti, cinquantaduenne contrabbandiere napoletano, ci sarà ancora un mese di incertezza prima di sapere se saranno consegnati alla giustizia americana, che aveva richiesto l'estradizione, reputando il primo l'organizzatore e l'altro uno dei corrieri di un colossale traffico di droga che dal '68 al '76 avrebbe portato dall'Italia al Nordamerica 180 chilogrammi di eroina per oltre 300 miliardi. I magistrati della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Palermo, che devono pronunciarsi sul caso, hanno, infatti, chiesto ai colleghi americani un supplemento di documentazione dopo quella già ricevuta e cioè le dichiarazioni giurate di alcuni testimoni e di alcuni agenti del Dea, l'organismo federale che conduce la lotta alla droga. Se questi documenti non giungeranno entro trenta giorni (tale è il termine previsto dal trattato italo-statunitense in materia di estradizione) le richieste formulate dal giudice Richard John Arcara non potranno avere seguito.

In ogni modo, per Zizzo e Galeotti, la decisione dei magistrati italiani (dei quali era attesa la sentenza dopo una fase dipartimentale durata alcune settimane) rappresenta un punto a favore.

PAESE SERA

pag. 1

**Colpo di scena
Sindona non
fu rapito:
era a Vienna**

Con un passaporto falso (sul quale ci sono le sue impronte digitali), il bancarottiere si nascose nell'agosto scorso in Austria e Germania - La clamorosa rivelazione durante l'udienza di ieri pomeriggio

Dal corrispondente JOHN CAPPELLI

NEW YORK, 5 — Colpo di scena nell'udienza di ieri pomeriggio del processo a carico di Michele Sindona. Il procuratore John Kenney, che sostiene l'accusa contro il finanziere, ha dichiarato di avere le prove che Sindona non è mai stato rapito e che nell'agosto scorso si trovò in Austria e Germania. Argomentando le sue affermazioni davanti al giudice Griesa, Kenney ha detto che Sindona partì il 2 agosto con un volo della TWA alla volta di Vienna. Che vi restò recandosi anche in Germania fino al 10 e che fra questo giorno e il 12 fece ritorno negli Stati Uniti con un altro volo della TWA. Prova decisiva è un passaporto falso intestato a Joseph Buonamico del quale Sindona si servì durante il viaggio. Su di esso si trovano — secondo Kenney — le impronte digitali del finanziere.



LA NAZIONE

12.3.81

La cultura italiana all'estero

L'11 marzo prossimo si terrà a Genova presso la camera di commercio, via Garibaldi 4, un convegno promosso dal centro «Turati» di Genova su *Aspetti e problemi della cultura italiana all'estero*.

Parteciperanno tra gli altri: Francesco Alberoni; Gaspare Barbiellini Amidei; Fernando Caruso, direttore dell'Istituto italiano di cultura di Parigi; Vincenzo Cappelletti, incaricato culturale presso la presidenza del consiglio dei ministri; Italo Calvino; Roberto Ducci, già ambasciatore d'Italia nel Regno Unito; Umberto Eco; Michael Marshall Freiherr von Bieberstein, direttore affari culturali al consiglio d'Europa; Attilio Oliva, imprenditore privato; Maria Luisa Paronetto, segretaria generale commissione nazionale dell'Unesco; Maria Gabriella Pasqualini Artom, direttrice istituto italiano di cultura di Grenoble; Sergio Romano ministro, direttore generale per la cooperazione culturale del ministero degli esteri; Alessandro Vaccia, membro della commissione affari internazionali del CNR.

L'incontro organizzato dalla commissione italiana dell'Unesco (1979) ha rappresentato un primo, generale e significativo approccio all'immagine della cultura italiana all'estero. L'incontro che il centro «Turati» vorrebbe animare aspirerebbe a rappresentare una fase ulteriore del campo problematico aperto col primo convegno. Si vorrebbe cercare di capire i meccanismi concreti e specifici attraverso i quali si articola e propaga la politica culturale italiana all'estero; si vorrebbe comprendere come viene scelto il personale che noi inviamo a «rappresentarci» (se esistono o meno corsi di aggiornamento e di formazione professionale degli addetti al settore), se le scelte particolari (il conferenziere, il tema da sviluppare) siano frutto di indicazioni centrali o il prodotto di una libera scelta della periferia.

ERANO PARTITI PER I MONDIALI DI VELA

Quattro italiani muoiono in un incidente in Brasile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VERONA, 4 — Quattro veronesi che avevano accompagnato i velisti della squadra azzurra classe «star» al campionato mondiale svoltosi a Rio de Janeiro sono rimasti uccisi ieri sera in un incidente stradale accaduto a centotrenta chilometri dalla metropoli brasiliana. Sono il fratello dell'azzurro Flavio Scala, Fernando, di 37 anni, sua moglie Flavia Penna, di 32 anni, di Malcesine, sul Garda, l'albergatore Silvano Mascanzoni, di 51 anni, e suo cognato Giambattista Bonati, di 53 anni, entrambi di Bardolino.

Molto conosciuto negli ambienti sportivi internazionali Silvano Mascanzoni, segretario del centro nautico di Bardolino e animatore dello sport velistico sul Garda, dove una ventina d'anni fa è nata la classe «star». I quattro veronesi, dopo la regata finale in cui i tre equipaggi italiani di Fravezzi, Scala e Gorla si erano piazzati rispettivamente al secondo, al terzo e al quarto posto nel campionato mondiale, avevano lasciato ieri sera Rio de Janeiro per una cena in un'altra località. Ben poco si è potuto apprendere circa il tragico incidente in quanto le prime notizie sono giunte a Malcesine e Bardolino sul Garda con una telefonata di Flavio Scala a un amico alle 2 della notte scorsa, corrispondenti alle ore 21 di lunedì a Rio de Janeiro.

Secondo le frammentarie informazioni date dallo stesso Flavio Scala, i quattro veronesi erano saliti sull'auto di un comune amico argentino per raggiungere il luogo in cui gli azzurri avrebbero festeggiato il felice piazzamento in campionato. L'automobile si sarebbe scontrata frontalmente con un autobus e i quattro italiani sarebbero rimasti uccisi sul colpo.

GIANNI CANTU'



Dimezzati i voli «charter» fra Londra ed Alghero

Gli inglesi per timori di sequestri rinunciano alle ferie in Sardegna

La fine dei collegamenti stagionali con l'isola è stata anticipata di oltre un mese - Notevole flessione nelle prenotazioni - Le agenzie preoccupate anche per l'estate del 1981

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CAGLIARI — Spaventati dal rapimento di Daphne e Annabelle Schild inglesi madre e figlia, ancora prigioniere dei banditi dalla scorsa estate, i turisti britannici pare che rinunceranno alla Sardegna — una delle loro mete preferite — la prossima stagione estiva. A farne le spese sarebbero in particolare Alghero e la circostante Riviera del Corallo, dove ogni anno affluiscono migliaia di ospiti inglesi.

L'agenzia britannica che ha operato finora con la Riviera del Corallo ha infatti deciso di dimezzare il numero dei voli charter diretti tra Londra ed Alghero e di anticipare la fine dei collegamenti stagionali — che era prevista al 29 ottobre — al 17 settembre.

La Thompson Holidays — questo il nome della agenzia londinese — è la principale cliente degli alberghi algheresi e trasporta ogni anno oltre un milione di turisti in tutto il mondo; con l'Italia ha voli settimanali con Cattolica, Pesaro, Jesolo, Sorrento, Diano Marina, la Sicilia la Calabria e l'isola d'Elba. La decisione dell'agenzia è giunta improvvisa e inattesa ed è dovuta al fatto che al 31 gennaio le prenotazioni per Alghero avevano raggiunto solo il 20 per cento della disponibilità di posti mentre gli altri centri italiani avevano superato il 65 per cento.

Quali le ragioni di questo improvviso calo di interesse per la Sardegna? Il direttore generale per l'Italia della Thompson Holidays che si è messo in contatto telefonico con gli albergatori locali per denunciare la grave situazione si è detto convinto che buona parte della responsabilità sia da addebitare al sequestro Schild. I giornali a grande tiratura, quelli popolari della domenica, continuano a parlare del sequestro in Inghilterra denunciando il comportamento criminale della banda che ha da mesi in ostaggio le due donne nelle campagne sarde. Il turista inglese a questo punto, secondo i dirigenti dell'agenzia britannica, ha fatto una grande confusione sulla zona nella quale è avvenuto l'episodio delittuoso ed è per questo che molte famiglie hanno cancellato la Sardegna nella sua globalità dall'attuale meta delle loro vacanze.

C'è un altro particolare che conferma come il sequestro delle due inglesi abbia creato sgomento tra i loro concittadini. Annualmente l'agenzia assume come accompagnatrici dei turisti una sessantina di impiegate che vengono inviate quattro o cinque mesi nelle sedi di villeggiatura nelle quali l'agenzia opera. Al momento della selezione le candidate debbono compilare un questionario per indicare la sede preferenziale ove intendono lavorare; ebbene, quest'anno nessuna delle candidate ha scelto la Sardegna.

«Abbiamo avuto a questo punto l'intenzione — ha detto il direttore della Thompson — di annullare completamente i voli programmati con la Sardegna ma abbiamo sospeso il provvedimento nella speranza che venga a cessare la campagna denigratoria che ha avuto ripercussioni di questa portata compromettendo il nostro piano di rilancio delle vacanze nell'isola».

«L'Ente e l'Esit (Ente sardo industrie turistiche) ci hanno promesso — ha detto ancora il direttore — la loro completa disponibilità per cercare di superare il grave momento; il 7 maggio, data di arrivo del primo charter da Londra, giungerà ad Alghero un gruppo di giornalisti britannici inviati speciali dei loro giornali nel tentativo di mostrare che le accuse lanciate contro tutta

l'isola per il comportamento di una banda di malfattori non possono certo essere generalizzate ed investire tutta la popolazione. Speriamo di tamponare la falla che si è aperta — ha concluso il direttore dell'agenzia — perché, se così non fosse, ne andrebbe di mezzo non solo la prossima stagione turistica ma anche quella del 1981».

Per avere un'idea delle conseguenze che sul piano economico e su quello occupazionale porterebbe al comprensorio algherese la flessione della corrente inglese, è bene rimarcare che la presenza dei turisti britannici rappresenta quasi il 50 per cento del totale registrato l'anno scorso dalle aziende alberghiere della Riviera del Corallo. Si spera ora che una azione di recupero possa limitare la frana delle prenotazioni e ridare fiducia ai turisti che è facile comprenderlo, non hanno dimeticchezza con le distanze e confondono Alghero con le zone più «calde» del banditismo sardo.

Mario Guerrini

Sollecitata una nuova normativa per l'inserimento degli immigrati

Come vivono, cosa fanno, quali enti si occupano di loro? Questi interrogativi riguardano gli stranieri che vivono, studiano e lavorano in Italia. La loro esistenza è un fatto quasi estraneo alla pubblica opinione, spesso tanto mal informata da considerarli potenziali delinquenti, da guardare con sospetto e evitare.

Una denuncia di questa inqualificabile situazione di fatto è stata l'oggetto di un incontro dibattito che ha avuto per tema: « Normativa per gli immigrati in Italia: esigenze e responsabilità », promosso dagli uffici ecclesiali di cooperazione fra le Chiese locali, l'ufficio per la Pastorale del Lavoro della CEI, l'UCEI e la Caritas italiana.

* * *

Il dibattito ha messo in risalto termini del fenomeno proponendo una analisi della composizione della immigrazione e identificandola principalmente con le popolazioni del Terzo Mondo (sia studenti, che lavoratori e profughi), evidenziando a costante caratteristica di povertà che contraddistingue l'esistenza di questi stranieri nel nostro Paese soprattutto il carattere di clandestinità della loro permanenza. Da queste caratteristiche discende quasi inevitabilmente il fatto che la maggior parte di questi immigrati se vuol lavorare deve accontentarsi di una occupazione precaria (lavoro nero) spesso in condizioni di sfruttamento, con grossi problemi dovuti al disagio sociale che tali situazioni comportano e conseguente atteggiamento di rifiuto e sospetto del resto della comunità. Un atteggiamento che si traduce anche a livello di istituzioni pubbliche in

una politica vessatoria, quando invece la maggior carenza va proprio identificata in una mancanza di politica. Fatti clamorosi hanno già indicato all'opinione pubblica la insostenibilità di questa situazione, ancor più grave per il fatto che l'Italia, Paese di forti correnti migratorie verso le americhe e il nord Europa, non sa gestire con democrazia e carità cristiana la presenza di tanta povera gente in cerca di un futuro migliore sulla nostra terra. Due fatti, come dicevamo, hanno denunciato l'assurdità della situazione: la chiusura dell'ufficio Stella Maris a Genova che letteralmente scoppia per l'afflusso di africani in cerca di un imbarco sulle navi italiane e l'assurdo assassinio del giovane somalo bruciato vivo da una banda di teppisti a Roma mentre dormiva sul marciapiede di una traversa di Piazza Navona.

E' di fronte a questi gravi fatti che denunciano l'assurdo insorgere di razzismo, incomprensioni, carenze di iniziative, ancor più gravi se si pensa che il nostro Paese è stato in grado di inviare navi nel sud-est asiatico per salvare la vita di un migliaio di vietnamiti votati a sicura morte sul mare, che la Chiesa italiana ha preso l'iniziativa di una pubblica denuncia onde contribuire a sollecitare una necessaria risposta legislativa alle attese di carità e promozione che gli immigrati attendono.

Chiarito che lo spirito che anima le Chiese locali, gli uffici della pastorale del lavoro, la Caritas e l'UCEI è quello della promozione umana, il dibattito ha evidenziato i limiti di una assistenza offerta nell'ambito ecclesiale se questa non viene sostenuta da una precisa previsione di legge che legalizzi presen-

ze clandestine. Ne la assistenza pubblica, né quella privata — si è detto — possono assolvere alla funzione di dare un ordinamento, un nuovo assetto alla realtà che ci è creata in casa. Bisogna garantire a tutti diritti reali, diritti soggettivi. Dopot che l'assistenza potrà contribuire alla migliore attuazione di tale ordinamento e a risolvere le situazioni d'eccezione e marginali.

* * *

Tale ordinamento, però, — è stato sottolineato — non può essere la legge in discussione presso il Parlamento, una legge il cui unico scopo è il controllo burocratico della presenza degli stranieri. Al convegno, facendo riferimento alle normative CEE, si è invece sollecitata una legge organica che faccia riferimento allo status dei presenti con particolare riguardo agli studenti, tutti nella doppia condizione anche di lavoratori, e ai lavoratori adeguando le leggi per i rifugiati risalenti al lontano 1954. Se il primo obiettivo è pertanto una sanatoria delle presenze, il vero principale scopo dell'azione dello Stato deve essere la formazione degli uomini, intesa come investimento in capacità in quello spirito di solidarietà che compete all'Italia nel contesto internazionale. Questi immigrati adeguatamente formati

con la concorrente azione di tutte le strutture locali e centrali, con una loro adeguata rappresentanza a livello di organismi per l'emigrazione, potranno offrire un contributo al Paese negli ampi spazi aperti nell'organizzazione del lavoro, e un domani, favorendo il loro rientro nei Paesi d'origine, potranno essere validi estimatori della cultura e della società italiana.

* * *

Intervenendo ai lavori dell'incontro-dibattito il Cardinale Sebastiano Baggio, presidente della Pontificio Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo, ha delineato le motivazioni della fede

e della carità che esigono in questo campo un impegno più generoso dei cristiani e sottolineato con forza nella Chiesa non esistono stranieri, ma solo fratelli.

All'incontro sono intervenuti anche alcuni parlamentari e tra questi il sottosegretario agli Interni, on. Lettieri, che rispondendo alle richieste di Mons. Ridolfi, direttore dell'UCEI, per una sanatoria e una organica legge per l'immigrazione, ha assicurato l'interessamento del governo per l'approvazione di una normativa che tenga conto del necessario inserimento sociale degli stranieri residenti in Italia avendo riguardo ai problemi scolastici e del lavoro.

ada

Un buon colpo per l'Alitalia ma non per i datori di lavoro

Trenta miliardi con i biglietti prenotati per le «colf». Come saranno amministrati?

Dal 1° gennaio il MESSAGGERO

è obbligatorio

acquistare

il viaggio

di ritorno

per le

collaboratrici

domestiche

straniere

pag. 5

PAESE SERA pag. 10

Liste per le straniere

A SEGUITO delle nuove procedure per l'impiego in Italia di cittadini stranieri, disposte dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale con una circolare del 17 dicembre del 1979, le lavoratrici straniere che non fanno parte dei paesi della comunità europea, comunque entrate in Italia prima del 17 dicembre del '79 e che aspirino a una occupazione presso famiglie italiane, possono chiedere di iscriversi nelle apposite liste di disponibilità che sono tenute dall'ufficio provinciale del Lavoro e della Massima occupazione che si trova in via Cesare De Lollis 12 al terzo piano.

Tutte le donne interessate devono presentarsi esibendo una fotografia e il permesso di soggiorno che viene regolarmente rilasciato dalla questura, il lunedì, il mercoledì e il venerdì, dalle 8,30 alle 12. Il servizio svolto dall'ufficio provinciale del Lavoro è assolutamente gratuito.

di LEONARDO GORRA

«La sensazione è che tutta questa operazione sia stata studiata per sanare i debiti dell'Alitalia con i nostri soldi». A parlare è uno dei circa cinquecento mila italiani che hanno al loro servizio domestici stranieri provenienti da Paesi non appartenenti alla Comunità europea.

L'operazione a cui si riferisce è la circolare emanata il 17 dicembre scorso che stabilisce nuove norme per chi abbia in casa cameriere o autisti stranieri.

Per mettere ordine in un settore in cui frequenti e gravi erano gli illeciti di cui spesso il personale rimaneva vittima, «comprato» e poi rivenduto da agenzie di collocamento senza scrupoli, il ministero del Lavoro, anche per consentire un maggior controllo degli stranieri più volte richiesto dal ministero dell'Interno, ha emanato una circolare, in vigore dal primo gennaio di quest'anno, che obbliga tutti i datori di lavoro a comprare al loro dipendente un biglietto aereo di ritorno direttamente presso l'Alitalia, e lasciarlo depositato alla compagnia di bandiera fino a quando il lavoratore non fa ritorno in patria.

«Questo ci consente di fare una specie di controllo incrociato per seguire i movimenti di tutti gli immigrati nel nostro Paese», dice un funzionario del ministero dell'Interno. Il ministero del Lavoro fanno rilevare che «finalmente questo sistema impedisce il vero e proprio commercio di manodopera che andava avanti da an-

L'iniziativa parte dalla necessità di controllare il movimento degli immigrati E gli interessi sulle somme versate?

ni. Contrariamente a quanto avveniva un tempo — aggiungono — appena il rapporto di lavoro si interrompe il lavoratore viene immediatamente rispedito al Paese d'origine senza che il ministero degli Esteri debba sopportare le spese di viaggio, e senza che, rimanendo in mezzo alla strada, il lavoratore vada ad aumentare l'esercizio di irregolari in giro per l'Italia.

L'iniziativa, come si vede, parte da necessità oggettive di ordine pubblico ed è stata accolta con grande favore dai Paesi maggiormente interessati: Filippine, Etiopia, Seychelles, Capo Verde. Ma qualche dubbio, tuttavia, ha suscitato l'aver incaricato di tutta la gestione economica l'Alitalia, in effetti non meno di trenta miliardi (a cui si aggiungerebbero nuovi fondi man mano che aumenteranno i lavoratori stranieri), non è una cifra da poco ed è legittimo che si voglia sapere come verranno amministrati questi fondi.

Molti si sono chiesti: perché tutto l'affare è stato dato in gestione all'Alitalia escludendo le altre compagnie? E poi: come gestirà la nostra compagnia di bandiera questo denaro?

«L'organizzazione capillare e la disponibilità di uomini e di uffici dell'Alitalia sono le più complete e quelle che meglio assicurano la gestione del

programma», dicono al ministero del Lavoro. «E poi — aggiungono al palazzo di acciaio e cristallo dell'Eur, dove ha sede la direzione della compagnia — visto che qualcuno deve farlo, mi sembra giusto che lo facciamo noi, così come nei vari paesi sono le altre compagnie di bandiera a gestire analoghi programmi».

All'Alitalia, comunque, tendono a minimizzare: finora sono solo una cinquantina le persone che si sono messe in regola.

Un altro motivo di contrarietà: gli interessi maturati dal denaro depositato dai datori di lavoro è giusto che li incameri la Compagnia? «Questi interessi — spiega un funzionario dell'Alitalia — servono a coprire le spese di gestione del servizio».

Sia di fatto che quando il lavoratore tornerà in patria, il datore di lavoro dovrà versare alla compagnia la differenza tra quanto pagato ora e il prezzo del biglietto al momento dell'effettiva partenza. «Così il danno dell'inflazione lo paghiamo due volte — dice un professionista con cameriera filippina — una volta quando immobilizzo una bella somma (circa ottocentomila lire) senza per di più prenderci gli interessi, e l'altra quando mi toccherà pagare il conguaglio del biglietto, che aumenta regolarmente ogni anno».



Nel corso della trattativa fra governo e sindacati

Una schiarita nelle trattative per il pubblico impiego

*I ministri interessati hanno chiesto qualche giorno di tempo per approfondire la questione
Si costituisce la Federazione CGIL di tutto il settore*

Pubblico impiego, autoferrotranvieri ed INPS sono stati gli argomenti al centro di un «vertice» sindacati-governo, svoltosi ieri mattina al ministero del Tesoro. Alla riunione, protrattasi per circa tre ore, hanno partecipato i ministri Pandolfi, Scotti e Giannini, la delegazione sindacale era guidata da Lama, Carniti, Benvenuto.

Per quanto riguarda le vertenze del pubblico impiego, «permangono dissensi — ha precisato il segretario generale della UIL — soprattutto sulle cifre, anche se la posizione del governo appare meno rigida». Secondo il segretario generale della CGIL «ci sarebbero ragionevoli possibilità di apertura, che però, sono tutte da verificare». Una prima occasione sarà costituita dalle trattative per gli enti locali, in programma per

venerdì: «Potrebbe essere la sede — ha osservato ancora Benvenuto — per valutare in concreto le disponibilità del governo, che oggi ci ha chiesto un po' di tempo per mettere a punto la propria posizione».

Infine, per quanto riguarda l'INPS, lo stesso Benvenuto ha affermato che «occorre dare soluzioni di carattere complessivo, che non esprimano sfiducia nei confronti dell'attuale consiglio di amministrazione, che ha sempre fatto quello che doveva fare». Oltre al problema del rinnovo delle cariche (la cui normale scadenza è tra un anno), c'è anche quello della riforma dello statuto e dello snellimento delle procedure.

L'incontro di ieri ha consentito, secondo Benvenuto, di sgomberare il terreno da ogni equivoco».

di LUIGI MARCELLETTI

«Caos», «giungla», «inefficienza», «privilegi», «corporazioni». Con questi ed altri attributi ingenerosi viene definito il settore del pubblico impiego ogni volta che, per un motivo o per l'altro, se ne parla. E non a torto, se si vuole, perché è proprio a questo che è stata ridotta la macchina dello Stato, considerata nella sua globalità, dall'azione corrosiva del potere centrale. Ma se le critiche non sono mancate, nessuno si è mosso, finora, per cambiare le cose, colpendo il male alla radice. Neanche le organizzazioni sindacali sono immuni da critiche, perché si sono quasi sempre lasciate trascinare dagli avvenimenti, invece di cercare di controllarli e di determinarli.

Oggi, invece, qualcosa si muove. La CGIL ha deciso di liquidare i tradizionali sindacati di categoria, sui quali si articolavano, in effetti, le corporazioni. D'ora in poi non

si parlerà più di federazioni degli statali, dei parastatali e dei dipendenti degli enti locali, ma di un'unica Federazione CGIL del pubblico impiego, che raccoglierà tutti i lavoratori del settore. Nello stesso tempo il sindacato si adegnerà alle strutture decise a Montesilvano, e cioè su basi territoriali — regionali e di zona — e sui consigli dei delegati. Saranno aboliti i sindacati di provincia.

Questa vera e propria rivoluzione è già cominciata — come hanno spiegato ieri i due segretari del Coordinamento CGIL del pubblico impiego, Lampis e Vettrai, nel corso di una conferenza stampa — con lo svolgimento di 4.900 assemblee di ente, di 250 assemblee di zona e dei congressi regionali. Ma l'atto ufficiale di nascita della nuova Federazione avverrà dal 15 al 18 aprile a Rimini, quando si svolgerà il congresso costitutivo, subito dopo i

congressi di autoscioglimento delle categorie.

Il settore del pubblico impiego, nella CGIL, è stato finora controllato da tre Federazioni: la FLELS (lavoratori degli enti locali e degli ospedali, con 306 mila iscritti), la FNDS (lavoratori dello Stato, con 42.683 iscritti) e la FIDEP (lavoratori del parastato, con 22.056 iscritti). Ora, tutti questi lavoratori, per un totale di 307.739 iscritti (su 1.510.240 addetti) faranno capo ad un'unica organizzazione.

L'unificazione del settore non è una cosa di poco conto, ed ha richiesto una certa dose di coraggio, da parte della CGIL, per superare le «divaricazioni» cui ha accennato Vettrai nell'introduzione alla conferenza stampa. Qual è lo scopo dell'operazione? Essenzialmente quello di prefigurare un sindacato moderno alla misura di uno Stato moderno, capace di o-

perare con strumenti di programmazione, e non soltanto in base a una caterva di leggende buttate qua e là quasi sempre a scopo clientelare. In questo quadro potranno assumere una veste nuova anche i rinnovi contrattuali, che potranno basarsi sulla professionalità dei lavoratori, invece che sulla forza «politica» di tale o tal'altra corporazione.

Iniziative altrettanto mordenti sarebbero auspicabili da parte del governo, ma per ora il potere centrale non dimostra una grande voglia di agire. Il «rapporto Giannini» (che negli stessi obiettivi, a livello legislativo, della ristrutturazione CGIL a livello sindacale) è fermo; e la legge-quadro, che il governo si era impegnato ad approvare allo scopo di garantire un minimo di organizzazione funzionale del settore, è stata ancora rinviata.



Così gli emigrati giudicano i programmi radiotelevisivi

Il comitato emigrazione del centro unitario dei patronati sindacali (INCA-INAS-ITAL-ACLI) ha compiuto recentemente una indagine per conoscere il giudizio che i lavoratori italiani all'estero danno sulle trasmissioni radiotelevisive ad essi dedicate.

L'indagine è stata condotta in collaborazione con le rispettive organizzazioni sindacali e con l'aiuto del ministero degli affari esteri.

La rilevazione è stata realizzata per mezzo di un questionario contenente, nella prima parte, domande utili per individuare le caratteristiche demografiche e lavorative degli intervistati. La seconda parte entrava nel vivo della questione, con domande relative all'indice di gradimento sulle trasmissioni radiofoniche e televisive realizzate dall'Italia e messe a disposizione delle emittenti dei Paesi di immigrazione. Sotto inchiesta anche i programmi radiofonici provenienti dall'Italia. Per garantire un'area di indagine omogenea l'indagine è stata ristretta ad alcuni Paesi dell'Europa occidentale (Belgio — Germania — Gran Bretagna — Svizzera). Questi i risultati: l'ottantasei per cento degli intervistati ascolta i programmi radiofonici nazionali provenienti dall'Italia. Cinquanta lavoratori su 100 li seguono con regolarità. Su un gradino più basso le trasmissioni radiofoniche realizzate in Italia e irradiate dalle stazioni straniere (49 per cento, di cui il 21 con una certa regolarità). Da tenere conto, però, che in Gran Bretagna non vengono effettuate trasmissioni in lingua italiana.

Indice di gradimento: il 29,1 per cento giudica «buono» il livello dei notiziari trasmessi direttamente dall'Italia; il 26,3

per cento «sufficiente»; il 32,2 esprime un parere drasticamente negativo.

Le preferenze degli argomenti che gli intervistati vorrebbero ascoltare nel notiziario forniscono le seguenti indicazioni: il 27,3 per cento è orientato verso i problemi dell'emigrazione, il 22 verso i problemi del lavoro, il 18,4 preferisce lo sport, il 14,7 per cento la politica interna, il 10,6 la cronaca, il 7,3 la politica estera.

Quasi il ventuno per cento giudica buone o addirittura ottime le trasmissioni non giornalistiche; il 27,2 sufficienti; il 37,6 per cento esprime parere negativo.

Che cosa vorrebbero ascoltare gli emigrati? Più della metà (55,3 per cento) è orientato verso quelle trasmissioni che offrono conoscenze sulla materia previdenziale, legale e socioculturale. Il 44,7 per cento preferisce programmi ricreativi; 9 emigrati su cento gradirebbero ascoltare musica classica.

Interessante anche il risultato degli «incroci» di 12 voci del questionario (sono stati elaborati elettronicamente i dati riguardanti l'età, il sesso, la permanenza all'estero, l'occupazione e il settore di produzione): questo lavoro di analisi ha permesso di cogliere il quadro della situazione sia sui vari piani nazionali, sia su quello generale.

Per quanto riguarda le trasmissioni televisive, esse vengono seguite dal 72,6 per cento degli emigrati con regolarità. Il 10,8 per cento si avvicina raramente o mai a tali programmi. L'indice di giudizio è il seguente: il 21,3 per cento dei lavoratori italiani è soddisfatto delle trasmissioni televisive confezionate in Italia; il 20,1 per cento concede la sufficienza. Il 38,4 per cento giudica le trasmissioni «cattive» o «pessime».

SOLE D'ITALIA (Bruxelles)

8.3.80 pag. 5

Almeno al cinema

L'emigrazione un tema-cassetta

BERLINO, 29 — La giuria del trentesimo festival cinematografico internazionale di Berlino ha assegnato il primo premio ex-aequo, l'Orso d'oro, al film americano *Heartland* di Richard Pearce e al tedesco occidentale *Palermo o Wolfsburg* di Schroeter. Il secondo premio, l'Orso d'argento, è andato all'unico film italiano in concorso, *Chiedo asilo* di Marco Ferreri. *Palermo o Wolfsburg*, dal romanzo di Giuseppe Fava « *Passione di Michele* », narra il viaggio di un ragazzo siciliano nella città della Volkswagen, un ragazzo buono e semplice, ma chiuso, sensibile. Accolto con affetto da un paio di giovani emigrati, un sardo e un napoletano, il giovane s'innamora di una ragazza tedesca. Schroeter descrive una galleria di uomini feriti trascurando spesso i toni drammatici in favore di quelli grotteschi.

Qualcuno ha scritto che Schroeter sembra uno straniero che voglia uccidere la Germania: in effetti, alla sua comprensione per i giovani emigrati del sud non fa riscontro alcuna pietà per la società tedesca che, soprattutto nel finale, viene messa in burla con toni grotteschi.

L'unico film Usa in concorso, *Heartland*, secondo lungometraggio di Richard Pearce, offre allo spettatore luci, paesaggi e spazi del West che ricordano quelli di « *I giorni del cielo* ». La vicenda, ambientata nel Wyoming inizio secolo, è imperniata su una vedova che lascia Denver per acquistare e lavorare nuove terre.



La Commissione federale per gli stranieri cerca giustificazioni

«Non li abbiamo esportati sono andati via da soli»

La Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri ha recentemente pubblicato un rapporto nel quale si riassumono gli svariati aspetti e le attività delle numerose comunità di lavoro esistenti in questo campo, commissioni per gli stranieri, posti di contatto e di coordinamento, ecc.

In un capitolo del rapporto viene poi esaminato il problema dell'esportazione della disoccupazione. Stranamente, la prima stesura di questo capitolo non è stata sottoposta dapprima all'esame di tutti i membri della Commissione federale, per cui essi non possono essere resi collettivamente responsabili per il tentativo di imbellettare i fatti del recente passato.

Comunque, il rapporto ammette che i lavoratori stranieri in Svizzera hanno funzionato in certo qual modo da ammortizzatori congiunturali. Infatti, tra il 1973 ed il 1977 il loro numero è calato di circa 247 mila unità. Questa funzione di assorbimento dei contraccolpi congiunturali deriva — si dice — in buona parte dal comportamento e dalle motivazioni degli stranieri stessi. La maggior parte di loro viene in Svizzera già con l'intenzione di restare qui solo per qualche tempo. E' dunque falso affermare — secondo la Commissione federale — che negli anni di regresso congiunturale (1974—1977) la Svizzera abbia esportato centinaia di migliaia di lavoratori esteri, o che li abbia spediti di forza al paese d'origine. La scomparsa dalla Svizzera di un così elevato numero di stranieri dev'essere invece attribuito soprattutto alla naturalizzazione — fra il '74 ed il '78 — di circa 55 mila lavoratori ed al fatto che i domiciliati, gli annuali e gli stagionali rientrati definitivamente sono stati rimpiazzati solo in piccola parte. Si dichiara d'altronde che le partenze definitive di domiciliati e annuali (economicamente attivi e non) furono più numerose negli anni di alta congiuntura (1968—1973), che in quelli della recessione (1974—1978). Per contro, l'immigrazione diminuì di metà negli anni di recessione; addirittura di due terzi per gli economicamente attivi. Anche per quanto concerne il forte regresso degli stagionali (da circa 194 mila a 61 mila), si deve tener conto della loro forte rotazione. Infatti, nel periodo

di alta congiuntura, gli stagionali cambiavano ogni anno nella proporzione di circa un terzo. La Commissione federale fa inoltre notare che, da alcuni anni, circa i due quinti dei partenti erano in possesso del permesso di domicilio che li equiparava agli svizzeri sul mercato del lavoro.

La Commissione federale dichiara poi che, contrariamente ad un'opinione molto diffusa, per quanto riguarda l'evoluzione degli effettivi di lavoratori stranieri, la Svizzera non costituisce un caso speciale. In parecchi Stati europei, infatti, il regresso del loro numero è stato ancor più pronunciato che in Svizzera. Per esempio nella Repubblica federale tedesca, dove la diminuzione ammonta a 25 per cento tra gli anni 1973 e 1978. Come in Svizzera, nella gran parte degli Stati industrializzati d'Europa sono state emanate disposizioni restrittive sull'immigrazione. Si accenna infine al fatto che gli stranieri costituiscono ancora il 14 per cento della popolazione residente in Svizzera, percentuale superata soltanto nel Liechtenstein (35 per cento) e nel Lussemburgo (24 per cento).

Il commento dei sindacati

L'Unione Sindacale Svizzera, attraverso il suo servizio stampa, ha reagito alla «giustificazione» della Commissione federale con il seguente commento: **Anche se le cifre citate sono giuste, l'esposizione ed i commenti ai fatti han-**

no un netto sapore d'imbellettamento. Ci vuole infatti un bel coraggio per pretendere che la funzione d'ammortizzatore congiunturale derivi essenzialmente dalla mentalità e dalle motivazioni degli stranieri. Anche se si dichiara che i domiciliati sono partiti volontariamente dalla Svizzera durante gli anni di crisi, ciò non vuol dire nulla sui loro veri motivi. Noi pensiamo infatti che non pochi sono coloro che partirono «volontariamente», perché sentivano sempre più di essere indesiderati. Non serve a provare la partenza volontaria dei rientranti nemmeno la dichiarazione che nell'alta congiuntura le partenze erano più numerose che durante la crisi. Potrebbe darsi infatti che calasse sempre più la voglia di partire a causa delle costantemente crescenti difficoltà per trovare dei nuovi posti di lavoro. Stranamente il rapporto tace sulle linee direttive emanate dall'Uflami nel 1974, nelle quali si stabilisce, per esempio, che ad uno straniero disoccupato che non trova rapidamente un nuovo posto di lavoro, la polizia degli stranieri deve consigliare il ritorno al paese natio. Siamo anche noi d'accordo che parlare d'esportazione di stranieri, in rapporto alla diminuzione della popolazione estera nel nostro paese, può sembrare esagerato. Ma una certa verità esiste, purtroppo. Anche il rapporto della Commissione federale non riesce certamente a dissipare in modo convincente queste dure impressioni.



Sta deludendo l'Italia presidente della CEE

Pajetta: c'è molto da fare per le crisi internazionali Il negoziato per l'Afghanistan - L'intervento di Spinelli

ROMA — Attraverso la gestione della presidenza della CEE in un momento così cruciale per il nostro continente e per il mondo intero, l'Italia può esercitare un'influenza determinante su alcune questioni di grande rilievo politico per l'avvenire della Comunità europea e per la sicurezza internazionale.

E' questo il filo conduttore attraverso cui si è dipanato, ieri mattina alla Camera (in un clima tuttavia di preoccupante disattenzione da parte di molti gruppi, in particolare del democristiano e del socialista), l'avvio del dibattito sui criteri con cui il governo italiano intende esercitare il mandato semestrale al vertice comunitario affidato a Cossiga già dal 1. gennaio. Agli interventi introduttivi — hanno parlato tra gli altri Gian Carlo Pajetta e Altiero Spinelli — il ministro degli Esteri Attilio Ruffini replicherà la settimana prossima quando probabilmente si giungerà anche al voto di uno o più documenti conclusivi del dibattito.

Dalle potenzialità, appunto, di una presidenza italiana del Consiglio dei ministri della Comunità è partito Pajetta per rilevare come il nostro governo non si trovasse in condizioni di vantaggio nell'assumere questo delicato compito per il sostanziale convergere delle grandi forze politiche nazionali sulle scelte di politica estera. Ma i primi atti non sono stati pari, di certo, all'attesa e alle possibilità. Ne è prova la tormentata vicenda del bilancio, bocciato dal Parlamento europeo. Le modifiche sono anco-

ra insufficienti, sebbene si muovano nella giusta direzione di intervenire sulle strutture comunitarie più che sulla ripartizione dei fondi. Ma è del tutto insufficiente l'impegno per attribuire al Parlamento quel ruolo centrale tuttora compromesso dal rapporto privilegiato tra commissione e Consiglio dei ministri della Comunità. E, ancora, ne è prova la miopia con cui si è molto puntato sull'ormai sfumata intesa anglo-italiana per innovazioni anche importanti nella politica della CEE, senza tener conto che la soluzione dei complessi problemi del riequilibrio non può passare attraverso forme di neo-protezionismo ma deve realizzarsi attraverso interventi strutturali.

Da qui Gian Carlo Pajetta

si è mosso per sottolineare l'assenza ancora di significativi stimoli da parte della presidenza italiana per affrontare i nodi della crisi che attanaglia anche l'Europa: una politica dell'energia, le prospettive di un aumento della disoccupazione (con quel che essa significa per i nostri emigrati), i rapporti con un Terzo mondo che deve essere considerato non come l'interlocutore di una politica assistenziale ma come soggetto attivo della funzione dell'Europa per la distensione, la sicurezza, la pace. Pajetta ha ricordato la posizione dei comunisti italiani sugli euromissili e la loro netta condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan. Pro-

prio per questo — ha aggiunto — abbiamo l'autorità per domandare se l'alternativa alla crisi sia quella delle campagne isteriche, delle contro-misure, e anche delle proposte stravaganti per non urtare la suscettibilità anti-Olimpiadi del governo statunitense. Noi comunisti — ha ribadito Pajetta — siamo per una trattativa cui tuttavia non siano intressati solo Usa e Urss e alla quale partecipino lo stesso Afghanistan che deve essere messo in condizione di decidere del proprio destino. Certo, non è facile oggi dire *do ut des* l'Afghanistan: ma è necessario assecondare e stimolare ogni iniziativa tendente a creare in questo paese un clima di riconciliazione e di pace.

Un rapporto di alleanza non impone la sudditanza

Ecco perchè noi siamo favorevoli all'esame di ogni proposta che associ le forze di pace e che ponga i problemi dell'indipendenza e della sicurezza per tutti, ha aggiunto G. C. Pajetta ricordando le iniziative della Jugoslavia, dell'India, della Romania anche per la neutralizzazione dell'Afghanistan. In questo contesto Pajetta ha collocato anche la proposta inglese di una mediazione di Cossiga (e io non

sono così) maligno — ha detto — da pensare che Lord Carrington abbia proposto il nostro presidente del Consiglio per timore che la mediazione fosse condotta da Brandt; anzi spero che l'on. Cossiga sia così interessato alla pace e così disposto a far sentire la voce dell'Europa come avrebbe fatto il leader socialdemocratico tedesco).

La mediazione è assolutamente indispensabile, ma a

condizione che sia davvero tale: ispirata cioè dalla consapevolezza che un rapporto di alleanza non impone la sudditanza. Noi non cerchiamo dei pretesti — ha concluso il compagno Pajetta — e non ci giochiamo i problemi della politica estera e della pace come carte da gettare sul tavolo elettorale. Noi diciamo che deve essere possibile, oggi più che mai di fronte ai pericoli nuovi, una politica e una ini-

ziativa italiana, per l'Italia e per l'Europa. E' possibile definirli insieme? Avrà allora più peso l'intervento italiano, e costituirà un effettivo contributo ad una politica europea che non ci veda né succubi né spettatori indifferenti tra protagonisti impegnati e autorevoli.

In termini analoghi è tornato poi, sul ruolo dell'Europa nella crisi afgiana, l'indipendente di sinistra Altiero Spinelli censurando come reazione incauta e sbagliata la prima risposta del Parlamento CEE all'invasione sovietica. Spinelli si è chiesto tuttavia se Cossiga (anche per la precarietà della sua posizione) possa davvero svolgere un'iniziativa per la distensione internazionale. La presidenza italiana potrebbe piuttosto indicare una personalità autorevole che porti avanti questa iniziativa a nome dell'Europa.

Anche per Alfonso Gianni (che ha illustrato una mozione presentata dal PdUP), l'Italia non deve perdere la preziosa occasione offertagli dalla presidenza di turno del Consiglio della CEE per svolgere un'attiva iniziativa di pace che non si risolva in un piatto incontro a metà strada tra le pretese, ha detto, dei due blocchi contrapposti. Per questo il repubblicano Adolfo Battaglia, pur ancorato al più tradizionale atlantismo, ha ammesso la necessità che l'Europa assuma in un momento così delicato funzioni e responsabilità nuove senza le quali non potrebbe svolgere alcun effettivo ruolo stimolatore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AGENZIE**

del..... 5 MAR. 1980 pagina.....

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE

80/9/5. PRESA DI POSIZIONE DELLA FILEF SULLA VITTORIA DI TRUDEAU IN CANADA

Il presidente della FILEF del Canada, Giuseppe Giuliani, nel corso di una permanenza in Italia per l'esame dei rapporti delle Regioni e della FILEF centrale con la nostra emigrazione in Canada, si è anche incontrato con l'on. Claudio Cianca, presidente della FILEF nazionale per discutere i programmi di lavoro in preparazione del 6° Congresso, concordando che il congresso del Canada avrà luogo il 12 ottobre, preceduto da iniziative di massa sulla condizione dei giovani.

Al riguardo del ritorno al governo del Canada di Trudeau, la FILEF ritiene di potere esprimere un positivo apprezzamento per l'apertura della prospettiva di una maggiore considerazione per i problemi del lavoro e dello sviluppo. Al governo Trudeau la FILEF del Canada prospetta alcune esigenze essenziali sulla parità per le masse degli immigrati di qualsiasi nazionalità, in particolare per la soluzione dei problemi della scuola e dei programmi di lingua e cultura di origine degli immigrati, e di quelli sociali e previdenziali, come gli infortuni e la loro effettiva prevenzione.

AISE

FAVOREVOLE PRESA DI POSIZIONE DELLA FILEF-CANADA SUL NUOVO GOVERNO TRUDEAU

Roma (aise) - Di passaggio a Roma per una serie di colloqui con la presidenza centrale, il presidente della Filef-Canada si è incontrato tra gli altri con il presidente nazionale, on. claudio Cianca, con il quale ha discusso alcuni aspetti dell'organizzazione del prossimo congresso della federazione. E' stata inoltre concordata la data per il congresso del Canada, fissata per il 12 ottobre di quest'anno. Giuliani, inoltre, ha avuto modo di manifestare il giudizio favorevole della sua organizzazione per il ritorno al governo del premier Trudeau, nella prospettiva di maggiore considerazione per i problemi del lavoro e dello sviluppo. Al governo Trudeau la Filef-Canada si riserva di prospettare alcune esigenze essenziali sulla parità per le masse di immigrati di qualsiasi nazionalità, ed in particolare per la soluzione dei problemi della scuola e dei programmi di lingua e cultura di origine, e di quelli sociali previdenziali, come gli infortuni e la loro effettiva prevenzione.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del...5-3-80.....pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

ALLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA IN SEDE LEGISLATIVA IL TESTO UNIFICATO SUI COMITATI CONSOLARI: APPROVATO L'ARTICOLO 1.- Alla Commissione Esteri della Camera,

riunita in sede legislativa sotto la presidenza dell'on. Andreotti, è iniziato l'esame del testo unificato predisposto dall'apposito Comitato ristretto per l'istituzione dei Comitati consolari elettivi. Per il Governo era presente il Sottosegretario agli Esteri Zamberletti, che ha sostituito il Sottosegretario Santuz impossibilitato ad intervenire per ragioni di salute.

In apertura dei lavori il relatore on. Foschi ha illustrato il testo elaborato dal Comitato ristretto, proponendo che anche in sede legislativa si assuma come testo base della discussione.

Principi fondamentali della nuova legge - ha detto Foschi - vogliono essere, da un lato, la partecipazione democratica degli emigranti alle decisioni che direttamente li interessano, e dall'altro un rafforzamento del ruolo dei nostri Consoli che potranno usufruire nell'esercizio delle loro funzioni del consenso esplicito delle nostre collettività. In questo spirito si è provveduto ad individuare le funzioni dei nuovi Comitati consolari riportati dagli articoli 2 e 3 che indicano chiaramente le funzioni di collaborazione, supporto e consiglio nei confronti delle autorità consolari. Il relatore si è soffermato quindi sui singoli articoli del testo, in particolare sull'elettorato attivo e passivo e sull'articolo 22, preannunciando altresì che il Governo ha manifestato l'intenzione di presentare emendamenti, alcuni dei quali non hanno trovato consenso unanime del Comitato ristretto.

Dopo brevi interventi degli on.li Lombardi e Tremaglia, del Presidente Andreotti e del Sottosegretario Zamberletti, la Commissione è passata all'esame dell'art. 1 del testo unificato, assunto come testo base, il quale recita:

"Presso ciascun Ufficio consolare nella cui circoscrizione territoriale risiedono almeno duemila cittadini italiani, è costituito un Comitato consolare dell'emigrazione.

"Indipendentemente da ogni distinzione di professione e di sesso, il Comitato è unico per tutti i lavoratori italiani residenti nella circoscrizione consolare".

Il Sottosegretario Zamberletti ha illustrato due emendamenti del Governo, tendenti il primo ad elevare da duemila a cinquemila il numero dei cittadini italiani previsti nel primo comma, ed il secondo a sopprimere, in quanto superfluo, il secondo comma. Al termine di un breve dibattito è stata accolta la proposta dell'on. Giadresco, sulla quale hanno concordato il relatore e il Governo, di elevare da duemila a tremila il numero previsto dal primo comma. E' stata pure accolta la proposta di sopprimere il secondo comma dell'articolo 1.

La Commissione ha quindi iniziato l'esame dell'art. 2 che recita:

"In relazione alle funzioni e responsabilità del capo dell'ufficio consolare, quali previste dalla legge, dal diritto e dalle consuetudini internazionali, dagli accordi e convenzioni bilaterali e multilaterali, il Comitato consolare svolge azione di tutela dei diritti e degli interessi degli emigrati nelle materie attinenti alla promozione sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione, allo sport, al tempo libero.

"Il Comitato, inoltre, a) coopera con l'autorità consolare nella difesa dei diritti e interessi dei cittadini emigrati, nel rispetto dei principi della Costituzione e della legislazione italiana e, in particolare, contribuisce alla difesa dei diritti civili garantiti a lavoratori italiani da norme applicabili nei singoli Paesi, segnalando alla autorità consolare, perché

./.

vengano esperiti tutti gli interventi opportuni, eventuali violazioni delle convenzioni e consuetudini internazionali concernenti il trattamento dei cittadini stranieri, degli accordi in vigore tra l'Italia e il Paese ospitante, delle norme proprie della Comunità europea; b) nel quadro delle norme locali e ai fini dell'azione di tutela degli emigrati soprattutto per quanto concerne le condizioni di vita e di lavoro, la sicurezza sociale e la promozione sociale, culturale, professionale dei lavoratori italiani e delle loro famiglie, vigila sul rispetto dei contratti di lavoro mediante contatti con le organizzazioni sindacali, sulle condizioni di sicurezza e di igiene nel luogo di lavoro, sulle condizioni di alloggio anche mediante contatti con gli enti preposti, sulla effettiva applicazione delle norme e direttive concernenti le iniziative scolastiche, culturali e nel settore del tempo libero, adottate dalle autorità dei paesi ospitanti, con l'obiettivo di assicurare un migliore inserimento dei connazionali e delle loro famiglie nella società di accoglimento, di conservare la lingua italiana e di mantenere legami con la realtà politica e culturale italiana".

Il Sottosegretario Zamberletti ha quindi illustrato due emendamenti tendenti il primo a sostituire al primo comma le parole "in relazione alle funzioni" con le altre "fatte salve le attribuzioni", e il secondo a sostituire, sempre al primo comma, le parole "svolge azione di tutela" con le altre "collabora con il Console nell'azione di tutela". A sua volta, l'on. Giadresco ha illustrato un proprio emendamento tendente ad aggiungere sempre al primo comma le parole "con i proventi di cui al successivo articolo 3-bis, che esso gestisce".

La successiva discussione è stata interrotta a causa dell'inizio di un importante dibattito in aula e quindi, su proposta del Presidente, la Commissione ha deciso di proseguire la discussione giovedì 6 marzo alle 15. (Inform)

I PROBLEMI DI SICUREZZA SOCIALE DEI NOSTRI EMIGRATI IN CANADA AL CENTRO DEI LAVORI DI UN SEMINARIO DI OPERATORI CONSOLARI A OTTAWA. - E' risultato estremamente proficuo il seminario svoltosi nell'ultimo scorcio di febbraio ad Ottawa, su iniziativa del gruppo di studio costituitosi tra gli operatori sociali consolari in Canada e con l'apporto dell'Ambasciata d'Italia ad Ottawa e dei Capi degli Uffici consolari.

Al centro dei lavori, che sono stati coordinati dal Consigliere Sanguini, Capo dell'Ufficio RSP della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, sono stati i problemi posti dall'applicazione dell'accordo di sicurezza sociale tra Italia e Canada, entrato in vigore all'inizio dello scorso anno.

Un altro tema specifico, affrontato nel corso del seminario, è stato quello dei passaporti, con riferimento ai problemi derivanti dal nuovo diritto di famiglia.

Ai lavori, per la parte riguardante la sicurezza sociale, sono intervenuti anche gli operatori sociali dei patronati, i quali avevano già partecipato lo scorso anno, dopo l'entrata in vigore dell'accordo, ai seminari svoltisi a Toronto e Montreal.

In definitiva, c'è stata una partecipazione attiva da parte di tutti gli intervenuti, i quali hanno mostrato un vivo interesse ad aggiornarsi, ed è emersa chiara, da parte del gruppo di studio, la volontà di proseguire nella realizzazione del suo programma. Un punto di riferimento, nei temi che verranno ulteriormente dibattuti e approfonditi nel ciclo di seminari ed incontri previsti, è rappresentato dal nuovo diritto di famiglia. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del..... del 1974..... pagina..... 9

COLPO DI SCENA CHE RIMBALZA DAL PROCESSO DI NUOVA YORK

Il giudice americano smaschera Sindona «E' falsa tutta la storia del rapimento»

Il pubblico ministero ha le prove che il finanziere siciliano volò in Europa sotto falso nome e tornò in USA soltanto tre giorni prima della sua «liberazione» - Il difensore non contesta le accuse: si limita a dire che, comunque, l'imputato rientrò negli Stati Uniti volontariamente per affrontare il dibattimento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUOVA YORK — Le sorprendenti rivelazioni del pubblico ministero John Kenney contro Sindona sono state anche ieri l'argomento principale del dibattito fra accusa e difesa al tribunale federale di Nuova York, presieduto dal giudice Thomas Griesa, dove il finanziere di Patti è sotto giudizio crack di 45 milioni di dollari della Franklin National Bank.

Nella seduta pomeridiana di martedì, in assenza dei giurati, il pubblico ministero John Kenney ha dichiarato che l'imputato non fu rapito lo scorso agosto — come ha affermato sotto giuramento in tribunale dopo la sua riapparizione il successivo 16 ottobre —, ma lasciò gli Stati Uniti e si recò in Europa sotto falso nome per sottrarsi alla giustizia, rientrando a Nuova York il 13 ottobre.

Come si ricorderà, Sindona in libertà provvisoria sotto cauzione di tre milioni di dollari, era allora sottoposto anche a restrizioni di movimento, che gli imponevano di non allontanarsi da Nuova York senza spe-

ciale autorizzazione del magistrato.

L'avvocato Marvin Frankel, capo del collegio difensivo di Sindona, si è limitato a sottolineare che il suo cliente era ritornato volontariamente negli

Stati Uniti chiedendo che le prospettate prove della misteriosa scomparsa fossero stralciate dagli atti del presente processo ed aggiungendo di non essere in grado «oggi» di «sbrogliare il mistero».

Secondo Kenney, l'imputato si recò in volo a Vienna lo scorso 2 agosto, nella stessa giornata cioè della sua scomparsa, rientrando poi a Nuova York, via Monaco-Francoforte, il 13 ottobre, tre giorni prima di riapparire in una cabina telefonica della quarantaduesima strada di Manhattan dalla quale chiamò uno dei suoi legali, dichiarando di essere stato rilasciato dai suoi rapitori.

L'accusa ha reso noto di poter provare, tramite testimonianze, impronte digitali e perizie calligrafiche, che Joseph Bonamico, partito con passaporto così intestato all'aeroporto Kennedy il 2 agosto per l'Europa e rientrato a Nuova York col volo 741 della TWA il 12 ottobre, firmando l'apposita dichiarazione doganale, altri non era se non Michele Sindona, che per l'occasione si era anche fatto crescere la barba.

Sottolineando la non pregiudizialità delle prove circostanziali addotte per le imputazioni contestate, il pubblico ministero ha aggiunto che l'accusa non intendeva presentare nessuna delle tante prove raccolte, che connettono il crimine organizzato con la scomparsa di Sindona.

La difesa ha ribattuto che queste prospettate prove potrebbero distrarre i giurati da quelli che sono gli atti già abbastanza complessi del processo in corso ed esporre l'imputato al rischio di essere giudicato su base non appropriata e certamente emotiva.

Il giudice Griesa ha aderito alle richieste dell'accusa. Frankel ha però dichiarato che, a seguito della decisione del giudice di ammettere le prove del pubblico ministero, Sindona non testimonierà, come aveva intenzione di fare a propria discolpa nel processo in corso.

L'imputato non intende infatti, secondo il suo difensore, rispondere a domande relative al suo soggiorno in Europa. Dal canto suo il pubblico ministero ha replicato che se Sindona dovesse testimoniare gli verrebbero poste domande relative alle sue attività in Europa durante la scomparsa.

Kenney ha aggiunto di essere anche al corrente delle attività svolte da Sindona in Europa. Entro la fine della corrente settimana il pubblico ministero dovrebbe completare le testimonianze e le altre acquisizioni di prova contro Sindona per poi lasciare il campo alla difesa.

L'ombra del delitto Ambrosoli

MILANO — L'avvocato Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca Privata Italiana, controllata in passato da Michele Sindona, sarebbe stato ucciso nel luglio scorso per aver tentato di corrompere clienti di banche in Italia che avevano conti all'estero: lo ha detto l'avvocato svizzero René Schneider, che rappresenta Carlo Marca, direttore generale all'epoca dei fatti in esame dell'Amincor Bank di Zurigo, istituto di credito che fece da tramite tra il 1972 e il 1974 alla fuga di capitali nell'ambito della controversa vicenda finanziaria della Franklin Bank.

Schneider ha testimoniato lunedì a porte chiuse al processo contro Sindona. Il contenuto della sua testimonianza lo si è appreso dai verbali dell'udienza resi pubblici soltanto ieri. Schneider ha detto di aver appreso di questa ipotesi sull'uccisione di Ambrosoli da uno dei difensori di Sindona, Steve Stein, il quale, ha precisato, gli aveva confidato di averla saputo dal giudice Guido Viola. Stein, ascoltato dal giudice Thomas Griesa, che dirige il processo, ha però smentito categoricamente quanto detto da Schneider e ha sostenuto di non aver fatto pressioni contro Marca per impedire la testimonianza ed ha aggiunto di non essersi mai incontrato con Viola, né di essere venuto a conoscenza delle ipotesi formulate sul delitto Ambrosoli. Il legale americano ha aggiunto anche di essere stato presente all'interrogatorio di Sindona condotto dai magistrati italiani Sica e Imposimato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SEC

Ritaglio del Giornale.....

6. MAR. 1981

del..... pagina 4.....

SECOLO D'ITALIA, P. 4

La visita di Buttafuoco in Germania **I Comitati Tricolori per gli emigrati italiani**

MONACO DI BAVIERA — L'on.le Buttafuoco — continuando il suo giro di visite ai Comitati Tricolori in Germania — si è recato ad Augsburg, Norimberga e Monaco di Baviera.

In tutti e tre i centri ha parlato in affollate assemblee di connazionali, trattenendosi sui problemi degli emigrati in rapporto ai loro diritti nei rispettivi paesi e in quelli nei quali i nostri connazionali risiedono e lavorano.

Buttafuoco in particolare si è soffermato sulla attività dei deputati del MSI-DN in favore dei nostri lavoratori emigrati ed ha fatto il punto sulla situazione politica italiana.

Buttafuoco ha portato il saluto del Segretario Almirante, del Presidente Romualdi e di tutto il Partito, ed ha ringraziato Bruno Zoratto, Sandro Zulian, Andrea dell'Olio, Antonio Prando, Claudio Iglanini e gli altri dirigenti per la loro intensa ed appassionata attività e tutti i nostri connazionali per l'affettuosa accoglienza riservatagli.

A Monaco, Buttafuoco si è incontrato con il console italiano e gli altri esponenti della rappresentanza diplomatica per una visita di cortesia e per illustrare le legittime aspettative dei nostri connazionali.

1.4

Intervista a Pistolese a «T.R.E.»

Scandaloso tentativo di salvare l'I.P.A.S.

Mentre alla Camera, presso la Commissione Lavoro, in sede deliberante, si sta discutendo il disegno di legge che assegna natura privatistica, contrariamente alla legislazione di tutti questi anni che riconosceva invece personalità giuridica pubblica, ai patronati per sottrarre cinque alti dirigenti dell'**IPAS** (un ente vicino a «mamma DC») dall'accusa di peculato continuato — nella stessa vicenda sono invischiati due deputati democristiani, membri del consiglio di amministrazione dell'IPAS — il sen. Pistolese, del MSI-DN, che unico al Senato aveva denunciato la scoperta manovra insabbiatrice di questa legge, è stato intervistato martedì sera, unitamente a due rappresentanti di patronati, dall'emittente televisiva romana T.R.E.

Pistolese, nel corso del dibattito, ha pubblicamente denunciato la funzione di copertura di questa legge ed ha detto che, se anche la Camera l'approverà, il MSI-DN indirà pubbliche manifestazioni per evidenziare questo ulteriore scandalo di regime. Pistolese ha altresì manifestato le preoccupazioni del MSI-DN per i dipendenti degli enti di patronato, molti dei quali minacciati di scioglimento, ed ha ribadito la posizione della Destra tesa a salvaguardare l'occupazione e i diritti di migliaia di cittadini che rischiano di perdere uno status giuridico ribadito da anni di giurisprudenza con gravi ripercussioni di carattere economico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

LA VOCE D'ITALIA (PORTO ALEGRE) pag. 2 GIOVEDÌ 6 MARZO 1980

Il problema della stampa italiana per gli emigrati e dell'associazionismo all'estero

La stampa per gli emigrati all'estero è chiamata a riflettere di continuo su se stessa, a ridiscutere il proprio ruolo, i propri limiti, le proprie funzioni. Essa penetra infatti nell'ambito di realtà estremamente mobili diversificate, in cui i fattori psico-ogici, culturali, politici e strutturali interagiscono in modo molto problematico ed a volte drammatico.

Funzione prima della nostra stampa è quella di favorire, tramite quel tipo d'azione che è l'informazione, l'inserimento attivo dell'emigrato nella nuova realtà sociale, senza che ciò comporti una rinuncia alla cultura di origine. Non mancano larghi esempi in linea con tale proposito e non possiamo non sottolineare come tale caratteristi-

ca si rifletta nel circuito giornalistico che fa capo anche a questa Agenzia.

Accade però sovente che una parte della stampa italiana per emigrati contribuisce, al di là dei buoni propositi, a consolidare dei ghetti culturali, venendo incontro a quell'atteggiamento di autoemarginazione che caratterizza comunità nazionali, regionali e perfino cittadine all'estero. Ciò avviene per lo più quando la preoccupazione prevalente è quella di dare una risposta a sentimenti di tipo nostalgico: dialetto, carrozzelle e mandolini, "aria casa" sono gli ingredienti preferiti e sicuri a tale scopo. Intendiamoci, la nostalgia è una componente ineliminabile e, oserei dire, necessaria nella vita dell'emigrato.

Essa è infatti uno dei fattori che impediscono la disgregazione dei modelli culturali d'origine e mantengono desto il senso d'identità personale e della comunità nazionale di appartenenza. Occorre tuttavia fare molta attenzione a non creare, per l'emigrato, una campana di vetro protettiva che, se da un lato lo gratifica dall'altro può contribuire ad isolarlo dal contesto sociale generale in cui è chiamato ad inserirsi.

Il diaframma è sottile: necessita estrema attenzione per non oltrepassarlo. Ciò darebbe infatti nuovo spazio al "male oscuro" che tormenta tante nostre associazioni all'estero nell'ambito delle quali, custodendo le memorie del passato, si assumono spesso atteggiamenti di rifiuto ir-

razionale nei confronti delle istituzioni del paese ospitante.

Molti emigrati si lamentano in quanto le cose vanno male, però le persone che si lamentano parlano spesso genericamente di malgoverno e, pur sembrando critiche nei confronti di una situazione o del sistema, in effetti non fanno altro che piagnucolare senza scopo, e quel che è peggio col costituire una base molto facilmente strumentalizzabile ad opera delle istituzioni costituite e dei cosiddetti capi. Queste persone, infatti, non si rendono conto che sarebbe possibile, se realmente lo volessero, modificare, almeno in parte, le situazioni che non vanno. Spesso infatti le insoddisfazioni e le frustrazioni, invece di essere canalizzate verso i vertici, si riversano contro i propri compagni di sventura e si perdono completamente di vista gli obiettivi che si dovrebbero raggiungere.

Finché gli emigrati di alcune comunità non cominceranno a chiedersi che cosa veramente vogliono, sarà facile per essi cadere in atteggiamenti puramente emotivi, facilmente strumentalizzabili da che, per suoi fini personali, che invece interessi ben definiti da perseguire, e una volta caduti in questa spirale sarà sempre più difficile uscirne in quanto all'azione si sostituisce la fantasia compensatoria e invece di affrontare il tempo presente, che presuppone una partecipazione attiva dei singoli, o nel tempo futuro (in cui "le cose andavano meglio").

Come si vede le associazioni per emigrati all'estero si trovano di fronte a delicati problemi di ordine psicologico che possono frenare il fattivo impegno sociale e politico.

Per sbloccare situazioni di questo tipo l'opera della stampa può rivelarsi preziosa, se opportunamente indirizzata.



La partecipazione degli emigrati alla vita politica e sociale dei Paesi che li ospitano

Vediamo che si può fare per non essere completamente stranieri all'estero

PERUGIA. 5 — Delegazioni di tutta Europa converranno, sabato e domenica, alla pro civitate di Assisi per dibattere sulla partecipazione dei lavoratori alla vita politica e sociale dei paesi che li ospitano. «Partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale nei paesi di accogliimento»: questo il tema dell'incontro internazionale — a livello europeo — che è stato promosso dal consiglio regionale dell'emigrazione, sotto il patrocinio della giunta regionale dell'Umbria. E' prevista la presenza di 50 sindaci di altrettante città europee, dei sindaci di 50 città italiane, dei rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigranti dell'Europa, del rappresentante della commissione esecutiva dell'associazione comuni d'Europa, dei parlamentari europei eletti nella circoscrizione dell'Italia centrale. Ciò che si propone in definitiva l'iniziativa dell'incontro di Assisi è stato anticipato, nel corso di una conferenza stampa, dal presidente

Incontro internazionale a livello europeo, sabato e domenica, alla "Pro civitate" di Assisi

di VINCENZO DE ANGELIS

dell'esecutivo umbro, Germano Marri, dal vice sindaco di Perugia, Paolo Menichetti (rappresentante anche dell'ANCI regionale), dal presidente del consiglio dell'emigrazione, Francesco Lombardi, dal prof. Enzo Coli, presidente della lega dei comuni, da Berrettini e Caratuzzolo, funzionari della regione.

Non è uno dei tanti convegni che si tengono in questo periodo di vigilia elettorale, un po' dovunque, a carattere propagandistico sull'emigrazione. Ma — ha tenuto a sottolineare il presidente della giunta regionale Marri — è un incontro che «vuole entrare nel concreto dei problemi per sollecitare e realizzare il riconoscimento dei diritti politici e civili degli emigrati».

Il convegno si presenta, senza dubbio, di vasto respiro, di una

dimensione europea; ma perché si tiene in Umbria? Per due ordini di motivi, secondo il vice sindaco di Perugia, Menichetti. Il primo scaturisce dal contributo che la regione ha dato e dà all'emigrazione italiana negli altri paesi: l'altro è quello di una massiccia presenza a Perugia di cittadini di altri paesi, per i quali e verso i quali sono comunque destinate le risultanze dell'incontro, in quanto loro stessi, a fronte dell'attuale legislazione italiana che li riguarda possono chiedere «la verifica dei reali diritti civili di cui possono godere nel nostro paese».

E' stato ricordato poi, sempre nel corso della conferenza stampa, che il consiglio dei ministri ha approntato un disegno di legge per la regolamentazione della presenza degli stranieri in Italia. Un disegno di legge che se da una parte soddisfa, perché va incontro alle richieste avanzate, soprattutto negli ultimi tempi, dalle assemblee elettive e dalle forze locali che chiedevano una regolamentazione organica e funzionale di questa presenza, tuttavia è «un testo che preoccupa per il suo contenuto che segna, con le limitazioni e le imposizioni, un passo indietro rispetto alle attuali situazioni».

Dal convegno di Assisi si attendono dunque serie proposte operative perché la legislazione in materia possa fare un concreto, effettivo passo in avanti. Su questo ultimo punto ha insistito in modo particolare il socialista Enzo Coli, presidente della lega dei comuni, sostenendo che il disegno di legge governativo n. 694 non può essere ritenuto, nell'attuale sua stesura, positivo ed idoneo dalle forze democratiche e dagli enti locali, in quanto — a suo giudizio — dimostra che il governo è attestato sulla posizione tardataria anche al livello del dibattito che sta andando avanti per l'iniziativa del Parlamento europeo, e abbastanza restio ad accogliere le richieste dei nostri lavoratori e, di contro, non riconosce agli stranieri che lavorano

nel nostro Paese quei diritti civili e politici che, invece, dovrebbero essere loro concessi.

Il presidente del consiglio regionale dell'emigrazione, Francesco Lombardi, ha fatto presente l'importanza del convegno nella presenza ad Assisi del vice presidente del Parlamento europeo, on. Zagari, e nella partecipazione di delegazioni della socialdemocrazia tedesca, del partito socialista francese, dei movimenti operanti nei vari paesi europei: Svizzera, Germania Federale, Francia, Belgio, Paesi Bassi.

Ha assicurato al convegno la propria presenza l'on. Enrico Manca, della direzione nazionale del PSI.

In Italia ci sono circa 600 mila stranieri dei quali soltanto 75 mila possiedono un regolare permesso di soggiorno per motivi di lavoro, si tratta in particolare di jugoslavi, spagnoli e somali. Sarà su questi problemi, che si dovrà andare ad un confronto con il governo per una modifica del disegno di legge che lo stesso ha presentato.

All'attenzione delle due giornate del convegno di Assisi saranno in particolare, secondo il tema centrale, la condizione in Europa dei lavoratori emigrati ed il grado attuale della loro partecipazione soprattutto alla vita sociale e delle diverse comunità che li ospitano. Il voto per un'Europa diversa c'è stato, ma ancora non si può affermare che si vada definendo una situazione che faccia particolarmente attenti e fiduciosi gli emigrati: tale cioè da lasciar loro intravedere una più soddisfacente organizzazione della vita sociale e un diverso rapporto basato su informazioni più precise e costanti e su contatti più frequenti con i paesi di provenienza.

L'emigrazione è abbandonata, esclusa dalla circolazione di idee, e soffre seriamente i problemi, senza sapere come e dove possano avere una soluzione. Gli emigrati, che dovrebbero essere i primi cittadini europei, non si sentono, come si attendevano prima del voto per il Parlamento europeo, tuttora coinvolti dalla vera partecipazione della vera Europa dei popoli, unita, libera, indipendente, autonoma.

LA STAMPA

v. 5

Fnsi: migliorare il decreto editoria Le edicole aperte

ROMA — La Federazione nazionale della stampa italiana annuncia, in un comunicato, di aver «chiesto incontri con i gruppi parlamentari, il ministro Darida e il sottosegretario Cuminetti per illustrare le posizioni che il sindacato dei giornalisti ha assunto nei confronti del decreto per l'editoria».

«Ai gruppi parlamentari — prosegue la nota della Fnsi — è stata esposta l'esigenza di apportare modifiche migliorative al decreto, per farlo corrispondere meglio agli obiettivi di riforma contenuti nel disegno di legge già in discussione alla Camera. Questa necessità è stata fatta presente anche agli esponenti del governo, che viene inoltre sollecitato a fare rapida attuazione al provvedimento».

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio per i problemi della stampa, on. Cuminetti si è incontrato ieri con le organizzazioni nazionali dei rivenditori di giornali, che gli hanno esposto i motivi dello sciopero della categoria del 26 febbraio scorso.

«Le organizzazioni sindacali — informa una nota — hanno espresso le loro preoccupazioni perché l'omissione nel decreto sull'editoria delle nor-

me sulla rivendita pregiudica la completezza della riforma e non consente al settore di raggiungere quella tanto attesa ed indispensabile ristrutturazione e regolamentazione della rete di vendita e di distribuzione perseguita, con tenacia e recepta organicamente nel testo della riforma».

«Il sottosegretario — prosegue la nota — dopo ampia spiegazione dei motivi per i quali i suddetti articoli non sono stati inclusi nel decreto, ha riconfermato che i problemi della distribuzione e della vendita devono far parte integrante della riforma ed ha assicurato la più ampia disponibilità ed impegno del governo ad operare in tal senso».

«Di fronte a tali assicurazioni — conclude la nota — i sindacati hanno dichiarato al governo che, pur rimanendo lo stato di agitazione, vengono sospese le forme di lotta già decise».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....-6. MAR. 1980.....pagina.....

VARI

IL GIORNO p. 20

Gazzetta del
Popolo p. 13

CORRIERE DELLA SERA p. 2

Spiegato dall'ambasciatore Fortier

Perché è conveniente investire in Canada

Quali le prospettive di interscambio economico e industriale a medio termine con il Canada? A questa domanda che interessa gli imprenditori lombardi la cui produzione trova, per buona parte, collocazione all'estero, ha risposto l'ambasciatore del Canada, D'Iberville-Fortier, durante l'incontro — organizzato in collaborazione con la Camera di Commercio italo-canadese — con una scelta rappresentanza di uomini del mondo finanziario, commerciale e industriale lombardo.

Nell'incontro, dopo la presentazione da parte del console generale a Milano, Van Tighem, avvenuto al Circolo della Stampa, l'ambasciatore ha rilevato il continuo incremento dell'interscambio tra Italia e Canada, che nello scorso anno è aumentato del 35-40 per cento, superando i mille miliardi di lire. E ancora più positive sono le previsioni che si basano principalmente sulla possibilità di integrazione delle due economie, quella canadese e quella italiana: il Canada ha risorse energetiche e minerarie praticamente illimitate e ambisce certi prodotti e certa tecnologia — pur essendo uno dei Paesi più moderni del mondo — che l'Italia è in grado di offrire.

Nella sua relazione D'Iberville-Fortier ha ampiamente esaminato le prospettive a medio termine delle risorse energetiche (compresa quella nucleare), minerarie, forestali, marine, agricole, dell'industria manifatturiera, sottolineando le opportunità dell'investimento in Canada: convenienza per la sottovalutazione del dollaro canadese, per la vicinanza dell'enorme mercato statunitense, tranquillità politica dopo la recente vittoria di Trudeau. Con in più una consistente e attiva presenza di italo-canadesi, oltre un milione, che apre molte porte di questo grande Paese.

VALORE 16 MILIARDI

Italimpianti si aggiudica commessa in Australia

GENOVA — La tecnologia Italimpianti si va estendendo nel cinque continenti: l'ultima commessa acquisita dalla società genovese riguarda l'Australia. Si tratta dell'ordine per la realizzazione « chiavi in mano » del sistema di stoccaggio e di caricamento navi per il nuovo terminal di spedizione del carbone in costruzione a Port Kembla, presso Sydney. L'importo della commessa supera i sedici miliardi di lire.

La società del gruppo Iri-Finsider, avvalendosi anche della collaborazione dell'Ansaldo, si è aggiudicata i contratti nella gara a cui hanno partecipato una decina tra i più qualificati concorrenti in campo internazionale.

Giulio Tamagnini nuovo ambasciatore a Pechino

ROMA — Secondo informazioni raccolte negli ambienti diplomatici di Roma, il governo ha nominato i nuovi titolari di alcune sedi diplomatiche fra cui Pechino. Il nuovo ambasciatore italiano in Cina sarà Giulio Tamagnini proveniente da Teheran. L'attuale ambasciatore in Cina, Francischi, è stato nominato rappresentante presso l'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico); all'ambasciata d'Italia a Vienna andrà Bacchetti (attualmente rappresentante presso l'OCSE); mentre all'ambasciata di Dublino andrà Guerrini Maraldi, attualmente vicecapo del cerimoniale.

LA NAZIONE p. 2

IL POPOLO p. 5

IL POPOLO p. 13

Cinema italiano: successo in Portogallo

Il cinema italiano sta ottenendo in questo periodo, un grande successo in Portogallo. Il sessanta per cento dei film che tengono cartello nei locali di prima visione, sono italiani.

I portoghesi fanno la fila per acquistare, con giorni di anticipo, i biglietti per *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi, in proiezione da sette settimane, ampiamente elogiato dalla critica. *Caro papà* di Risi è già al terzo mese di presentazione, traguardo assai difficile da raggiungere in questo paese; *Ciao maschio* di Marco Ferreri sta dividendo i critici cinematografici portoghesi che su questo film sono impegnati in un ampio dibattito; Giuliano Montaldo, con *L'agnese va a morire* si è assicurato il titolo di « nuovo maestro del cinema italiano ».

Un piano per la ricostruzione

Soccorsi italiani per il Nicaragua

ROMA — Il sottosegretario agli esteri on. Giuseppe Zamberletti ha ricevuto ieri pomeriggio alla Farnesina una delegazione del Nicaragua di cui facevano parte la signora Violeta Barrios, vedova Chamorro, e il comandante Daniel Ortega Saavedra, membri della giunta di ricostruzione nazionale, che svolge la funzione collegiale di direzione dello Stato, con poteri legislativi. Le personalità nicaraguensi erano accompagnate dal vice ministro degli esteri

Suarez Espinoza.

Nel corso del cordiale colloquio è stato constatato l'ottimo andamento delle relazioni bilaterali e ricordata la visita compiuta in Nicaragua dall'on. Zamberletti subito dopo la costituzione del nuovo governo. La visita del sottosegretario agli esteri italiano ha consentito di gettare le basi di un'importante programma di soccorso d'emergenza e di avviare un piano di aiuti a lungo termine per la ricostruzione del Nicaragua.

COMMERCIO Contratti all'estero

ROMA — La stipulazione di contratti, concessionari all'estero, con particolare riferimento alla legislazione comunitaria, sarà il tema di una giornata di informazione che il Centro regionale per il Commercio estero ha organizzato per il giorno 12 marzo, alle ore 9,30, presso la sede della Camera di Commercio di Roma.



a.i.s.e. 6 marzo 1980

2

IL 13 A BERNA RIUNIONE STRAORDINARIA PER LA SCUOLA CATTOLICA MINACCIATA DI CHIUSURA

Roma (aise) - Il governo italiano affronterà il problema della scuola cattolica italiana di Berna, di cui è stata minacciata la chiusura, nel corso di una riunione straordinaria della commissione scolastica ad hoc (creata dall'accordo italo-svizzero) indetta per il 13 marzo prossimo nella capitale elvetica. La questione è recentemente emersa in seguito all'intervento del direttore della istruzione pubblica del cantone di Berna, consigliere di stato Henry-Louis Favre, che ha minacciato la chiusura delle classi frequentate da figli di italiani i quali, in base ad una legge del 1967, dovrebbero studiare nelle scuole cantonali e non nelle scuole italiane. Da qui, la minaccia di Favre di chiudere la scuola cattolica italiana se la sua direzione persisterà nell'accogliere bambini che, secondo le autorità bernesi, debbono invece frequentare le scuole svizzere. Tale atteggiamento delle autorità elvetiche ha suscitato la protesta dei genitori e dei bambini, concretatasi con l'invio di numerose lettere e telegrammi al presidente della repubblica, Pertini, invitandolo ad intervenire per salvare la scuola.

L'ammissione alla scuola della missione cattolica italiana di Berna (che oggi accoglie circa 400 alunni), viene autorizzata da una speciale commissione paritetica di sette membri (ove il paritetico, per l'aritmetica bernese va inteso per 4 svizzeri e 3 italiani). Da parte sua, il presidente della commissione del cantone di Berna per la istruzione dei ragazzi stranieri, Hans Stricker, ha ricordato, nel corso di una conferenza stampa, che la tolleranza dimostrata dalle autorità nei confronti delle scuole italiane in Svizzera ha la sua origine negli anni 60 e fu motivata dall'intento di attenuare le difficoltà dei bambini che arrivavano nel paese e come funzione transitoria quando i genitori soggiornavano in territorio elvetico solo temporaneamente. Ma di fronte alla preferenza accordata a queste scuole, alcuni cantoni (Berna, Zurigo e San Gallo) hanno deciso di limitare a due anni la autorizzazione alla frequenza. La decisione degli svizzeri ha suscitato numerosissime proteste da parte degli emigrati. Se ne sono infatti occupati tutti i giornali italiani pubblicati in Svizzera.

Ora, come ha affermato il ministro De Andreis in una dichiarazione rilasciata all'AISE, "da parte italiana si proporrà una ristrutturazione di questa scuola, tale da soddisfare le esigenze svizzere, in modo da farne anche uno strumento di integrazione nella società elvetica. Nella riunione di Berna, quindi, si ricercheranno, con le competenti autorità svizzere, le soluzioni che meglio possano rispondere alle reciproche esigenze.

La delegazione italiana che prenderà parte alla riunione di Berna sarà composta, oltre che dal ministro De Andreis dell'ufficio competente della Farnesina, dal capo dell'ufficio V della DGEAS, consigliere Antonio Venturella e da altri esperti.



INFORM-EMIGRAZIONE

APPROVATO DALLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA IN SEDE LEGISLATIVA IL PROVVEDIMENTO PER LA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI.- La Commissione Esteri del-

la Camera, riunita in sede legislativa il 6 marzo sotto la presidenza dell'on. Andreotti, ha approvato, con alcuni emendamenti, il testo unificato predisposto dall'apposito Comitato ristretto che detta norme per l'istituzione di Comitati consolari elettivi e di Comitati di Ambasciata. Il Governo, assente per motivi di salute il Sottosegretario agli Esteri on. Santuz, era rappresentato dal Sottosegretario Zamberletti.

Il provvedimento, che passa ora al vaglio dell'altro ramo del Parlamento, stabilisce che i Comitati consolari elettivi saranno costituiti presso ciascun Ufficio consolare nella cui circoscrizione risiedano almeno tremila cittadini italiani. Il Comitato avrà soprattutto il compito di svolgere azione di tutela dei diritti e degli interessi degli emigrati nelle materie attinenti alla promozione sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione, allo sport, al tempo libero, fatte salve le attribuzioni e responsabilità del Capo dell'Ufficio consolare, quali previste dalla legge, dal diritto e dalle consuetudini internazionali, dagli accordi e convenzioni bilaterali e multilaterali.

Attraverso la riforma dei Comitati consolari il momento partecipativo ha avuto un riconoscimento notevole, ed è ormai acquisito che gli emigrati dispongano di organi elettivi in cui si sentano direttamente rappresentati. Di particolare importanza sono quindi anche le norme relative alle modalità di elezione dei Comitati.

Resta da vedere quali potranno essere le conseguenze dell'applicazione della legge sulle singole realtà, che come è noto sono largamente differenziate. E' quindi da prevedere, prima della definitiva approvazione del testo da parte del Senato, un breve periodo di riflessione. Nel frattempo, partendo da un testo ormai definito, si potranno acquisire le osservazioni delle forze sociali dell'emigrazione e della stessa rete consolare, al fine di apportare al provvedimento eventuali ulteriori perfezionamenti che consentano ai Comitati consolari di funzionare nella maniera più efficace.

Soddisfazione espressa dal Sottosegretario Santuz. Una dichiarazione del relatore on. Foschi.-

Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, che non ha potuto presenziare a causa di una malattia alla seduta della Commissione Esteri della Camera, ha tenuto ugualmente ad esprimere la sua viva soddisfazione per il varo della riforma dei Comitati consolari. Egli ha sottolineato in particolare il difficile ed impegnativo lavoro portato a termine con rapidità dal relatore on. Foschi e dal Comitato ristretto, nell'armonizzare quattro proposte di legge che presentavano notevoli e sostanziali differenze. L'on. Santuz ha pure dato atto alle Associazioni degli emigrati dell'importante contributo unitario da esse fornito attraverso un testo che è stato accolto nelle sue linee dalla Commissione Esteri.

Principi fondamentali della nuova legge - ha dichiarato a sua volta il relatore on. Franco Foschi - vogliono essere da un lato la partecipazione democratica degli emigranti alle decisioni che direttamente li interessano, e dall'altro un rafforzamento del ruolo dei nostri Consoli che potranno usufruire, nell'esercizio delle loro funzioni, del consenso esplicito delle

nostre collettività.

In questo spirito - ha proseguito l'on. Foschi - si è provveduto ad individuare le funzioni dei nuovi Comitati consolari che si incentrano chiaramente su un'opera di collaborazione, supporto e consiglio nei confronti delle autorità consolari.

Si è concluso in tal modo un iter di dibattiti durato circa dieci anni e che finalmente ha portato alla soluzione di un problema estremamente sentito dai nostri emigrati.

Bisogna sottolineare inoltre - ha concluso Foschi - come con l'approvazione di questa legge sia stata dimostrata una precisa sensibilità per la situazione dei nostri connazionali all'estero da parte di tutte le forze politiche e delle grandi Associazioni degli emigrati. (Inform)

L'UNITA'

- 7. MAR. 1980

pag. 4

Cambieranno i comitati consolari dell'emigrazione

ROMA - La commissione Esteri della Camera, riunita in sede deliberante, ha approvato ieri la legge di riforma dei comitati consolari dell'emigrazione. Il testo era stato proposto da un comitato ristretto costituito per l'esame e la sintesi dei diversi progetti di legge presentati dai gruppi, tra i quali quello del PCI, di cui era primo firmatario il compagno Enrico Berlinguer.

Il voto favorevole del gruppo al testo unificato è stato motivato dal compagno Gian Giadresco.

Il presidente del Consiglio ha annunciato che il Consiglio dei Comuni d'Europa è stato informato della partecipazione degli emigrati nei Paesi di accoglienza. I problemi dell'emigrazione riguardano infatti le amministrazioni locali, sia per lo stretto legame tra emigrazione e equilibri regionali, sia perché appunto nei Comuni avviene il primo impatto degli emigrati con la nuova realtà dei Paesi di accoglienza (problemi degli alloggi, problemi scolastici, culturali, ecc.). Per questo l'ANCI ha promosso la partecipazione all'incontro di Assisi di esponenti di spicco di Comuni dove sono presenti in misura crescente emigrati.

Assisi ha pure ricordato che il Consiglio dei Comuni d'Europa ha creato una commissione nel settore dell'emigrazione formata da quattro gruppi principali di problemi: adattamento ed integrazione dei lavoratori emigrati nei Paesi di accoglienza; diritto di partecipazione alla vita civica di questi lavoratori nei Paesi di accoglienza; livello di accoglienza e servizi nei Paesi di provenienza; problemi di collaborazione e responsabilità con i Paesi di provenienza. (Inform)



GLI SCOPI DELL'INCONTRO EUROPEO DI ASSISI SULLA "PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI EMIGRATI ALLA VITA AMMINISTRATIVA, POLITICA E SOCIALE NEI PAESI DI ACCOGLIMENTO". - A Roma, presso la sede della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, ha avuto luogo una conferenza stampa per la presentazione del convegno europeo di Assisi sulla "Partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale nei Paesi di accogliimento".

Il convegno è stato indetto dalla Giunta regionale dell'Umbria con la collaborazione del Consiglio regionale dell'emigrazione e dell'AICCE, sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa. Il programma prevede la relazione introduttiva dell'on. Franco Foschi e comunicazioni dei Sindaci di varie città europee, di un rappresentante della Confederazione europea dei sindacati e di un rappresentante del Comitato dei lavoratori emigrati in Europa.

Alla conferenza stampa sono intervenuti il Presidente del Consiglio regionale umbro dell'emigrazione, Francesco Lombardi, e il responsabile del settore emigrazione della Regione, Carmelo Caratozzolo. Per l'AICCE erano presenti Aurelio Dozio, membro della Segreteria, ed il Capo dell'Ufficio Stampa Edmondo Paolini.

Il Presidente Lombardi, nell'indicare gli scopi dell'incontro di Assisi, ha detto che a livello europeo c'è una sensibilizzazione delle forze culturali e politiche perché si vada a definire uno status del lavoratore emigrato diverso da quello attuale. Ciò al fine di realizzare una maggiore integrazione che non deve passare necessariamente per l'istituto della naturalizzazione, il quale presenta del resto costi sociali e psicologici rilevanti.

Scopo del convegno è appunto quello di condurre ad un coinvolgimento degli Enti locali sul piano europeo in vista di una risoluzione globale anche se graduale dei problemi che abbiamo davanti.

Lombardi ha quindi sottolineato il ruolo di punta svolto dalla Regione dell'Umbria nel settore dell'emigrazione, ed anche il ruolo internazionale di Assisi, legato a fattori culturali, religiosi e storici che portano ad un rilancio degli elementi di pace e di solidarietà connessi con la difesa dei diritti civili e politici degli emigrati.

Caratozzolo, a sua volta, ha posto l'accento sul disegno di legge presentato dal Governo, recante "Norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri", ricordando che già alcune Regioni hanno espresso l'intenzione di presentare al Parlamento un disegno di legge di iniziativa regionale sul problema complessivo della presenza degli stranieri in Italia. Dal convegno di Assisi, pertanto, le Regioni potranno acquisire ulteriori elementi di conoscenza da mettere a disposizione del Parlamento per modificare il disegno di legge del Governo, che ha giudicato carente sotto molti aspetti.

Paolini ha quindi sottolineato che il Consiglio dei Comuni d'Europa è interessato ai problemi della partecipazione degli emigrati nei Paesi di accogliimento. I problemi dell'emigrazione riguardano infatti le emministrazioni locali, sia per lo stretto legame tra emigrazione e squilibri regionali, sia perché appunto nei Comuni avviene il primo impatto degli emigrati con le nuove realtà dei Paesi di accogliimento (problema degli alloggi, problemi scolastici, culturali, ecc.). Per questo l'AICCE ha promosso la partecipazione all'incontro di Assisi di amministratori di Comuni europei dove numerosa è la presenza di nostri emigrati.

Paolini ha pure ricordato che il Consiglio dei Comuni d'Europa ha orientato la sua azione nel settore dell'emigrazione intorno a quattro gruppi principali di problemi: adattamento ed integrazione dei lavoratori migranti nei Paesi che li accolgono; diritto di partecipazione alla vita civica; diritto elettorale attivo e passivo a livello locale; rientro dei lavoratori migranti ai loro Paesi di origine e responsabilità che ne derivano ai Poteri locali interessati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
 del... **6/3/80** pagina.....

IL PRESIDENTE DELLA F.M.S.I.E. ETTORE ANSELMI SUL VARO DEL DECRETO LEGGE A SOSTEGNO DELL'EDITORIA.- Il Presidente della Federazione Mondiale Stampa Italiana all'Estero, Ettore Anselmi, circa il decreto-legge sulla riforma dell'editoria, ha dichiarato che lo stanziamento previsto di cinque miliardi e mezzo di lire a favore della stampa italiana all'estero può essere considerato un atto di giustizia tanto più che esso, oltre a prevedere per i prossimi due anni un contributo di tre miliardi, costituisce il recupero delle provvidenze dalle quali dal primo luglio 1977 la stampa italiana all'estero era stata in precedenza esclusa.

La decisione del Governo permetterà senza dubbio a molti giornali italiani all'estero, esperito l'iter legislativo e attuato al più presto il riparto dei contributi, di effettuare i necessari investimenti al fine di contribuire sempre meglio all'informazione delle nostre collettività emigrate, e consentirà ad altri giornali italiani all'estero di sanare bilanci spesso precari.

Evidentemente il decreto legge non copre interamente il campo di interventi governativi che sono richiesti dalla stampa italiana all'estero. Anselmi ha indicato, a tale riguardo, l'inserimento dei giornalisti italiani all'estero nell'analoga categoria professionale italiana. La nuova legge, tuttavia, viene incontro ai bisogni immediati, spesso urgenti e drammatici, di cui soffre tutta la stampa e in particolare quella edita all'estero, più sottoposta di altre alle vicissitudini che si situano a livello internazionale.

Il Presidente della F.M.S.I.E. considera quindi positiva la decisione del Governo. Essa - ha detto - è il risultato di una presa di coscienza della società italiana e delle forze politiche, associative, sindacali nazionali che operano per l'emigrazione, che si sono unite agli sforzi attuati dalla Federazione, soprattutto in questi ultimi mesi, per far sì che la stampa italiana all'estero non venga ancora una volta esclusa dalle provvidenze previste.

Un particolare ringraziamento Anselmi ha rivolto al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i problemi dell'informazione, on. Sergio Cuminetti, e al Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, per il loro costante appoggio alle richieste della stampa italiana all'estero.

Faint background text from a document, possibly a stamp or watermark, including the words 'LE GOUVERNEMENT', 'INFORMATION QUE LES PAIS', and 'C'est fait le gouvernement'.



Le scandale de la formation des immigrés

**EN 1980, LE GOUVERNEMENT N'ENGAGERA POUR LA
FORMATION QUE 154 F EN MOYENNE PAR ANALPHABÈTE,
SOIT 1 H 15 PAR PERSONNE ET PAR AN!**

1975: Le Secrétaire d'Etat aux immigrés affirme que, d'ici à 1983, l'analphabétisme sera éliminé!

1980: Près de 2.000.000 de personnes savent à peine lire et écrire; parmi elles, 800.000 à 1.000.000 d'immigrés sont analphabètes.

Depuis plus de dix ans, devant la carence des pouvoirs publics, un certain nombre d'associations s'efforcent d'offrir aux immigrés un minimum de moyens de formation.

En 1978, dans une commission officielle convoquée par le Secrétaire d'Etat, elles ont fait des propositions concrètes pour une politique de formation à la mesure des demandes et des attentes des immigrés: cela s'imposait, les cours, actuellement, ne peuvent accueillir que 35.000 stagiaires environ.

Que fait le gouvernement ?

Non seulement il repousse les propositions des associations, mais il mène depuis 3 ans, par le truchement du Fonds d'Action Sociale qu'il contrôle, une politique de diminution des soutiens financiers aux actions de formation des migrants (1).

Et, en 1980, il frappe un grand coup :

Les crédits affectés à la formation en français, passés de 95 millions de francs en 1977 à 78 millions de francs en 1979, sont brutalement amputés de 18 % en 1980.

Pour se justifier, le Ministère du Travail prétend que :

- Le flux des entrées en France ayant été stoppé en 1974, les demandes de formation en langue française sont aujourd'hui pratiquement nulles ;
- C'est faux, les demandes venant d'immigrés, même installés depuis plusieurs années, ne font que croître ;
- L'important, désormais, est de développer les moyens offerts aux immigrés pour acquérir un minimum de formation professionnelle :

C'est vrai, mais pourquoi la formation en français devrait-elle faire les frais de cet effort ? Il faut faire l'une et l'autre.

Les conséquences de cette politique de restrictions ? Elles sont claires... et désastreuses :

C'est le démantèlement d'un appareil de formation déjà très insuffisant ; les associations, privées de leurs moyens financiers, sont condamnées :

- à supprimer des pans entiers de leurs interventions,
- à licencier leurs formateurs,
- et finalement à disparaître.

C'est donc tout un secteur de la vie associative qui est menacé.

Quant aux immigrés, ils voient disparaître leurs rares chances d'accéder à la formation de base indispensable.

Ils voient détruire un réseau d'associations qui est souvent le seul lien concret et amical entre la population immigrée et la population française d'un quartier.

De toute évidence, il s'agit là d'une politique voulue par le Gouvernement déjà honteusement illustrée par la loi Bonnet, le projet Stokéru et le projet de fichier informatique pour les immigrés.

Voilà pourquoi les associations réalisatrices de formation et d'action socio-éducatives, regroupées en Collectif National, font appel à tous ceux qui à la fois sont attachés au libre développement de la vie associative, et se veulent solidaires des immigrés dans leur lutte pour leur dignité et leurs droits, y compris le droit à la formation.

Ensemble, il s'agit de mettre en échec une politique de démolition de l'appareil de formation et de revendiquer une politique cohérente, à la mesure des attentes des immigrés, et réalisée en concertation avec toutes les parties concernées : pouvoirs publics, organisations syndicales, organisations d'immigrés, organismes de formation.

LE COLLECTIF NATIONAL DES ASSOCIATIONS
POUR LA FORMATION DES MIGRANTS
c/o C.L.A.P. - 25, rue Gandon - 75013 PARIS.

Les associations ont naturellement besoin de faire face aux frais de publication de cet appel : elles font confiance à la générosité de tous ceux qui accepteront de leur manifester leur solidarité pour les aider à assumer cette dépense.

Les dons sont à adresser à :

M. André JEANSON - C.C.P. PARIS 1893531 S avec la mention : « Souscription Collectif National »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *THE GUARDIAN*

del *6/3/80* pagina *4*

Bulk of the evidence suggests that British rules are in breach of European convention

MPs step back from migration law verdict

By Lindsay Mackie

A parliamentary select committee has decided not to come to any conclusion about whether the Government's new rules on immigration violate the European Convention on Human Rights.

But the bulk of the evidence was weighted on the side of believing that the rules are in breach of the convention, particularly articles 3, 8, 12 and 14, which refer to the prohibition on degrading treatment, the right to family life, the right to marry and the right to be free of discrimination on grounds of sex, race, religion, opinion or origin.

Lord Scarman who gave evidence said he could see no legal difference between those cases of husbands of Asian women being refused entry to Britain in 1968, which the European Commission found to be violations of the convention, and similar cases that might arise under the new rules.

Professor Francis Jacobs, Professor of European Law at the University of London, said

in written evidence that the proposed change which would prohibit a woman from bringing her husband or fiancé to Britain unless she had been born here or had a parent born here, might be a breach of the convention.

The argument that the husband is head of the family and his abode is its normal place of residence does not seem very convincing, Professor Jacobs said.

Violating of the convention did not lead to sanctions against the country concerned but the European Court could order compensation for successful applicants. There was a legal obligation on the state to comply, and in most cases this had been done, he said.

The rules are now before the House for 40 days, during which objections can be laid. Opposition MPs on the committee will now hope that the evidence in the report will aid objections.

First Report of the Home Affairs Committee. 1979/80. HC 434 HMSO £3.



Galli, Bentivogli e Mattina erano stati invitati dal sindacato metalmeccanico AMWSU

I segretari della FLM in Australia per i problemi dei nostri emigrati

Dal 9 al 19 febbraio una delegazione sindacale della FLM composta dai tre segretari generali Galli, Bentivogli e Mattina si è recata in Australia su invito del sindacato metalmeccanico australiano AMWSU. È stata questa la prima delegazione sindacale italiana che si è recata in questo Paese la cui popolazione complessiva è composta per il 23 per cento di immigrati di provenienza non anglosassone e che costituisce oltre il 52 per cento degli addetti all'attività produttiva nell'industria. Fra le comunità nazionali presenti in Australia, quella italiana è la più numerosa, per cui i lavoratori e le lavoratrici di origine italiana sono obiettivamente parte non irrilevante della classe operaia e del movimento operaio australiano.

Durante la permanenza il sindacato australiano ha organizzato riunioni e incontri, con gli «shop steward» (delegati), con dirigenti delle Unioni sindacali (sindacati di mestiere), assemblee nelle fabbriche e territoriali con la partecipazione di lavoratori e lavoratrici italiani nelle città di Sidney, Adelaide, Melbourne, Wollongong, Newcastle.

Si è trattato di una attività intensa ma di positivi risultati, sia per l'interesse degli «shop steward» e dei dirigenti sindacali australiani alla esperienza unitaria e di lotta della FLM in Italia, sia per l'accoglienza fraterna avuta dai lavoratori italiani, per la loro esigenza di conoscere i fatti del nostro Paese, le conquiste del movimento sindacale, sia per la soddisfazione espressa rispetto all'unità dei metalmeccanici e per il processo di unità in corso in Italia fra le Confederazioni.

In queste riunioni, assemblee, dove la discussione è stata ampia, si è potuto constatare come i fatti che nel bene e nel male caratterizzano la vita politica, sociale e sindacale del nostro Paese fossero sconosciuti ai più, anche perché pur essendo giornali in lingua italiana (sovvenzionati tra l'altro dal governo italiano) questi non solo non sono obiettivi sulla informazione ma hanno continuato e continuano a dare dell'Italia una immagine falsa, strumentale, tutta negativa e qualunquista, finalizzata a determinare agnosticismo se non addirittura avversione verso il proprio Paese. Tutto ciò è funzionale a determinare stati di accettazione passi-

va rispetto a problemi veri che gli immigrati hanno.

Non esiste in Australia un sistema di sicurezza sociale che tuteli i lavoratori in caso di malattia, infortunio, maternità, esiste un sistema pensionistico misto statale e privato molto precario, ma non esiste ancora la convenzione fra i due Stati sul trasferimento dei contributi pensionistici, tutto ciò rappresenta disagi enormi per i lavoratori i quali sono costretti a subire considerevoli costi durante i periodi di malattia e infortunio, nonostante pagassero alle assicurazioni private consistenti quote di salario. I lavoratori possono essere licenziati durante la malattia, l'infortunio e in qualsiasi altro momento e questa pratica è particolarmente usata nei confronti dei lavoratori immigrati soprattutto quando questi si impegnano nell'attività sindacale.

Però questi ed altri problemi non riguardano solo i lavoratori immigrati ma in fondo tutti i lavoratori, australiani compresi. Per rendersi conto delle precarie condizioni di lavoro, di ambiente e di tutela della salute, basti pensare che nel '74 (l'ultimo anno di cui ci sono dati) si sono verificati 300 casi di morte per infortunio sul lavoro, oltre 3 mila casi di infortunio con invalidità permanente.

Questi dati, sono la spia di come le multinazionali mantengano condizioni di lavoro gravi, dove la vita del lavoratore non conta, quando invece conta il profitto per il quale si impongono sofferenze e disagi ad intere famiglie. Ciò vale per tutti i lavoratori ma particolarmente per i lavoratori immigrati i quali, come ha dimostrato l'inchiesta della commissione per gli Affari etnici del New South Wales, ricevono indennizzi minori oltre a impiegare più tempo a concludere le trattative a mezzo tribunale rispetto agli altri lavoratori.

Non esistono il necessario addestramento, una informazione sufficiente e nelle lingue che i lavoratori immigrati possano capire, che dia ai lavoratori stessi una conoscenza adeguata delle macchine, delle catene di montaggio, dei materiali e delle sostanze chimiche nocive che usano, dei pericoli e rischi che essi corrono: quindi di come evitarli, di come proteggerli. Infatti non è facile trovare una fabbrica dove i cartelli e gli avvisi di pericolo siano scritti nelle lingue dei lavoratori di quel-

la fabbrica. D'altra parte, la possibilità di imparare l'inglese in fabbrica o in orario di lavoro pagato sono molto esigue (rispetto a ciò, molto interesse ha suscitato la nostra conquista delle 150 ore).

Non è il caso di dire che si è all'anno zero, ma è ovvio che le risposte date fino ad ora a questi problemi anche da parte del movimento operaio organizzato sono ancora insufficienti. Anche in Australia si registra un dato di crescente disoccupazione (oltre il 6 per cento nel '79) che colpisce maggiormente gli operai generici e quindi i lavoratori immigrati, le innovazioni tecnologiche ne sono una causa principale. Ai lavoratori non solo viene negato il diritto di avere la propria voce nelle decisioni di ristrutturazione delle imprese e di avere garanzie concrete di diritto al lavoro, ma anche la possibilità di riqualificarsi attraverso corsi di addestramento professionale.

In questa realtà i sindacati australiani ed in particolare l'AMWSU hanno da tempo preso coscienza della esigenza di farsi carico dei problemi particolari degli immigrati cominciando

ad agire nel campo dell'informazione, della pubblicazione di notizie sindacali in diverse lingue; in qualche caso è stata portata avanti con successo la rivendicazione dell'insegnamento dell'inglese nelle fabbriche. Ma l'azione rivendicativa sui problemi particolari degli immigrati per conseguire l'effettiva parità con i lavoratori australiani, anche per la loro mancata partecipazione a tutti i livelli della vita sindacale, resta tuttora inadeguata.

La mancanza di partecipazione degli immigrati alla vita sindacale è dovuta a diverse ragioni: problemi di lingua, diversità di cultura e di tradizione sindacale, mancanza di strutture adeguate a promuovere questa partecipazione. Tuttavia è sempre più riconosciuta, all'interno del movimento sindacale australiano, l'importanza determinante della partecipazione dei lavoratori immigrati che costituiscono la metà della classe operaia australiana. In questo senso la AMWSU è il sindacato che maggiormente ha dimostrato interesse o creatività in questo campo.

PIO GALLI
segretario generale FLM



brevi dall'estero

■ Da oggi a domenica 9 nella sede del Comune di ESCH la mostra fotografica organizzata dalle locali Federazioni del PCI e della FGCI « Problemi e aspetti dell'emigrazione in Lussemburgo ».

■ Le organizzazioni democratiche degli italiani in Canada festeggiano in questo fine settimana a MONTREAL e TORONTO la giornata internazionale della donna.

■ Nella sala della Gustav Radbruch Haus si è svolta giovedì scorso una festa organizzata dalle associazioni democratiche degli emigrati italiani ad AMBURGO.

■ Ieri e oggi, venerdì, le riunioni dei comitati di zona di BIERSELDEN, BERNA e AARAU, nella Federazione di Basilea.

■ Stasera alle 20, il congresso straordinario della sezione del PCI di NYON (Ginevra).

■ Nella sala Husaren di COLONIA, una festa celebrerà sabato l'8 marzo, giornata internazionale della donna.

■ L'8 marzo sarà ricordato anche a FRANCOFORTE con una manifestazione nel corso della quale parlerà la compagna Laudani Scuderi, deputata all'Assemblea regionale siciliana.

■ Sempre per domenica è convocato il congresso della sezione del PCI di OCHSEHAUSEN, nella Federazione di Stoccarda.

■ Domenica alle ore 14,30 si tiene il congresso della sezione del PCI di VEVEY con la partecipazione del compagno Farina, segretario della Federazione di Ginevra.

■ Il compagno Rossetti, dal Comitato federale di Roma, interverrà sabato e domenica a riunioni organizzate dalle sezioni del PCI di COVENTRY e LONDRA.

■ Il compagno Renato Miserini è stato eletto all'unanimità presidente del comitato consolare del LUSSEMBURGO.

■ Assemblee precongressuali e congressuali si sono tenute nello scorso fine settimana a BACKNANG, WEILINDORF, WANGEN, WEIL AM RHEIN e STOC-CARDA centro.

■ La ricorrenza dell'8 marzo viene ricordata con manifestazioni anche a TURGI e OLTEN (Basilea) e a STOC-CARDA.

■ Domenica a RUMELAN-GE (Lussemburgo) assemblea sui problemi della scuola con la partecipazione del compagno Milella, della segreteria di Federazione.

■ Il 27 febbraio si è riunito il nuovo C.D. della sezione del PCI di AMBURGO per discutere dei problemi interni e internazionali: ha partecipato il compagno Zanetta della sezione Emigrazione.

■ Sabato 8 e domenica 9 festival di « Noi donne » alla Casa d'Italia a ZURIGO. Nel pomeriggio di domenica verrà tenuta una conferenza sulla « pace nel mondo ».

■ Domani a SOLETTA e domenica a BASILEA, attività di federazione su situazione interna e internazionale e tesseramento al PCI. Parteciperà il compagno Giuseppe Dama dell'ufficio di segreteria.

Numerose le manifestazioni che si svolgono in Belgio

Successi delle assemblee a La Louviere e a Liegi

Dopo la grande assemblea, che si è tenuta a Quarrignon (zona di Mons) con l'on. Umberto Cardia venerdì 29 febbraio, l'ultimo week-end ha visto la completa riuscita delle due assemblee di informazione sulla situazione internazionale e italiana che la Federazione del PCI ha indetto sabato a La Louviere e domenica a Liegi. In un caso come nell'altro, oltre ai compagni di tali località sono intervenuti i dirigenti e gli attivisti del partito rispettivamente della zona dell'Hainaut e del Limburgo.

Alle relazioni del compagno Giuliano Pajetta hanno

fatto seguito interessanti e appassionati dibattiti che hanno confermato l'attenzione con cui sono seguiti gli avvenimenti politici, la volontà di rafforzare il PCI per farne uno strumento sempre più solido nella lotta per la pace e perché vi sia un forte contributo degli emigrati alla prossima battaglia elettorale. Un programma ancora più intenso è previsto per questo fine settimana con una serie di manifestazioni per la giornata internazionale della donna nel Limburgo, a Liegi, a Chatelet, a Bruxelles e a Mons: a queste due ultime interverrà la compagna on. Francesca Lodolini.

Sciocchezze e speculazioni del sottosegretario PSDI

Hanno riso anche a Caracas

E' proprio vero che la spudoratezza non conosce confini! Il socialdemocratico Scovacicchi, sottosegretario alla Difesa, è arrivato fino a Caracas per farsi sbugiardare in una conferenza pubblica dove, ad una domanda di una ragazza venezuelana, ha avuto il coraggio di rispondere che le Brigate rosse sono una frazione del Partito comunista italiano, il quale « non è più riuscito a controllarle », e che comunque lavorano per la

causa comunista. La immediata e decisa reazione degli emigrati presenti ha dimostrato che tali grossolane speculazioni anticomuniste non passano nemmeno al di là dell'Atlantico, dovunque ci sia gente che conosce l'Italia e ne ha a cuore le sorti. E' inutile quindi che Scovacicchi vada così lontano per dire cose che in Italia fanno ridere persino i bambini: per favore disfi le valigie e se ne stia qui con noi, che almeno i socialdemocratici li conosciamo già.



Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ITAL

ANNO XV - NN. 55 - 56 - 57
7 Marzo 1980

- 4 -

INFORTUNI / ACCORDO ITALO-CANADESE.

Roma, 7 (ital) - Alla Farnesina, presenti i sottosegretari agli esteri Santuz e al lavoro Pacini e il ministro del lavoro dell'Ontario, Robert Elgie, è stata firmata, a fine febbraio, un'intesa in materia infortunistica tra l'Italia e quella provincia canadese, da tempo attesa dai nostri lavoratori emigrati nell'Ontario.

L'intesa, che percepisce il "memorandum d'intesa" già raggiunto tra l'INAIL e il Workmen's Compensation Board dell'Ontario, è stata sottoscritta per l'Italia dall'on. Santuz e dal presidente dell'Inail on. Flavio Orlandi, e per l'Ontario dal ministro Elgie e dal Presidente dell'Istituto previdenziale canadese Sig. Michael Starr.

L'intesa raggiunta, riferisce l'agenzia ital, si inquadra nella recente convenzione italo-canadese di sicurezza sociale e prevede forme di tutela - in materia di infortuni sul lavoro e di malattie professionali - allineate al più alto livello della vigente regolamentazione internazionale con la protezione dei lavoratori migranti. L'accordo, inoltre, regola in regime di reciprocità il trasferimento, tra gli Istituti firmatari, delle prestazioni economiche e di quelle sanitarie, l'esecuzione degli accertamenti medico-legali, l'indennizzo delle malattie professionali causate da esposizione al rischio in Italia e in Ontario e la collaborazione amministrativa. Dopo l'intesa testè conclusa, che segue quella recentemente raggiunta con il Quebec, è prevista la conclusione di altri analoghi accordi con le rimanenti provincie del Canada, per l'estensione della tutela infortunistica alla totalità dei nostri connazionali colà emigrati. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Dopo gli arresti di Alibrandi, nuovo capitolo dello scandalo

Ritirati quaranta passaporti per i "fondi neri" Italcasse

**Colpiti dal provvedimento giudiziario
funzionari di partito e politici come i dc
Serenio Freato e Vittorio Cervone. Altro mandato
di cattura per Gaetano Caltagirone;
arrestato il cognato per bancarotta fraudolenta**

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — Dai "fondi bianchi" ai "fondi neri" la bufera provocata dai 49 mandati di cattura del giudice istruttore Antonio Alibrandi (ieri è finito in carcere Mauro Pennacchio, presidente della Cassa di Risparmio delle Puglie) ha inferto uno scossone all'altra inchiesta Italcasse. Il giudice Giuseppe Pizzuti ha chiesto il ritiro di oltre 40 passaporti intesta-

ti a persone che hanno avuto elargizioni sottobanco da Giuseppe Arcaini. Intanto un altro mandato di cattura è stato emesso contro il latitante Gaetano Caltagirone dal tribunale di Palermo che inoltre ha fatto arrestare a Roma, il cognato del costruttore romano, Mario Giovannelli: l'accusa per entrambi è "bancarotta fraudolenta".

SEGUE A PAGINA 2

GAETANO Caltagirone e il cognato sono accusati dalla magistratura palermitana per aver distratto, occultato e dissimulato i beni della Società azionaria siciliana (Sas) dichiarata fallita nel maggio scorso. I carabinieri hanno arrestato Giovannelli nell'ufficio di via delle Belle Arti, sede fino a qualche tempo fa dell'impero edilizio dei Caltagirone. L'ufficio è stato perquisito.

La richiesta del giudice Pizzuti, titolare dell'inchiesta sui «fondi neri» Italcasse, di ritirare i passaporti è stata resa operativa ieri pomeriggio.

Tra gli imputati che saranno privati del documento di espatrio figurano Serenio Freato, che faceva parte della segreteria dell'on. Aldo Moro, l'ex senatore Vittorio Cervone, i cinque figli di Arcaini e inoltre i funzionari di partito Caneva e Morelli (Dc), Pagnanelli e Ferraioli (Psi), Federichi (Pri). I maggiori imputati, gli amministratori dei partiti del centrosinistra, godono invece dell'immunità parlamentare e ancora la Camera non ha concesso l'autorizzazione a procedere: si tratta di Filippo Micheli e Ernesto Pucci (Dc), Augusto Talamona (Psi) Adolfo Battaglia (Pri), Giuseppe Amadei (Psdi).

Sul fronte dell'inchiesta di Alibrandi, tra gli imputati in stato di detenzione c'è chi ha «marcato visita» rifiutando il trasferimento da un carcere all'altro, c'è chi ha tolto la fiducia ai propri legali. Il giudice istruttore è stato costretto a interrompere gli interrogatori, e ha chiesto agli imputati di rinnovare le nomine dei difensori. E' previsto per oggi un nuovo ciclo di interrogatori a Regina Coeli.

Dalla richiesta di rinvio a

giudizio, formulata dal Pm Luigi Ierace e non accettata dal giudice istruttore Alibrandi perchè non conteneva l'aggravante prevista dall'art. 112 del codice penale emergono pesanti accuse nei confronti dei membri del comitato direttivo dell'Italcasse.

«La politica economica individuava nella chimica, nell'edilizia ed in altri rami dell'industria», sostiene il Pm, «i settori più idonei ad incrementare l'economia mediante investimenti produttivi. Gli amministratori dell'Italcasse, nel concedere mutui, probabilmente ritenevano di interpretare quelle che erano le esigenze del Paese per le quali il rischio assumeva una rilevanza relativa».

Dopo aver fatto queste considerazioni il Pm afferma che «concedere come è stato fatto notevoli finanziamenti a persone, particolarmente sospette agli occhi di banchieri o a industriali e impresari che non offrivano idonee garanzie o che versavano in gravi difficoltà, che alle scadenze non solo non restituivano gli interessi a parte del capitale ma chiedevano nuovi finanziamenti, significava distrarre il denaro pubblico».

Infine, c'è da segnalare che anche l'inchiesta su un prestito concesso a San Marino ha avuto i primi sviluppi: il giudice istruttore Pizzuti ha incriminato quattro notabili Dc, il partito che aveva in mano il governo della piccola Repubblica. L'Italcasse aveva stanziato un credito di circa 2 miliardi, ma il governo di San Marino ritirò la somma un anno dopo la delibera. Gli interessi maturati, che ammontavano a circa 200 milioni, sono spartiti dal bilancio Italcasse.

FRANCO SCOTTONI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **VARI**

del..... **7 MAR 1971** pagina.....

AVANTI

pag. 5

ANCHE UOMO LE RIVELAZIONI AMERICANE CHE HANNO SMENITO IL RAPIMENTO

Ma per i magistrati romani Sindona rimane "parte lesa"

ficientemente motivato.

La sentenza emessa ieri dalla Corte Suprema sembra dunque avallare la linea fin qui seguita caparbiamente dalla magistratura romana. Dal canto loro gli avvocati Cipollone e Isgrò hanno presentato una nuova istanza di scarcerazione per i costruttori siciliani al giudice Imposimato.

Ieri intanto la difesa di Sindona — che si trova in questi giorni sotto processo a New York davanti al giudice federale per rispondere di bancarotta fraudolenta — ha chiesto al giudice Griese di ritornare sulla sua decisione e di non permettere la presentazione durante il dibattimento

delle prove sul falso rapimento del finanziere di Patti, giustificando questa richiesta con il fatto che l'imputato sarebbe messo così in condizione di non poter testimoniare a proprio discapito nel processo per il crack della Franklin City Bank.

Kennedy aveva ottenuto nella precedente udienza il permesso di presentare prove circostanziate sulla vicenda del presunto rapimento (prove che dovrebbero essere esibite in aula questa mattina) del banchiere siciliano, e che possono preludere ad una nuova incriminazione di Michele Sindona che — si ricorderà — scomparve da New York il 2 agosto dello scorso

anno mentre si trovava in libertà provvisoria — dietro il pagamento di una cauzione di 3 milioni di dollari — in attesa di essere processato in settembre. Sindona riapparve a metà ottobre affermando di essere stato tenuto prigioniero di un gruppo di terroristi marxisti italiani in una casa di campagna nelle vicinanze di New York.

Rinnovando la sua opposizione alla richiesta del PM, l'avvocato di Sindona ha detto che il suo assistito sarebbe impossibilitato a seguire la linea di difesa già approntata e non potrebbe quindi scagionarsi dalle accuse che in questo processo gli vengono

contestate. Rankin ha detto che Sindona avrebbe testimoniato soltanto in relazione ai reati contestatigli dalla magistratura federale per il fallimento della Franklin National City Bank, maggiore crack bancario della storia finanziaria degli Stati Uniti.

In particolare Sindona è accusato di aver stornato fraudolentemente 75 milioni di dollari dai fondi della banca, di cui aveva assunto il controllo nel 1972 provocandone il fallimento.

Le nuove accuse che saranno presentate alla giuria dalla pubblica accusa, ha concluso Franklin, costringono i finanziere siciliani a non testimoniare «per difendere i diritti che gli derivano dal quinto emendamento della costituzione americana» nella eventualità di nuove incriminazioni. Il giudice Griese ha respinto l'istanza e questa mattina la parola passerà a Kenney.

Ruffini interrogato sui rapporti con gli Spatola

L'UNITA'

pag. 1

ROMA — Il ministro degli esteri Attilio Ruffini è stato interrogato a lungo, nei giorni scorsi, dal giudice istruttore Imposimato, della Procura romana, nel quadro dell'inchiesta sulla vicenda dei fratelli Spatola, i «postini» del bancarottiere Sindona. La notizia si è saputa solo ieri. Gli Spatola, fattisi sorprendere mentre consegnavano una lettera di Sindona, praticamente si prestarono ad avallare l'alibi di Sindona sul falso rapimento.

Il ministro era stato chiamato in causa dalla dettagliatissima deposizione di un teste, circa i suoi rapporti con gli Spatola. Lo stesso teste aveva rivelato al dott. Imposimato che il 24 mag-

(Dalla prima pagina)

gio dello scorso anno, nella pizzeria «Carbonella» di Palermo, c'era stata una grossa festa organizzata dai fratelli Spatola, festa alla quale, appunto, aveva preso parte anche il ministro Ruffini.

Il teste non era stato avvertito di particolari: i partecipanti alla cena erano stati 350 e, oltre al ministro, era presente anche l'avvocato Reale, di Palermo, amministratore della società «Delta», già coinvolto in una indagine su una serie di appalti per lavori pubblici, per un valore di 18 miliardi di lire.

Il teste ha anche riferito che, ad un certo momento, uno degli Spatola si era alzato in piedi e, brindando con il ministro, aveva detto: «Pleciotti, abbiamo l'onore di avere tra noi l'amicco Reale e il ministro Ruffini. Dobbiamo essergli grati se teniamo alla famiglia, al lavoro, alla nostra città. Ruffini ha aiutato la Sicilia. Andate nelle vostre case e dite alle famiglie di votare per lui».

Subito dopo, il ministro aveva bevuto una aranciata e mangiato un dolce. Finita la festa, Ruffini era uscito e,

nel partire, aveva avuto un banale incidente con l'auto ed era stato costretto a presentarsi al pronto soccorso di un ospedale cittadino. La festa dei fratelli Spatola, data proprio in occasione del giro elettorale di Ruffini in Sicilia, il giorno dopo era, comunque, sulla bocca di tutta la città per la sontuosità e per la notorietà di tutta una serie di personaggi che vi avevano partecipato. La cosa era anche finita sui giornali.

Il giudice Imposimato, ora, ha ordinato il sequestro del referto d'ospedale del ministro Ruffini e ha messo agli atti la nuova testimonianza sulla festa degli Spatola.

Nel corso dell'ultimo interrogatorio, il ministro avrebbe comunque detto al magistrato di non conoscere nessun mafioso, precisando poi di non sapere niente, sul piano personale, dei suoi elettori. Inoltre — avrebbe aggiunto il ministro — lo non chiedo ai miei elettori la fedina penale. Degli Spatola — avrebbe concluso —, certo, ho sentito parlare come persone che mi votano, ma niente più. Sull'interrogatorio del ministro — coperto dal segreto istruttorio — non si sono appresi, ovviamente, ulteriori particolari.

Ancora non si è spenta l'eco delle clamorose affermazioni del sostituto procuratore americano John Kenney secondo il quale Michele Sindona non è stato mai rapito (avrebbe trascorso i due mesi della sua scomparsa in Austria e in Germania, sotto falso nome e false sembianze) ma i giudici romani non sembrano cambiare parere e insistono sulla loro opposta tesi, ossia che il bancarottiere è stato sequestrato. Ieri la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso dei difensori di Vincenzo e Rosario Spatola (i due costruttori siciliani arrestati dal giudice Imposimato per concorso in sequestro) con cui si chiedeva l'annullamento del provvedimento. Nel ricorso gli avvocati sostenevano che il magistrato italiano era incompetente territorialmente a giudicare del reato (sequestro di persone a scopo di estorsione) contestato ai suoi assistiti e che per giunta il mandato era insuf-



Con l'aiuto dei belgi e dell'ambasciata Usa Anche a Bruxelles si cercano trame del nostro terrorismo

L'attività degli agenti italiani (controllo dei connazionali che dalla capitale Cee vanno nei Paesi dell'Est) è chiaro indizio dei sospetti Nato - Misure di sicurezza durante la nostra presidenza dei Nove

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — La città sede della Cee e della Nato è diventata uno dei centri di collegamento e di rifornimento di piccole armi del terrorismo internazionale, quindi anche di quello italiano. Ne sono convinti il governo belga, le nostre autorità e l'ambasciata americana. In questo periodo le misure antiterroristiche in Belgio sono state rafforzate poiché si teme che, durante i sei mesi della presidenza italiana della Comunità, le Brigate rosse vogliano trasferire sul piano europeo la loro attività.

Poco prima dello scorso natale alcuni dirigenti dei nostri organismi di sicurezza sono venuti a Bruxelles per discutere le misure antiterroristiche con le autorità belghe, proprio in vista della presidenza italiana. I nostri emissari hanno preso contatto anche con l'ambasciata degli Stati Uniti d'America, che dispone di una capillare rete di controlli, per chiedere la sua collaborazione.

Ogni giorno le autorità belghe consegnano, ai «nostri uomini», a Bruxelles, le liste degli arrivi e delle partenze di tutti i cittadini italiani da e per i Paesi dell'Europa dell'Est, un indizio chiaro sui sospetti delle nazioni della Nato sulle origini del terrorismo. Questa lista quotidiana contiene tutti i particolari utili per identificare (anche con l'aiuto del computer dei servizi di sicurezza del Belgio) i potenziali trafficanti di armi e i probabili «contatti» del terrorismo.

E' risultato, per esempio, che transitano per il Belgio, ove risiedono per qualche tempo, parecchi cittadini italiani che hanno compiuto numerosi viaggi nell'Europa orientale. Queste persone sono automaticamente sospettate di mantenere «relazioni pericolose» e sono sottoposte a stretti controlli qui e su tutto il territorio europeo. Di particolare interesse sono i trafficanti di armi che fanno acquisti presso la Fabrique Nationale di Liegi, una delle industrie belliche più grosse del mondo.

Sinora nessun cittadino italiano sospettato a Bruxelles è stato poi confermato come un collegamento con le Br, ma i nomi e le attività di un certo numero di cittadini stranieri sono stati segnalati a Roma per ulteriori accertamenti. L'attenzione dei nostri uomini a Bruxelles, di recente, si è spostata su un'ambasciata mediorientale, in particolare sul nuovo addetto militare, poiché in alcune basi del suo Paese si addestrano terroristi italiani. Nel Medio Oriente sono stati rafforzati i centri autonomi informativi italiani. Simili attività antiterroristiche sono svolte dai nostri uomini a Parigi, a Bonn (che è responsabile anche per il territorio olandese) e a Londra. Le loro attività a Bruxelles e nelle altre capitali sono coordinate da uno speciale apparato che fa capo alla presidenza del Consiglio, a Roma.

L'operazione Bruxelles darà certamente i suoi frutti, anche perché ultimamente l'ambasciata americana ha promesso il suo appoggio, ma non si possono attendere risultati straordinari subito: l'intensificazione delle nostre attività antiterroristiche qui risale a pochi mesi or sono. L'Italia sta impegnandosi con alcuni dei suoi migliori elementi e con un certo sforzo finanziario nelle azioni antiterroristiche all'estero. All'operazione partecipano vari elementi delle forze armate, sia pure in forma non ufficiale, o

anche senza copertura politica, per non offendere la suscettibilità dei Paesi ospitanti.

Il governo italiano ha anche portato il problema del terrorismo all'«Ufficio di sicurezza» della Nato, che si riunisce alcune volte all'anno. In genere discute rapporti informativi sul potenziale militare dei Paesi dell'Est, ma è stato fatto circolare un rapporto sul terrorismo internazionale, in cui l'Italia figura in primo piano. Anche in sede Nato i governi alleati hanno assicurato all'Italia la loro collaborazione, che avviene regolarmente con una massa d'informazioni, provenienti dall'Est come dall'Ovest, nel tentativo di spezzare l'elusiva «connection» fra il terrorismo italiano e la «centrale estera» della cui esistenza si è detto convinto anche il presidente della repubblica Sandro Pertini.

R. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA Lettera aperta al presidente dell'Emilia Romagna sulla solidarietà con i profughi cambogiani

Ritaglio (Caro Presidente,

del.....

Le virtù della gente che vive in Emilia-Romagna, compresi i dirigenti politici e sindacali di questa regione sono molte. Fra le più eccelse e consolidate — come ben sai — è certamente la solidarietà verso gli oppressi. E' un sentimento profondamente legato all'animo e alla storia della nostra terra. Il principio dell'uguaglianza si coniuga con la difesa della dignità dell'uomo, ovunque egli abiti. Basta ricordare i nostri canti popolari per avere conferma di questo antichissimo modo di sentire. Esso è legato anche alle nostre tradizioni internazionaliste. Ecco perché negli anni scorsi, quando si trattò di prendere posizione per l'indipendenza e l'autodeterminazione dei popoli contro i rigurgiti del colonialismo, l'Emilia fu naturalmente in prima fila. Forse, anzi senza forse, la mobilitazione più estesa ed operante si è avuta ai tempi della sporca guerra del Vietnam. Allora si rivelò in tutta la sua portata anche un altro connotato distintivo dell'Emilia: quello della concretezza organizzativa.

Alla base c'era però una partecipazione spontanea, insieme alla consapevolezza di combattere per una giusta causa. Vi erano poi motivi umanitari travolgenti.

Il fervore operativo travalicò l'ambito della sinistra, cioè dei socialisti e dei comunisti: vi fu la collaborazione di tutte le amministrazioni locali, con l'adesione delle minoranze. Fu un esempio per tutte le regioni. Ricordo quei giorni di passione e di lavoro: l'impegno del consigliere Palmieri, la gara per scegliere con cura secondo la necessità dei beneficiari, gli aiuti e i rifornimenti. La nave o meglio le navi che salpavano dall'Emilia Romagna erano piene di cose utili, dalle reti per pescare alle centinaia di flaconi di plasma sanguigno. Del resto, la testimonianza dei nostri sentimenti fu recata da una qualificata delegazione, guidata autorevolmente dal presidente del Consiglio regionale. Ricordo il diario commosso di quei giorni di Ivano Sensini, allora presidente della Provincia di Parma, oggi assessore regionale. L'ho conservato. Eccone alcuni brani vibranti: «La solidarietà con i popoli depressi è un dovere costituzionale ed un obbligo per la nostra coscienza... L'innocenza dei bambini ed il diritto alla vita degli esseri umani sono più forti della ragion di stato». E infine: «Chiunque ostacolerà il soccorso umano al popolo vietnamita sarà colpevole al pari di chi ha tollerato la tragedia».

Parole solenni e nobili, tali da esigere una applicazione universale.

Ho ricordato tutto questo non per memoria storica, e neppure per ripudiare, alla luce degli avvenimenti successivi, le scelte di quel tempo.

L'ho fatto perché, a paragone della straordinaria mobilitazione di allora, sono sgomento di fronte alla quasi-inerzia al perativi morali e umani di Sensini non hanno ancora provocato un impegno di pari intensità? Perché ora, mentre è in atto, dopo le folli

vazzazioni e le stragi di Pol Pot, lo sterminio del popolo cambogiano da parte dell'invasore vietnamita, ahimè trasformato da oppresso in oppressore, la nostra regione, i nostri enti locali sono quasi fermi? Perché non si registra lo stesso fervore di iniziative dei comuni, delle Province, della stessa Regione? Eppure le tragiche condizioni delle popolazioni cambogiane non meritano certamente una attenzione minore rispetto a quella giustamente dedicata alla lotta di liberazione del popolo vietnamita: settecentomila profughi vivono ammassati e straziati nei campi fra la Thailandia e la Cambogia, sofferenti e in fin di vita: bambini colpiti dalla tubercolosi infantile, donne denutrite, uomini anziani falcidiati dalla malaria. Un prete della nostra terra, padre Tommaso Toschi, ha visto questa desolazione: parla di olocausto della popolazione cambogiana. Durante l'esodo biblico una persona su due muore per gli stenti e le difficoltà del viaggio. Occorrono alimenti per la prima infanzia, presidi medico-infermieristici, medicinali. Basterebbe mobilitare le nostre cooperative, le nostre industrie agro-alimentari e farmaceutiche, per preparare una prima spedizione. Il governo italiano, rispondendo alla nostra interpellanza al Senato, ha preso alcuni impegni: presto partirà un aereo. Perché la Regione non assume la guida nella raccolta dei soccorsi? Finora l'Italia ha fatto meno del Lussemburgo. Perché l'Emilia, anche questa volta non dà l'esempio? Abbiamo chiesto, come Comitato interparlamentare per la Cambogia, un incontro con l'ambasciatore della Repubblica del Vietnam. Abbiamo sottolineato che la collaborazione del Vietnam, che fino ad ora è mancata, è indispensabile per assicurare che i soccorsi internazionali, e prima di tutto i «medici senza frontiere», possano raggiungere le popolazioni bisognose che li attendono. Proprio perché nella nostra regione migliaia e migliaia di cittadini, insieme alle loro municipalità, testimoniarono la loro solidarietà per il Vietnam, oggi la nostra regione ha titolo per intervenire autorevolmente nei confronti delle autorità vietnamite. Ecco perché, caro Turci, ho sentito il dovere di inviarti questa lettera aperta dalle colonne dell'«Avanti!». Se l'Emilia-Romagna non farà per la Cambogia tutto quello che ha fatto per il Vietnam, e che si accinge a fare per il Nicaragua, con il nostro pieno appoggio, dovremmo amaramente concludere che la logica dei blocchi è più forte del sentimento di solidarietà: la quale può essere anche a senso unico, secondo la regola iniqua dei due pesi e delle due misure. Contro questa ipotesi noi ci ribelliamo. Ma io voglio sperare che la Regione dimostrerà coi fatti di non essere insensibile a questa richiesta: che non è una provocazione, ma un appello.

Fabio Fabbri
Senatore del PSI coordinatore del Comitato interparlamentare per la Cambogia

L'OSSERVATORE ROMANO pag. 4

AL « MARCANTONIO COLONNA »

Iniziativa giovanili per i profughi cambogiani

Gli alunni e i genitori dell'Istituto « Marcantonio Colonna » dedicano la Quaresima alle sofferenze di centinaia di migliaia di uomini dell'Asia che da tre decenni sono perseguitati dalla guerra, dalla fame, dalle malattie e che proprio nell'era nostra sono protagonisti di un esodo forzato di cui troppo poco si parla e si scrive.

Nella cappella della scuola retta dai Christian Brothers of Ireland il giornalista del TG 1 Giuseppe Lugato, reduce da due viaggi in Cambogia e in Thailandia, ha portato una testimonianza di prima mano sul dramma che vietnamiti, laotiani e cambogiani stanno vivendo.

Nei volti di quella gente che da troppo tempo vive in stato di guerra — ha detto fra l'altro — c'è qualche cosa di strano, quasi di demoniaco. Speriamo che finalmente la pace possa tornare a regnare in queste zone dove ideologie peregrine hanno promesso invano benessere ».

L'on. Raimondo Manzini ha ricordato, soprattutto ai numerosi giovani presenti, che troppi crimini nel corso della storia sono stati commessi contro l'uomo e contro la sua dignità. Ha citato i lager nazisti, quelli stalinisti, il terrorismo e il dramma dei popoli dell'Asia. « Tutti questi crimini — ha detto — sono originati da una falsa concezione della storia. Da una parte c'è l'odio che genera odio, fame, disperazione. Dall'altra c'è l'amore cristiano ». E pro-

prio sul concetto dell'amore che ci ha insegnato Cristo l'on. Manzini ha invitato alla riflessione, affermando che è l'unico mezzo per costruire una società più giusta, più a misura d'uomo.

In particolare ha rivolto ai giovani l'invito di impegnarsi nella preghiera e nell'azione perché tanti figli di Dio possano finalmente trovare pace e serenità.

Fino al 2 marzo nei locali del Marcantonio rimarrà esposta una documentazione fotografica sui profughi cambogiani. I ragazzi si sono impegnati a raccogliere carta per devolvere il ricavato alla Caritas italiana impegnata nell'opera di soccorso alle popolazioni della Cambogia. (d. a.)



Parlano i due membri della Giunta sandinista

Pertini porterà in Nicaragua la solidarietà degli italiani

« Non siamo ancora liberi » — Il programma italiano di cooperazione — Preoccupazione per la svolta USA

Ricevuta dal Pci la delegazione del governo di Managua

ROMA — Violeta Barrios de Chamorro, membro della Giunta di Governo del Nicaragua (presidenza collegiale della repubblica) e Daniel Ortega già comandante dell'esercito, membro della direzione del fronte sandinista di liberazione nazionale e membro della Giunta di Governo del Nicaragua, hanno fatto visita alla sede della direzione del Pci accompagnati dal vice ministro degli esteri Giacinto Suarez Espinosa e dall'ambasciatore in Italia Alessandro Serrano Caldera. Essi sono stati ricevuti da Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci, Gian Carlo Pajetta membro della direzione e responsabile del dipartimento affari internazionali del Pci, Renato Sandri membro della sezione esteri del partito.

Nell'incontro, ispirato alla più viva e cordiale amicizia, sono stati riaffermati i vincoli che uniscono le forze democratiche dei due paesi ed è stato ribadito l'auspicio che le relazioni tra Italia e Nicaragua possano intensificarsi.

Enrico Berlinguer ha rinnovato l'impegno dei comunisti italiani a operare in tutte le sedi perché il popolo nicaraguense possa ottenere la necessaria collaborazione internazionale al suo grande sforzo di costruzione — nell'indipendenza e nel non allineamento — della società giusta, pluralista, economicamente sviluppata le cui basi furono gettate dalla lotta e dalla vittoria.

ROMA — « Non siamo ancora liberi. Per ora abbiamo solo conquistato il diritto di essere liberi ». Con queste parole si è aperta la conferenza stampa di Violeta de Chamorro e Daniel Ortega Saavedra, i due membri della Giunta del governo nicaraguense in visita in Italia.

Daniel Ortega, 34 anni, della direzione nazionale del Fronte sandinista, imprigionato e torturato sotto il regime di Somoza e poi capo guerrigliero tra i più prestigiosi, si presenta ai giornalisti in divisa militare. Ha appena incontrato il presidente della Repubblica Sandro Pertini, con il quale ha discusso il programma di cooperazione tra Italia e Nicaragua. Parla senza alcuna enfasi, a bassa voce. « Abbiamo ringraziato il presidente Pertini per l'appoggio ricevuto dall'Italia e abbiamo voluto salutare in lui il vecchio combattente per la libertà — dice Ortega — e lo abbiamo invitato a visitare il nostro paese ». La risposta di Pertini, abbiamo saputo, è stata affermativa.

La signora Violeta de Chamorro giudica « molto positivo » l'esito di questa missione in Europa che rappresenta l'ultima tappa di un lungo viaggio, prima in Venezuela e poi in Brasile. Anche Giovanni Paolo II ha ricevuto la delegazione « con molta cordialità », ha detto Violeta de Chamorro; « era informato benissimo della situazione e ci ha dato buone speranze circa il contributo della Chiesa cattolica alla ricostruzione del Nicaragua ».

Daniel Ortega precisa che il programma italiano prevede un sostegno tecnico al Nicaragua per lo sfruttamento delle risorse geotermiche e nel campo dei trasporti ferroviari e su strada. Ma le necessità continuano ad essere soverchianti. Il debito estero lasciato da Somoza supera i 1600 milioni di dollari e manca di tutto: cibo, medicine, medici, case di abitazione. « Ma, anche se moriamo di fame, non accetteremo aiuti che implicino limitazioni della nostra autonomia e sovranità ».

Ma chi aiuta il Nicaragua? « Abbiamo chiesto aiuti a tutti; devo dire però che non tutti rispondono. Il presidente Carter ha mostrato rispetto per la via che abbiamo scelto, ma per ora c'è solo la promessa di un prestito di 75 milioni di dollari, subordinato ad alcune condizioni che stiamo studiando. Finora chi ha fatto di più è stata Cuba, con cui abbiamo relazioni affettuose ». E Ortega elenca i 1200 maestri cubani che partecipano al processo di alfabetizzazione, i tecnici che costruiscono strade, il regalo di una nave da carico.

Sulla situazione internazionale i due esponenti del governo sandinista non nascondono le loro preoccupazioni. « La vicenda afgana e quella iraniana hanno rafforzato le posizioni di destra negli Stati Uniti — ha detto Ortega — e questo lo avvertiamo anche nel centro-America. Sono in atto tentativi di dividere e liquidare il fronte democratico e ant imperialista. Ne è sintomo anche il fatto che certi paesi latino-americani (di cui non dirò i nomi), che si erano pronunciati contro l'intervento in Nicaragua da parte statunitense, oggi si mostrano incerti ed esitanti di fronte ad un possibile intervento aperto in San Salvador ».

Impossibile riferire tutte le risposte fornite ai numerosi giornalisti presenti. La signora Violeta de Chamorro racconta del ruolo delle donne, grandissimo, nella lotta, nella rivoluzione nicaraguense; Ortega espone le grandi linee del programma economico del governo (« una economia pianificata in cui all'iniziativa privata viene dato tutto l'aiuto compatibile con le nostre attuali scarse possibilità di credito »).

La conferenza stampa finisce con un applauso che sembra essere un impegno morale in risposta all'appello di Ortega alla stampa europea a « non dimenticare il Nicaragua in questo momento difficile ».

gi. c.



Riprende l'afflusso degli italiani dopo la «grande crisi»

Ora Chiasso sta per ridiventare la piccola Eldorado di frontiera

Gli scambi si avviano ad essere bilanciati: i ticinesi vengono da noi per comperare vini, liquori, carne, vestiti; noi andiamo in Svizzera per la benzina, i tabacchi, il cioccolato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

COMO — Che aria tira a Chiasso, la cittadina svizzera considerata fino a pochi anni fa una piccola Eldorado? Ma è proprio vero che gli italiani non comperano più niente in Svizzera? Che cosa è avvenuto durante questi anni di crisi, anni in cui la lira ha perso progressivamente valore fino a raggiungere livello 520-530 per un franco? Chiasso è ormai irriconosibile. La strada principale della cittadina — una volta concentrato di banche, negozi, pompe di benzina — è deserta. O quasi. Sono spariti gli italiani che facevano in fretta di tutto, dalle sigarette, agli accendini, alla benzina, ai dadi.

Nel giro di pochi anni hanno chiuso almeno una cinquantina di negozi, quasi un terzo di quelli esistenti. Nel solo corso San Gottardo, la strada principale vicina alla frontiera, i negozi vuoti sono una ventina. Varie anche le pompe di benzina che non funzionano. Dunque, che aria tira? Lo chiediamo al vicepresidente dell'Associazione dei commercianti di Chiasso Silvano Meneghini.

«Chiasso in questi anni ha subito grosse trasformazioni — dice —. Molti negozi, nati esclusivamente per gli italiani, con la crisi hanno dovuto necessariamente chiudere. C'è stato un ridimensionamento del resto irrimediabile. Ora però la situazione sta lentamente cambiando. Direi che sta spirando l'aria della ripresa. Una ripresa più equilibrata. Prendiamo la benzina. La differenza di prezzo tra Italia e Svizzera oscilla attorno alle 100 lire al litro. Qui a Chiasso siamo sulle 555-560 lire al litro».

Dicono che c'è una grossa convenienza, per noi italiani, con i sigari, i tabacchi pregiati e le pipe. «Sì. Qui si vendono prodotti, oltre che di ottima qualità, difficilissimi da trovare in Italia. E su ognuno di essi il risparmio è attorno al 40%, nonostante il cambio. Per non parlare poi degli accendini. Un esempio: un accendino di quelli che si butta via una volta usato, qui costa 350 lire; in Italia 1800. Anche sugli orologi siamo concorrenziali. Mi riferisco però ad orologi di marca, elettronici e non. Il risparmio è attorno al 40 per cento».

Non siete, invece, più convenienti sulle sigarette, quelle stesse sigarette che solo qualche anno fa vendevate a tonnellate: ora, perfino nelle zo-

ne italiane di confine, arrivano sigarette di contrabbando che provengono dal Sud.

«Anche questo è vero. Tiene invece il cioccolato di marca. Una tavoletta di ottima qualità (100 grammi) costa 800 lire. Tengono i dadi, seicento lire la tavoletta da dieci. Si vende moltissimo anche la saccarina. Qui a Chiasso una confezione di 2500 pastiglie costa attorno alle 5000 lire, in Italia una confezione da 100 pastiglie costa la bellezza di 610 lire. Insomma — secondo me — a Chiasso e in genere in tutta la fascia di frontiera si respira

aria di ottimismo. Gli scambi — con il rapporto lira-franco stabile da oltre 18 mesi — si avviano ad essere bilanciati. I ticinesi continueranno a venire in Italia per acquistare vini, liquori, carne e vestiti; gli italiani, viceversa, verranno qui in Ticino per la benzina, i tabacchi, gli accendini».

Ma ci sono anche altri generi convenienti in Svizzera per noi italiani. Ce lo spiega una commessa della «Gallerie delle Novità», un grande negozio del centro di Chiasso specializzato in articoli fotografici e elettronici.

«I minitelescopi a colori — dice — quelli da 5 pollici sono molto richiesti specie dagli italiani e sono convenienti. Qui li vendiamo a 208.000 lire; in Italia lo stesso apparecchio costa attorno alle 330.000 lire. Molto venduti anche i radioregistratori con televisore a colori incorporato che costano 410.000 lire. E richiesti anche i miniregistratori giapponesi, quelli che si nascondono facilmente nel taschino della giacca o nella borsetta».

Di questi, in effetti, ce ne sono di tutti i prezzi. Anche sulle macchine fotografiche e sulle pellicole c'è convenienza. In media il risparmio è del 20 per cento. Un esempio: una pellicola di ottima marca per stampe a colori (36 pose) costa a Chiasso 2600 lire. Un prezzo decisamente stracciato.

A Chiasso però l'unico settore mai veramente andato in crisi è quello delle banche. Ce ne sono ad ogni angolo di strada. E vanno tutte a gonfie vele. Grazie soprattutto a quegli italiani che continuano impertentiti, nonostante il rischio della galera, a portare qui i loro soldi.

Adolfo Caldarini

Sono oltre 220 le opere d'arte rubate in Italia

ROMA — Sono 228 le opere d'arte trafugate (ne esiste una documentazione fotografica raccolta dal Comando Carabinieri tutela patrimonio artistico) delle quali si ignora la sorte.

I reperti archeologici rubati sono 25 e risalgono al V secolo a.C., alla prima età ellenistica, al II secolo dopo Cristo, all'età romana ed all'età romana imperiale. Tra le opere trafugate figurano due arazzi, quattro manoscritti, 22 incunaboli, 42 serie di monete antiche e due maioliche di Luca della Robbia.

Le sculture sono 26, tra le quali un puttino del Bernini, «La vittoria alata» del Canova e il Profeta con Cordiglio del Verrocchio. Tra i 99 dipinti che i carabinieri stanno cercando di recuperare alcuni sono di notevole valore e pregio artistico. I più famosi sono attribuiti a Correggio, Guercino, Canaletto, Van Dyck, Renoir, Salvator Rosa, Luca Signorelli e Frans Vervloet.

dag. 17



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'influenza degli Usa sull'Italia in un convegno dell'Unesco

L'America non abita più qui

Oggi Oscar Wilde non direbbe più che Inghilterra e Stati Uniti hanno tutto in comune, salvo la lingua. Inghilterra e Stati Uniti hanno, oggi, pochissimo in comune. Gli Stati Uniti hanno prodotto una loro civiltà, buona o cattiva che sia, e un loro modo di pensare; e la vecchia Europa, nonostante tutti i tentativi d'imitazione, ne è rimasta lontana. Vi sono molte altre nazioni in tutti i continenti, America compresa, certamente più vicine alla mentalità europea che gli Stati Uniti. Questi son divenuti un'isola nel mondo e, forse, ne soffrono un po'.

Quattro temi allo specchio

Un recente convegno promosso dalla Commissione italiana per l'Unesco si è proposto di accertare la situazione rispetto all'Italia: si può dire che, negli anni '70, l'Italia abbia cessato di essere un'America in ritardo e si sia staccata da quel preteso modello per seguire una strada sua? E gli Stati Uniti si sentono ancora legati a una nazione da cui hanno tratto alcuni milioni di abitanti?

Il metodo del confronto è consistito nel porre «quattro temi allo specchio», collocando un relatore americano di fronte a un italiano su: Università, intellettuali, ideologia, storia. Il risultato può riassumersi così: è vero che l'

Atlantico è divenuto più largo, come amerebbe dire Spadolini; ma c'è anche un rinato interesse, almeno sul piano della cultura, a ricercare le radici comuni. La stessa identità culturale più forte, raggiunta dagli Stati Uniti, ha prodotto questo risultato, messo in rilievo da uno specialista di storia americana come il Luraghi. Del resto, il Nordamerica ha cessato d'identificarsi con la Nuova Inghilterra (dopo essere stato per tanta parte Nuova Spagna e Nuova Francia): tutte le popolazioni da cui si origina concorrono a formarne la fisionomia, anche se in talune, italiana compresa, rimangono molti complessi d'inferiorità.

Paragonare l'Università italiana con quella degli Stati Uniti non è stato facile al rettore di Philadelphia, Meyerson, e al presidente della nostra conferenza dei rettori, Romanzi. Là istituzioni di diversissimo livello hanno in comune poco più che il nome di università e, condotte privatisticamente, hanno reagito in modo vario e spesso efficace alla crisi. Qui Università tutte eguali in diritto tendono a divenire sempre più eguali anche di fatto, per un livellamento verso il basso. Inevitabile, quindi, che si pensi a istituzioni diverse, capaci di sviluppare la ricerca fondamentale e l'insegnamento ad alto livello.

Sonnenfeldt (già consigliere di Kissinger) e Alberoni hanno valutato il peso degli

intellettuali da una parte e dall'altra dell'Atlantico e hanno concluso che non è molto: la loro influenza rimane prevalentemente indiretta. Conclusione che, confesso, mi rallegra; ma tutto sta ad intendersi su chi siano gli intellettuali. Ed eccoci condotti all'ideologia.

Joseph La Palombara e Giovanni Sartori hanno studiato il paradosso per cui l'americano pragmatico soggiace alle ideologie, e l'italiano ideologizzante soggiace allo scetticismo. Su questo ho anche un'opinione mia: in America è ancora vivo lo spirito profetico puritano; in Italia la forte presenza istituzionale della Chiesa ha generato un'atmosfera sfavorevole ai profeti.

I difetti della storiografia

Perplessità sono affiorate nel campo della storia. Anthony Molho ha sottolineato quanto rimanga difficile, per l'americano, connettere l'Italia del passato remoto, centro culturale del mondo, soprattutto nel Rinascimento, con l'Italia del passato prossimo, rappresentata soprattutto dall'emigrazione. E Sergio Romano (diplomatico e storico, nonché ispiratore del convegno) ha osservato che la crisi del presente, tra noi, si collega con una crisi del passato. Il presente sembra inspiegabile anche per un difetto della sto-

riografia, stretta tra la tendenza delle *Annales* a fare dell'Italia un archivio, e quella delle scienze sociali a farne un mostro, sovvertitore di leggi e previsioni.

Commetterei ingiustizie se parlassi degli interventi. Dovrei ricordarli tutti, a cominciare da quelli dei presidenti di seduta, che non si limitavano a una funzione formale. Sono, questi, convegni di specialisti, in cui il pubblico si integra con i relatori. Il proposito della Commissione Unesco è di agire per irraggiamento: raccogliere forze culturali nostre intorno a temi che permettano di confrontarle con le altrui. E' un programma ambizioso, che vorrebbe continuare. Dopo due convegni, esso ha già raggiunto un risultato che, per molti, avrà del miracoloso: mostrare che una struttura burocratica esile, con mezzi limitatissimi, può promuovere azioni incisive. Tutto, è ovvio, dipende dagli uomini, anzi, dalle donne, perchè è tutta di donne la piccola *équipe* che lavora intorno alla segreteria generale, Marisetta Paronetto Valier.

Nei loro riguardi ho usato apposta la parolaccia «burocrazia»: per sostenere la tesi scandalosa che anche tra chi fa capo ai ministeri si trovano persone colte al servizio della cultura. Toccherebbe, in verità, ai politici sceglierle e adoperarle.

Vittorio Mathieu

CORRIERE DELLA SERA

pag. 5

LETTERE
AL CORRIERE

Non docenti
in incognito

Secondo la legge numero 327 del 1975 il personale addetto alle nostre istituzioni culturali e alle scuole per gli italiani all'estero si distingue fra «docente» e «non docente». Con il primo termine si intendono, a detta dei legislatori, coloro che anche se non esercitano la funzione docente ne possiedono i titoli e la qualifica; con il secondo termine, invece, sono individuati coloro che, possedendo altri titoli ed altre qualifiche, vengono per ciò stesso destinati a funzioni di altra natura.

A parte il fatto che, per un antico principio di logica elementare, le cose si definiscono positivamente per quello che sono, e non negativamente per quello che non sono, a mio parere definire negli atti d'ufficio come nella pratica del frasario burocratico, sindacale e pubblicitario una categoria di lavoratori in ragione di una funzione che non svolge, può avere un significato ben chiaro; o non si sa dire quale questa funzione sia, oppure non si vuole dire.

Invece tutto ciò andrebbe precisato con estrema chiarezza perchè queste persone descritte oggi impropriamente come «non docenti» hanno diritto di sapere quale sia la loro specifica funzione; come pure hanno diritto di far sapere al paese straniero che le ospita chi sono e che cosa fanno.

Perché non qualificare allora le persone delle quali si diceva come «personale amministrativo»? Si eviterebbe così di far ricorso ad un idiomatismo rozzo che fa torto a una benemerita categoria di lavoratori, la cui funzione non altrimenti sembra definibile se non in ragione di quella che non è.

Mario Montuori (Direttore dell'Istituto italiano di cultura - Londra)



Ritaglio del Giornale..... *VARI*
 del..... *7 MAR 1981* pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

PAESE SERA

pag. 8

Approvati dalla Camera gli articoli

Vecchio contratto statali: primo sì

La prossima settimana il voto finale e poi il passaggio del testo al Senato

DOPO MESI di attese è arrivato il primo sì del Parlamento per il contratto di lavoro 1976-1978 degli statali e dei dipendenti della scuola e per i miglioramenti di stipendio e di trattamento giuridico delle forze armate e della polizia.

Come è noto il contratto di lavoro era stato firmato circa un anno fa, ma perché entrasse definitivamente in vigore era necessario, secondo le vigenti disposizioni, che fosse tradotto in legge dello Stato. Il governo Andreotti e poi quello Cossiga tardarono a presentare le norme al Parlamento per l'approvazione. Tuttavia affinché gli statali potessero ricevere regolarmente gli aumenti di stipendio, fu emesso un decreto. Il decreto è più volte decaduto e più volte rinnovato. Contro queste continue dilazioni i sindacati confederali hanno proclamato qualche giorno fa lo stato d'agitazione, annunciando scioperi a breve scadenza.

Sembra tuttavia che dell'azione sindacale non ci sarà più bisogno: ieri infatti, come dicevamo, è arrivato il primo sì del Parlamento. La commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato i 190 articoli del progetto di legge in sede deliberante. La prossima settimana la commissione stessa darà il voto sul complesso della legge, dopodiché il testo sarà trasmesso al Senato dove seguirà la stessa trafila: sarà cioè esaminato e votato prima articolo per articolo e poi globalmente dall'apposita commissione riunita in sede deliberante. Al termine dell'iter, forse entro la fine del mese, la legge (e quindi il contratto) sarà definitivamente operante.

IL MESSAGGERO

pag. 21

Messico. Ucciso insegnante italiano

CITTA' DEL MESSICO — Sergio Vellaccio, Nicolodi, insegnante universitario di origine italiana, è stato trovato ucciso nella sua abitazione a Città del Messico: il corpo presentava almeno una ventina di ferite inferte da pugnale. Il Nicolodi era originario di Santa Maria Invico, in provincia di Caserta.

CORRIERE DELLA SERA

pag. 17

**Stranieri poveri
 a Roma:
 un dibattito
 della Caritas**

Essere stranieri a Roma. E' il tema dell'incontro dibattito organizzato dalla Caritas della Diocesi romana e che si è svolto ieri pomeriggio nel locale dell'università pontificia Antonianum, in viale Manzoni 1.

«Vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica — spiega don Di Liegro, responsabile della Caritas — sul problema della presenza a Roma di migliaia di stranieri «poveri». Con questo termine intendiamo profughi politici, studenti privi di borse di studio, collaboratrici domestiche, emarginati. Si calcola che siano oltre sessanta mila persone. E non sempre hanno una buona accoglienza. Noi cerchiamo di aiutarli il più possibile.

«Molti di questi stranieri — aggiunge don Musaragno, responsabile del centro "Giovani XXIII" — non hanno neanche un posto dove dormire.

ITAL 5/3/80

FARNESINA / CONTRASTI CON LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO PER I MANCATI RIFORNIMENTI MILITARI ALL'IRAN - DICHIARAZIONI DI M.R. FLSTONE, REDUCE DA TEHERAN.

Roma, 5 (*ital*) — "E' ritornata a galla la questione della mancata fornitura di elicotteri e pezzi di ricambio all'Iran da parte dell'Italia con un palleggiamento di responsabilità tra Presidenza del Consiglio Ministero degli Esteri e Ministero delle partecipazioni statali che, invece, di servire a chiarire i rapporti tra l'Italia e l'Iran non fa che aggravare lo stato di tali rapporti". Lo ha dichiarato all'agenzia *ital* Matteo Renato Pistone, direttore di "Incontri Mediterranei", reduce da un incontro a Teheran con i massimi dirigenti dell'Iran. "Parlando dei rapporti bilaterali tra il nostro paese e l'Iran con riferimento al fatto che il suddetto materiale era stato pagato in anticipo dal governo iraniano, a Teheran ebbero, tra l'altro, a dirmi: 'I rapporti bilaterali tra due paesi vanno regolati tra i firmatari delle relative convenzioni e non in base a veti di paesi terzi. La prossima volta, quando un paese europeo ci chiederà di stipulare un accordo con noi, chiederemo l'avallo statunitense, visto che basta una parola di Carter per sospendere anche le forniture già pagate.'" (*ital*)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Problemi e soluzioni

Valute e succursali italiane all'estero

di Mario Cannata

Abbiamo più volte rilevata la necessità che si pervenga ad un'armonizzazione delle norme valutarie con quelle che formano oggetto di studio di altri settori in specie del diritto civile, amministrativo e tributario.

Il legislatore, peraltro, sembra ignorare del tutto tale necessità di ordine sistematico, che pure è propria di ogni ordinamento giuridico. Cosicché, quando esso, per esempio, emana norme tributarie in una materia determinata, si preoccupa scarsamente del fatto che la stessa materia sia già disciplinata da norme civilistiche o penali, nonché del fatto che i soggetti che devono prestare obbedienza su ciascuno di tali fronti siano sempre gli stessi. Meno che mai, poi, il legislatore sembra avvedersi che gli stessi soggetti devono altresì tener conto di altre norme non giuridiche, ma non meno ferre di queste ultime, quali possono essere, ad esempio, le leggi economiche, la cui violazione può addirittura — per usare una metafora — determinare la morte economica di un soggetto (si pensi al fallimento di un imprenditore).

Non c'è da essere ottimisti. Si può tuttavia confidare nel fatto che la realtà preme e che tale fenomeno possa arrivare a scuotere l'inerzia organizzativa del legislatore portandoli ad intervenire in maniera coordinata almeno su taluni temi.

Uno di questi, per quanto concerne la nostra materia, è certamente quello delle succursali all'estero di imprese italiane. Tali entità organizzative sono variamente denominate nelle branche del diritto, come sedi secondarie, «branches», finali, filiazioni, stabili organizzazioni ecc.

Confusione di concetti

Tale varietà di denominazione sarebbe solo un fastidioso problema linguistico se essa non fosse l'aspetto emergente di una confusione di concetti e discipline giuridiche, tra loro mal conciliabili o, comunque, complessivamente inconciliabili con la realtà economica.

La sola esposizione dei punti nei quali le varie norme disciplinanti le emanazioni all'estero di imprese italiane si rivelano discordanti o carenti sarebbe assai complessa ed, attesa la presente sede, dispersiva. Limitaremo, perciò le considerazioni che seguono al problema della instaurabilità di rapporti giuridici tra un'impresa e la propria filiale all'estero.

Le premesse sono strettamente civilistiche. E' noto che diritti ed obblighi non possono sussistere che tra soggetti giuridici distinti (persone fisiche o giuridiche), siano essi due o più. Ed è altresì noto che lo stesso principio si applica ai contratti, che possono, anch'essi, essere stipulati solo fra soggetti diversi (cfr. art. 1321 c.c.).

Orbene, la possibilità che tra un'impresa (individuale o collettiva) ed una propria emanazione estera intervengano rapporti giuridici o contratti, dipende unicamente dal fatto che all'emanazione estera possa essere riconosciuta la qualità di soggetto giuridico distinto dall'impresa.

Di massima, ciò non avviene. Il nostro codice civile prevede all'art. 2197 la possibilità per l'imprenditore di istituire «sedi secondarie con una rappresentanza stabile», tanto nel territorio dello Stato quanto all'estero, disponendo che egli, entro trenta giorni, ne richieda l'iscrizione nel registro delle imprese ove è iscritta la sede principale; ma non prevede, invece, che la sede secondaria possa essere dotata di soggettività giuridica. In sostanza, la sede secondaria si identifica con lo stesso imprenditore. Ne deriva l'impossibilità che sussistano diritti ed obblighi, (o che vengano stipulati contratti) tra le due entità organizzative costituite dall'impresa e la propria sede secondaria.

Per ovviare a tale impossibilità l'imprenditore, che voglia mantenere del tutto separate la sfera giuridica e patrimoniale dell'impresa e di una sua emanazione economica, dovrà avvalersi di forme giuridiche tutt'altro che diverse, costituendo per esempio una società di capitali da esso controllata. Ma un'ipotesi siffatta non riguarda affatto il tema che stiamo trattando.

Il patrimonio dell'impresa

Tornando alle filiali, succursali, «branches», ecc., che d'ora in poi, denomineremo «sedi secondarie», notiamo come la legislazione tributaria e le norme valutarie non contraddicono il codice civile, sul punto specifico della identità tra impresa e sua sede secondaria. Tuttavia esse attribuiscono a quest'ultima, a taluni limitati effetti, una sorta di autonomia giuridica. Valga per tutte, per quanto attiene alla sfera tributaria, l'esempio dell'art. 3 secondo comma del Dpr 29 settembre 1973, n. 599, istitutivo

dell'Ilor, che dispone: «Nei confronti dei soggetti residenti nel territorio dello Stato...si considerano prodotti nel territorio dello Stato (e quindi assoggettabili ad Ilor) anche i redditi derivanti da attività commerciali esercitate all'estero senza una stabile organizzazione con gestione e contabilità separate...».

Ne deriva la non assoggettabilità ad Ilor, dei redditi prodotti all'estero (v. anche art. 14 Dpr n. 600/1973) quando l'imprenditore abbia ivi istituito una «stabile organizzazione». Tale figura, non è giuridicamente definita dal nostro legislatore. La più autorevole fonte normativa cui si possa, al riguardo, far ricorso è il modello di convenzione adottato dall'Ocse, secondo cui l'espressione «stabile organizzazione» indica, in via generale, una «sede fissa di affari in cui l'impresa esercita in tutto o in parte la sua attività». Tale concetto, è stato poi recepito in numerose convenzioni internazionali in materia di doppie imposizioni.

La disciplina valutaria

Per quanto concerne la disciplina valutaria va rilevato a titolo esemplificativo, che nella circolare del Mincomes «Transazioni invisibili e disposizioni varie» è attribuita qualche rilevanza alla figura della filiale (v. es. causali 12 e 13 nonché la causale 101); ma ai fini della qualifica di «non residente» valutario è richiesto che l'entità estera che venga costituita dall'impresa italiana goda già di una sua soggettività giuridica, ciò che avviene allorché si realizza, per ipotesi, la figura della società estera interamente controllata da un'imprenditore italiano.

In base alle premesse sin qui enunciate, dunque appare inammissibile la sussistenza di un rapporto d'obbligazione o la stipulazione di un contratto fra un'impresa e la sua sede secondaria all'estero. Senonché le esigenze economiche possono porsi in conflitto con tale postulato giuridico.

Si consideri, ad esempio, l'ipotesi di un'impresa italiana che sia rimasta aggiudicataria di una gara per l'esecuzione di opere pubbliche all'estero. L'ente appaltante, come è prassi, determinerà il corrispettivo dell'appalto per una parte in valuta trasferibile, e per l'altra parte in valuta locale non trasferibile. La parte in valuta trasferibile sarà, a sua volta scomposta in due quote: l'una corrispondente,

grosso modo, all'utile dell'appaltatore; e l'altra utilizzabile per l'acquisto in Paesi diversi (Italia compresa) dei macchinari e degli impianti necessari per l'esecuzione dei lavori. Orbene, se l'impresa interessata già disponga dei macchinari e degli impianti, essa non potrà dotarne la propria stabile organizzazione nel Paese committente se non esportandoli «in temporanea».

Poiché non sarebbe, come si è visto, giuridicamente ammissibile, l'ipotesi di esportarli «in definitiva» a titolo di compravendita, giacché si tratterebbe di un contratto di compravendita tra casa madre e sede secondaria, inammissibile da un punto di vista civilistico.

Esportazione «in temporanea»

Ma se, per ipotesi, tale compravendita fosse civilisticamente consentita, ciò comporterebbe, per l'impresa, la possibilità di acquisire in Italia sia la valuta corrispondente al suo utile, sia quella corrispondente al prezzo dei macchinari ed impianti ipoteticamente esportati «in definitiva» alla propria sede secondaria. In sostanza, supponendo che la valuta trasferibile prevista nel contratto fosse, complessivamente di 20, di cui 10 quale utile dell'impresa, quest'ultima, nell'ipotesi di vendita alla filiale, vedrebbe affluire in Italia sia la quota di utile pari a 10, sia una quota aggiuntiva equivalente al prezzo del macchinario, che la filiale sarebbe localmente autorizzata a trasferire in Italia a valere sul «plafond» di valuta destinato all'acquisto dei macchinari: il tutto con un beneficio evidente per la nostra bilancia valutaria. Si aggiunga che, sempre nella ipotesi di esportazione definitiva alla filiale, il macchinario resterebbe pur sempre nel patrimonio di quest'ultima (e quindi della casa madre, data l'unitarietà dei due patrimoni), con la conseguente possibilità di reimportazione dei macchinari stessi in Italia al termine dei lavori, ovvero di vendita «in loco» con ulteriore afflusso di valuta.

Invece con il sistema obbligato dell'esportazione «in temporanea»

alla filiale, l'impresa interessata potrà fare affluire in Italia solo l'utile di 10 ed, eventualmente, il prezzo realizzato «in loco» con la vendita dei macchinari alla fine dei lavori.

Come conciliare la corretta forma giuridica con le descritte esigenze economiche? Pensare ad un intervento del legislatore civile che attribuisca personalità giuridica alle sedi secondarie dell'impresa sarebbe assurdo, anche perché ciò significherebbe scuotere tutti i principi che hanno presieduto e tuttora presiedono alla disciplina civilistica dell'impresa.

Più realisticamente si potrebbe ragionare nel modo seguente. Un contratto di compravendita di macchinari, concluso tra «casa madre» e «sede secondaria» all'estero, è nullo agli effetti del diritto civile, data l'identità giuridica del venditore e del compratore. Ma non v'è chi possa dolersi di tale nullità: non l'impresa poiché il macchinario resterebbe intutto i casi nel suo patrimonio; non la filiale, che si identifica giuridicamente ed economicamente con la «casa madre»; non l'ente committente, per il quale sarebbe, in definitiva, indifferente il modo effettivo d'impiego della valuta destinata comunque all'acquisto all'estero di macchinari; non la bilancia valutaria italiana, che acquisirebbe un'aposta attiva corrispondente al prezzo dei macchinari nuovi (prezzo trasferito dalla filiale alla propria «casa madre»); non l'Ufficio italiano dei Cambi che potrebbe esercitare perfettamente il suo controllo sull'operazione, atteso che i macchinari non uscirebbero mai dal patrimonio dell'impresa, nel cui bilancio tra l'altro verrebbe annualmente consolidato il bilancio «sezionale» della sede secondaria.

Si tratterebbe, in sostanza, solo di affrancare il concetto di «esportazione in definitiva» — nella quale spicca il momento economico e che deve perciò essere duttile rispetto alle esigenze nascenti dal controllo dei cambi vigente in altri paesi — da un'ipoteca mentale di origine civilistica, del tutto inessenziale.

Mario Cannata



DOPO LA DENUNCIA DELLA ASSOCIAZIONE FAMIGLIE ADOTTIVE

Adozioni «facili» dall'estero interrogazione alla Camera

Un deputato socialista sottolinea l'«ambiguità della legislazione italiana» - Magnani Noya chiede «più accurato controllo delle coppie»

ROMA — Approda in Parlamento la polemica delle adozioni internazionali troppo «facili». Dopo la denuncia partita da Torino dalla Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie (Anfaa), un deputato socialista, l'onorevole Ermido Santi, ha presentato una interrogazione urgente ai ministri degli Esteri e di Grazia e Giustizia.

L'esponente della sinistra psi vuole conoscere: «Quali provvedimenti immediati ed efficaci abbiano adottato per porre urgente riparo all'esistenza di un florido mercato clandestino di bambini sud americani denunciato dalla Anfaa; quali siano le cause di una lungaggine burocratica che spinge molte famiglie ad adottare tale sistema, anziché usare normali canali che la legislazione italiana in materia prevede; quali iniziative siano state adottate per stroncare questo scandaloso mercato favorito dall'ambiguità della legislazione italiana in materia e quali provvedimenti legislativi urgenti il governo intende adottare per regolare le clausole internazionali sull'adozione a quelle della legislazione italiana».

Com'è noto. L'Anfaa aveva denunciato nelle scorse settimane una « tratta legale » dei bimbi sud-americani, che vengono adottati direttamente nei Paesi d'origine da coppie o persone sole alle quali in Ita-

lia è stato quasi sempre negato un bambino, perché ritenute non idonee ad educarlo. Con questa forma di adozione « sul posto », gli aspiranti genitori scavalcano il « filtro » dei tribunali per i minorenni italiani, oggi ritenuti l'unica garanzia per tutelare adeguatamente i diritti dei bambini in tutto il mondo.

Unitamente alla denuncia, l'Anfaa chiede la modifica delle leggi sulla adozione, per evitare ogni possibile « mercato » sulla pelle dei bambini soli. Mercato, che se a volte si presenta come una vera e propria compravendita, più spesso trova invece canali « legali » o non perseguibili per legge. forme di adozione diverse da quella « speciale » in vigore dal 1967, che non tutelano — o addirittura calpestanto — il bisogno dei bambini di avere una famiglia idonea ad educarli.

Sostiene Maria Magnani Noya, presentatrice della proposta di legge socialista: « La proposta di legge psi sulla adozione è l'unica che affronta il delicato problema della adozione dei minori stranieri. Noi riteniamo che affinché il tribunale italiano possa dar luogo alla adozione di bambini stranieri sia necessario un provvedimento della competente autorità del Paese d'origine. Siamo aperti a tutti i contributi in particolare per

individuare le norme relative ad un sempre più accurato controllo delle famiglie che aspirano alla adozione al fine di dare ai minori stranieri — che sradicati dalle loro famiglie e dai loro Paesi presentano certamente problemi di non trascurabile difficoltà — le stesse garanzie e la stessa protezione prevista per gli italiani ».



INFORM 7.3.80

UNA DELEGAZIONE DEL COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA A BRUXELLES NEI GIORNI 26, 27 E 28 MARZO IN VISITA ALLE COMUNITA' EUROPEE.

Il 6 marzo, presso la Commissione Esteri della Camera si è riunito, sotto la presidenza dell'on. Franco Foschi, il Comitato permanente per l'emigrazione. L'on. Foschi ha reso noto che la Presidenza della Camera ha autorizzato la progettata visita di una delegazione del Comitato alle Comunità europee e all'Ufficio federale del lavoro di Norimberga. Presi gli opportuni contatti è stato possibile finora fissare per i giorni 26, 27 e 28 marzo la visita a Bruxelles alla CEE.

Su proposta dell'on. Foschi - segnala l'Inform - il Comitato ha approvato i temi dei colloqui di Bruxelles: la verifica della direttiva del 1977 sulla scuola per i lavoratori migranti; le prospettive normative sulla regolamentazione dell'emigrazione clandestina; lo sviluppo occupazionale europeo, con particolare riferimento all'occupazione giovanile; il problema dei rientri dei lavoratori emigrati nei Paesi di origine e infine i cosiddetti "diritti speciali". (Inform)

IL POPOLO

8 MARZO 1980

pag. 15

LOTTA CONTINUA

pag. 7

8 MARZO 1980

Messe in atto dalla Regione

Iniziative in Campania per gli emigrati

NAPOLI - La regione Campania, su iniziativa dell'assessore ai servizi sociali e lavoro, dott. Gennaro Melone, e d'intesa con la consulta regionale dell'emigrazione, si appresta a modificare la legge n. 14 del 1975, concernente i problemi dell'emigrazione, al fine di aggiornare e migliorare la normativa vigente, rendendola più adeguata e più rispondente alle esigenze ed alle attese dei lavoratori campani emigrati all'estero. La principale e più significativa innovazione riguarda la partecipazione diretta di una rappresentanza di emigrati alla consulta regionale, in maniera da consentire agli stessi di concorrere, direttamente e non solo attraverso le loro associazioni, alle scelte riguardanti il mondo dell'emigrazione.

REPUBBLICA *pag. 1*

La decisione fra una settimana

Elezioni regionali forse il 18 maggio

ROMA - Le prossime elezioni amministrative si terranno probabilmente il 18 maggio. Questo l'orientamento del governo, anche se una decisione ufficiale sarà presa solo dal Consiglio dei ministri, che si riunirà entro venerdì.

Per fissare la data di questa importante scadenza elettorale, il ministro dell'Interno Roguoni ha avuto nei giorni scorsi colloqui informali con esponenti di tutti i partiti. Cossiga consulterà ora anche i segretari, favorevoli, in linea di massima, a non ritardare il voto (soprattutto Piccoli e Longo).

I cittadini chiamati alle urne saranno quasi 43 milioni e rinnoveranno 15 Consigli regionali, 33 provinciali e le amministrazioni di 6.545 Comuni.

« Emigrati di lusso » però

Bruxelles, 26-1970

Ai compagni di Lotta Continua, abitiamo in Belgio da 3 anni, ormai, e non so se sembri tanto o poco. Non è facile, anche se siamo « emigrati di lusso », vivere qui. Per molti motivi, più o meno validi, ma soprattutto perché si perdono le radici, si diventa una cosa ibrida che non vuole essere belga ma che, a poco a poco, diventa meno italiana, non fosse altro perché la realtà di ogni giorno in cui si vive non è quella degli amici o della famiglia rimasti in Italia.

Ma non importa. Scrivo solo per dirvi che, oggi, vi abbiamo spedito (Paolo ed io) un contributo: per continuare ad esistere, più che altro, perché è importante che Lotta Continua tiri avanti (e lo dice pure Paolo, assonato fedele al Manifesto!).

Auguri e... tenete duro!

Eleonora e Paolo



UNA NOTA DELLA FILEF: PASSA AL SENATO LA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI APPROVATA DALLA CAMERA.-

La Commissione Esteri della Camera dei Deputati è detto in una nota della FILEF - ha discusso e approvato nel corso di due sedute, il 4 e 6 marzo 1980, la proposta di legge della riforma dei Comitati consolari. La discussione passa ora al Senato.

E' un fatto positivo, se si tiene conto che per tale riforma sono occorsi oltre 10 anni. Ricordiamo, in breve, le varie vicende della riforma.

Nell'ambito del D.P.R. del 5 gennaio 1967, n. 18, fu previsto con l'art. 53 che si istituissero, a facoltà dei Consoli, dei Comitati consolari, ai quali si assegnavano i fondi ministeriali per iniziative di tutela dei lavoratori e della collettività italiana.

Con indagini del CNEL e della Camera dei Deputati - prosegue la nota della FILEF - nel periodo 1969-71 si sollecitò una riforma per rendere elettivi, democratici e da generalizzare i Comitati consolari, ampliandone i poteri, per superare una fase in cui i Consolati avevano piena discrezionalità.

In ogni legislatura furono presentate varie proposte di legge, specialmente d'iniziativa del PCI. La discussione parlamentare divenne più serrata dopo il 20 giugno 1976, quando il programma governativo presentato da Giulio Andreotti si impegnava per Comitati consolari che non fossero solo consultivi. D'altra parte non erano solo consultivi i Comitati costituiti in base alle norme del 1967, assolvendo essi già a compiti di gestione; servizi vari con fondi ministeriali e altri proventi.

Dopo le elezioni del 1976 furono presentati alla Camera tre progetti: del PCI per compiti effettivi e di gestione, del PSI per compiti solo consultivi; della DC prevalentemente per compiti consultivi. Ma in contrasto con gli impegni, il Governo bloccò ogni riforma e dalla Commissione Esteri della Camera fu abbozzato un progetto solo consultivo (e in parte corporativo) che trovò larga opposizione tra gli emigrati.

Dopo le elezioni del 1979, discutendo dei tre progetti (PCI, DC e PSI), - è detto ancora nella nota FILEF - si è ripresentata la medesima tesi, sostenuta dal Governo, per Comitati consultivi.

Vi è stata, a questo punto, una iniziativa unitaria delle associazioni che ha sbloccato le cose, facendo recuperare, accanto ad un progetto democratico ed elettivo, i poteri di gestione per mezzo dei fondi del Ministero degli Esteri. Non corrisponde al vero la tesi riduttiva e "consultiva" di cui parla "Il Popolo" del 7 marzo. E' vero che, in Commissione Esteri, anche parlamentari dc hanno polemizzato con il Governo e ne hanno respinto gli intralci.

Tuttavia - così termina la nota - rispetto al progetto delle associazioni sono stati introdotti alcuni parziali peggioramenti: passano da 2000 a 3000 i connazionali di una circoscrizione in cui i Comitati sono elettivi; in quelle con meno di 3000 connazionali i poteri sono solo "consultivi" (la norma non appare costituzionale); si rinvia l'applicazione ad un successivo regolamento.

Sulla base di questa nota si può supporre che la FILEF intenda sollevare queste questioni davanti al Senato. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**.....
del... **7. 3. 80** pagina.....

UN COMUNICATO DELL'UNAIE: SODDISFAZIONE PER L'APPROVAZIONE DA PARTE DELLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA DELLA LEGGE DI RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI. -- L'UNAIE -- è detto in un comunicato -- ha accolto con comprensibile soddisfazione la notizia dell'avvenuta approvazione in sede legislativa, da parte della Commissione Esteri della Camera dei Deputati, della legge di riforma dei Comitati consolari.

Non appena il provvedimento sarà approvato dal Senato, e ci auguriamo che ciò avvenga presto -- ha dichiarato in proposito il Direttore Generale dell'UNAIE Camillo Moser -- avremo raggiunto un traguardo sul quale puntiamo da parecchi anni e si aprirà una nuova fase partecipativa di grande portata.

Ma assieme a ciò -- ha proseguito Moser -- non possiamo non rilevare che la Commissione Esteri e il Governo hanno mantenuto l'impegno circa i contenuti della legge per i quali, come ha detto l'on. Foschi intervenendo all'Assemblea dell'UNAIE, è stato determinante il "pacchetto" delle proposte delle organizzazioni dell'emigrazione.

Sono segni evidenti che qualcosa cambia nel rapporto istituzioni, emigranti. L'Assemblea dell'UNAIE, a questo proposito, ha dato atto all'on. Foschi e al Sottosegretario agli Esteri on. Santuz del loro impegno e della loro sensibilità.

Oggi lo conferma l'apprezzamento delle associazioni -- ha concluso Moser -- e anche in questo non possiamo che rallegrarci nella prospettiva di una sempre più solidale azione verso il comune obiettivo della promozione dei migranti. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **VARI**
del.....pagina.....

Contributi del ministero degli Esteri alle associazioni. Intervista di Camillo Moser

Cambia in meglio il rapporto fra gli emigrati e le istituzioni

ROMA — Dopo un periodo in cui era prevalsa una linea autonomistica, per così dire, nell'azione delle varie associazioni nazionali degli emigrati, si è tornati, negli ultimi tempi, ad una linea unitaria.

Le associazioni hanno, infatti, serrato le fila e fatto quadrato intorno ad alcuni grossi problemi dell'emigrazione, riuscendo così a concretizzare nei confronti del Governo, ed in particolare del ministero degli Affari Esteri, un'azione di sollecitazione ben più incisiva che, occorre dirlo, ha trovato molto spesso nella Farnesina una controparte attenta e ben disponibile al confronto costruttivo.

«Abbiamo un obiettivo preciso da raggiungere — dichiara in un'intervista il presidente dell'Unale Camillo Moser — ed è quello di inquadrare definitivamente il nostro rapporto, quello delle associazioni cioè, con l'amministrazione del ministero degli Esteri. Abbiamo riproposto così un documento, già accettato in passato dal governo.

«In pratica — aggiunge Moser — intendiamo far passare il principio che le associazioni degli emigrati vanno finanziate in quanto tali e per la loro specifica attività a li-

vello centrale. Per quanto riguarda le attività all'estero invece, dovranno essere i consolati e le ambasciate a valutarle e a decidere i relativi contributi».

Questo principio è stato sostanzialmente accettato; lo stesso sottosegretario Santuz si è espresso in questi ter-

mini, riservandosi di dare una risposta per quanto riguarda la quantificazione del contributo e la sua compatibilità con il bilancio del ministero degli Esteri».

«Sul piano procedurale, prosegue Moser, non vi sono difficoltà, in quanto abbiamo sempre mantenuto il princi-

pio dei bilanci preventivi, dei bilanci consuntivi, con la specifica delle spese sostenute. Forse l'unico punto da rivedere è quello relativo al giudizio che le ambasciate danno sulla consistenza e sul tipo di attività che le associazioni svolgono».

«A mio avviso, il giudizio delle ambasciate va mantenuto; esso però deve essere collegato al tipo di presenza e di spazio politico che le associazioni occupano a livello nazionale». Secondo Moser la riunione del 29 febbraio, l'ultima in ordine di tempo, ha segnato un ulteriore passo avanti in vista di un accordo definitivo.

Il presidente dell'Unale, l'Unione nazionale delle associazioni degli immigrati ed emigrati, ricorda nell'intervista il riconoscimento, da parte dell'on. Foschi, presidente del comitato permanente per l'emigrazione, alle associazioni per aver dato il via alla legge sui comitati consolari. Insomma, il «pacchetto» delle proposte delle organizzazioni degli emigrati è stato determinante nell'indurre la commissione e il governo a mantenere l'impegno sui contenuti del provvedimento. «Sono segni evidenti, conclude Moser, che qualcosa cambia nei rapporti istituzioni-emigrati».

IL POPOLO

- 8.1.1961

pag. 6

EMIGRAZIONE / CAMBIANO LE CARATTERISTICHE DEL FENOMENO.

ITAL 5.3.80 pag. 3

Roma, 5 (ital) - "L'Italia si sta avviando a cambiare la sua tradizionale immagine di paese di emigrazione: alla diminuita dimensione fisiologica delle nostre collettività all'estero - dovuta alla congiuntura economica che ha investito i paesi ospiti - si affianca anche la politica adottata da molti di questi paesi, per una regolamentazione numerica dei lavoratori stranieri". Lo ha detto all'agenzia ital il sottosegretario agli Esteri che presiede ai servizi dell'emigrazione, on. Giorgio Santuz. "C'è poi - ha proseguito Santuz - la tendenza, ormai costante, a respingere i lavoratori, anche italiani, non qualificati". Esistono invece buone prospettive per quanto concerne i lavoratori specializzati soprattutto nei paesi in via di sviluppo e, fra questi, in quelli che ci sono fornitori di materie prime; tali lavoratori - che si muovono in genere al seguito di imprese operanti nei suddetti paesi in base a precisi accordi - danno vita a quello che è il fenomeno della cosiddetta 'nuova emigrazione', oggi in costante aumento, e che è caratterizzata dal fatto di realizzarsi in una struttura di lavoro organizzata, da un andamento fluttuante e dal carattere di temporaneità". Questa "nuova emigrazione", presentando caratteristiche nuove, pone una serie di nuovi problemi che richiedono pertanto l'attenzione particolare del legislatore per quanto riguarda la tutela giuridica dei lavoratori stessi e la possibilità per le nostre imprese di essere concorrenziali sul piano internazionale. Alla Farnesina, informa l'agenzia ital, si sta perciò "preparando uno schema di convenzione-tipo da opporre ai paesi ospitanti al fine di garantire i nostri lavoratori ed assicurare loro anche la necessaria protezione in caso di particolari eventi che si registrino in questi stessi paesi, nonché adeguati servizi e possibilità di rapporti con le comunità locali". (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DEGLI

Ritaglio del Giornale... ITALIANI (LUGANO).....

del... 0.3.80 pagina... 1

Le statistiche dei rimpatri

Falsa interpretazione o tentativo di autodifesa?

L'EKA (Commissione federale consultiva per i problemi degli stranieri) si è preoccupata in questi giorni di vagliare l'accusa per cui la Svizzera, durante il periodo di recessione economica, avrebbe esportato la disoccupazione rinviando ai loro Paesi d'origine oltre 250 mila emigrati. Essa ammette che la manodopera estera svolge il ruolo di strumento congiunturale, che la recessione degli anni '74-77 ha creato un clima di insicurezza tra tutti i lavoratori, che il rimpatrio massiccio di emigrati ha portato ad un alleggerimento del mercato del lavoro nazionale, ma afferma con forza che nessun straniero è stato espulso per motivi economici.

IL FENOMENO DEL « RIMPATRIO VOLONTARIO »

«L'esportazione di disoccupazione» viene definita dall'EKA una falsa interpretazione delle statistiche ufficiali. In pratica, i rimpatri volontari non sono stati sostituiti con nuovi immigrati. Proprio la categoria che gode della parità di trattamento con i lavoratori svizzeri è stata quella che ha segnato un numero sensibile di rientri. E' ovvio quindi collegare la problematica anche alle cause per cui molti immigrati furono costretti ad abbandonare il loro paese di origine. Era necessario, o perlomeno op-

portuno, che l'EKA affrontasse questo problema per difendere il buon nome della Svizzera o delle autorità preposte al mercato del lavoro? Ancora una volta essa si dimostra uno strumento di autodifesa nelle mani del potere economico ed amministrativo, e non la sede per promuovere la giusta soluzione dei problemi dei lavoratori stranieri. L'aspetto più negativo ed antipatico è costituito dal fatto che, in questa commissione, vi sono rappresentati partiti politici, Chiese, associazioni economiche e sociali compresi i sindacati dei lavoratori.

Ci sembra scorretto dire, almeno per quanto riguarda il periodo della recessione, che i tecnici della politica emigratoria delle cifre si siano basati questa volta su calcoli astratti, o non abbiano tenuto conto dei diversi aspetti del problema dei rientri. Già nel 1976, per esempio, le organizzazioni padronali e l'UFIAML si preoccupavano seriamente per capire le ragioni del fenomeno «rimpatrio volontario».

GRETTO EGOISMO

D'accordo sul taglio dei rami secchi, esse non riuscivano a rendersi conto che manodopera qualificata abbandonasse la relativa sicurezza elvetica per affrontare l'insicurezza maggiore dei Paesi di origine. Il paraocchi del più gretto e-

goismo ha loro vietato di riconoscere che fattori importanti hanno psicologicamente, se non fisicamente, contribuito alla esportazione della disoccupazione. Basti pensare alle campagne contro l'info-restieramento, alle condizioni precarie per avviare impulsi positivi verso l'integrazione, alle linee direttive dell'UFIAML per la priorità dell'impiego ai lavoratori indigeni, alle strutture scolastiche e professionali inadeguate per garantire la parità di trattamento ai giovani della seconda generazione. Non esistendo una normale relazione tra offerente ed acquirente, per esprimerci in linguaggio di libero mercato tanto caro al potere economico, nella quale ciascuna delle due parti gode del medesimo grado di costrizione e di libertà dinnanzi all'altra, non rimaneva alla parte più debole che la via del rientro.

DOVE E' LA MORALE ?

Infine, chiunque può permettersi di dubitare sulle affermazioni dell'EKA per quanto riguarda il grosso problema degli stagionali. «194 mila nel 1973, meno di 50 mila nel 1975». Lo sforzo per giustificare l'evoluzione di queste cifre adducendo che questa categoria ha sempre presentato un tasso particolarmente alto di rotazione, ci sembra particolarmente grave e contraddittorio: oltre 100 mila persone, pur non essendo state esportate come disoccupati, sono state tuttavia obbligate a restare come disoccupati nel loro Paese d'origine. Non si tratta quindi di difetti metodologici nell'interpretare falsamente le statistiche ufficiali: «Finché esiste lo statuto dello stagionale, la Svizzera può difendersi sul piano legale ma non su quello della morale».

b.g.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DEGLI

Ritaglio del Giornale..... ITALIANI (LUGANO)

del..... 8.3.80 pagina..... 4

Lettera all'ambasciatore
dottor Zampaglione

Ci sentiamo ancora di collaborare, ma...

Mercoledì sera, 27 febbraio '80, alle ore 20 si sono riuniti in Missione, dietro invito della Direzione della Scuola, del Comitato dei Genitori e del Corpo insegnante circa 400 persone.

Queste persone hanno ascoltato una lunga relazione sugli ultimi avvenimenti riguardanti la nostra istituzione scolastica, sono intervenute individualmente per spiegare, chiarire le loro scelte e la loro situazione. Spesso hanno anche sottolineato il disinteresse e l'inefficienza di chi è posto a salvaguardia dei loro diritti.

La volontà dei genitori è stata chiara soprattutto riguardo a due punti:

- si continuerà ad aver fiducia nell'intervento delle autorità italiane presso le autorità scolastiche locali;
- I diritti dei trentuno (31) genitori «illegali» saranno difesi ad ogni costo e con ogni mezzo.

Alla presenza dei rappresentanti consolari e d'Ambasciata sono state fatte delle proposte molto concrete. Gliele riportiamo:

1. la conferenza stampa tenuta

lunedì scorso dal Dipartimento dell'istruzione pubblica bernese è sembrata una «grave offesa alla dignità di tutta la collettività italiana». Si propone quindi che, da parte delle autorità consolari o d'Ambasciata, si prenda, al più presto, una iniziativa analoga tendente a spiegare alla stampa le ragioni per cui si è giunti a questa situazione di fatto;

2. si chiede inoltre che una delegazione di genitori, scelti fra quelli più colpiti, possa essere da Lei ricevuta al più presto.

Il Comitato dei Genitori continuerà a riunirsi in questi giorni; l'Assemblea dei genitori sarà convocata ed informata sui lavori della Commissione ad hoc e sui risultati di tale difficile negoziato.

Siamo convinti di trovarci in una situazione definitiva e cruciale; sentiamo di dover ancora collaborare con le autorità, ma sappiamo anche di essere liberi e disposti a reagire in ogni modo in difesa dei nostri diritti.

Fiduciosi nella sua opera con rispetto e stima la salutiamo.

La Direzione della Scuola
e il Comitato dei Genitori



PROBLEMA AL CENTRO DI APPRENSIONI E INCOMPRENSIONI

INDOCUMENTATI un vulcano che bolle

Si muovono accuse, si denunciano scandali, abusi, prevaricazioni, maltrattamenti, si soffia sul fuoco della xenofobia - Severo ammonimento di "Pro Venezuela" - Entro i prossimi giorni - ha annunciato il Ministro degli Interni - sarà realizzato un censimento e si darà il via a una serie di provvedimenti intesi a normalizzare la situazione

Servizio di MARISA BAFILE

CARACAS. - L'immigrazione clandestina, l'esplosiva situazione determinatasi nel Paese con la caotica presenza di milioni di indocumentati in prevalenza colombiani, continuano ad alimentare apprensioni e polemiche negli ambienti governativi, politici e giornalistici venezolani. Ai posti di frontiera non si contano ormai le detenzioni e molti clandestini vengono restituiti quotidianamente alle località di origine. Sono molti i trafficanti di emigranti che la Guardia Nazionale e i vari organismi della Polizia sorprendono in flagrante. E' di questi giorni il nuovo scandalo nella "Dirección Nacional de Identificación y Extranjería", dove il "Buro contra la Delincuencia Organizada" della Polizia Tecnica Giudiziaria e la Magistratura stanno conducendo accertamenti sulla presunta falsificazione di firme e documenti che avrebbero reso possibile, mediante l'invio di visti d'ingresso ai Consolati venezolani di Roma e Parigi, l'arrivo a Maiquetia di turisti siriani e libanesi in situazione illegale. Lo stato di cose è tale ch'è diventato persino difficile sceverare il vero dal falso. Si muovono accuse, si denunciano abusi, prevaricazioni, maltrattamenti. I campamenti giovanili promossi alla frontiera dal "Ministerio de la Juventud" non sono neppure essi esenti da attacchi contro i quali la reazione non si è fatta attendere. "Ci si accusa di fascisti, di gruppi paramilitari, di xenofobi. Noi siamo invece tutto i

settori dell'opinione pubblica, non esitano ad accusare il Venezuela di succube di sentimenti di xenofobia, sottolineando che i colombiani sono spinti dal bisogno ad emigrare nella vicina Repubblica dove fanno qualunque cosa anche in cambio di salari di fame.

Con ponderata analisi la benemerita "Asociación Pro Venezuela", ch'è stata sempre all'avanguardia nella difesa degli immigrati onesti, favorendone l'integrazione alla società venezolana, ha ammonito sulla "gravità di situazioni conflittive che potrebbero degenerare in reazioni di conseguenze imprevedibili nel campo sociale. La crisi aperta dalla corrente degli indocumentati che sta invadendo il Paese - avverte "Pro Venezuela" - sta collocando in condizioni di ristrettezza il venezolano nella sua propria terra; sta determinando una forte pressione negativa sulla capacità di servizio del Paese, sulle possibilità d'impiego, e, quel ch'è più grave, sta alimentando un sentimento di xenofobia che potrebbe esplodere in qualsiasi momento. A conclusione d'un esteso documento che abbraccia altri temi non meno preoccupanti - invasione di terre, commercio clandestino della droga, rapine, dilagare della delinquenza - l'Associazione Pro Venezuela indica al Governo una serie di provvedimenti da adottare con energia e carattere d'urgenza.

Per quanto direttamente concerne la situazione degli indocumentati il Ministro degli Interni, Dr. Rafael Andrés Montes de Oca, ha messo al corrente delle misure che il Governo intende mettere in atto la Commissione di Politica Estera della Camera dei Deputati con la quale è stato riunito durante tre ore.

Entro i prossimi novanta giorni - ha precisato il Ministro - sarà realizzato un censimento degli indocumentati che consentirà di conoscerne la reale entità. Sarà creato un sistema per la regolarizzazione dei visti di permanenza, per orientare la concessione dei visti d'ingresso d'accordo agli interessi nazionali.

Le situazioni anormali saranno messe in ordine. In quanto alla xenofobia il Dr. Rafael Andrés Montes de Oca ha detto: "Io non credo che tale fenomeno esista".

Il Commissario Mármol León lascia la "Dirección de Control de Extranjeros"

CARACAS. - Il Commissario Fermín Mármol León lascia le funzioni di Direttore del Dipartimento Controllo Stranieri della "Diex". È assai probabile che passi ad occupare un alto incarico nella centrale della Polizia Tecnica Giudiziaria. Interrogato a tal riguardo dai giornalisti il Ministro degli Interni, Dr. Rafael Andrés Montes de Oca, ha precisato: - La rinuncia del Commissario Mármol risale a due mesi fa. Io stesso gli chiesi di rimanere in carica ancora qualche tempo, tenendo in conto la sua capacità, la funzione che ha compiuto soprattutto dal punto di vista della moralizzazione dei servizi della "Extranjeria" nel paese.

contrario; proveniamo da "Acción Democrática", dal "Copei", dal "Mas", eccetera. Il denominatore comune è l'amore verso il nostro Paese. Praticiamo la convivenza serena e democratica con le popolazioni di frontiera, con gli indigeni. E non siamo xenofobi; abbiamo piena coscienza del fatto che il problema degli immigrati e indocumentati è complesso e fondamentalmente sociale". Ecco come i giovani venezolani riuniti nei campamenti rispondono alle critiche. Il Dr. Humberto Garcia Barrios, Direttore di Salute Pubblica del Ministero della Sanità, ha messo il dito, dal canto suo, su un'altra piaga: gli indocumentati si sottraggono a ogni controllo sanitario, vivono spesso e in numero assai elevato in condizioni sanitarie estremamente precarie per cui sono veicoli di malattie veneree, "paludismo", febbre gialla e persino lebbra. La questione, insomma arriva a rivestire contorni danteschi. A Bogotá le autorità, i politici,

Anche in Abruzzo c'è un' Associazione Italo - Venezuelana

IL RITORNO A CASA DEGLI EMIGRANTI

Franco Tempesta, presidente dell' "Asociación Socio-Cultural Italiano - Venezolana", indica gli obiettivi di questo centro, punto di riunioni di tutti gli ex emigranti.

Intervista di MAURO BAFILE

CARACAS. - L'Italia è sempre stata terra d'emigranti. La caratteristica economica del Paese (trasforma le materie prime, ma non ne è ricca), la fragilità dei governi di turno, soggiogati dai grandi problemi nazionali (primo fra questi l'occupazione giovanile) hanno indotto numerosissimi contingenti umani a cercare altrove ciò che in patria gli veniva negato: il diritto al lavoro.

Chi ne soffrì di più, specialmente nell'immediato dopoguerra, furono le popolazioni del centro-sud del Paese le quali, costrette ad una esistenza precaria, ed abbandonate al proprio destino, si lasciarono alle spalle le proprie terre, gli affetti più cari, per cercare altrove, un avvenire più umano più dignitoso.

L'Abruzzo è stato una delle regioni che più ha sofferto i rigori dell'emigrazione. Geograficamente castigato dalla natura (la terra è avara di frutti) questa regione ha visto, i propri figli preferire l'incognita che sempre rappresenta la vita in un Paese nuovo ad una esistenza di privazioni. Indirizzatasi specialmente oltreoceano, la massa di forza-lavoro è approdata in gran numero in Venezuela, terra oltremodo ospitale, ove ha trovato il calore d'una seconda patria.

L'amore per l'Italia, però, non si cancella con un colpo di spugna. I ricordi dei giorni spensierati della gioventù, l'amore verso le terre natali, gli affetti verso le persone care e le vicende alterne della vita hanno fatto sì che molti di questi emigranti facessero ritorno nella loro regione d'origine portandosi nel cuore non solo una parte del Venezuela ma anche una famiglia formata in quella terra.

E' così che in Abruzzo, spinti dal ricordo di questa terra e dell'amore verso questo Paese tropicale è nato, grazie all'entusiasmo dei giovani italo - venezolani, un centro culturale cui è stato dato il nome di "Asociación Socio-Cultural Venezolano - Italiana Simón Bolívar". In questi giorni è stato in Caracas Franco Tempesta, che n'è il presidente, ed a lui abbiamo rivolto alcune domande.

-Cosa vi ha spinto a fondare questa associazione?

E' sorta dal bisogno sempre più grande che hanno gli emigranti italo - venezolani, che ritornano in patria, di avere un punto d'incontro, di riferimento. Conosciamo, per averli vissuti in carne propria, i problemi di reinserimento. Non sono questi solo problemi di lavoro, di casa ecc., che pur son molto importanti, ma soprattutto d'inserimento. Abbiamo notato che c'è, da parte di coloro che vivono in Italia, un certo rifiuto nei confronti di chi, dall'estero, ritorna in patria rendendo più difficile, appunto, l'inserimento nella società.

E' in pratica, la storia di sempre. Dopo tanti anni trascorsi in altri Paesi, vivendo esperienze varie ed affrontando nuovi problemi, l'emigrante che torna in patria trova una nazione diversa da quella lasciata. I ricordi che lo hanno accompagnato nel corso della sua vita d'emigrante, svaniscono di colpo di fronte alla trasformazione rapida, ed a volte inumana, che ha subito la penisola. Si sentono, dunque, stranieri in patria.

-Inserimento, per voi, vuol dire integrazione o assimilazione?

-Assimilazione vuol dire cancellare, con un colpo di spugna, un bagaglio culturale, prezioso, che porta, con se, chiunque abbia vissuto nuove esperienze. Vuol dire tanti anni fatti di cose al legre e tristi. Questo non si può nè si deve fare. Per inserimento intendiamo integrazione. Vogliamo che si conservino queste esperienze, che si trasmettino ad altri. Oltretutto i giovani, che per forza maggiore son dovuti venire in Italia, sognano di poter applicare quanto studiato qui nella loro patria lontana, il Venezuela.

-In che modo agite per aiutare il reinserimento nella società

di quegli emigranti che tornano in Italia?

-Il nostro è un lavoro continuo. Abbiamo un consiglio direttivo e delle squadre di lavoro che noi chiamiamo "equipos ejecutivos"...

-In che consiste il lavoro di tali "equipos"?

-Il loro compito è quello di avere contatto con gli emigranti, parlare con loro, discutere i problemi, aiutarli ad affrontarli. Insomma contribuire al loro reinserimento. Molte famiglie vivono chiuse in se stesse fuori dal mondo che li circonda. Se da un lato vi è il rifiuto di chi ha sempre vissuto in Italia dall'altro, a volte, vi è il rigetto di chi, vissuto sempre nei ricordi, non riesce ad accettare la realtà trovata in Italia al loro rientro. E' proprio in questi nuclei famigliari dove il nostro lavoro è più difficile ma anche dove la nostra presenza è più indispensabile.

-Non vi sono leggi per aiutare gli emigranti al loro ritorno?

-C'è una legge che prescrive un contributo per chi ritorna in Italia. E' una legge che, però, resta nella carta perchè quasi mai viene applicata. Ci piacerebbe sapere dove vanno a finire i soldi stanziati per gli emigranti.

-Avete ricevuto aiuti nella vostra iniziativa?

-L'ex Ambasciatore del Venezuela in Italia, dottor Luis La Corte, ci ha aiutato in tutto il possibile così come hanno collaborato, con entusiasmo, anche autorità italiane.

-Oltre le attività di reinserimento avete altre iniziative in programma?

-Abbiamo avuto modo d'invitare il coro "Niños Cantores del Zulia", la "Capela de Cañaoas", che hanno ricevuto un grande successo, ed abbiamo intitolato una piazza a Simón Bolívar a L'Aquila.

La nuova piazza (una volta piazzale "P") sorge in uno dei rioni moderni dell'Aquila che la speculazione edilizia non è riuscita a distruggere e dove l'essere umano è ancora al centro dell'interesse.

Il cemento delle palazzine, infatti, non si alza con altezzosa superba ed il verde, seppur stretto dalla morsa di una città in crescita, è ancora rispettato.

-Programmi per il futuro?

-Progetti ne abbiamo e molti. Vorremmo organizzare conferenze sulla problematica latino - americana e studi comparativi tra i vari paesi del continente americano. Inoltre abbiamo in programma una mostra collettiva con opere di pittori della scuola di Maracaibo ed alcuni esponenti della pittura aquilana.

-Vi chiamate "Asociación Socio-Cultural", per caso avete in programma anche l'organizzazione di manifestazioni di tipo culturale sociale. Mi riferisco a cocktail o cose del genere?

-No. Assolutamente no. Per sociale intendiamo attività di tipo, appunto, sociale. Per esempio, lo studio della problematica latino - americana, il lavoro per il reinserimento di chi torna dall'estero.

-Agite solo all'Aquila o in tutto l'Abruzzo e vi interessate solo dei problemi degli italo - venezolani o anche degli altri emigranti?

-Siamo dislocati in tutto l'Abruzzo e, seppure è vero che ci preoccupiamo in particolar modo dei problemi degli italo - venezolani, la nostra azione è volta ad aiutare, in generale, tutti gli emigranti che, naturalmente, ne hanno bisogno.



Assenti tedeschi e spagnoli al convegno FILTA-CISL di Firenze

Ombre sul sindacalismo europeo

Riconfermato da Caviglioli, segretario generale della FILTA, il rifiuto delle discriminazioni verso la CGIL - Proposti quattro temi per un'iniziativa unitaria nella CEE

dal nostro inviato SANDRO SABBATINI

FIRENZE, 7 — Tedeschi e spagnoli non si sono fatti vedere, e il convegno della FILTA-CISL si è concluso con la presenza dei soli inglesi e francesi. Ma paradossalmente proprio per questo il convegno organizzato dalla FILTA a Firenze avrà una forte risonanza internazionale. I sindacalisti tedeschi infatti non erano assenti per caso ma per polemica, e sul mancato arrivo degli spagnoli probabilmente hanno pesato le pressioni che la DGB ha esercitato per scoraggiare la partecipazione a questo convegno.

L'assenza dei tedeschi e la polemica sono dovute a una rinnovata tensione sul problema della presenza dei sindacati a partecipazione comunista — e in particolare della CGIL — nelle organizzazioni sindacali europee. Da qualche tempo la DGB ha cambiato posizione. Mentre fino a qualche tempo fa aveva, sia pure dopo molte discussioni, accettato di avere come soci alla pari nella confederazione Europea dei Sindacati anche i sindacati in cui è rilevante la presenza dei militanti comunisti (la CGIL fa infatti parte della CES fin dalla sua fondazione a fianco della DGB), ora pare decisa a condurre a tutti i livelli una campagna basata sulla pre-giudiziale anticomunista.

Qualcuno lo spiega dicendo che nella DGB sta soffiando il vento di Strauss. Comunque sia, questa è la linea attuale dei sindacalisti tedeschi.

L'ultimo caso in cui questa linea è stata applicata riguarda proprio i tessili. Il «Comitato Tessile» europeo (che è la filiale europea della CISL Internazionale) ha chiesto di recente — come a suo tempo avevano fatto quasi tutte le altre categorie — l'affiliazione alla Confederazione Europea dei Sindacati. Ma l'ha fatto presentandosi, per pressione soprattutto dei sindacalisti tedeschi, con una bozza di statuto che escludeva l'affiliazione della CGIL. I tessili della FILTA-CISL italiana si sono opposti alla discriminazione, ed hanno chiesto formalmente la modifica dello statuto. L'esecutivo della Confederazione Europea dei Sindacati, investito del problema, ha respinto (a malincuore, dicono) la proposta di statuto, ed ha chiesto che sia eliminata la clausola che discrimina la CGIL.

La questione era arrivata a questo punto in attesa di essere affrontata di nuovo dalla commissione tessile, quando la FILTA-CISL ha organizzato il convegno internazionale di Firenze. Poteva essere un'occasione per discutere con serenità. La DGB ha scel-

to invece un'orgogliosa assenza. Rafforzando fra l'altro l'impressione, parecchio diffusa, che la DGB tenda a considerarsi l'organizzazione egemone del sindacalismo europeo, ed agisca in conseguenza, anche opponendosi a qualunque iniziativa che non sia ispirata o controllata da lei. «Ma — ha detto oggi Rino Caviglioli, segretario generale della FILTA, concludendo il convegno di Firenze — non accettiamo alcuna superpotenza nel sindacalismo europeo, né intendiamo rinunciare a proporre iniziative e a sollecitare la discussione unitaria».

Per la FILTEA-CGIL erano oggi presenti a Firenze i segretari generali Ettore Masucci e Nella Marcellino. Masucci ha centrato il suo intervento su tre punti. Primo, la necessità di costituire una federazione europea dei tessili aderente alla CES, ben si intende senza accettare discriminazioni di sorta. Secondo, la necessità di aiutare la Spagna, la Grecia e il Portogallo, che si accingono ad entrare nella Comunità europea, ad affrontare il «vento d'Europa» in modo da accrescere le loro possibilità di sviluppo e la solidità della loro organizzazione economica, e da vincere così la sfida che l'adesione alla Comunità impone a questi paesi, come a suo tempo avvenne per l'Ita-

lia. Terzo, la necessità di costruire nella Comunità europea una politica industriale, non certo limitata al solo settore tessile.

Caviglioli ha concluso il convegno di Firenze riconfermando il rifiuto delle discriminazioni verso la CGIL e proponendo agli altri sindacalisti europei e al movimento sindacale italiano quattro temi per un'iniziativa unitaria nella CEE: salari (il problema è di raggiungere almeno la parità con i lavoratori degli altri settori dell'industria), nuove tecnologie (l'automazione sta ormai sostituendo con i transistor persino le sartine), diminuzione dell'orario (è essenziale per evitare una caduta verticale del numero degli occupati), e infine lotta al lavoro nero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 8 MAR 1981..... pagina..... 9

ALL'ESAME DEL PARLAMENTO
UNA PROPOSTA CONCRETA
SULLA STRADA DELL'UNITA'

Un passaporto per gli europei

di MARIO PEDINI

UN PASSAPORTO EUROPEO? E' una idea vecchia di quasi dieci anni. Ne parlò per la prima volta il Presidente Andreotti nel 1972 in tema di «cittadinanza europea» al presidente della Repubblica francese Pompidou allora Presidente del «vertice» europeo di Parigi. Se ne riparlò, un po' più concretamente, ancora a Parigi nel vertice del 1974, poi a Roma al Consiglio Europeo del 1975 con riferimento concreto ad un «libretto europeo» da varare per il 1978 e, ancora, a Roma nel Consiglio Europeo del 1978. Preciso poi il riferimento alla «cittadinanza europea» nel noto rapporto Tindemans sullo sviluppo politico della Comunità economica europea e molte le interpellanze fatte dal Parlamento europeo e cui il Consiglio dei ministri ha sempre risposto in termini dilatori.

Molti dunque i rinvii, le diffidenze, le complicazioni anche formali. Che colore avrebbe dovuto avere il passaporto? Quale dicitura? Si doveva mettere su esso prima la «Comunità Europea» o il nome dello Stato membro? E come? Con quali e con quante lingue?

Ora, diciamo chiaro, è tempo di uscirne se non vogliamo cadere nel ridicolo. E' possibile che, dopo avere mobilitato i cittadini dei nove Paesi della Comunità per eleggere i deputati europei, non si voglia dare loro un documento europeo almeno come prova tangibile della loro «appartenenza ad una Comunità di destini e come segno esteriore di solidarietà comune»? Queste, appunto, le parole precise di motivazione della «risoluzione» che mercoledì prossimo, il 12 marzo, presenteremo, con i colleghi Habsburg e Tindemans, all'approvazione del Parlamento europeo e per conto dell'intero gruppo democratico cristiano. Parole un po' solenni... ma non prive di fondamento per chi vuole la Comunità europea non come fatto economico ma come esperienza umana e civile. In sostanza? Chiediamo al Consiglio dei Ministri di darci il passaporto europeo entro la fine del 1980, superando, con un po' di buona volontà, le difficoltà tecniche e certo non preclusive che ancora possono esistere: ma chiediamo soprattutto un atto politico di attenzione al «cittadino europeo».

Passeremo, con quel passaporto, più rapidamente le frontiere della Comunità, frontiere che bisognerebbe certo rendere meno burocratiche e che tuttavia esigenze di ordine pubblico lasciano tuttora ancora in mano alle polizie nazionali? Non lo so: certo, nella Comunità e fuori dovremmo avere in mano un documento che, lasciando in vita ovviamente la cittadinanza francese, italiana, inglese ecc., ci ricorderà che abbiamo anche una dignità e una responsabilità da far valere come europei in qualsiasi parte del mondo esterno e in cui in verità si guarda all'Europa più di quanto gli europei stessi non vogliano credere. E con quel documento affermeremo una cittadinanza europea cara soprattutto a noi italiani perché siamo noi quel popolo che, con sofferto sacrificio di emigrazione, in anni lunghi e duri, ha posto forse le basi, in Francia, in Belgio, in Germania, in Inghilterra, del futuro popolo dell'Europa.

Qualcuno si chiederà e giustamente: perché quasi dieci anni per realizzare un'iniziativa che poteva essere presa in pochi mesi? In verità, quando dobbiamo metterci d'accordo a Bruxelles sui prezzi agricoli, sull'abbattimento delle dogane, sugli scambi commerciali e persino sull'armonizzazione delle monete, sia pure con fatica, si può raggiungere l'accordo. Ma quando si toccano argomenti che, direttamente o indirettamente significano un passo innanzi anche piccolo verso quell'unificazione politica dell'Europa che qualcuno teme e ostacola sin dal giorno della firma del Trattato di Roma, allora le resistenze si fanno forti, abili, bizzose.

Eppure se si vuole andare avanti anche con lo sviluppo della Comunità economica degli anni '80 occorre aiutare la libera circolazione dell'uomo e delle sue iniziative, nell'area comunitaria sia pure, ahimé, con tutte le cautele di ordine pubblico imposte da questi tempi di terrorismo. E certo un modesto passaporto europeo fa «più Europa» di quanto non lo facciano pur complicati accordi economico-commerciali; e «fa Europa» perché riguarda l'uomo e il cittadino, protagonisti veri della Comunità degli anni '80. Una ragione di più, allora, per insistere sulla nostra proposta.

I problemi dell'emigrazione al XIV° Congresso della Democrazia Cristiana Gentile delegato del Belgio : una sfilza di problemi ancora irrisolti

C'è qualcosa di nuovo, oggi, nel fatto che uno dei rappresentanti della DC italiana all'estero prenda la parola, nella massima assise del partito, e questo qualcosa deriva da quel tanto di rinnovamento, anche statutario, che, oltre a permettermi di dare una voce ai milioni di italiani all'estero, mi offre la possibilità di presentarmi davanti a voi, per la prima volta nella vita della DC, con tutti i crismi di un delegato che opera nel partito tra i lavoratori emigrati.

Consentitemi, dunque, di esprimere la gratitudine e la soddisfazione mia e dei democratici cristiani che qui rappresento, alla Segreteria dell'on. Zaccagnini che, con chiarezza, ha proposto la modifica dello statuto, prima, e ha provveduto alla sua attuazione pratica con il riconoscimento delle sezioni all'estero, poi.

I tentennamenti degli anni precedenti ed il timore di uscire allo scoperto quale partito in emigrazione han fatto sì che, ad esempio, l'appuntamento con le elezioni « in loco » del Parlamento Europeo ci ha trovati, invece, praticamente impreparati e, soprattutto, ha trovato impreparati ed insufficientemente politicizzati i nostri lavoratori.

A ben guardare, però, i risultati delle elezioni del P.E. per noi inconfondibili in alcuni casi, ci dicono che la grande maggioranza dei lavoratori emigrati crede sempre negli ideali del nostro partito ed aspetta di poterlo dimostrare, purché se ne dia loro la possibilità.

Ma le elezioni del P.E., alle quali gli emigrati hanno potuto presentare, tra l'altro, anche candidati propri, sono state solo

un primo momento partecipativo.

Ora, la loro massima aspirazione è quella di compiere un ulteriore passo, partecipando in loco anche alle elezioni politiche italiane senza lasciare il posto di lavoro che, probabilmente, non ritroverebbero al loro ritorno all'estero.

Questo, noi crediamo, è perfettamente possibile, almeno per gli emigrati in tutti i paesi, a regime democratico, mediante opportuni accordi.

Cari amici, prima di chiunque altro, noi emigrati siamo consapevoli che il fatto europeo è sempre più una realtà perché è in questa realtà che noi siamo completamente immersi, talvolta, come nel mio caso, da oltre trent'anni.

Perciò la nostra successiva richiesta partecipativa si situa sul piano delle elezioni amministrative e chiediamo, con particolare insistenza, che accordi di reciprocità, per il momento con i paesi della Comunità Europea, permettano e garantiscano, al più presto, il diritto al voto a livello comunale nei luoghi in cui viviamo.

Particolarmente importanti per noi e talvolta gravi sono i problemi culturali. Noi siamo preoccupati dai problemi della scuola all'estero che vanno affrontati e risolti una volta per tutte, non solo con soddisfazione degli operatori scolastici ma, anche e soprattutto, in vista dell'educazione e della formazione italiana delle giovani e giovanissime generazioni degli italiani all'estero, per le quali i problemi della lontananza geografica sono aggravati dalla condizione di duplice

emarginazione, sia da parte della società italiana, sia da parte del paese di immigrazione.

La Democrazia Cristiana, nella scelta delle sue posizioni nella nuova società, non può dimenticare queste realtà fuori dai suoi confini.

La Democrazia Cristiana, parlo di maggioranza relativa e grande fucina di proposte come oggi tutti noi la vogliamo, deve farsi carico di questo genere di problemi e non aspettare nessun altro.

Un altro grave problema è quello dell'efficienza dell'amministrazione italiana nei nostri riguardi: a contatto con le istituzioni degli stati esteri, noi possiamo confermare quanto ha detto Zaccagnini nella sua relazione, e cioè che, spesso, le leggi italiane in materia sociale (riforma sanitaria, pensionistica, statuto dei lavoratori, organi collegiali della scuola eccetera) sono tra le più progredite d'Europa.

Però, a che servono le buone leggi se poi non sono operative o se i governi non hanno la forza di farle applicare?

Com'è possibile, ad esempio, che un lavoratore debba aspettare una pensione dall'Italia quattro, cinque anni, mentre la corrispondente istituzione estere la concede in qualche mese? In altre parole, e sorvolando sulla casistica fin troppo ricca, purtroppo, per i nostri connazionali all'estero che a volta non ricevono nemmeno la posta loro indirizzata se non è raccomandata, i problemi della governabilità del paese se sono angosciati all'interno, passano tutti i limiti della tollerabilità per il cittadino all'estero che è di gran lunga più vulnerabile.

Cari amici congressisti, mi fermo qui nell'esporsi ai problemi dei lavoratori italiani all'estero per potervi dire anche qualche parola su quelli che sono i problemi di fondo dibattuti in questo Congresso.

Devo premettere che noi comprendiamo e crediamo indispensabile il confronto delle idee all'interno di un partito democratico come il nostro. Tuttavia, non riusciamo ad approvare la contrapposizione organizzativa ed intransigente delle varie correnti che si affrontano come avversari politici quasi che fossero senza una stessa visione di fondo, democratica e cristiana della società. Per l'emigrazione questo implica che se le correnti si riducono a spartizione del potere, fatalmente noi ci troviamo in condizioni di particolare inferiorità per il fatto che la nostra stessa organizzazione non riesce più ad avere dal partito l'apertura e la collaborazione adeguata e, quindi, gli uomini ed i mezzi necessari.

Personalmente sono d'accordo su quanto a questa tribuna ha detto l'on. Fernandez, segretario politico della DC del Venezuela, e cioè che qualsiasi forma di collaborazione del nostro partito con il partito comunista costituisce sempre per i paesi in cui viviamo oggetto di attento esame e, talvolta, di viva critica o di apprensione tanto più che le conseguenze di questo esame o di questa critica, spesso ricadono direttamente su di noi e sulla maniera in cui i problemi che ci concernono sono presi in considerazione ed avviati a soluzione nel paese in questione.

Raffaele GENTILE.

Estere
AZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (BRUXELLES)

del... 8.3.80 pagina 2

SOTTOLINEA, in primo luogo, il passo avanti compiuto nel periodo intercorso dal XIII congresso. Infatti, gli sforzi volontaristici, dovuti all'assoluta fedeltà ed al grande spirito di sacrificio dei connazionali residenti all'estero per tenere vivi gli ideali del Partito in seno all'emigrazione, sono stati finalmente premiati con il riconoscimento ufficiale delle Sezioni e Comitati nazionali



© Dossier Europa

QUESTA
CAMERA
PRENDE IL
SOLENNE
IMPEGNO DI
RISOLVERE
I PROBLEMI
DEGLI EMIGRATI
AL PIU'
PRESTO!...

APPENA
SBRIGATA LA CRISI ECONOMICA,
IL PROBLEMA DEL TERRORISMO,
GLI SFRATTI, IL PETROLIO, GLI
EUROMISSILI, LA CRISI DI GOVERNO,
L'OSTRUISZIONISMO ECC.....

D.C. all'estero, avvenuto in occasione della modifica dello Statuto approvata il 1° dicembre 1978.

CHIEDE, tuttavia, una maggiore attenzione del Partito ai gravi problemi che permangono per consolidare ed affermare una reale presenza democratico-cristiana in emigrazione; ciò implica che al riconoscimento formale seguano decisioni pratiche che permettano una effettiva realizzazione dell'azione del Partito all'estero, specie per quanto riguarda i Paesi europei dove più rilevante è la presenza dei nostri connazionali,

RITIENE INDISPENSABILE, a tale scopo, che l'Ufficio Relazioni Internazionali, ed in particolare la Sezione Emigrazione venga adeguatamente potenziata ed effettui una azione di coordinamento e di perfezionamento della attività che il Partito deve svolgere all'estero; attenzione particolare deve essere rivolta, tra l'altro, per far sì che le direttive europee per la tutela dei lavoratori emigrati siano effettivamente attuate nei vari paesi, senza ritardi e nella loro integralità,

AFFERMA, inoltre, l'esigenza di dare spazio e sostegno alle attività svolte dalle associazioni degli emigrati che operano nell'area sociale-cristiana, insostituibile elemento di sensibilizzazione e di preparazione delle nostre collettività all'estero; a questo fine è essenziale meglio coordinare le attività proprie di ogni singola associazione, come pure operare un decentramento, almeno a livello dell'informazione e della consultazione della base.

INSISTE, infine, affinché il Partito, come è stato sottolineato negli interventi effettuati dai delegati partecipanti al dibattito congressuale, faccia proprie e sostenga presso gli organi governativi ed amministrativi competenti le principali ed ormai inderogabili esigenze dei cittadini italiani emigrati (creazione degli organismi partecipativi, protezione dei diritti civili ed amministrativi, politica della scuola in emigrazione, diffusione dell'informazione e della cultura italiana).

DA' MANDATO in tal senso agli organi dirigenti del Partito che saranno eletti dal Congresso.

Insegnanti ndr all'estero

Accordo raggiunto : un pó di pace per la scuola ?

Un pó di pace per la scuola all'estero ? Un accordo concluso tra governo e sindacati — scuola giovedì 28 febbraio scorso a Roma, sembra farlo credere.

Nel corso di una riunione infatti cui hanno partecipato in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione, il ministro Valitutti e il sottosegretario Mancini, per il Ministero Esteri i sottosegretari Santuz e Baslini, e i sindacati — Scuola CGIL-

CISL-UIL, è stato raggiunto un accordo su una piattaforma rivendicativa presentata dai sindacati e relativa a tre problemi : precariato, del reclutamento del personale e degli organici.

L'incontro con il ministro Valitutti era stato preceduto da una serie di scioperi degli insegnanti non di ruolo che avevano occupato diverse sedi di Consolati in Europa.

Adesso, gli insegnanti non di ruolo dei corsi di lingua italiana all'estero, hanno ottenuto ciò che chiedevano da anni : l'inclusione nella nuova legge italiana sul precariato e quindi la possibilità dopo sette-nove anni di rientrare in Italia e di rientrare nei ruoli senza concorso e, inoltre, l'equiparazione dei loro stipendi a quelli degli insegnanti di ruolo comandati all'estero dal Ministero esteri.



Gli impiegati per i Consolati

I sindacati contro i contrattisti

Il sottosegretario agli esteri, Santuz, che detiene due deleghe dal ministro, quella per l'emigrazione e quella per il personale, ha annunciato che il governo « molto responsabilmente », ha deciso di presentare un disegno di legge per l'assunzione, nell'arco dei prossimi dieci anni, di alcune centinaia di impiegati a contratto. Il disegno di legge che dovrebbe iniziare il suo iter al più presto, intende far fronte alla mancanza cronica di personale dell'amministrazione nei Consolati, in particolare in quelli che più di altri trattano i problemi dell'emigrazione. E' noto, infatti, che all'estero e in certi Consolati, il personale del Ministero Esteri non ci vuole andare, vuoi perchè sta meglio a Roma, vuoi perchè coniugato non intende separar-

si dall'altro congiunto spesso dipendente dello stesso Ministero.

A questo punto, i sindacati degli statali, hanno fatto sapere, con il comunicato che segue, che i contrattisti (i quali verranno assunti all'estero, tra le stesse collettività) non li vogliono, intendono invece riservare al personale degli Esteri privilegi che lo stesso personale degli esteri rifiuta.

Morale della favola : se il governo ritirerà il DDL e i sindacati continueranno a chiedere « una trattativa globale unitaria », è certo che i Consolati continueranno a mancare di personale e quindi saranno soltanto, come sempre, le collettività emigrate a rimetterci.

Si è tenuto in febbraio — è detto in un comunicato della Federazione CGIL-CISL-UIL — un incontro sindacale unitario a cui hanno partecipato rappresentanti degli Uffici Internazionali delle tre Confederazioni e delle Sezioni Federstatali CGIL-CISL-UIL del Ministero degli Esteri.

Sono stati affrontati i problemi generali di funzionalità del MAE soprattutto in relazione alla rete diplomatico-consolare e si è ravvisata la necessità, non più dilazionabile, di adeguare la rete stessa alle effettive esigenze del Paese e degli utenti (collettività emigrate, operatori economici e commerciali, ecc.). Occorre potenziare qualitativamente e quantitativamente la presenza delle strutture italiane all'estero soprattutto nei Paesi in via di sviluppo — ove sempre più forte si è evidenziata negli ultimi anni la necessità di disporre di adeguati strumenti di intervento — e in quelli di forte emigrazione.

Si deve quindi procedere :
— alla elaborazione di un piano organico che definisce le esigenze reali Paese per Paese;

— ad una sempre maggiore qualificazione degli addetti ai servizi;

— ad una copertura urgente delle sedi scoperte, sia nell'ambito del problema generale di completamento delle carenze degli organici — da revisionare — del MAE, sia con la possibilità di espletare concorsi anche circoscrizionali per aree e/o Paesi, sia distribuendo più razionalmente tutto il personale ed utilizzando meglio l'attuale contingente degli impiegati a contratto, anche alla luce di quanto previsto dal disegno di legge relativo al contratto statali da tempo in discussione in Parlamento e che è in via di approvazione.

I sindacati confederali, nel denunciare le carenze ed omissioni della dirigenza politica ed amministrativa del MAE e nel dichiararsi disponibili a rivedere l'intera questione compresi alcuni precedenti accordi con i sindacati che non hanno dato i risultati

per i quali erano stati conclusi, respingono fermamente la stesura iniziale del disegno di legge di iniziativa governativa tendente ad aumentare il contingente dei contrattisti in servizio presso le Rappresentanze diplomatico-consolari a 1900 unità, sia nel merito perchè si tenta di dare una risposta sbagliata e discriminatoria nei trattamenti ad un problema reale e urgente, sia nel metodo in quanto presentato senza nessuna consultazione e contrattazione con il movimento sindacale.

CGIL, CISL e UIL evidenziano la necessità di ritirare o rivedere

il disegno di legge sui contrattisti e di aprire una trattativa globale unitaria con la dirigenza politica ed amministrativa del Ministero Affari Esteri che affronti tutti gli aspetti del complesso problema e che ne indichi i tempi, modo e forme concrete di realizzazione.

Si devono trovare intanto e nel contesto generale suindicato — così termina il comunicato unitario — soluzioni adeguate e accettabili ai problemi più urgenti relativi all'efficienza, alla distribuzione e al trattamento del personale addetto alla rete consolare ed alle altre Rappresentanze italiane all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *THE ECONOMIST*

del.....8.MAR.1980.....pagina.....

Italy

Tide turned

Until recently, Italy was a country from which people emigrated. Emigrants of Italian descent living outside Italy number half the population of Italy itself, the result of successive migration waves to the United States, to Argentina and more recently to other European countries. So it has come as a surprise, and not an altogether pleasant one, that Italy has now become a country to which other people migrate in a big way. Last month the government issued new legislation to control the inflow.

Half a million illegal immigrants are now thought to live in Italy, most of them from north African countries and Yugoslavia, plus a smattering of Latin Americans. Many of them arrive by boat along Italy's unpoliceable coastline and are able to pass off as southern Italians once they have learnt the language. The biggest

employers of illegal immigrants are the tourist trade and domestic service, where they take the place of Italians drawn to the industrial north who no longer want such jobs. Employers like immigrant workers because they can pay them lower wages, save on their insurance stamps and fire them without the usual exorbitant severance payment.

Italians are usually friendly to foreigners, about 20m of whom visited their country last year. But a host of ills are being laid at the immigrants' door. North African ghettos are growing up in the small shanty towns around Rome and big southern cities. An increase in drug addiction, crime and some kinds of terrorism has been blamed on the newcomers.

The interior minister, Mr Virginio Rognoni, urged parliament to accept his new immigration controls because "we cannot ignore the intense increase of crimes in which foreigners play a leading part. . . Many of the foreigners now in Italy are dangerous and suspect elements." The measures provide for up to a year's imprisonment and a £700 fine for illegal immigrants. People who employ them may be made to pay for their repatriation and can be fined and have their business licences suspended.

THE ECONOMIST MARCH 8, 1980

AUSI 7.3.80

865. VISITA IN ITALIA DI UNA DELEGAZIONE DI SINDACALISTI JUGOSLAVI OSPITI DELLA FLC. I PROBLEMI DEI LAVORATORI NELLA ZONA DI FRONTIERA

Ausi, 5 marzo '80. - Un incontro con la segreteria della Flc, svoltosi lunedì 3, ha segnato l'inizio della visita in Italia di una delegazione dei sindacati jugoslavi, ospiti della Federazione stessa.

L'invito della delegazione è stato preceduto da una serie di incontri della Flc con la Federazione Cgil Cisl Uil, con rappresentanti del ministero degli Affari Esteri, con le strutture regionali della Flc e della Federazione Cgil Cisl Uil del Friuli.

Oggetto degli incontri che la delegazione avrà durante la sua permanenza in Italia, sono principalmente i problemi relativi alla presenza di lavoratori jugoslavi in Italia, nel quadro di mobilità interregionale fra i due paesi, e le iniziative che le Federazioni dei lavoratori delle costruzioni potranno intraprendere nel quadro della realizzazione della zona franca prevista dal trattato di Osimo. La delegazione di cui fanno parte i presidenti del sindacato delle costruzioni della Slovenia e della Vojvodina, si tratterà in Italia una settimana e visiterà tra l'altro i lavori del Gran Sasso e le zone terremotate del Friuli, con un successivo incontro con la segreteria regionale Flc del Friuli e lavoratori jugoslavi nel Friuli.

Nella riunione di lavoro che si è svolta martedì 4 nella sede della Flc nazionale tra la delegazione e l'ufficio internazionale Flc, si è concordata una iniziativa comune su tre temi fondamentali: 1) - la tutela sindacale dei lavoratori jugoslavi in Italia; 2) - i problemi di mobilità della manodopera del settore, con particolare riferimento a Friuli e Venezia Giulia, nel quadro dello specifico accordo, in via di definizione, tra le confederazioni sindacali dei due paesi; 3) - il contributo dei sindacati delle costruzioni per la realizzazione della zona franca industriale prevista dagli accordi di Osimo.

Sull'insieme di questi punti al termine della visita della delegazione, è stata concordata una conferenza stampa che avrà luogo a Trieste presso il circolo della stampa l'8 marzo alle ore 11,00.



Era originario di Genk

Un italiano ritrovato in un canale in Olanda

Il clamoroso giallo, venuto alla ribalta della cronaca soltanto il 26 febbraio scorso, aveva avuto una dolorosa premessa a Genk sei giorni prima, quando la polizia comunicava alla famiglia Allegrezza (Kolderbos, Hoolweg 105) il ritrovamento in un canale presso L'Aia del cadavere di Elio, il secondo di sette fratelli.

Indipendentemente dalle circostanze della brutta vicenda, la nostra gente ha pensato al nuovo dolore di Michelina Sigala ved. Allegrezza, una donna tanto provata nella vita: nel 1959 perdeva il marito Enrico, minatore a Winterslag, per un incidente con la moto sulla Noordlaan e si ritrovava sola con sette figli tutti piccoli.

Attraverso fatiche e stenti la vedova è riuscita ad allevarli e ciascuno di loro ha oggi una dignitosa sistemazione. Meno fortunato il secondogenito Elio, nato a Colleferro (Roma) il

27.03.46, sposato nel '66 con una belga di Genk e da lei diviso nel '74: Elio soffriva molto per la mancanza dei due figli (nati rispettivamente nel '67 e nel '70).

Non aveva nessun precedente penale; solo una condanna nel '79 perchè non pagava le spese di mantenimento alla moglie: ma lui stesso era senza lavoro. La rottura della famiglia è stato il vero dramma di Elio, gli ha creato un vuoto che l'ha spinto alla deriva.

Nell'ambiente di Anversa si era ultimamente legato ad una coppia poco raccomandabile: Guy Ergo d'anni 22, gendarme (!) e Alain Chick d'origine francese, d'anni 35, ex tenentario di locale notturno.

Con i due, cognati fra loro, nella notte di capodanno aveva messo a segno un colpo da dieci milioni di franchi belgi ai danni di Herman Duckaert ricco gioielliere di Anversa. Indagini difficili

per la gendarmeria belga fin quando i colleghi olandesi han segnalato da L'Aia il ritrovamento di un cadavere di sconosciuto (10 febbraio) che risultava ucciso in precedenza con una coltellata e buttato in acqua da almeno 14 giorni.

Riconosciuto attraverso le impronte digitali e scoperto, il suo legame col francese Chick (il quale aveva un precedente clamoroso: il trafugamento di 33 kg. d'oro dall'abitazione di un avvocato sempre in Anversa, nel 1977) le indagini han potuto concludersi: Elio Allegrezza è stato liquidato dai due complici perchè, indiziato come amico del gioielliere e fornitore delle indicazioni necessarie al colpo, l'han giudicato troppo pericoloso per se stessi.

Per desiderio dei fratelli e soprattutto della mamma, la salma di Elio Allegrezza verrà a giorni traslata da L'Aia a Genk.

Presto eletto il COASIT di Mons

Nel locali della direzione didattica in Mons, in presenza del Vice Console Bradanini, si è riunito venerdì scorso il Comitato d'Intesa delle Associazioni Italiane di Mons-Borinage.

I numerosi presidenti, accompagnati dai loro osservatori, dopo aver approvato all'unanimità il verbale della riunione precedente, hanno ascoltato una comunicazione della direttrice didattica sui risultati ottenuti dagli insegnanti circa il loro statuto, dopo un lungo periodo di agitazioni e occupazioni del Consolato.

Unico punto all'ordine del giorno era l'esame di un progetto di statuto per l'elezione diretta del COASIT.

I presenti si sono innanzitutto congratulati con l'autore del progetto ringraziandolo per l'iniziativa ardua, intrapresa con spirito democratico, e per le linee politiche delineate per l'avvenire dell'emigrazione nel Borinage, ove operano numerose associazioni italiane molto attive ed efficaci.

Il progetto che comporta 21 articoli prevede tra l'altro l'ele-

zione diretta di un'assemblea di 60 connazionali disposti a partecipare e contribuire a tutte le attività socio-culturali ed umanitarie, prevede inoltre l'elezione di 15 membri del Consiglio d'amministrazione per un periodo di due anni.

E' seguito un lungo e cordiale scambio di idee molto interessante, i presenti hanno insistito sulla necessità di tale organismo tutt'ora inesistente, nell'attesa che il Parlamento italiano approvi il progetto attualmente in discussione.

Dopo le chiarificazioni fornite dal vice Console su certi articoli e alcuni emendamenti proposti dai presenti, i presidenti hanno concordato di riunirsi giovedì 27 marzo, alle ore 19, per l'approvazione definitiva. Ciò per permettere alle associazioni un'esame più attento e per poter presentare eventuali modifiche proposte dai loro soci.

Il vice Console ha inoltre informato che nel corso del mese di aprile verrà organizzata in una sala di Quaregnon una manifestazione culturale con proiezione di diapositive su Venezia.



In pericolo la pensione dei profughi dalla Libia

Le persecuzioni cui sono stati soggetti i profughi della Libia dopo la cacciata e la confisca dei beni da parte del regime di Gheddafi nel 1970 sembra che non debbano avere mai termine. Questa volta ad andarci di mezzo è un bene che ogni lavoratore custodisce gelosamente non soltanto quale mezzo, spesso l'unico, di sostentamento per la vecchiaia ma anche perché conseguito con anni di lavoro e di sacrifici: la propria pensione.

Va precisato che gli italiani che lavoravano in Libia erano iscritti, sino ad una certa data, all'Istituto nazionale della previdenza sociale funzionante in Libia sin dal 1922: i loro contributi venivano versati allo Inps libico anziché a quello esistente in Italia perché tanto non faceva alcuna differenza al momento della pensione: era sempre l'Inps

a garantire la pensione. Nel 1956 in seguito ad un accordo tra la Libia e l'Italia si convenne che le posizioni assicurative versate all'Inps libico venissero trasferite — senza sentire il parere degli interessati — all'Istituto nazionale dell'assicurazione sociale (Inas) della Libia.

Nel frattempo è avvenuto quello che tutti sappiamo, la espulsione della collettività italiana dalla Libia nel 1970: il governo della Libia, insieme a tutte le proprietà dei connazionali residenti in quel paese, ha incamerato anche i contributi assicurativi versati, rifiutandosi persino di rilasciare la documentazione comprovante i versamenti effettuati. E questo è avvenuto non solo per i contributi versati all'Inas libico tra il 1956 e il 1970 dopo l'accordo tra i due Paesi ma anche per i contributi che prima del '56 erano stati versati diretta-

mente all'Inps sia pure alla sede libica: una confisca brutale di ogni diritto.

Per il momento a questi italiani profughi della Libia viene corrisposto dall'Inps un assegno temporaneo di importo pari al minimo, il cui godimento è stato prorogato sino ad una disciplina organica della materia. Ma il rischio che si perda anche tale assegno esiste ed è fondato. Recentemente la Airl, l'Associazione italiana dei rimpatriati dalla Libia ha tenuto una tavola rotonda con i rappresentanti dei partiti e dei sindacati denunciando la grave situazione. Su proposta del segretario generale Giovanna Ortu è stato redatto un documento che impegna le forze politiche e sindacali a risolvere il problema, dai drammatici risvolti non solo giuridici ma anche e soprattutto morali.

SALVATORE MASTRUZZI

Il crack. Interrogato dal giudice l'onorevole Ruffini

Ministero
DIREZIONE

Perché un ministro è entrato nell'istruttoria su Sindona

pag. 8

8 MAR 1981

IL L.

Si è riservato di decidere entro martedì prossimo il giudice istruttore Ferdinando Imposimato, sulla posizione giudiziaria di Rosario e Vincenzo Spatola, i due costruttori palermitani arrestati nell'autunno scorso sotto l'accusa di aver rapito Sindona insieme all'italo-americano John Gambino, figlio del noto boss di Brooklyn, Charles Gambino. L'altra mattina gli avvocati Claudio Isgrò e Giovanni Cipollone, che assistono i due Spatola hanno presentato un'istanza di scarcerazione, sulla scorta delle ultime acquisizioni dell'autorità giudiziaria americana la quale sostiene che Sindona simulò il proprio sequestro. Se il finanziere di Patti non è stato rapito, così come risulta all'Fbi, Spatola e Gambino dovrebbero essere prosciolti dall'accusa di sequestro e perseguiti per simulazione di reato, crimine di competenza pretorile.

L'istruttoria romana su Sindona è Spatola è d'altra parte ormai completa. Imposimato ha chiuso il ciclo di interrogatori una settimana, dopo aver riascoltato l'avvocato Franco Reale, considerato a Palermo braccio destro del ministro Attilio Ruffini e uomo legato a Vito Ciancimino. Reale è l'avvocato che aiutò i fratelli Spatola ad attribuirsi un appalto con l'istituto autonomo case popolari di Palermo. Ed è anche il percettore di cinque assegni da dieci milioni, per una cifra globale di 50, emessi dal Banco di Sicilia sul conto di Rosario Spatola. La data di questi cinque assegni non lascia dubbi.

I cinquanta milioni furono pagati da Spatola sotto campagna elettorale, dalla fine dell'aprile '79 al maggio dello stesso anno. «Normali parcella» ha replicato Reale a Imposimato. Sempre poco prima della scadenza elettorale l'avvocato Reale organizzò una bicchierata alla pizzeria tra viale della Regione Siciliana e via Lazio, a Palermo, con i fratelli Spatola e tutti gli operai dei cantieri edili della zona: di-

pendenti da Spatola e da altre imprese. Dice il ragioniere Savi, segretario di Rosario Spatola, nell'interrogatorio reso al giudice Imposimato il 28 gennaio di quest'anno: «Si radunarono a disposizione degli Spatola circa duecento operai. In quell'occasione c'ero, insieme ad altri impiegati dell'impresa. Eravamo stati avvertiti che si trattava di una riunione elettorale alla quale sarebbe intervenuto il ministro Ruffini.

Infatti di lì a poco arrivò il ministro con la sua scorta, in compagnia dell'avvocato Reale. Questi pronunciò un breve discorso di presentazione dell'onorevole Ruffini. Al termine Rosario Spatola rivolgendosi agli operai disse: ragazzi bisogna votare per sua eccellenza Ruffini e simili frasi d'occasione. L'onorevole Ruffini non aprì bocca. Seguì un rinfresco a base di aranciate e noccioline.

Il tutto fu molto breve. Prendo ora visione dei cinque assegni da 10 milioni ciascuno a firma Rosario Spatola del 28 maggio '79 a favore dell'avvocato Reale.

Questi non era il legale dell'impresa e venne consultato alcuni anni fa in occasione della cessione dell'appalto allo Sperrone perché era legato all'impresa concessionaria. Escludo che le sue prestazioni legali di alcuni anni orsono possano ammontare a 50 milioni».

Il ministro Ruffini è stato ascoltato subito dopo Savi dal giudice Imposimato. Ha detto di non conoscere Spatola e di non aver l'abitudine di chiedere ai suoi elettori il certificato penale. Ha detto che per quanto ne sa Spatola nel maggio scorso non doveva rispondere di nulla. Ma il giudice istruttore ha dell'altro nelle mani. Ieri il radicale Melega ha detto in Parlamento rivolgendosi a Cossiga: «Sui banchi del governo ancora siede un ministro sospettabile di collusioni con la mafia. Vogliamo sapere quando vi deciderete a farlo dimettere».

Una «manovra» di Sindona per screditare l'operato di Ambrosoli

MILANO — Il processo contro Michele Sindona, a New York, continua ad essere sempre una inesauribile fonte di novità più o meno accettabili. L'ultima è la testimonianza, a porte chiuse, dell'avvocato svizzero René Schneider che rappresenta Carlo Marca, ex-direttore generale dell'Amincor Bank. Secondo questa deposizione, Giorgio Ambrosoli, l'avvocato civilista milanese che per cinque anni svolse i compiti di liquidatore della «Banca privata italiana» e che fu ucciso nella notte fra l'11 e il 12 luglio davanti alla sua abitazione, sarebbe finito nel mirino dei killer per aver tentato di ricattare alcune persone che avevano conti all'estero. Schneider lo avrebbe saputo dall'avv. Stein, uno dei difensori di Sindona, che ne sarebbe venuto a conoscenza dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Guido Viola, che indaga sulle attività sindoniane. Stein, interrogato, ha smentito.

A Milano, ovviamente, ci sono state reazioni. Guido Viola tirato in ballo direttamente ha detto di escludere «in maniera categorica e assoluta di avere anche semplicemente parlato con l'avv. Stein, peraltro incontrato unicamente in occasione della rogatoria relativa alla deposizione resa dall'avv. Giorgio Ambrosoli in ordine ad eventuali notazioni dell'orribile crimine commesso in danno del commissario liquidatore della «Banca privata italiana».

G.T.

UNA NOTA FOLCLORISTICA NELLA VICENDA DEL BANCHIERE

Durante il suo «rapimento» Sindona andò a Vienna con baffi e parrucca

pag. 7

8 MAR 1981

LA SERA

ROMA — Si chiama Morelli, fa il maresciallo dell'Interpol. E' stato a Vienna, spedito nella capitale austriaca dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato, nell'ottobre dell'anno scorso. E ha scoperto, sfogliando decine di registri d'albergo, una novità clamorosa nell'inchiesta sul rapimento Sindona: che il banchiere di Patti alloggiò — baffi, occhiali, parrucchino e barba finta — all'hotel Intercontinental. Il finanziere non era solo, partecipò a casa di una certa Eva (gli inquirenti non ne conoscono l'intera identità) a una serie di riunioni.

In quei giorni, per la stampa internazionale e per gli investigatori di mezzo mondo, Michele Sindona era prigioniero di una fantomatica organizzazione di sinistra che, in cambio della sua liberazione, aveva chiesto soldi e documenti capaci di dimostrare che c'erano stati consistenti finanziamenti occulti a politici italiani.

La storia di questo viaggio scrive una nuova pagina nel caso Sindona. Il giudice Imposimato ha fornito agli americani tutto il prezioso materiale raccolto in settimane di indagini tra mille difficoltà, ma non è affatto convinto che il banchiere abbia simulato il rapimento. E' piuttosto del parere che egli si sia mosso come una marionetta, i fili tirati dalla mafia italo-americana che avendo investito e riciclato ingentissimi capitali nelle banche di Sindona, dopo la dichiarazione di fallimento del gruppo finanziario, lo ha costretto a tirar fuori i documenti che proverebbero i finanziamenti ai politici per poterli trasformare in altrettanti ricatti. La mafia non ha digerito il fallito salvataggio delle banche di Sindona e cerca a tutti i costi una ferocia rivincita.

Il giudice Imposimato, a Vienna, sembra tratto da un romanzo giallo. Ha iniziato una

sera di settembre. Il giudice Imposimato è alla ricerca di un'agenda nella cella di Rosario Spatola, il fratello del postino che si era fatto arrestare nello studio romano dell'avvocato di Sindona, Rodolfo Guzzi. La cella viene perquisita, non c'è l'agenda sulla quale il magistrato sperava di trovare un'indicazione per proseguire l'inchiesta ma salta fuori una lettera manoscritta, senza firma, destinata a Imposimato stesso.

Che cosa c'è scritto? L'autore — certamente Spatola — finge di essere una terza persona, un cittadino americano che sa tutto sul rapimento del banchiere e gli oscuri retroscena. Indica l'avvocato Guzzi e il mafioso John Gambino, mafioso di Little Italy come gli ideatori del sequestro.

E aggiunge il particolare che Sindona era stato a Vienna e a Francoforte - truccato con tanto di parrucchino e baffi finti. Fornisce dettagli precisi, troppo precisi. Rivela l'esistenza di tre telefonate fatte a Guzzi e precisa che sono state addirittura interrotte, nel tentativo di dar credito al contenuto della lettera anonima Imposimato, a più riprese, con una logica che diventa un capio per Spatola. Interroga il detenuto e gli contesta d'essere l'autore della missiva e quindi di essere dentro fino al collo alla vicenda Spatola dice: «Mi sono inventato tutto». Il viaggio a Vienna lo ha appreso dai giornali, i trucchi di Sindona anche Imposimato, con il suo note puntiglio, va allora a prendere i giornali, controlla, non trova niente Spatola, l'autore della lettera è lui, la ragione per la quale l'ha scritta è quella di metterlo fuori strada.

Spunta, nelle successive ricerche, un biglietto d'aereo. Si scopre che a Vienna in quei giorni è stato anche John Gambino, il tipo di cui Charles, per l'Fbi capo indiscusso di Cosa Nostra, morto tre anni fa a

Long Island. A questo punto parte da Roma un rapporto per le autorità americane. I giudici romani informano il Federal Bureau of Investigation dei risultati raggiunti. Tra le carte ce n'è una che riguarda G. Bonamico, probabilmente lo pseudonimo preso in prestito perché il personaggio esiste davvero da Sindona per il viaggio. E c'è anche la lettera di Spatola. L'epicentro delle ricerche su questa tranche della vicenda si sposta a Nuova York.

L'Fbi non tarda a trovare i riscontri e però non si trova d'accordo nella valutazione dei documenti. A differenza dei magistrati italiani l'autorità americana sembra propensa a credere alla simulazione prendendo per buone le giustificazioni di Spatola e senza considerare che, se così stanno le cose, Sindona non avrebbe avuto alcuna ragione di fare quella messinscena. Aveva ottenuto quel che voleva. Non andare al processo per il fallimento delle sue banche americane in catere, evitare l'estradizione in Italia, riuscire ad amministrare il famoso tabulato dei 500 esportatori di valuta.

Dunque, sulla base di questa ricostruzione resta la mafia protagonista del sequestro. Un sequestro che doveva diventare il trampolino per una serie di ricatti al potere politico beneficiato da Sindona. Gli Spatola, cugini di John Gambino, restano i primi attori della vicenda, l'altro ieri il giudice istruttore ha interrogato a Palermo una decina di testimoni e a Roma, il ministro Ruffini. Si aggiungono tasselli per fare chiarezza. E mercoledì prossimo, alla commissione finanze e tesoro della Camera il ministro Pandolfi riferirà sulla situazione fiscale dei fratelli Spatola e della società Inzerillo-Gambino-Spatola. Intitolata ai fratelli e soprannominata in Sicilia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....U. MAR. 1961.....pagina.....19.....

IL RACCONTO DELL'AMBASCIATORE AUSTRIACO LIBERATO

Monsignor Acerbi servì da scudo ai terroristi assediati a Bogotà

VIENNA — È tornato in patria l'ambasciatore austriaco Edgar Selzer liberato ieri dai guerriglieri del « movimento M19 » che dal 27 febbraio trattengono all'ambasciata della Repubblica dominicana a Bogotà ancora quattordici ambasciatori ed altri diplomatici.

Selzer è stato liberato per ragioni umanitarie: la moglie Edith è in fin di vita e il diplomatico dopo essersi trattato brevemente coi giornalisti all'aeroporto è corso da lei all'ospedale.

Il diplomatico ha detto che

la liberazione è stata per lui una completa sorpresa. Giovedì mattina il nunzio apostolico gli ha comunicato che il suo rilascio era imminente ed anche che la moglie era molto ammalata. « Dapprima non credevo a nessuna delle due cose ». Mezz'ora dopo il comandante dei guerriglieri lo ha chiamato e gli ha dato il benestare per lasciare l'ambasciata senza porgli condizioni o fargli fare promesse.

Parlando coi giornalisti il diplomatico, che aveva la barba lunga e i capelli incolti, ha

detto che la situazione all'ambasciata è « estremamente pericolosa » e che tutti coloro che ritengono di poter fare qualcosa dovrebbero adoprarsi per trovare una soluzione « perché altrimenti a mio avviso potrebbe finire con un massacro ».

« Non conosco il numero esatto dei terroristi — ha continuato l'ambasciatore — ma ritengo che siano da 15 a 25 fra i quali cinque o sei donne. I diplomatici vengono tenuti separati dagli altri ostaggi e alloggiati in stanze diverse. La sveglia per tutti suo-

na alle 6 quando gli ostaggi possono andare alle *toilettes* secondo un programma predisposto dai guerriglieri. La prima colazione di solito è cioccolata. Poi alcuni ostaggi devono andare in cucina per preparare il pranzo e sbrigare le faccende. Io sono stato adibito due volte alle cucine. Il pasto è uguale per tutti. Prima vengono serviti gli ostaggi. I guerriglieri mangiano per ultimi. La giornata di solito termina quando fa buio perché non vogliono che si accendano le luci.

« I contatti coi guerriglieri — ha perseguito Selzer — vengono tenuti da un comitato formato dal nunzio apostolico e dagli ambasciatori degli Stati Uniti, Messico, Venezuela e Brasile. Solo nelle prime ore dell'assalto, quando ancora si sparava e i guerriglieri temevano un attacco dei militari l'atmosfera era tesa e nervosa. Poi alcuni ambasciatori vennero messi alle finestre. Il nunzio Angelo Acerbi e l'ambasciatore americano, Diego Abencio, furono fatti salire su un tavolo per far da bersaglio così i soldati cessarono il fuoco. Un'altra volta una decina di ambasciatori sono stati radunati nel centro di una stanza e i guerriglieri hanno minacciato di lanciare bombe a mano nel mezzo dell'assembramento se i militari avessero attaccato.

« Per il resto — ha concluso l'ambasciatore — non abbiamo subito violenze fisiche o psichiche. Passati i primi momenti, quando i guerriglieri temevano un assalto dei governativi, gli ostaggi hanno potuto parlarsi liberamente. I diplomatici hanno fatto il possibile per mantenere un dialogo coi guerriglieri e migliorare la situazione e il clima per i negoziati ».

Da Bogotà si apprende intanto che i guerriglieri hanno rinunciato ai 50 milioni di dollari di riscatto ma insistono per la scarcerazione dei 311 loro compagni. L'assedio dura dal 27 febbraio. Ventiquattro ostaggi sono già stati liberati.

L'ha rapito il padre venuto da New York con due «gorilla»

Un bambino di tre anni sequestrato al Pincio sotto gli occhi della madre

La storia, così come è stata raccontata, ha tutto il sapore di Cosa Nostra, sezione americana. Una ragazza ha una relazione con un italo-americano di Brooklyn che vive «ai margini della legalità» e ha da lui una figlia. L'amore dura però poco, l'uomo si rivela un violento, tanto che lei scappa dagli Stati Uniti col bimbo per ar perdere le tracce. Inutile. Vengono seguiti per mezza Europa finché a Roma tre uomini le strappano il figlio. Lei ne riconosce uno, è il padre del bimbo. Adesso cerca di giocare l'ultima carta, ritrovarlo con l'aiuto della polizia. Ma è difficile, molto difficile che ci riesca: se c'è di mezzo davvero Cosa Nostra le speranze sono praticamente nulle.

Questa vicenda, piuttosto romanzesca, comincia negli Stati Uniti qualche tempo fa. Amy Devore, di 23 anni, di New York, ha un figlio (Richard Romiro DeLisi) da Richard DeLisi, 33 anni, nato appunto a Brooklyn, nel giugno del '77. Tutto sembra andare nel modo migliore, tanto che i due fanno una specie di «viaggio di nozze» proprio a

Amy Devore, 23 anni, separata, aveva ottenuto l'affidamento del piccolo. Inseguita per mezza Europa dal marito, un italo-americano «che vive ai margini della legalità».

particolare importante che salterà fuori dopo: i DeLisi noleggiarono prima una Mercedes per visitare la città, poi, visto che costa troppo, la cambiano con una 124, offerta dallo stesso autista della Mercedes.

Tornati negli Stati Uniti però il loro rapporto peggiora: «Richard — dice la madre — negli Stati Uniti vive ai margini della legalità e si è rivelato una persona violenta oltre ogni misura». Tanto che la ragazza ottiene dal tribunale la custodia del bimbo con la relativa patria potestà. Sembra che l'uomo sia d'accordo, ma poi il clima di violenza prende

ancora più vigore, tanto che la ragazza, sentendosi minacciata, decide di scappare, portando con sé il figlio e il fratello di lei, David, di 14 anni.

La prima tappa di questa fuga è Londra, dove i tre arrivano il 21 febbraio scorso. Capiscono però subito di essere seguiti, tanto che dopo una settimana partono per l'Italia e arrivano a Milano. Anche lì tuttavia stessa situazione, qualcuno li teneva d'occhio, tanto che la ragazza decide di tornare a Roma.

Passano due giorni tranquilli e il 3 marzo vanno a fare una passeggiata al Pincio. Al-

l'una e mezza una 124 blu si accosta e scendono tre persone. Il bimbo è in braccio a David e prima che si possano rendere conto di quanto sta succedendo i tre lo circondano, prendono il bambino e risalgono in macchina. La ragazza però riconosce immediatamente il marito che evidentemente non si preoccupa minimamente di questo riconoscimento, tanto che mentre la macchina si allontana, si sporge dal finestrino e urla: «Questo me lo tengo, io sono potentissimo e ti troverò ovunque, fai attenzione!». Amy Devore riconosce anche un altro particolare, la macchina: è la stessa che loro noleggiarono nell'agosto di due anni prima e quindi è anche in grado di fornire un'accurata descrizione dell'autista.

Servirà a qualcosa? Probabilmente no, almeno in Italia, ma lei è decisa a fare qualcosa anche con la magistratura americana: la denuncia per rapimento e la costituzione di parte civile fatta con l'avvocato Michele Gentiloni serviranno come «pezze d'appoggio» negli Stati Uniti. Forse lì ci potrà essere qualche speranza in più.





Scoperto a Trieste un traffico clandestino di merci

Colossale e diabolica truffa sotto gli occhi dei doganieri

dal nostro inviato

**FRANCO
GIANNANTONI**

TRIESTE, 8 marzo

Un colossale traffico clandestino, contro ogni regola doganale comunitaria, è stato scoperto a Trieste: durato per due anni, dal 1978 all'aprile del 1979, ha interessato anche i valichi di Ponte Chiasso e di Stabio nel comasco e nel varesotto. Quattordici persone, alcune la mente del giro, oltre il braccio (gli autisti), sono state arrestate sotto l'accusa di una pesantissima serie di reati che vanno dall'associazione per delinquere al contrabbando piriagravato continuato, alla falsità materiale in atto pubblico, alla violazione di sigilli dello Stato, alla contraffazione dei pubblici sigilli, al falso, all'uso abusivo di sigilliveri, alla violazione dei diritti economici pluriagravato e continuata. Secondo una prima stima alla guardia di finanza di Trieste interessata all'operazione,

che è di vastissime proporzioni, sono stati evasi diritti doganali per un miliardo e 34 milioni.

Gli imputati sono: Antonio Colombo, 41 anni, di Cocquio Trevisago (Varese), difeso dall'avvocato Alessandro Usseglio di Legnano, Lodovico Romano, 42 anni, di Agno (Canton Ticino) e Carlo Maria Schiavi, 42 anni, di Varesedifesi dall'avvocato Giuseppe Romano di Varese, Antonio Veronelli, 31 anni, di Pavia, Max Signer, 42 anni, del Canton Ticino, Mario Benozzo, 34 anni, di Stabio, Cuetan Gogov, 29 anni, jugoslavo, Peter Blummer, 29 anni, di Schamden (Svizzera), Dragan Stankovic, 24 anni, jugoslavo, Desiderio Riggiani, 48 anni, dell'Aquila, Franco Giotta, 38 anni, di Milano, Salvatore Di Gennaro, 42 anni, di Foggia, Eiodoro e Giulio Maderna, 44 e 42 anni, di Milano. Degli altri arresti compiuti nelle ultime ore s'ignorano ancora i nomi.

Il meccanismo messo alla luce dalle indagini della tributaria di mezza Italia, sotto la direzione

del sostituto procuratore della Repubblica di Trieste, Claudio Coassin, ha stabilito un punto fermo nella complessa e per certi aspetti diabolica vicenda: alcune persone avevano costituito alcune società estere allo scopo di dare una parvenza di legalità commerciale ad operazioni illecite destinate ad agevolare l'introduzione nel territorio doganale nel nostro Paese di merci estere in evasione ai diritti di confine. Tutto ciò secondo il procuratore Coassin « asserendo — dice l'ordine di cattura contro il gruppo degli accusati — a tali illeciti scopi il parco automezzi di ditte di trasporto dai primi mesi del '78 ad oggi ». Una truffa colossale. Le accuse riguardano anche la contraffazione delle firme dei funzionari doganali sui certificati di scarico delle bollette di cauzione di merci estere e sulla copia numero 3 dei documenti di transito comunitari.

Per il varesino Schiavi, un funzionario dell'ENPAS di Luino poi trasferito a Varese, l'accusa par-

la di « attività d'intermediazione tra pubblici funzionari compiacenti e di componenti l'organizzazione contrabbandiera » come pure di una sua attività « di staffetta dei carichi che venivano introdotti illegittimamente in Italia ».

Sulla vicenda le notizie sono però ancora scarse. Si ignora il meccanismo che ha fatto scattare l'inchiesta. Il contrabbando pluriagravato e continuato si riferisce ad una massa enorme di prodotti di ogni genere: 40.000 chili di tessuti per un valore di 60 milioni e con 19 milioni di diritti evasi; 344.000 chili di formaggio crudo per 778 milioni e un'evasione di 765 milioni; 20 milioni di chili di confezioni tessili, 20 milioni di chili di tessuto di cotone, 17 milioni di chili di cotone lavorato, 19 milioni di chili di confezioni di prodotti tessili, 17 milioni di chili di cotone lavorato e 125 fusti di metanolo ed altro imprecisato almeno per il momento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *POSSERVATORE ROMANO*

del.....*B. 1981, 20/11/81*.....pagina.....*4*.....

LA CARITAS DIOCESANA PER LA QUARESIMA Per un'autentica accoglienza dei fratelli stranieri

Affrontati in un convegno i gravi problemi degli stranieri a Roma - Richiesto un maggior impegno

La realtà sociale di Roma è molto complessa; in questa città dove si vive rinchiusi in se stessi, per motivi che potrebbero anche trovare qualche giustificazione psicologica, stretti dalla paura (e di qui il passaggio all'egoismo è breve), senza interessarsi dei bisogni del proprio vicino, se non ignorandolo completamente, la persona sola finisce col sentire, talvolta in maniera drammatica, il peso della solitudine.

In questo tessuto sociale si inserisce un altro aspetto sconcertante: gli stranieri che, se creano qualche problema alla collettività, sperimentano essi stessi una difficile, a volte insopportabile, condizione. Quanti sono? Chi sono?

Difficile avere delle stime esatte; si parla di circa 60.000 presenze, in gran parte lavoratori (una larghissima fascia «abusivi») alla ricerca, non solo di una sicurezza economica, ma anche di una vita diversa, con l'illusione del mito occidentale urbano che poi, fatalmente, degenera in delusione.

Sono rifugiati politici, nella maggioranza privi dell'aiuto da parte dell'Alto Commissariato, perché non riconosciuti. Sono studenti, che si definiscono «emigrati intellettuali», che reclamano il diritto allo studio, ma che si scontrano inevitabilmente con difficoltà di ordine affettivo, economico, burocratico, che pregiudicano anche il loro profitto scolastico. Sono gli stranieri di passaggio e quelli che non hanno un punto di riferimento preciso; e questi ultimi sono forse i più soli, perché più isolati.

Della loro condizione e delle proposte concrete per cercare di risolvere i loro problemi per far sì che a Roma, centro della cristianità, si possa costruire «la civiltà dell'amore dove ogni uomo non sia uno straniero», si è discusso in una tavola rotonda, organizzata dalla Caritas diocesana, che ha proposto alla comunità cristiana di vivere una Quaresima di carità, interessandosi al tema dell'accoglienza.

La prima domenica di questo periodo liturgico è stata appunto dedicata alla riflessione sull'accoglienza degli stranieri residenti o di passaggio a Roma. La tavola rotonda — svoltasi ieri, giovedì, all'Antoniano — ha affrontato l'argomento sotto l'aspetto umano, sociale e morale.

La dott.ssa Loretta Peschi della Caritas diocesana, traendo le conclusioni ha insistito sull'esigenza di un maggior impegno come singoli e come comunità per rispettare i diritti degli stranieri a Roma (soprattutto per

quanto riguarda il trattamento economico degli occupati, troppo spesso irregolare). Ha sottolineato la necessità di creare, se possibile, punti di sostegno a livello territoriale per permettere agli stranieri di ritrovarsi fra di loro e di incontrare gli altri.

La Peschi, accogliendo i suggerimenti di tutti gli intervenuti, ha inoltre richiamato l'urgenza di aiuto a livello diocesano per creare centri di accoglienza e di smistamento; a tale scopo è orientata anche la raccolta nelle parrocchie di abiti usati, in programma per il 29 marzo. E come singoli cittadini, la necessità di ricercare il modo migliore per accoglierli nel civile.

Fra le proposte avanzate dai relatori: puntare all'applicazione della parte degli accordi di Lomè circa la parità di trattamento dei lavoratori e studenti migranti all'interno dell'area investita dagli accordi: Comunità Europea, Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. Partecipare ai dibattiti pubblici sulla tematica (la Regione Lazio organizza per la fine del mese un convegno su: emigrazione-immigrazione nella regione). Adoperarsi per il mutuo riconoscimento dei versamenti previdenziali fatti dai lavoratori stranieri.

Il dott. Nereo Borboi, ricercatore e sindacalista, che svolge per conto della Regione Lazio un rilevamento sulla presenza degli stranieri, allo scopo di individuare delle proposte da formulare all'ente locale ed alle forze socio-politiche, ha riferito sulle difficoltà nel reperire le notizie esatte in merito e sull'inattendibilità di alcuni dati. Egli ha posto l'accento sulla mancanza assoluta di dati relativi agli stranieri provenienti dai Paesi sottosviluppati e sulla riduzione del rinnovi dei contratti di lavoro da un anno al successivo.

Dal canto suo la sig.ra Antonella Simonetta, presidente del movimento «Tra noi», ha trattato la non meno grave condizione delle colf estere ed ha tra l'altro sottolineato l'esigenza di frenare gli abusi e la mistificazione nel reclutamento del personale straniero.

Infine, padre Renato Bresciani, dell'associazione comboniana degli studenti esteri, ha illustrato la situazione delle persone senza punto di riferimento fisso, sollecitando tra l'altro per essi la disponibilità di una chiesa, non per isolarli o «ghettizzarli», ma per poter attuare una pastorale rispondente alle loro esigenze.

M. M. P.

IL TEMPO

25.10

I musulmani in Italia
chiedono

una rubrica in TV

I musulmani in Italia hanno chiesto alla RAI-TV «una breve trasmissione periodica, a scopo religioso e culturale, al pari di altre religioni non cattoliche».

La richiesta è stata fatta dal Centro islamico culturale d'Italia riconosciuto anche dal Governo, con una lettera inviata al Presidente della Radiotelevisione italiana, Paolo Grassi, e firmata dal segretario generale del centro, principe Amiri Abolghassem. I musulmani in Italia sono circa 150 mila.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI

del..... 8 MAR 1978 pagina.....

FIORINO p. 10

Sempre in pericolo il segreto bancario in Svizzera

STRASBURGO - Segreto bancario, paradisi fiscali, accordi multilaterali per la doppia imposizione dei redditi e dei capitali: questo il tema del convegno sulla frode e l'evasione fiscale internazionale in corso a Strasburgo.

Per quanto riguarda il segreto bancario (argomento che riguarda soprattutto la Svizzera) c'è da registrare la presa di posizione del rappresentante del partito socialista elvetico e di un avvocato di Lugano, che hanno chiesto l'abolizione parziale del segreto per consentire indagini giudiziarie. E' stata avviata per questo una «iniziativa popolare» per la «relativizzazione» del segreto bancario.

La discussione sui paradisi fiscali ha messo sotto accusa soprattutto il Liechtenstein per le sue oltre 40 mila società fantasma. Il rapporto su questo che è considerato il paradiso fiscale per eccellenza è stato presentato da un avvocato svizzero, Erich Diefenbacher.

Diefenbacher ha poi affermato che oltre 40 miliardi di franchi svizzeri ogni anno vengono esportati illegalmente dall'Italia verso la Svizzera, riciclati attraverso società fan-

tasma del Liechtenstein e poi reintrodotti come crediti esteri nel circuito finanziario italiano, creando un disavanzo artificiale per la bilancia dei pagamenti. La tendenza generale delineatasi in occasione del colloquio per la conclusione di accordi multilaterali, fra «paradisi fiscali» e paesi vittime dell'evasione, è stata favorevole alla doppia imposizione degli averi esteri.

Accordi di questo tipo sono già stati raggiunti, dopo forti pressioni politico economiche, dagli Stati Uniti con i paradisi fiscali dei Caraibi. E' indispensabile, hanno osservato vari oratori, che l'Europa coordini e riavvicini le proprie politiche fiscali in modo da poter dare maggior peso ad una proposta di accordo multilaterale con i veri paradisi fiscali. La necessità di accordi internazionali multilaterali è stata sostenuta anche dal comunista Antoni, unico parlamentare italiano intervenuto, il quale ha inoltre sottolineato l'esigenza di una lotta più intensa contro la frode fiscale per «una maggiore giustizia sociale».

P.R.

REPUBBLICA

p. 27

Pandolfi e Stammati incontrano Yala

Banca italo-algerina creata entro l'anno

di EDOARDO BORRIELLO

ROMA — Una banca mista italo-algerina per il finanziamento degli scambi commerciali tra i due paesi mediterranei verrà con ogni probabilità creata entro l'anno. Il ministro algerino delle Finanze, Mohamed Yala, è giunto ieri mattina a Roma per discuterne con Pandolfi e Stammati, rispettivamente ministri del Tesoro e del Commercio con l'estero, nonché con il governatore della Banca d'Italia, Ciampi. Il rappresentante del governo algerino incontrerà anche il sottosegretario agli Esteri, Baslini, e il ministro delle Partecipazioni Stati, Siro Lombardini.

La creazione del nuovo istituto di credito, che avrà sede nelle due rispettive capitali, non sarà il solo argomento dei colloqui. La visita di Yala ha infatti come obiettivo la preparazione di un accordo quadro che permetta un rilancio della cooperazione economica tra i due paesi, proprio nel momento in cui l'Algeria sta per varare il suo nuovo piano quinquennale di sviluppo. Questo piano privilegerà, in particolare, la piccola e media industria, l'agricoltura, l'edilizia abitativa e sociale, i lavori pubblici e i trasporti ferroviari.

«L'Algeria chiede all'Italia

soprattutto tecnologia», ha dichiarato ieri il ministro Gaetano Stammati, subito dopo l'incontro con Yala. «Anche con questo paese — ha aggiunto — così come è avvenuto con la Libia, l'Italia non si presenta come questuante di prodotti energetici, ma come fornitore di tecnologia capace di inserirsi nei piani di sviluppo di questi paesi».

Con Siro Lombardini il ministro algerino affronterà oggi il problema delle forniture di gas all'Italia. Algeri vedrebbe infatti di buon occhio un accordo con l'Eni per la realizzazione di un secondo gasdotto tra l'Algeria e l'Italia.

L'accordo relativo al primo fu firmato nel 1977 e prevede la fornitura di 12 miliardi di metri cubi di gas algerino all'anno, per 25 anni.

In considerazione del fatto che i rapporti dell'Italia con i paesi africani si vanno sempre più intensificando, ieri è stato reso noto che per iniziativa della Confindustria, è stata costituita un'associazione per i rapporti economici con l'Africa, cui aderiscono circa venti grosse industrie. Dell'associazione fanno parte l'Olivetti, la Pirelli, la Montedison, la Otis, la Finafrique e numerose altre imprese.



Per il «riassetto» degli statali mercoledì il voto alla Camera

IL TEMPO

p. 2

Già approvati in Commissione i singoli articoli del complesso provvedimento - Come risulta definito il rapporto qualifica-retribuzione

Ultime battute alla Camera per il provvedimento sul nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato, i cui articoli sono stati approvati dalla Commissione affari costituzionali, in sede legislativa. Per mercoledì è previsto il voto sul disegno di legge nel suo complesso, dopo di che spetterà al Senato esaminare e dare il voto definitivo. Com'è noto, il provvedimento è scaturito dagli accordi tra governo e sindacati, raggiunti dopo lunghe trattative, accordi che prevedevano otto qualifiche funzionali, in sostituzione delle attuali carriere, ad ognuna delle quali corrisponde un livello retributivo. All'interno di ciascun livello vengono attribuite, al compimento di una determinata anzianità di servizio, classi di stipendio in progressione, oltre ad aumenti periodici biennali per tutta la permanenza in ciascuna classe. Ad ogni qualifica corrispondono specifiche mansioni. E' previsto che l'accesso alle singole qualifiche avviene per concorso.

Vediamo, in sintesi, quanto prevede il disegno di legge dopo le varianti apportate in Commissione a Mon-

tecitorio. Anzitutto il personale che rientra nella normativa: si tratta dei dipendenti dei Ministeri, della scuola, della università e dei monopoli di Stato. Per i postelegrafonici e i ferrovieri, il governo è intervenuto con altri provvedimenti già esecutivi. Ed ecco il dettaglio.

PERSONALE DEI MINISTERI - Per i dipendenti in servizio alla data del 1. gennaio 1978, l'inquadramento nelle nuove qualifiche funzionali avviene a partire dal 1. luglio successivo. I livelli retributivi vanno da 1 milione 800.000 annue lorde (primo) a 5.400.000 (ottavo).

PERSONALE DELLA SCUOLA - La decorrenza dell'inquadramento è fissata al 1. giugno 1977 ai fini giuridici e al 1. aprile 1979 ai fini economici. Gli stipendi iniziali vanno da 1.800.000 (primo livello) a 5.400.000 (ottavo). Si registrano diversità di trattamento nei livelli intermedi rispetto ai dipendenti dei Ministeri.

PERSONALE DELL'UNIVERSITA' - Il trattamento economico varia sia come decorrenza sia come entità a seconda che si tratti di docenti e personale non docente. I primi hanno un duplice riferimento: 1. giugno 1977 per alcune categorie e

1. novembre 1978 per altre. Gli stipendi sono stabiliti per singole categorie e sulla base di parametri. Per quanto riguarda il personale non docente gli stipendi, a partire dal 1. marzo 1978, sono equiparati a quelli dei dipendenti dei Ministeri.

PERSONALE DEI MONOPOLI - L'inquadramento ai fini economici decorre dal 1. ottobre 1978. Gli stipendi vanno da 1.800.000 a 5 milioni 500.000.

PERSONALE MILITARE - Gli stipendi, a decorrere dal 1. luglio 1978, sino al grado di tenente colonnello, vanno da L. 2.790.000 a 5.940.000.

N. P.

AVANTI p. 12

Il disegno di legge, infatti, è la conseguenza degli accordi tra il governo e i sindacati, raggiunto dopo lunghe e laboriose trattative. La parte economica è già corrisposta, in attuazione di appositi decreti-legge.

Il nuovo assetto sostituisce le attuali carriere con otto qualifiche funzionali ad ognuna delle quali corrisponde un livello retributivo. All'interno di ogni livello vengono attribuite, al compimento di una determinata anzianità di servizio, classi di stipendio in progressione, oltre ad aumenti periodici biennali per tutta la permanenza in ciascuna classe.

Ad ogni qualifica corrispondono specifiche mansioni. L'accesso alle singole qualifiche avviene per pubblico concorso.

L'assetto contemplato dal disegno di legge si riferisce al personale dei ministeri, della scuola, delle università, dei monopoli dello Stato. Per i dipendenti delle poste e delle ferrovie s. è provveduto a parte con provvedimenti già divenuti esecutivi.

Naturalmente norme e trattamenti economici sono diversi per ogni categoria di statali, anche se l'impostazione generale di fondo è uniforme.

Per il personale dei ministeri, in servizio alla data del 1. gennaio 1978, l'inquadramento nelle nuove qualifiche funzionali ha vigore ai fini giuridici da quella data, ai fini economici dal 1. luglio 1978. I livelli retributivi vanno da L. 1.800.000 annue lorde del primo a L. 5.400.000 dell'ottavo livello.

La decorrenza dell'inquadramento per il personale della scuola è fissata al 1. giugno 1977 ai fini giuridici e al 1. aprile 1979 ai fini economici. Gli stipendi vanno da L. 1.800.000 al primo livello a 5.400.000 nell'ottavo. Rispetto ai ministeriali vi sono diversità di trattamento nei livelli intermedi.

Il trattamento economico del personale dell'università varia sia come decorrenza che come entità a seconda che si tratti di docenti o di personale non docente. I docenti, a loro volta, hanno un duplice riferimento: 1. giugno 1977 per alcune categorie e 1. novembre 1978 per altre. Gli stipendi sono stabiliti per singole categorie sulla base di parametri. Gli stipendi del personale non docente (a partire dal 1. marzo 1978), sono equiparati a quelli dei ministeriali.

Personale dei monopoli: inquadramento ai fini economici dal 1. ottobre 1978 con stipendi da L. 1.800.000 a 5.500.000.

Personale militare: a decorrere dal 1. luglio 1978 gli stipendi vanno (sino al grado di tenente colonnello compreso) da L. 2.790.000 a L. 5.940.000.

Il ddl approvato in commissione alla Camera

Statali: un passo avanti per i contratti

di GLAUCO MAROCCO

Il disegno di legge sul nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato ha fatto un decisivo passo avanti nel suo iter parlamentare: la Commissione Affari costituzionali della Camera, che lo esamina in sede legislativa, ha approvato tutti gli articoli, rinviando a martedì prossimo il voto finale sul provvedimento nel suo complesso. Il disegno di legge verrà quindi inviato al Senato per la definitiva approvazione.

Solo la comunità europea può rilanciare il Sud

La «Cassa» dovrebbe trasformarsi in un'«agenzia» della CEE - Per Compagna va prorogata

di FRANCO AMMENDOLA

NAPOLI — La politica per il Mezzogiorno ad un altro banco di prova e forse ad una svolta, ora che si dibatte il problema della «Cassa», ma ancor più perché questi temi trovano ampio e nuovo spazio nella problematica europea. Il dibattito in tal senso si sviluppa di giorno in giorno nel Paese tra le forze politiche e imprenditoriali non solo ma anche tra quelle a livello delle istituzioni, come i grandi comuni tra i quali Napoli — è superfluo sottolinearlo — ha un peso non indifferente con i problemi che nella sua area trovano un punto di riferimento quantomai emblematico e di sollecitazione.

In questo contesto va vista l'iniziativa del Movimento federalista europeo che ieri a Napoli ha posto al centro di un convegno, svoltosi nel salone dell'Isveimer, il tema: «Riequilibrio del Mezzogiorno, intervento della CEE, ruolo della Cassa per il Mezzogiorno».

Quanto interessi Napoli una sana e concreta politica per il Mezzogiorno lo ha rilevato il sindaco Valenzi, che, ad apertura del convegno, non si è voluto limitare al solito indirizzo di saluto ma ha posto l'accento sulla dimensione del problema Napoli, la cui gravità — ha detto — ha ristretto i limiti di governabilità già al minimo.

Napoli faceva e fa affidamento sull'appoggio della CEE ma anche per i finanziamenti di cui agli interventi della Comunità per una iniziativa dal titolo pieno di fascino — la cosiddetta «Operazione integrata Napoli» — ci sono preoccupazioni, perplessità e ritardi. Ora che l'Europa guarda al Mezzogiorno e il Mezzogiorno all'Europa ci si deve una volta per sempre adoperare perché veramente Napoli diventi il cuore della questione nazionale e che la CEE non ignori questa situazione.

Il tema della politica finora svolta per il Mezzogiorno è stato ripreso dal presidente dell'Isveimer, Ventriglia, il quale ha sottolineato, anche in risposta ad alcune osservazioni di Valenzi, il contributo dato dall'istituto per sviluppare attività in vari settori produttivi. Si è poi

passati alle relazioni introduttive del convegno. Una l'ha svolta Alfonso Jozzo, vice segretario nazionale del Movimento federalista europeo. Jozzo è del parere che l'elaborazione di un «Progetto Mezzogiorno» che impegni la comunità nel quadro dei vincoli che l'istituzione del Fondo Monetario Europeo imporrà al nostro paese, in tema di finanziamento non inflazionistico della spesa pubblica, è una esigenza non solo del Sud ma di tutto il Paese. La difficoltà di reperire — unicamente sul piano nazionale — risorse reali da destinare al Sud impone di puntare sul contributo comunitario per realizzare il decollo decisivo del Mezzogiorno. Trasformazione della «Cassa» in snella «agenzia» della Comunità.

Ha poi parlato Francesco Compagna, noto esponente del PRI, ex ministro, e profondo conoscitore della que-

stione meridionale, che attualmente è presidente della commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno. Ha esordito ricordando «tutto il male che si dice della politica degli interventi straordinari nel Mezzogiorno». Se ne vuole così dedurre la opportunità dello scioglimento della Cassa. Ma — ha osservato Compagna — c'è molta esagerazione nella premessa e altrettanto partecipazione nella conseguenza. Ad esaminare i dati sulla produzione agricola e industriale nel Sud, infatti, appare difficile sostenere che la politica degli interventi straordinari è fallita. L'agricoltura è cresciuta ad un saggio medio del 2,25 per cento annuo e l'industria si è ora sviluppata ad un tasso del 3 per cento, cioè il doppio rispetto a quello nazionale.

Nel pomeriggio ai lavori del convegno ha partecipato anche il commissario della

CEE per il fondo regionale di sviluppo, Giolitti che ha tenuto una breve conferenza stampa nella quale ha espresso l'opinione che le aree depresse dell'Europa e quindi il Mezzogiorno d'Italia hanno ancora bisogno dell'intervento straordinario. Ma questo intervento deve essere coordinato attraverso gli strumenti a livello locale, nazionale e comunitario. E per quanto riguarda gli strumenti locali e nazionali, Giolitti e del parere che la Cassa per il Mezzogiorno non va soppressa ma, naturalmente, va adeguata alle nuove esigenze, tenuto conto delle grosse novità che ci sono state negli ultimi dieci anni.

Rispondendo poi ad una specifica domanda circa gli interventi della CEE a favore di Napoli e le perplessità espresse in proposito dal sindaco Valenzi, il quale ha avuto l'impressione che la «finestra» della CEE per

Napoli si sia, se non proprio chiusa, almeno socchiusa, Giolitti ha detto che effettivamente è trascorso invano del tempo dal marzo dello scorso anno, quando ci furono in proposito incontri a Bruxelles, ma ritiene che nel frattempo siano stati raccolti elementi di valutazione molto utili, per cui è da ritenere che l'operazione integrata Napoli vada, in porto al più presto. Ma ha pure ricordato che la CEE è disposta, sì, ad aiutare ma con interventi che non abbiano il carattere dell'assistenza.

I lavori del convegno, che erano stati presieduti da Enzo Giustino, presidente dell'Unione regionale delle Camere di Commercio della Campania, sono stati conclusi con un intervento di Pancrazio De Pasquale, presidente della commissione per la politica regionale e del territorio del Parlamento Europeo.

Il cinema italiano di fronte all'Europa

Ancora la « crisi » del cinema italiano all'esame analitico delle maggiori autorità del settore. Dopo l'intervista con il dottor Carmine Cianfarani, presidente dell'ANICA (tv). L'Osservatore Romano del 9 febbraio 1980, è la volta del dottor Franco Bruno, Vicepresidente e Segretario generale dell'AGIS, a puntualizzare gli aspetti più salienti della situazione allo stato attuale delle cose.

Siamo, infatti, al giro di boa della stagione cinematografica 1979-80 e sono preannunciati i film di Pasqua, capifila dei cosiddetti « secondi-gruppi ». Chiediamo al dottor Franco Bruno di ragguagliarci sull'andamento del « mercato » in questo inizio degli anni '80.

Le generali previsioni — dice il dott. Bruno — si sono puntualmente avverate. I film validi raccolti in vasti consensi del pubblico, i medi e i mediocri lasciano le sale vuote di spettatori che di prodotti analoghi hanno amplissima scelta casalinga, dalle TV che ne irradiano a dozzine.

Il solito tasto sulle dolenti note dei rapporti cinema-televisione.

E' dolente solo perché questi rapporti si caratterizzano soprattutto per l'enorme ed abnorme saccheggio televisivo di film dagli orti del cinema. Diversamente non solo non vi sarebbe concorrenza (come non ce n'è affatto per il teatro, la lirica e i concerti), ma potrebbero avviarsi rapporti di reciproca, proficua collaborazione.

Ritene che sia possibile disciplinare almeno questo aspetto, dell'utilizzazione televisiva dei film?

Lo tentiamo (inutilmente) dal '76, subito dopo la liberalizzazione dell'etere che ha scatenato l'antenna selvaggia e con essa inferto un duro colpo al cinema anche per l'eccessivo uso ed abuso dei film, in regime di assoluto privilegio legale, fiscale, amministrativo. Non erano questi gli scopi della sentenza costituzionale del '76.

Non crede che certo cinema vada anche in cerca di alibi, addossando

alle TV le colpe d'una crisi che sono anche proprie?

E' un discorso che fanno soprattutto coloro che hanno interesse (televisivo) a minimizzare gli effetti concorrenziali dei troppi film in TV, cinquecento in 14 giorni solo da 164 TV private, secondo una recente rilevazione AGIS, uno al giorno in media nei tre canali RAI.

Ma ciò non toglie che la crisi del cinema italiano è imputabile anche ai troppi film scadenti in circolazione.

Non si può avere a tavola solo caviale. Si guardi cosa passano altrove gli altri menù e si riconoscerà che il marcio non è solo in Danimarca. Consideri comunque che sui primi 10 film al box office delle prime visioni di 16 capozona (320 sale) 5 sono italiani, ed incidono sul corrispondente incasso globale per il 48,1%. A fronte delle affermazioni di alcuni stanno però le delusioni di altri, imputabili soprattutto ad un totale disprezzo (per non dire peggio) nei confronti del pubblico. Scriveva recentemente Valmarana (su « Il Popolo » del 2 febbraio) che « nella crisi del cinema italiano molti dei migliori autori, chiusi nei loro inutili roveli, hanno pesanti responsabilità: fanno film che molto spesso sono una loro privata seduta psicoanalitica, un personale esame di coscienza, l'esorcizzazione disperata di loro segrete fobie, che coinvolge lo spettatore in misura assai limitata, o lo getta in un'angoscia che quello certamente non cercava andando al cinema ». Commentava il nostro « Giornale dello spettacolo » che « quello al cinema ci va meno anche perché avendo già tanti guai in proprio tende ad evitare l'angoscia di vedersi sciorinare sugli schermi cinematografici quelli altrui ».

Ma l'esercizio non ha le sue brave responsabilità?

Anche. Ma non può rispondere a valle di fatti che accadono a monte, a cominciare dalla confezione dei film.

Risiamo al superior stabat lupus?

Non che all'esercizio si addica la pelle dell'agnello. Ma è pretestuoso attribuirgli sonente ed a sproposito quella del lupo o addirittura la parte del leone.

A proposito di... « leoni »...

Ripartiamo pure dal ripristino dei premi alla Mostra di Venezia. Personalmente sono indifferente alla riesumazione dei Leoni d'oro o delle Coppe Volpi. Venezia deve solo decidere se tornare ad essere una manifestazione competitiva secondo il regolamento della FIAPF, come Cannes, Mosca, Berlino, Locarno, S. Sebastian, ecc. oppure se opta per il modulo dei festival culturali, come Pesaro, Portofino, Terme giurie, selezioni e premi. Nel secondo contentarsi di ciò che passano altri conventi.

Ma sembra ormai che l'orientamento prevalente nell'ambito degli organi de La Biennale sia per la competitività.

Nonostante il Sindacato critici (che per essere composto da critici è più propenso a demolire che a costruire) e mezza ANAC, la prevalenza parrebbe nella direzione di particolari « riconoscimenti », che (sono parole di Lizzani) « possano incidere sulle strutture di mercato (distribuzione ed esercizio) ». Può essere discorso valido a condizione che sia chiaro, concreto e realizzabile. Ma a me sembra che la Mostra del cinema, sviluppando con coerenza la tendenza coraggiosamente avviata l'anno scorso da Carlo Lizzani, deve soprattutto creare delle condizioni oggettive di « appetibilità », che siano di incentivo anziché di ostacolo alla partecipazione del meglio della cinematografia internazionale, diversamente affrontato verso altri e più accoglienti lidi. Il discorso cioè non dev'essere di etichette ma di contenuti. Del resto, è la stessa esigenza che si avverte per tutto quanto concerne gli strumenti, anche legislativi, che concedano al cinema italiano i supporti per una effettiva, sostenuta e persistente ripresa, ai livelli interni come internazionali.

Per concludere?

Il cinema italiano mi fa sempre più pensare alla definizione che un tempo si dava del presidente Segni, un malato dalla salute di ferro. In tanti che l'hanno dato per morto, da Rossellini a Monicelli, eppure morto non è, regge ancora benissimo i confronti con le altre cinematografie europee, nonostante abbia i suoi cattivi anzi pessimi profeti, in patria.

Si lamenta la « sopraffazione » del film americano e tra Natale ed Epifania i film italiani registrano una netta supremazia. Si denuncia la latitanza di giovani, e salta fuori un Michetti con « Rataalan » ed un Verdone con « Un sacco bello » a calamitare l'interesse del pubblico. Si depreca l'esistenza di cinema fantastici che andrebbero frazionati in multisale, secondo i disegni imposti in Italia dalla Gaumont ed in un solo giorno in un solo cinema si incassano a Torino 22 milioni, con l'« Injerno » di Dario Argento.

Per concludere, se non c'è ricetta infallibile per cucinare meglio le pietanze cinematografiche, ce n'è certamente per non renderle insipide od indigeste: soprattutto gli autori, se vogliono che il pubblico rispetti più il cinema, composto in prevalenza di giovani ai quali non interessano le nevrosi e le fobie, non gradiscono i film banali, sciatati, privi di idee od i « porno », un'azione che incide marginalmente al box office.

Il consumo medio di film medi ha subito una massiccia traslazione dagli schermi delle sale al video. Sperabile che l'overdose televisiva produca prima nausea, poi rigetto. L'alternativa del « cinema nei cinema » deve puntare sulla qualità del prodotto, per ridargli il gusto del cinema come fatto sociale, come occasione d'incontro, come efficace antidoto all'alienazione da video.

No, non sono affatto pessimista sul cinema degli anni '80, se si saprà viaggiare nella direzione giusta verso obiettivi giusti.

a cura di DOMENICO PALAZZI

Cinema italiano a Niza

PARIGI — Oltre sessanta film dei quali dodici inediti in Francia, sono in programma in un nuovo Festival del cinema, tutto dedicato alla produzione italiana, che si svolgerà a Niza dall'11 al 16 marzo.

« Dimenticare Venezia » di Brusati, « Viaggiatori della notte » di Tognazzi, « Caffè espresso » di Loy, « Il matto » di Giannelli e « Improvviso » di Edith Bruck sono alcuni dei film nuovi per la Francia in programma, mentre gli altri saranno presentati in panoramiche, una delle quali dedicata al cinema degli anni Venti e un'altra a Venezia, oppure in « omaggi » a grandi autori e registi italiani. La RAI-TV partecipa alla manifestazione con cinque pellicole: « Jazz band » di Pupi Avati, « Storia senza parole » di Biagio Proietti, « La promessa » di Alberto Negrin, « La macchina del cinema » di Bellocchio e la versione di tre ore e mezzo del « Cristo s'è fermato a Eboli » di Rosi.

AVENIRE
1980



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Otto marzo 1980****Giornata mondiale
della donna***8 Marzo dell'Europa Unita, un grande paese di 133 milioni di cittadine***Come vivono le donne
nell'Europa comunitaria***La giornata della donna nella grande maggioranza dei paesi europei segna ovunque di anno in anno quasi una verifica dei passi avanti che si sono compiuti ed un impegno per le lotte che si devono portare avanti — Vediamo quanto resta ancora da fare*

di ENRICA VARESE



La giornata della donna è celebrata nella grande maggioranza dei paesi europei ed ovunque segna, di anno in anno, quasi una verifica dei passi in avanti che si sono compiuti ed un impegno per le lotte che ancora debbono essere portate avanti. Ed è sotto questo aspetto che assume il suo significato più vero. Infatti, se molto si è fatto, lungo resta ancora il cammino da percorrere per far sì che la donna cessi di essere, come essere umano, come cittadina e come lavoratrice, un partner di secondo piano.

Nell'Europa comunitaria, su una popolazione di quasi 260 milioni di abitanti, 133 milioni sono donne. Su 170 milioni di elettori, più di 88 milioni sono donne, cioè il 52%. Ma, malgrado la loro importanza numerica, le donne non sono sufficientemente rappresentate nelle istituzioni pubbliche: esse costituiscono solo un'esigua minoranza in seno ai parlamenti nazionali o a quello europeo, nei partiti politici, nelle organizzazioni sindacali e ovunque vi siano da prendere delle decisioni importanti. Solo di recente, in alcuni Stati membri, qualcuno ha potuto accedere a funzioni di governo e il Presidente del Parlamento europeo è una donna, ma ciò costituisce un'eccezione.

In questi ultimi anni, in tutti i paesi della Comunità si sono adottate leggi che tendono a riequilibrare l'inserimento della donna nella società (leggi sul diritto di famiglia, sull'aborto, sul divorzio, sulla parità salariale ed in materia di lavoro). Tuttavia, nonostante gli innegabili ed importanti miglioramenti legislativi conseguiti, le situazioni di fatto rimangono precarie e discriminatorie e le leggi stesse vengono a volte rimesse in discussione o richiedono di essere perfezionate. È soprattutto necessario che la situazione giuridica sia accompagnata dalle imprescindibili provvidenze a carattere finanziario e strutturale e che ad essa faccia riscontro anche un reale rinnovamento delle mentalità e dei comportamenti.

Ma è forse nel campo del lavoro che incontriamo le più gravi difficoltà. La Comunità conta più di 38 milioni di donne attive, cioè il 37% della popolazione attiva totale, ma fra queste circa 3 milioni sono disoccupate su un totale di più di 6 milioni di di-

occupati ufficialmente dichiarati nella Comunità. Dunque le donne costituiscono più di un terzo della popolazione attiva, ma anche — praticamente — la metà dei disoccupati. Questo perché il lavoro della donna è troppo spesso concentrato nei settori più fragili dell'economia (es. le donne sono il 78% nel settore della calzatura; il 53% nel tessile; il 62% in Italia; il 25% nell'industria del cuoio), perché l'orientamento e la formazione professionali sono carenti e non consentono l'acquisizione di qualifiche professionali complete ed appropriate, perché matrimonio e maternità influenzano in maniera determinante la vita professionale della donna e la carenza di servizi sociali rende molto difficile conciliare attività professionale e responsabilità familiari.

E non mancano scoperte anche più amare. Rompendo il muro di silenzio che pudore, timidezza, un'educazione sbagliata hanno innalzato, sempre più appaiono evidenti in tutti i paesi i casi di donne battute — per le quali grazie alla solidarietà femminile si organizzano case-rifugio o centri di appello — o i casi di donne violentate. Le prime case-rifugio per donne battute appaiono in Gran Bretagna nel 1973, mentre in Italia, in Francia, in Belgio, il coraggio delle vittime e le manifestazioni femminili in processi ormai famosi fa sì che sia in corso una revisione delle norme

che regolano la violenza sessuale (vedi progetto di legge sulla violenza sessuale presentato dal PSI). In Danimarca un progetto di legge prevede di render gratuite le spese di difesa per le donne vittime di violenze sessuali.

E' sempre latente in tutti i paesi la tendenza a voler scaricare sulla donna le cause di tutti i mali che ci affliggono dal deterioramento della qualità della vita, al disordine, alla violenza, agli eccessivi consumi o a quelli troppo limitati. Ed è naturalmente all'accresciuta attività professionale della donna che si attribuiscono le cause della diminuzione demografica europea, il cosiddetto «baby flop» che tanto preoccupa i nostri vicini d'Oltralpe (la popolazione si ridurrebbe del 2% all'anno in Germania e, secondo le stime, di questo passo l'Europa dei Nove rischierebbe di perdere 25 milioni di abitanti nello spazio di due generazioni). Ma la maternità deve cessare di essere considerata un fatto puramente femminile per diventare un fatto della società e il lavoro femminile non è un lusso che la donna si concede ma, il più delle volte, un contributo essenziale all'economia familiare. Studi recenti a livello europeo hanno indicato che un congedo di maternità o di paternità più lungo e la garanzia per la madre di ritrovare il posto di lavoro dopo un'assenza di qualche anno speso per l'educazione dei figli nonché soluzioni più economiche e razionali per gli a-

sili-nido (ad es. organizzazione di asili-nido di piccola taglia a domicilio - Francia e Belgio) sarebbero fra le soluzioni più auspicate dalle giovani coppie.

Nella Comunità europea d'oggi quello che colpisce soprattutto è la diversità delle situazioni di fronte alle similitudine dei problemi cui le donne sono confrontate. E' concepibile ad esempio che mentre le donne degli altri paesi hanno diritto all'interruzione volontaria della gravidanza, ciò non sia possibile in Belgio e in Irlanda (dove, tra l'altro, l'uso della contraccezione è vietato alle coppie non sposate)? E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

In una reale Comunità gli stessi diritti e gli stessi doveri debbono essere fatti a tutti i cittadini. E' urgente quindi che ciò avvenga anche per le donne. A favorire un ravvicinamento della condizione della donna in seno alla Comunità anche per le materie che non sono (come l'egualianza salariale) contemplate nel Trattato di Roma, sta appunto lavorando la Commissione ad hoc sui diritti della donna del Parlamento europeo. Il suo programma comprende i temi seguenti: salute, occupazione, educazione e informazione, situazione giuridica, problemi delle donne del terzo mondo e delle lavoratrici migranti nella Comunità; iniziative ed azioni comunitarie.

Esser donna nell'Europa d'oggi significa ancora troppo spesso essere discriminata,

emarginata sfruttata sotto qualificata disoccupata, non politicizzata quando non significa essere battuta, esser violentata. Ma significa anche aver preso maggiore coscienza dei propri valori e dei propri diritti, voler partecipare, voler esercitare un ruolo più responsabile in seno alla società, rivendicare una migliore ripartizione dei compiti fra i due sessi e il superamento delle vecchie mentalità e comportamenti voler disporre del proprio corpo. In una parola non accettare più, ma discutere, cambiare la società.

Questo risveglio della coscienza femminile è il fatto importante del nostro tempo.

Che lo vogliamo o no, per l'Europa, quest'ultimo quarto di secolo sarà segnato da rivolgimenti sociali profondi che la crisi economica accelera e che preannunciano il passaggio ad un altro tipo di società.

Le donne, portatrici di un rinnovamento di cui sentono intensamente l'esigenza — non solo perché occupano un posto più sfavorito nella società — ma anche perché sono più aperte all'emergenza di nuovi valori — saranno strettamente partecipi a questa rivoluzione sociale.

Il nostro impegno di donne socialiste è quello di essere presenti non come un riflesso delle incoerenze e del travaglio dei tempi, ma con la consapevolezza che determina all'azione.

ENRICA VARESE

PAESE SERA P. 4

ricorda le donne torturate e in galera

IN OCCASIONE della giornata della donna, la sezione italiana di Amnesty International ricorda che migliaia di donne in vari paesi del mondo delle più diverse collocazioni politiche sono sottoposte a carcere, tortura e spesso incontrano la morte, come vittime delle violazioni dei più fondamentali diritti umani. Tra i casi recenti, e come testimonianza per tutte le donne nei più diversi paesi, Amnesty ricorda:

Popovich Oksana Zenonovna (URSS). Ucraina, nata nel 1925, operaia, invalida, arrestata nel 1974 perché raccoglieva fondi per pagare gli avvocati di alcuni dissidenti. Condannata a 8 anni di carcere, seguiti da 5 di confino. Loubna Chichaoui (Marocco). Studentessa di 15 anni sequestrata dalla polizia il 29 gennaio, membro della Unione nazionale degli studenti marocchini. Non si hanno notizie sulla sua destinazione.

Luz Helena Vaneras e la figliolletta Laura Patricia Chacon di 3 mesi (El Salvador). Arrestate il 25 febbraio col rispettivo marito e padre (Juan Angel Chacon, segretario generale del movimento di opposizione blocco popolare rivoluzionario).

Amnesty International invita tutti i cittadini a partecipare alle azioni organizzate dal movimento per la liberazione di queste donne, che rappresentano purtroppo solo un episodio nella continua battaglia per la difesa dei diritti umani.

REPUBBLICA P. 4

■ L'otto marzo in Argentina

Teresa Israel, avvocatessa argentina, è stata arrestata l'otto marzo 1977 e da allora è scomparsa. Tutte le richieste inoltrate dai familiari e dagli avvocati per avere sue notizie sono risultate vane. E con lei migliaia di donne subiscono la stessa sorte in Argentina. Risultano scomparsi persino alcuni bambini al di sotto di un anno.

Denunciando ancora una volta, con forza, l'esistenza di questo grande terrore in Argentina, vogliamo essere presenti nella celebrazione di questo otto marzo 1980, richiamando le donne dei vari movimenti femminili dei partiti, dei sindacati, dell'Mid e tutte coloro che operano per l'identità e la libertà della donna, in questo momento violento della nostra storia, ad un impegno di solidarietà e di presa di coscienza della indivisibilità della lotta per il diritto alla vita, l'emancipazione e la giustizia in ogni parte del mondo.

Comitato italiano di solidarietà con le famiglie dei prigionieri politici e degli scomparsi in Argentina



PER LA PRIMA VOLTA UNA DONNA DIRIGERA' UN'AMBASCIATA ITALIANA

L'ambasciatore col beauty-case

ROMA — E' il più giovane ambasciatore che l'Italia abbia mai avuto da quando Costantino Nigra, trentenne, era a Parigi. Ed è donna. La prima donna che rappresenti ufficialmente e permanentemente l'Italia.

Graziella Simbolotti, 39 anni, di famiglia romana, fu già nel 1963 la prima donna ad entrare in «carriera», come i diplomatici chiamano, con una punta di snobismo, il loro mestiere.

Nei primi anni dovette affrontare non poche difficoltà e qualche pregiudizio. Lì ha superati tutti con tenacia, intelligenza e abilità. Anche oggi qualche collega di sesso maschile non ha accolto con piacere la sua nomina ad ambasciatore; ma la stragrande maggioranza dei diplomatici sono contenti che un altro tabù sia scomparso. E' anche questo un segno dello «svecchiamento» in atto alla Farnesina da qualche anno. Gli ambasciatori con i quali il consigliere di legazione Simbolotti ha lavorato a Ginevra, a Parigi, a Città del Messico, a Roma le hanno inviato lettere molto affettuose. Qualcuno ha definito l'avvenimento «storico».

In effetti, nei suoi centoventi anni di storia unitaria, l'Italia non ha avuto mai un ambasciatore donna, mai una donna al vertice dello Stato e del governo, un solo ministro di sesso femminile (Tina Anselmi) e, da pochi mesi, il primo presidente donna della Camera dei deputati: Nilde Iotti.

In un paese che esalta e mitizza la bellezza muliebre per una donna non è facile affermarsi. L'Italia non ha una donna che riassuma in sé l'identità nazionale come Giovanna d'Arco per la Francia, Elisabetta I o la Regina Vittoria per l'Inghilterra e Maria Stuarda per la Scozia. Caterina de' Medici, madre di tre re francesi, rappresentò «una certa idea dell'Italia», ma fu reggente all'estero, non nel paese dove era nata. In fondo finora le uniche donne ambasciatrici d'I-



Graziella Simbolotti

talia sono state la Gioconda di Leonardo e la Primavera di Botticelli; qualche secolo dopo, su tele diverse, Gina Lollobrigida e Sophia Loren. Ma non ne avevano il titolo ufficiale.

Graziella Simbolotti lo ha. Ma si dice tenga soprattutto al suo titolo di ambasciatore più giovane in «carriera»: non le pare che il fatto di essere donna debba essere troppo sottolineato. I suoi colleghi dicono che, fin dal primo momento, la Simbolotti si è comportata come gli altri funzionari, senza mai invocare qualche privilegio per il fatto di essere donna, e per giunta carina. Ha lavorato sempre con grande serietà ed impegno, dimostrando ai non pochi scettici che il mestiere di diplomatico non era fatto solo per gli uomini.

A Parigi, dove è stata prima console aggiunto e poi console, ho avuto occasione di sentire cosa dicevano di lei gli esponenti sindacali ed i rappresentanti del «comitato di coordinamento» che partecipava alla gestione dei fondi per l'assistenza ai nostri connazionali. «Con Graziella Simbolotti abbiamo avuto sempre ottimi rapporti — mi disse un sindacalista — perché ci ascolta a lungo e cerca sempre di capire il nostro punto di vista. Se è convinta che non abbiamo ragione o che una certa posizione non è opportuna, ce ne spiega ampiamente le ragioni. Nessun uomo potreb-

be avere il suo tatto e la sua pazienza». Ed un anziano dirigente di un'associazione di combattenti sosteneva che le donne, molto più degli uomini, possono fare i diplomatici: «Gli uomini hanno fiducia nella sola persuasione razionale, nella logica. La donna — mi diceva — sa che spesso la logica non basta e che bisogna far anche appello all'intuito e al sentimento; all'equità, oltre che alla giustizia».

Graziella Simbolotti è sposata da qualche anno con un antiquario francese che rispetta il lavoro della moglie e non immaginerebbe neppure di ostacolarne la carriera. Lui fa ora la spola tra Roma e Parigi. Tra la capitale francese e l'America latina (dove il neo-ambasciatore dovrà andare, se otterrà il gradimento di quel governo), sarà un po' più difficile. Ma questi sono problemi che saranno affrontati a tempo e a luogo opportuni; la Simbolotti ritiene, a ragione, che riguardino solo lei e suo marito.

In fondo il problema è stato già affrontato a Città del Messico, dove Graziella era il «numero due» dell'ambasciata come primo consigliere commerciale e — per brevi periodi — anche «incaricato d'affari», cioè con i compiti di ambasciatore. Il 2 giugno del '78, in occasione della festa nazionale, fu lei ad accogliere da «padrona di casa» la comunità italiana ed il corpo diplomatico. Vennero quasi tutti gli ambasciatori e gli esponenti più in vista del mondo economico, quasi a sottolineare la stima e l'amicizia che Graziella Simbolotti era riuscita a conquistarsi in tutti gli ambienti della capitale messicana.

Nel 1963 Claire Booth Luce ottenne un immediato successo in Italia come ambasciatore degli Stati Uniti. Alla Farnesina sperano

che anche Graziella Simbolotti incontri in America latina lo stesso favore. In fondo, dicono, l'Italia non giunge tanto in ritardo: in Francia il primo ambasciatore donna fu nominato, sempre in America latina, appena otto anni fa. Oggi nella carriera diplomatica ci sono 37 donne su quasi 900 funzionari; ma questa proporzione — appena il 4 per cento — è destinata ad aumentare rapidamente. Tra poco gli ambasciatori donna non costituiranno più una novità.

E non lo saranno più neppure gli ambasciatori giovani. La Simbolotti non è infatti un caso isolato. Claudio Moreno e Marcello Spatafora, appena quarantenni, reggeranno presto rispettivamente un'ambasciata africana ed una in Estremo oriente. La «filosofia» di queste nomine è profondamente innovativa: prima nelle ambasciate meno importanti erano inviati diplomatici alla fine della loro carriera, per forza di cose poco entusiasti.

«Adesso — mi dice un funzionario della Farnesina — mandiamo i quarantenni. Non certo in nome di un generico "largo ai giovani", ma perché, soprattutto nei paesi del terzo mondo, la classe dirigente è tra i 30 e i 40 anni e non si intende facilmente con i sessantenni. E poi la diplomazia deve favorire soprattutto la nostra penetrazione economica e tecnologica; per i diplomatici vecchia maniera non è facile adattarsi a questi compiti. Per noi ci sono tre campi principali d'azione: l'Europa, il Mediterraneo ed il terzo mondo. Ed è in quest'ultima area che i più capaci si fanno le ossa come ambasciatori».

Una donna ed altri giovani rappresenteranno tra poco il nostro Paese all'estero. Il volto dell'Italia — anche di quella ufficiale — cambia.

Marino Marin



Fra somme erogate e ricevute di nuovo un saldo negativo

Nel 1979 la CEE è costata all'Italia circa 105 miliardi

di ADRIANO METZ

BRUXELLES, 9 — La Comunità Economica Europea è costata all'Italia, nel 1979, intorno ai 105 miliardi di lire, 1700 lire circa per abitante: come già nel 1977 e nel 1978, il confronto tra le somme erogate e quelle ricevute dimostra, infatti, che l'Italia è tra i «pagatori netti» della Comunità, malgrado le sia riconosciuta la qualifica di «paese meno prospero» e le siano riservate, almeno sulla carta, le maggiori attenzioni del fondo regionale e del fondo sociale.

Il «deficit» '79 è destinato a suscitare polemiche: dopo i risultati negativi del '78 (meno 840 miliardi di lire circa, secondo alcune fonti; meno 353 miliardi circa, secondo i dati «corretti» e definitivi degli uffici CEE), il '79 sembrava dover segnare una netta inversione di tendenza, con un attivo per l'Italia annunciato intorno agli 800 miliardi di lire.

Che le cose non fossero andate così lo si era capito, però, già alla fine di gennaio: un calcolo riservato, chiesto dalla delegazione italiana alla commissione esecutiva CEE, aveva dato un primo risultato deludente, indicando in 70 miliardi circa l'attivo italiano. Infine, la doccia fredda: a conti quasi fatti, l'Italia si scoprirebbe in rosso di 105 miliardi circa.

Le cifre, beninteso, non sono ancora ufficiali; e, forse, non lo saranno mai. A fornirle, «bruciando» sul tempo le centinaia di giornalisti di Bruxelles, è stata «La lettera europea», una pubblicazione destinata agli esperti comunitari, secondo la quale i paesi «pagatori netti» sarebbero stati, nel '79, la Gran Bretagna (oltre 1450 miliardi di lire, il nocciolo di quel «problema inglese» che caratterizza dal vertice di Dublino la crisi della Comunità), la Germania (quasi 1180 miliardi di lire, un passivo accettabile per il colos-

so economico dei «nove») e l'Italia.

In attivo, invece, gli altri sei: il Lussemburgo, per poco più di quattro miliardi; la Francia (quasi 160 miliardi), l'Olanda (oltre 550 miliardi), il Belgio (quasi 580 miliardi), la Danimarca (quasi 630 miliardi) e, giustamente, la povera Irlanda (quasi 755 miliardi). La classifica pro-capite non modifica sostanzialmente quella assoluta: guadagna un posto il Lussemburgo, che scavalca la Francia e si colloca nella «zona Benelux».

La pubblicazione delle cifre da parte de «La lettera europea» non ha suscitato commenti da parte della commissione esecutiva CEE e delle delegazioni nazionali: gli uffici, è la tesi dei portavoce CEE, stanno ancora completando i calcoli e i prospetti definitivi non saranno pronti che fra qualche settimana. Se l'esperienza degli scorsi anni è valida, quelle attualmente in corso sono soprattutto operazioni di politica contabile, per aggiustare le cifre con le correzioni degli importi compensativi.

Nessuna operazione politica contabile, però, riuscirà a cancellare il dato di fondo che risulta da queste cifre: la Comunità europea, così come è oggi organizzata, soprattutto nel settore agricolo, favorisce i già ricchi paesi del nord, grandi produttori di latte, di carne e di cereali (le voci «assistite» a livello comunitario) e penalizza i paesi mediterranei.

I «conti in rosso» dell'Italia, però, si spiegano anche con l'incapacità, da parte del governo di Roma, di approfittare di tutte le occasioni e di tutte le opportunità offerte dagli strumenti comunitari: Bruxelles ha più volte denunciato i ritardi, e le lungaggini, con cui le autorità italiane presentano i progetti necessari a ottenere i fi-

nanziamenti CEE e ritirano gli aiuti loro accordati.

L'anno scorso, le rivelazioni dell'enorme deficit italiano, e di quello inglese, ebbero come primo effetto, al vertice europeo di Strasburgo, il delinearsi di un'alleanza italo-britannica di breve durata: Londra scelse la strada del recupero immediato di quattrini — meccanismo correttore di bilancio, cioè 500 miliardi circa in meno da pagare, e interventi speciali CEE per l'estrazione del carbone e le infrastrutture dei trasporti —; Roma imboccò la via della vertenza a medio termine, puntando sulla politica della convergenza — più spazio alle politiche di investimento, nel bilancio CEE, più spazio alle produzioni mediterranee, dell'agricoltura comunitaria —.

Fino ad oggi, nessuna delle due scelte è stata «pagante». La Gran Bretagna, dopo il fallimento del vertice di Dublino, si appresta forse a riscuotere la sua parte al vertice di Bruxelles (31 marzo e 1 aprile). L'Italia avrà poi tre mesi a disposizione, prima di giocare in casa la sua partita al vertice di Venezia.

9. MAR. 1981

pag. 6

10 MAR. 1981

pag. 2

In Lombardia il 33% degli investimenti stranieri in Italia

MILANO, 9 — Che la Lombardia sia una regione «forte» non è certo una scoperta: con le sue 155 mila imprese è una delle zone più altamente industrializzate d'Italia. Se poi si mettono in conto anche le 229 mila aziende artigiane, allora si capisce come gli addetti all'industria siano, in Lombardia, decisamente superiori alla media nazionale. Ma la regione lombarda vanta anche altri «primati»: il 30% degli investimenti stranieri nel nostro paese è qui che si riversa, attraverso l'attivo canale delle multinazionali. Ma con tutto il suo apparato industriale non è che la Lombardia, in questi ultimi anni, abbia troppo esaltato il suo ruolo di «regione propulsiva» dello sviluppo economico nazionale. Se mai lo ha mortificato. Questo il giudizio di fondo che è emerso nel dibattito dal convegno del PCI sull'economia lombarda negli anni '70 che si è concluso ieri all'ex convento delle Stelline. Come mai dunque questa «caduta di ruolo» della Lombardia? Primo, sono pressoché scomparse le «grandi famiglie», i capitani di industria di un tempo hanno passato cioè la mano. I centri decisionali si sono trasferiti altrove, come per le industrie a partecipazione statale, che in Lombardia hanno notevolmente allargato la loro presenza. Poi vi è stato il tumultuoso fenomeno della «ristrutturazione spontanea», che se ha visto la fioritura di nuove iniziative, ha però tolto slanci innovatori all'industria lombarda. Vi è stato dunque un appiattimento verso il basso, mentre sono diminuiti in maniera decisa gli investimenti. Questo dunque il bivio da superare, è stato detto al convegno del PCI, se si vuole per la Lombardia un futuro diverso da quello che si prospetta attualmente: amministrare meglio le risorse, incanalando verso gli investimenti produttivi nei servizi, dare insomma un disegno a quella che ora si presenta come una confusa galassia. Se la «ristrutturazione spontanea» ha una sua carica positiva, ha anche molto di negativo, e soprattutto non può assicurare un respiro volto verso il futuro.



Il dottor Gianfranco De Luigi sostituisce il dottor Bonoldi

Nuovo console d'Italia a Norimberga

Norimberga, 22 febbraio

Affabile, aperto al dialogo, fine nelle parole e negli atteggiamenti ma soprattutto estremamente sensibile ai mille problemi che assillano la comunità italiana: è questa la prima impressione che ha il connazionale, trovandosi a colloquio con il nuovo Console d'Italia a Norimberga, dottor Gianfranco De Luigi.

E l'interlocutore quasi si stupisce di trovarsi di fronte una persona che finalmente lo ascolta e lo comprende, abituato, probabilmente, a circa un lustro di ben altre accoglienze. Anche il clima del Consolato sembra migliorato.

Il dottor Gianfranco De Luigi è nato a Roma, da mamma napoletana e da padre sardo, trentacinque anni fa. Ha prestato servizio a Roma, un anno e mezzo, alla Direzione Generale degli affari Politici, nell'ufficio competente per i Paesi dell'Europa Orientale. È stato quindi secondo segretario all'Ambasciata a Bucarest per quasi quattro anni. In tutto, quindi, un'esperienza in diplomazia di circa cinque anni e mezzo. Prima di entrare nei ruoli del Ministero ha svolto l'attività di avvocato.

Il dr. De Luigi, concedendo gentilmente un'intervista al Corriere d'Italia, ci parla della sua recente attività in Romania:

«...tra i vari incarichi che avevo a Bucarest c'era anche la delega agli affari consolari. Era un settore che assorbiva molto tempo, era molto impegnativo che però mi ha dato anche molta soddisfazione. Intendo la possibilità di risolvere dei casi umanitari che continuamente si presentavano all'ambasciata. Il fatto che abbia avuto la delega agli affari consolari, comunque, mi è servita relativamente. Mi sto rendendo conto, infatti, adesso, che il lavoro consolare di Bucarest è completamente differente da quello di Norimberga».

Corriere d'Italia: «Quali sono le differenze tra Bucarest e Norimberga?»

Dr. De Luigi: «Le differenze sono notevolissime e queste vanno ricondotte ovviamente al diverso sistema sociale dei due paesi. Anche dal punto di vista professionale, mi sono trovato ad affrontare qui a Norimberga una problematica che certamente in Romania non esisteva. La collettività italiana in Romania assomma

circa 130 persone. Per un 30% sono anziani, pensionati che si sono stabiliti in Romania fra le due guerre e che poi hanno continuato a vivere là conservando la cittadinanza italiana, nonostante le vicende post-belliche, pur tra mille difficoltà, perché come stranieri hanno avuto delle limitazioni e nel campo del lavoro e nel campo dell'assistenza sociale. La maggioranza della collettività, invece, è costituita da tecnici, da rappresentanti di commercio che però vivono in Romania in media due o tre anni per poi essere sostituiti da altri colleghi».

C. d'I. «La sua esperienza «tedesca» è del tutto nuova. Che tipo di difficoltà incontra nella Repubblica dell'opulenza?»

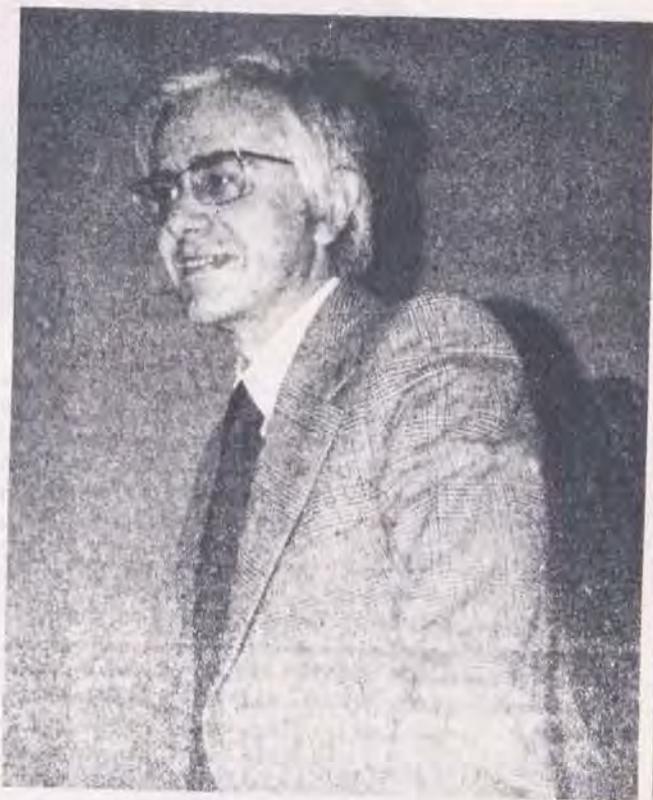
Dr. De Luigi: «Il passaggio dalla Romania alla «Repubblica dell'opulenza» ha segnato per me la soluzione di molti piccoli problemi quotidiani, piuttosto che crearne. In linea generale, non ho riscontrato difficoltà di ambientamento».

C. d'I. «Con quali autorità tedesche ha avuto i primi approcci? Cosa spera di ricavare da questi rapporti?»

Dr. De Luigi: «L'iter del mio accreditamento non è ancora perfezionato, quindi non ho avuto ancora contatti con le autorità tedesche. Prevedo di iniziare le visite la prossima settimana e mi aspetto che in questi incontri vengano gettate le basi per un fruttuoso dialogo. La conoscenza personale è un elemento importante, che facilita la trattazione e la soluzione dei problemi».

C. d'I. «La Circostrizione Consolare di Norimberga conta circa 26.000 connazionali. Negli anni passati abbiamo avuto la «contreta» impressione che il seppur arduo lavoro degli impiegati consolari di Norimberga non abbia riscontrato molta solidarietà tra gli italiani quivi presenti. Motivo: una evidente carenza del servizio dovuta alla cronica povertà di personale. Come pensa di poter migliorare questo servizio, sempre ammesso che la cosa sia possibile?»

Dr. De Luigi: «Dall'esperienza di questo mese, uno dei periodi «tranquilli» come quantità di lavoro, non ho rilevato disservizi o carenze. L'organico del Consolato non prevede altri impiegati e dobbiamo andare avanti con il personale a disposizione, qualunque sia l'entità del lavoro. Vedre-



mo come andrà nei periodi di «punta» per trarne un bilancio più approfondito! Subito dopo il mio arrivo ho esaminato con i miei collaboratori al completo alcuni aspetti del funzionamento degli uffici ed ho messo a punto con loro stessi le soluzioni. Mi aspetto quindi da parte loro serietà e senso di responsabilità nell'attuare.»

C. d'I. «Gli insegnanti attraversano un momento difficile, caratterizzato da ormai — possiamo dirlo — atavici timori circa la salvaguardia del posto di lavoro, oggi ancor più insidiato dalla politica dell'integrazione dei bambini stranieri nelle classi tedesche. Di fronte allo spettro della disoccupazione gli insegnanti non dormono sonni tranquilli. Essi premono, inoltre, da tempo presso il Ministero competente per accedere in quel «paese delle meraviglie» o in quella «chimera» che si chiama ruolo. Quale apporto pensa di dare lei alla soluzione del problema?»

Dr. De Luigi: «Quello dell'insegnamento all'estero è stato il primo problema di cui mi sono trovato a dovermi occupare nella nuova sede. Le condizioni di lavoro degli insegnanti sono spesso gravose e la normativa che regge la materia risulta complessa e non sempre chiara. Mi riservo di approfondire i termini del problema — so che il problema è

già in corso di esame e di dibattito presso le sedi competenti a Roma — e spero di poterli al più presto fare un quadro quanto più completo e possibile per poter poi decidere quali possono essere le possibilità e le modalità di intervento in questo settore».

Gianni Carelli



ione

Stranieri o frate



... è una nazione
... densità di pop
... abitanti per Km
... transitati nello sc
... milioni di tu
... appunto, dev
... dagli stranieri
... di insediame
... transito e di pri
... rappresentante
... governo.

L'Italia è una nazione in
accanto a 300.000 stranieri e
regolare permesso di soggiorno,
sono almeno mezzo milione di
lerali tra studenti, lavoratori pro
fucili, con le parti sociali e i rap
presentanti degli stranieri.

Queste sono le posizioni emer
se nel convegno organizzato il 29
febbraio a Roma dalla Conferenza
episcopale italiana e dalla Pontifi
cia commissione pastorale per le
migrazioni. Il cardinale Se
no Baggio ha ricordato di
condo la Bibbia, siamo un
nieri in cammino verso un
nuovo. Nella Chiesa, c'è
stessa straniera in un
mondo e in cui la car
fondamentale, deve
dice ogni tipo

Perciò, molte
avi italiani, tra gli
per la quar
quello di assi
giungere accoglier
però, riev
non si era abituati
massiccia. Si
tratt

fratelli le stesse battaglie
per i nostri lavoratori all'e
senza limitarsi ad essere
isti solo fuori casa.

stranieri, presenti al conve
hanno lamentato di essere
da oppressive disposizio
ative e di non poter
adeguati mezzi di pro
dica.

La governativa è stato
nelle carceri italiane
annualmente 18.000
2.000 rimangono
in stato di de
le nuove norme
sugli stranieri devo
di ordine pubbli

pur concordando,
di punire il crimi
il clima genera
ematico stia
ad attribuire
della delinquenza mentre
stragide maggioranza dei
si scritte di persone oneste
vengono per
per
dalla
patria.

Sotto l'aspetto pastorale è stato
che il disegno di legge
gli stranieri, recentemente pre
sentato al senato, per taluni a
getti si presenta disorganico, po
tico anziché promozionale, ca
re di strumenti di verifica.
dubbiamente in Italia sono
varie nuove norme legislati
che meglio definiscano lo
giuridico degli stranieri.
comunque evitate le restri

... che,
... ad ap
... per gli
... in Italia e,
... più possibi
... a meccanismi
... più flessibili: le
... a tempo parziale
... occasionalmente ambite
degli studenti stranieri, ad esem
pio, non sarebbero concorrenziali
con quelle che ricercano giovani
italiani. Quindi la nor
terna andrebbe con
accordi in materi
ne, a carattere bi
e meglio coordin
intende fare su

Non è suffici
un consenso
nee di fong
realizzazioni c
ri si sono g
vimento si
accettare il m
voro per gli
lavori dom
sulta sens
datore di
vegno è s
presente a
alle associazio
rino poiché
segno di legge
prima della
non si incor
come sta avv
in Svizzera
nazione pu
tenute
gli st

Pittau



Avanzata l'idea di organizzare partiticamente l'emigrazione

Nasce il partito degli emigrati?

Grande manifestazione a Nauheim contro i licenziamenti all'Opel — Fondata una nuova organizzazione tra gli emigrati — Proposta l'idea d'un partito se l'emigrazione verrà lasciata nello stato di abbandono attuale.

La costellazione di associazioni e di organismi che popolano l'emigrazione si arricchisce di una nuova sigla, il CEPE (Comitato Europeo Partecipazione Emigrati). Il varo ufficiale dell'iniziativa è avvenuto nel contesto di una grande manifestazione tenuta il 23 febbraio a Nauheim dai lavoratori italiani dell'Opel di Rüsselsheim per denunciare e protestare contro i massicci licenziamenti dell'azienda.

Dalle fabbriche nuovo organismo d'emigrazione

Si tratta di un organismo apartitico, che vuol avere un raggio d'azione europea e tendente a coinvolgere il più possibile la gran massa degli emigrati. Nasce dall'interno delle maggiori fabbriche tedesche. Suoi principali promotori sono infatti membri di commissioni interne di ditte delle principali città della repubblica federale e d'Europa (erano presenti rappresentanti dalla Francia, Inghilterra, Olanda e altri paesi europei).

Una silenziosa ma fitta rete di collegamenti, in atto da più di sei mesi tra questo gruppo di lavoratori, ha portato al battesimo ufficiale di Nauheim, a cui hanno partecipato oltre 600 connazionali. Erano inoltre presenti il nuovo ambasciatore italiano a Bonn dr. Vittorio Luigi Ferraris e il console generale di Francoforte ministro Avitabile che, in qualità di rappresentanti del governo italiano, prevedevano certamente tante critiche (e in effetti non sono mancate) ma non di dover assistere alla nascita di un organismo che intende giustificarsi come reazione all'assenteismo del governo italiano sui problemi dell'emigrazione e come reazione a un tipo di attività delle altre associazioni che, quando c'è — qualcuno lo ha affermato, certamente esagerando — è

più di collateralismo con i vari partiti che funzionale alle autentiche ed unitarie esigenze della emigrazione.

Sembra questo il retroscena che, a sentire gli organizzatori, in particolare il sig. Rao Andrea della commissione interna dell'Opel di Rüsselsheim, motiva la creazione del CEPE. E non per ultimo lo scarso funzionamento del comitato nazionale d'Intesa. Per cui l'intesa, più che ad aspettarla dai vertici, si vuol cominciare a costruirla alla base, mobilitando e coordinando i gruppi di connazionali presenti nelle maggiori imprese tedesche.

O qualcosa si muove, o noi facciamo un partito

Ma le ambizioni del comitato non si fermano qui. Esso non esclude, in un domani, di trasformarsi in un «partito degli emigrati» o di fondare un partito che raccolga tutti i connazionali all'estero qualora non ci siano tempestivi interventi del governo per risolvere i cronici problemi del settore e per fare uscire questa categoria sociale dallo stato di isolamento e di abbandono in cui si trova.

Pure utopie? Pure forme di pressione o di ricatto per costringere i politici a uscire dal letargo? Puro stimolo per scuotere l'emigrazione, rilanciare il dibattito e le lotte? Può essere. Anzi, per ora è solo uno spauracchio. L'idea comunque è stata esplicitamente proposta dalla relazione Rao, e potrebbe essere un errore ignorarla o sottovalutarla, perché peregrina o difficilmente praticabile.

Come potrebbe essere un errore affidare in modo esclusivo a quest'arma la possibile soluzione dei problemi degli emigrati, in un momento in cui si approfondisce il distacco dell'emigrato dalla madre patria,

permane difficile il rientro per il voto, diventa più importante e risolutiva l'esigenza di partecipazione nelle amministrazioni dei luoghi di residenza. Realisticamente parlando, dovrebbe risultare più efficace un miglior sfruttamento degli agnanci che ogni raggruppamento d'emigrazione ha con Roma e la creazione di maggiori espressioni unitarie tra le forze organizzate già esistenti in emigrazione.

L'immediato futuro dirà, sulla base della presa effettiva che il comitato avrà tra i connazionali in Europa, se ci troviamo di fronte ad un ennesimo sussulto della emigrazione, ad amplificazioni di un gruppo di entusiasti, o se è nato qualcosa di veramente nuovo, destinato ad attecchire, ad avere peso politico e culturale, a coinvolgere la grande massa.

Oltre la denuncia dei licenziamenti striscianti all'Opel di Rüsselsheim (che ha colpito 250 connazionali negli ultimi mesi) e dei licenziamenti di massa previsti per il prossimo anno se il settore rimarrà nell'attuale crisi, la relazione Rao

ha presentato una serie di proposte e di rivendicazioni che il comitato intende portare avanti: pensionamento anticipato a 55 anni per gli emigrati, possibilità di usufruire di due sconti ferroviari all'anno, sanatoria per i giovani di leva che vivono e lavorano all'estero, crediti agevolati in Italia per gli emigrati, una politica degli investimenti delle rimesse più intelligente ed incisiva, approfondimento dei problemi scolastici, solidarietà da parte dei sindacati italiani per non essere colpiti dagli scioperi nei periodi dei rientri per le ferie.

Ferraris, l'ambasciatore: sono con voi

I successivi interventi hanno posto l'accento sul voto locale, la funzione dell'associazionismo, la solidarietà con i lavoratori di altre nazionalità (turchi, jugoslavi, ecc.), la scolarizzazione dei figli, la cultura italiana, l'anagrafe consolare.

Da parte sua l'ambasciatore Ferraris ha manifestato piena disponibilità a collaborare per la soluzione dei problemi pendenti.

«Non amo fare promesse a vuoto — ha detto concludendo il suo discorso di risposta alla relazione e agli interventi —. Sono con voi nel cercare di risolvere questi problemi. Potete sempre contare su di me. Sono disposto a venire a Francoforte, a discutere problema per problema».

In effetti già il sabato successivo incontrava i rappresentanti dei circoli e delle associazioni della circoscrizione e consegnava 166 diplomi ai lavoratori che l'anno scorso hanno conseguito la licenza di terza media frequentando i corsi della Faieg. Chi ha seguito l'attivismo di Ferraris in queste sue prime settimane di Germania e la sua disponibilità ad incontrare i lavoratori, ha tanti buoni motivi per prevedere una stagione favorevole per l'emigrazione italiana in Germania.

T. Bassanelli

La politica tedesca dell'integrazione ha paura delle conseguenze

Cittadinanza facile per non dare il voto comunale?

L'11 marzo ci sarà un convegno della Federeuropa, al Parlamento Europeo, sul diritto di voto comunale - Cosa ne pensano in Italia e Germania? - Nella Repubblica federale, secchi d'acqua sulla proposta Kühn.

I due Stati della CEE, probabilmente più interessati al problema del diritto di voto comunale agli stranieri sono la Germania Federale e l'Italia. La Germania Federale perché, attualmente, dispone del più consistente stock di manodopera straniera, 4 milioni di persone, quasi un popolo o uno stato dentro lo stato.

L'Italia perché è il paese della comunità che ha il maggior numero di cittadini residenti negli altri 8 paesi della CEE.

Al momento l'Italia detiene la presidenza semestrale delle Comunità Europee. Fonti ben informate riferiscono che il nostro paese si impegnerà a proporre un suo progetto di legge europea per snuovere le acque del voto comunale, par-

tendo eventualmente con un'azione unilaterale dall'Italia. E la Germania, l'altro paese più interessato e anche più impaurito dall'ipotesi di un voto a parte dei suoi 4 milioni di stranieri? Come reagiscono i partiti, le organizzazioni del lavoro e tutte le altre componenti della società tedesca? La proposta del memorandum Kühn, prodotto da una dirigenza culturale del paese, ha posto nel suo programma politico il diritto di voto comunale, come esigenza e conseguenza della politica di integrazione adottata dalla classe politica al governo.

La risposta pubblica e le reazioni delle forze politiche e organizzate è stata molto curata e in parte contraddittoria. Stando alle reazioni dei partiti,

escludendo esplicitamente l'eventualità del diritto al voto comunale, hanno praticamente puntato tutta l'attenzione su una proposta alternativa che, portata a realizzazione, rende inutile la concessione del voto comunale. Si tratta della «cittadinanza» tedesca a portata di mano.

Einbürgerung a doppio taglio

A breve distanza di tempo il comitato per l'integrazione sociale dei lavoratori stranieri e dei loro familiari dei due Länder hanno elaborato e pubblicato un progetto che facilita al massimo la cittadinanza dei giovani stranieri. Per chi è nato e cresciuto in Germania la cosiddetta «Einbürgerung» può avvenire in maniera quasi automatica, per gli altri giovani si richiedono solo alcuni anni di soggiorno e di buona condotta. La proposta patrocinata dai ministri sociali si basa sul principio che i giovani della seconda generazione nati nella repubblica federale non hanno più intenzione di tornare ai paesi di origine, essendo il loro legame con il paese di nascita molto più profondo che con il paese di origine.

La cittadinanza è di per sé uno strumento universalmente conosciuto di integrazione. Ma preso come strumento esclusivo di inserimento può comportare un duplice pericolo: quello di emarginare i giovani che non accettano un'altra cittadinanza e quello di sbarrare la strada al diritto di voto comunale.

I partiti democristiani di opposizione sono ancora legati a una rigida concezione del principio che la «Germania non è un paese di immigrazione». Conseguentemente oppongono resistenze notevoli al voto comunale che stabilirebbe una situazione di fatto: la permanenza a tutti gli effetti di quattro milioni di stranieri, con un tasso di crescita molto superiore a quello della popolazione tedesca.

Fra i più accaniti oppositori al voto comunale sono gli stessi sindacati e di riflesso anche i datori di lavoro, ambedue garantisti storici della pace sociale. Come altri circoli dei partiti

tedeschi a loro vicini, i sindacati temono soprattutto le inquietudini che possono derivare dall'immissione nella società tedesca di istanze partitiche che, come in Italia, sono molto più complesse che in Germania. Ma quello che più temono è la rottura degli equilibri politici attuali. In alcune metropoli, come Francoforte, la popolazione straniera è già del 20%.

Chi può dire - questo è il dilemma dei sindacati - dove si orienteranno le scelte degli emigrati? Verso la destra estrema i Turchi e in parte i Greci e verso la sinistra estrema i lavoratori italiani? Persino l'ala più avanzata del sindacato unitario, l'IG-Metall è su queste posizioni. Invano si cerca nelle prese di posizione dell'IG-Metall un cenno concincente sul voto comunale. Il discorso è concentrato sull'integrazione negli asili, nelle scuole, nei corsi professionali e nel mondo del lavoro. Il voto non viene neppure nominato.

Di fronte a queste resistenze che potrà fare la presidenza italiana nella CEE? Evidentemente non potrà smantellare così facilmente le obiezioni dei Tedeschi. È questo anche il parere emerso attraverso l'informazione ottenuta in incontro della redazione del nostro giornale con l'ambasciata (vedere la cronaca nelle pagine interne). Solo con il coraggio di iniziare dall'Italia e attra-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **L'ESPRESSO**
del. **9.3.80** pagina **173**

Ice: i nostri nemici sono...

ECONOMIA

di FAUSTO DE FRANCESCHI

L'Istituto per il commercio estero e i suoi dirigenti — il direttore generale Fausto De Franceschi e il presidente Luigi Deserti — sono al centro di un'aspra polemica. E si difendono così.

Al momento in cui a Luigi Deserti ed a me fu fatta la proposta di assumere la responsabilità dell'Ice, eravamo perfettamente consapevoli delle difficoltà cui saremmo andati incontro. Rendere efficiente un ente che, seppur forzatamente, trova la sua collocazione nel parastato, era impresa palesemente complessa e comunque non conseguibile in tempi brevi, tenuto conto soprattutto dell'insieme di vincoli burocratici cui l'ente deve soggiacere.

Purtuttavia entrambi accettammo. Partimmo quindi con la ridefinizione degli obiettivi, del ruolo e delle funzioni dell'Istituto. Sulla base di queste scelte di fondo, effettuate confrontandosi con le forze imprenditoriali e sindacali, abbiamo proceduto a dotare l'ente di una nuova organizzazione, strutturata secondo logiche operative. Abbiamo quindi scelto gli uomini migliori per gestire il nuovo Ice, premiando le capacità professionali e l'impegno nel lavoro, rispetto al criterio tradizionalmente dominante della mera anzianità di servizio.

Nel frattempo, in piena intesa con il ministro del Commercio con l'Estero ed in contatto sempre più immediato con le categorie, i consorzi di produttori e gli imprenditori, abbiamo impostato un programma di promotion delle esportazioni, fondato non soltanto su obiettivi a breve, ma per la prima volta su strategie di medio e lungo periodo.

Nell'ambito della riorganizzazione e ristrutturazione del sistema informativo dell'Istituto, è stato affrontato il più specifico problema della Banca Dati, rinegoziando, a conclusione di difficili trattative commerciali e di un iter amministrativo protrattosi per mesi, un contratto iniziale niente affatto vantaggioso (ed è un eufemismo!) per l'Ice.

Ciò avrebbe, come ha, liberato energie finanziarie da investire nel miglioramento del servizio. Infatti, oggi risparmiamo, come differenza tra vecchi e nuovi contratti, un miliardo di lire all'anno che investito in strutture, organizzazione dell'informazione, sia qualitativa che quantitativa, permetterà final-

mente di realizzare al meglio un progetto così come richiesto dagli operatori economici. Il ministro Stamatì è perfettamente d'accordo su questa importante opzione di fondo.

Per gli uffici all'estero si è avviato un significativo potenziamento delle strutture (apertura di 7 nuovi uffici e raddoppio degli organici del personale operante all'estero), convinti del fondamentale ruolo di tale aspetto della nostra organizzazione.

Questo impegno di lavoro che è stato concordemente avviato non deve rimanere materia per gli addetti ai lavori. L'Ice è strumento pubblico e appartiene a tutti. Chi vuole sapere cosa e come è stato fatto troverà all'Ice piena e convinta adesione ai principi dell'informazione aperta a tutti su tutto. In questi ultimi mesi l'Ice è stato spesso citato, ma non ci sembra che si sia approfittato convenientemente delle informazioni che pure erano disponibili.

Perché allora questo è avvenuto? I motivi ci sono e non sono pochi.

Quando si tenta — e per mandato espressamente ricevuto da chi ha la responsabilità politica — di fare di un istituto pubblico uno strumento efficiente e produttivo, sorgono inevitabili le doglianze, i malumori, le reazioni.

Si è inciso sulle clientele esterne ed interne, questo è certo (Banca Dati, raccomandazioni, avanzamenti di carriera). Ma il disegno di fondo di certi critici è che nulla cambi nella pubblica amministrazione.

Tutti reclamano, ed a buon diritto, un diverso e migliore funzionamento dell'amministrazione pubblica, ma si è denunciati come pericolosi sovversivi del sistema per aver selezionato i nuovi dirigenti sulla base del merito, indipendentemente (ma non contro) le precedenti graduatorie di anzianità.

Su questo e su altro ancora il presidente Deserti ed io siamo disposti a discutere con chiunque.

Ma pregheremmo vivamente i nostri potenziali interlocutori di presentare proposte coerenti ed alternative serie. Siamo all'Ice non per farne un centro di potere personale, ma uno strumento tecnico a sostegno della nostra politica commerciale. Non per grazia ricevuta, ma per spirito di servizio.



ALLA PRO CIVITATE CHRISTIANA

Assisi: aperto il convegno europeo sulla emigrazione

Le relazioni di Lombardi e di Magiuolo - Numerose comunicazioni - Il collegamento fra i nostri lavoratori emigrati e gli studenti stranieri che studiano in Italia

Si è aperto ieri mattina ad Assisi, alla Pro Civitate Christiana, il convegno sui diritti e doveri civili dell'emigrato, promosso dalla giunta regionale, dal consiglio regionale dell'emigrazione e dal consiglio dei comuni d'Europa (sezione italiana).

Il sindaco di Assisi, Boccacci e il presidente del consiglio regionale Abbondanza, hanno portato il saluto; quindi il presidente del consiglio regionale dell'emigrazione Lombardi, ha svolto la relazione introduttiva affermando fra l'altro che il godimento dei diritti civili e politici costituisce, sul piano psicologico, l'incentivo ad abbandonare la mentalità di una situazione precaria e transitoria, verso la integrazione, ed in posizione di pari dignità rispetto agli altri

cittadini, nella società del paese di residenza.

Lombardi ha sottolineato l'esigenza di uno « statuto internazionale del lavoratore » che dovrebbe garantire « parità di trattamento; la soppressione dello statuto dello "stagionale"; la sicurezza di soggiorno e la sicurezza giuridica, indipendentemente dalla congiuntura economica; la garanzia del libero esercizio dei diritti democratici; una integrazione nel rispetto delle proprie identità culturali; il diritto di voto alle elezioni amministrative ».

Lombardi ha anche messo in luce lo stretto collegamento che esiste fra il problema degli studenti stranieri in Italia e quello degli emigrati italiani all'estero. « Con quale credibilità ha sostenuto — si chiedono più diritti per i nostri emigra-

ti, se qui in Italia gli stranieri continuano ad essere dei "non-cittadini" ».

Il direttore generale dell'Emigrazione e affari sociali, dottor Magiuolo, parlando a nome del governo, ha detto che per affrontare in modo efficace e organico il problema della partecipazione, occorre sviluppare una « strategia di interventi » basata sulla promozione socio-culturale dei connazionali, sulla acquisizione degli strumenti giuridico-formali ed istituzionali, adatti a porli in posizione paritaria rispetto ai cittadini dei paesi di residenza e su una azione di stimolo al loro coinvolgimento nella vita sociale, politica e culturale di tali paesi.

Alle relazioni introduttive hanno fatto seguito una serie di comunicazioni ed un ampio dibattito nel quale sono intervenuti l'onorevole Scaramucci (PCI), l'onorevole De Poi (DC), il vicesindaco di Tolone Daniel Colin, Seron, sindaco di Echevin de Charleroi, Kieboom sindaco di Vlaardingen; Meloni sindaco di Sassari; Zanier dell'ufficio internazionale della CGIL; il sindaco di Lucca Favilla; il segretario generale del movimento federalista europeo Cagiano; Marorati delle ACLI; il senatore Anderlini; il presidente del gruppo parlamentare comunista del Belgio Levoux e molti altri.

Il presidente del comitato permanente per l'emigrazione, onorevole Foschi, ha detto che non è possibile risolvere i problemi annosi dagli emigrati e quelli nuovi posti da una emigrazione sempre più clandestina ed ignorata al solo livello di governi centrali, degli accordi multilaterali o delle dichiarazioni di principio. « Lo spazio reale di vita degli emigrati — ha soggiunto — è legato ai poteri locali, all'ambiente di lavoro, alla città, alla comunità locale ».

« Il cammino della partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale dei paesi di accoglienza — ha detto l'onorevole Foschi — sarà ancora lungo » sottolineando le difficoltà di ordine giuridico e politico tuttora esistenti, che si possono comunque superare con spirito di apertura e con gradualità.



9 MAR 1981

11 MAR 1981

Emigrati e diritti politici: convegno ad Assisi

Dal nostro inviato

ASSISI — Si dice Europa e si intende unione, intesa, reciproca apertura, spirito di cooperazione. Ma sarà una lunga strada, e lo si vede bene in questo incontro europeo promosso dalla Regione Umbria e dall'associazione italiana del consiglio dei comuni europei, in cui si parla della partecipazione degli emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale nei paesi di accoglienza. Se sul terreno socio-economico una certa tendenza verso l'eguaglianza si è venuta affermando, su quello dei diritti politici il lavoratore all'estero — e ce ne sono undici milioni nel vecchio continente, di cui più di due milioni italiani — continua ad essere una « non persona ».

« Il lavoratore ospite, ha detto il compagno Francesco Lombardi, presidente del Consiglio umbro dell'emigrazione, non esiste in quanto titolare di diritti e doveri civili. Non può votare né essere eletto, i suoi diritti di associazione sono veramente controllati non appena si esercitano sul terreno politico ».

Qua e là sembra emergere qualche accenno di novità. Norvegia e Danimarca hanno annunciato di voler seguire l'esempio della Svezia che ha riconosciuto diritto di voto ed eleggibilità nelle consultazioni comunali e dipartimentali ai residenti stranieri. In Belgio ci sono due proposte di legge. Ma la sostanza del quadro è data da atteggiamenti di incomprendenza e di sospetto.

Lombardi è partito da queste amare constatazioni per proporre che l'incontro di Assisi, al quale sono presenti decine di sindaci di tutti i paesi comunitari, delegati delle associazioni dei nostri lavoratori all'estero e rappresentanti delle Regioni, rilanci con forza il progetto di uno « statuto internazionale del lavoratore » fondato sul principio della piena parità di trattamento. Ma questo principio deve essere sancito al più presto anche e soprattutto in Italia.

Il convegno sui diritti politici degli emigrati

Stranieri in Italia, italiani all'estero: cosa chiedono

Il governo riconosca agli immigrati gli stessi diritti che vogliamo siano riconosciuti ai nostri connazionali all'estero

Dal nostro inviato

ASSISI — L'Italia sia la prima a creare per i lavoratori e gli studenti stranieri presenti nel nostro Paese « condizioni pienamente abilitanti » per l'esercizio di quei diritti politici e civili che noi chiediamo siano riconosciuti anche ai nostri emigrati all'estero. E il governo italiano faccia fronte quanto prima al dovere di rendere effettivamente possibile, con adeguate misure, l'esercizio del diritto di voto in patria ai cittadini italiani residenti all'estero. Sono queste le principali richieste contenute nella mozione conclusiva del convegno di Assisi sui diritti politici degli emigrati. I partecipanti — amministratori di enti locali, delegati delle associazioni dei lavoratori all'estero, rappresentanti delle regioni — l'hanno approvata con un caloroso applauso.

Sia il senatore Anderlini che l'ex sottosegretario alla emigrazione on. Foschi, come tutti coloro che hanno reclamato più partecipazione alla vita amministrativa, politica e sociale nei Paesi di accoglienza, hanno tenuto a ribadire che l'idea di cosmopolitismo legata all'Europa comunitaria e alla immagine stessa di chi lavora e vive all'estero, non deve essere in-

tesa come negazione della identità nazionale.

Dino Pelliccia, della sezione emigrazione del PCI, ha detto: « La partecipazione non risponde solo alla necessità di rendere più incisiva la soluzione dei problemi dei lavoratori stranieri, ma anche al bisogno di affermare la loro identità democratica e culturale. La legge di riforma dei comitati consolari approvata dalla Camera — pur con i limiti dovuti anche al fatto che i partiti della sinistra si sono presentati divisi all'importante appuntamento — va in questa direzione ».

Ma su scala comunitaria che si fa? Troppo spesso affiora una divaricazione fra le posizioni che certe forze politiche assumono nei convegni e l'azione concreta che svolgono nelle sedi decisive. Dal Consiglio dei ministri CEE, ad esempio, non è mai giunta notizia di un passo del governo italiano perché il voto espresso dalla commissione sociale nel 1974 per la partecipazione degli emigrati si traduce finalmente in scelte operative.

C'è stata e c'è invece una rilevante capacità di iniziativa di molte regioni che proprio nei problemi dell'emigrazione hanno trovato uno dei terreni più qualificanti della loro attività. Lo ha sottoli-

neato Germano Marri, presidente della Giunta dell'Umbria, ricordando tra l'altro quanto è stato fatto in questa regione per facilitare il reinserimento produttivo dei lavoratori rientrati in patria e come si è operato, nonostante le difficoltà proposte dal governo, per consolidare il rapporto con le comunità all'estero.

La strada del riconoscimento dei diritti politici e civili degli emigrati è resa ardua da ostacoli culturali, politici e legislativi, ma è proprio su di essa che la CEE dovrà dimostrare di essere al passo con l'Europa dei giorni nostri.

Nella mozione è stata anche ribadita « la necessità di ottenere dai governi l'aumento del bilancio comunitario, secondo quanto richiesto dal Parlamento europeo, al fine di realizzare una programmazione economica comunitaria che permetta il riequilibrio territoriale ».

Nel dibattito l'on. Carla Barbarella aveva parlato dell'azione del gruppo comunista al Parlamento di Strasburgo per tutelare il diritto alla occupazione, condizione prima per affermare anche il diritto alla partecipazione.

p. g. b.

Il disegno di legge governativo che integra le norme vigenti sugli stranieri è fortemente inadeguato e limitativo perché riduce tutto a una questione di ordine pubblico mentre si tratta di far uscire centinaia di migliaia di lavoratori dalla trappola della clandestinità e del lavoro illegale. L'onorevole Alba Scaramucci ha ricordato che i parlamentari del PCI a Strasburgo hanno già presentato una risoluzione per il diritto di eleggere e

di essere eletti degli emigrati nella CEE. Ma il governo italiano, che in questo periodo occupa il seggio di presidenza del Consiglio dei ministri comunitario, cosa ha fatto? e perché non si è ancora trovato il tempo — anche questa domanda non è nuova, la riproponiamo da cinque anni — di istituire il consiglio nazionale dell'emigrazione? Il convegno si conclude oggi.

p. g. b.



10 MAR 1981 PAESE SERA pag. 4

Ora Sindona deve sperare nel miracolo

dal corrispondente JOHN CAPPELLI

NEW YORK, 10 — Oggi e domani sono gli ultimi due giorni utili del processo Sindona, per fare l'affidamento alla giuria? Conta davvero il difensore del finanziere, Marvin Frankel, di sbrigarcela in un giorno o due, senza testi, o pochissimi, con un colpo di scena identico a quello del procuratore John Kenney nel dare le prove di una storia del rapimento, risultata falsa dal principio alla fine?

Sono pochi qui a credere che un avvocato del calibro di Frankel si arrenda così. La prova a carico di Sindona per aver mentito sul rapimento pesava sul processo dal primo giorno, quando il giudice Griesa, senza fornire spiegazione alcuna sul suo operato, revocò la cauzione di tre milioni e mezzo di dollari e lo rimise in carcere per la durata del processo stesso. Eppure Frankel si è sempre comportato come se alla fine la giuria potesse distinguere con assoluta certezza tra il crimine assodato dell'essersi dileguato, ed i 69 capi di accusa (ora diventati 66) per il «crack» di 45 milioni di dollari della «Franklin National Bank». Manca però sino a questa mattina la presentazione lampante in piena aula giudiziaria di un documento, o di una serie di essi, che servano ad una seria e concreta difesa. Il figlio di Sindona, Nino, ha accennato alla tesi che il padre deve essere andato in Austria a trovare i documenti che ne provino l'innocenza. Il procuratore Kenney l'ha subito parata dichiarando al giudice che la trasferta a Vienna può essere servita ad inquinare le prove del «crack». Di preciso, sino a questo punto, c'è che in Italia, in USA ed in Austria, Sindona ed i suoi collaboratori si sono adoperati a creare una situazione falsamente ammantata di vittimismo politico (il gruppo di eversione di sinistra che lo aveva rapito, ecc.) e che lo stesso Sindona che non deporrà — sino a prova contraria — al suo processo, ci teneva tanto a convalidare la storiella del sequestro che la recitò personalmente in aula il 24 ottobre u.s., a tu per tu col giudice Griesa, corredandola di nomi inventati (il Corsini che gli aveva telefonato dall'albergo Tudor) di rapitori dall'accento greco e meridionale, di pallottole confiscate nella coscia, e d'interrogatori ispirati alla più bieca pressione ideologica. All'aggravante del crimine federale (per aver violata la consegna della cauzione, l'impiego di corrispondenza fraudolenta, e aver mentito alla corte) vi è da aggiungere quello del reato all'estero per uso di passaporto falso intestato ad un individuo che potrebbe querelare Sindona, Joseph Buonamico. Se le voci sulla provenienza tedesca del passaporto venissero confermate, vi sarebbe la singolarissima coincidenza dell'arresto in USA, ad ottobre scorso, di un amico di Sindona che non avrebbe nulla a che fare con la vicenda del sequestro (almeno nelle parole di talune fonti interessate a farlo passare in secondo piano) di certo Luigi Cavallo, munito, a sua volta, di un falso passaporto tedesco. Si noti che a quel tempo corsero voci sulla partecipazione del Cavallo all'ideazione del carteggio del sequestro condito di frasi sinistrorse e indirizzato alla famiglia ed agli avvocati di Sindona a New York e a Roma, ma la pista comunque non fu approfondita. Quando a fine gennaio giunse al procuratore Kenney dalla «Interpol» e dalle autorità italiane la documentazione sulla presenza di Sindona in Europa tra il 2 agosto ed il 13 ottobre, ed essa fu illustrata per sommi capi al giudice Griesa la sera prima dell'inizio del processo, «fonti federali» cercarono di sviare i dati che si erano appresi sulla pista Centro-Europea semiando le voci che egli era stato in Italia, non in Austria, e che il passaporto falso era italiano. La scarsità dei dettagli, finora, non fa escludere la possibilità che Sindona possa essere stato davvero anche in Italia, come del resto era stato ampiamente riportato dalla stampa a quel tempo. Anche se ci fosse il «colpo di scena» che Frankel prepara per oggi, certamente il procuratore John Kenney si periterà di far rilevare al momento giusto le parole dello stesso difensore Frankel alla giuria il 6 febbraio: «Non vi è condotta fraudolenta che verrà comprovata contro quest'uomo». E almeno il falso sequestro prova il contrario.

NUOVI INTERROGATIVI SUGLI INTRECCI TRA LA MAFIA E IL BANCHIERE DI PATTI

Sul volo per Vienna forse con Sindona c'erano i killer del giudice Ambrosoli

ROMA — Una lista di passeggeri di un volo TWA Nuova York-Vienna potrebbe svelare, definitivamente, il mistero sul «rapimento» di Michele Sindona. I magistrati hanno da tempo chiesto alle autorità americane il documento. Vogliono sapere se Sindona, truccato con baffi e barba finta e con parrucchino e occhiali, sotto il falso nome di Joseph Bonamico, fece la trasvolata solo o accompagnato da qualcuno.

A Vienna, di sicuro, il banchiere di Patti si mosse con le spalle coperte, alcuni uomini lo seguivano passo passo, probabilmente lo sorvegliavano condizionandone le mosse, incaricati dalla mafia italo-americana. E, infatti, proprio negli interessi della mafia starebbe il «movente» del rapimento, interessi strettamente collegati al crack delle banche di Sindona.

C'è di più. La capitale austriaca doveva rappresentare, nel lungo viaggio in Europa, uno scalo-stimolo perché in effetti, secondo il giudice istruttore Ferdinando Imposimato e il sostituto procuratore generale Domenico Siniscalco, l'auto-

giorno sono partite dagli Stati Uniti due telefonate minatorie. E si tratta di particolari realmente avvenuti.

Che cosa significa? Che esiste un collegamento tra lui e i presunti rapitori, oppure che un emissario faceva la spola Vienna-Nuova York o che, infine, anche le telefonate fossero previste da una attentissima regia? Si capisce, a questo punto, l'importanza fondamentale che gli inquirenti attribuiscono alle indagini sulle liste dei passeggeri. Potrebbero contenere nomi illuminanti. Nomi di gente il cui ruolo in questa storia non lascerebbe più spazio a dubbi.

Gli stessi, forse, che cinque giorni prima che l'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore della banca di Sindona ucciso a Milano da killer misteriosi, depositasse il dossier sulla Banca Privata al giudice ne avevano recapitato una copia a «certi boss» di Nuova York. Ambrosoli lo ha ricordato il ministro Virginio Rognoni l'altro ieri, è stato ucciso dalla mafia. E ha lasciato intendere che, anche sul mistero della sua morte, stia per accendersi un raggio di luce.

più probabile è che Sindona dovesse fare qualcosa in Svizzera». Gli inquirenti non dicono di più e da mesi il loro lavoro è avvolto nel mistero, ma appare chiaro che il banchiere avesse come mèta Ginevra.

Non bisogna dimenticare che molti elementi convergono a rafforzare la tesi secondo la quale proprio in Svizzera il banchiere ha accumulato nella sua ancora intatti, al sicuro, i dossier sua folgorante carriera. E non può essere un caso che nel settembre '79, mentre era in corso il «sequestro», Rosario Spatola fece un viaggio Oltralpe proprio per cercare di capire qualcosa nei loschi maneggi di miliardi dell'ostaggio.

Che Sindona fosse davvero «segregato» da gente della mafia lo dimostrerebbero alcune lettere, certamente spedite da Brooklyn e, in particolare, una che porta la data 2 ottobre. Sono lettere indirizzate al suo legale romano Rodolfo Guzzi nelle quali egli, per dare credibilità a ciò che scrive e autenticare in qualche modo la data segnata sul foglio, cita, per esempio, il fatto che nello stesso

10 MAR 1981 PAESE SERA

10 MAR 1981 PAESE SERA



La decisione del professor Dioguardi nel parere di un chirurgo

Perché ci facciamo operare all'estero

Ha suscitato un certo scalpore la scelta del professor Nicola Dioguardi, direttore della clinica medica dell'Università di Milano, di farsi operare, per un by-pass aortocoronarico, a Londra, dal professor Ross. Con molto garbo l'illustre clinico ha motivato sul nostro giornale le ragioni che l'hanno indotto ad espatriare, le stesse ragioni in fondo che già ci aveva spiegato l'anno scorso, da queste colonne, Enzo Biagi. Le motivazioni sono più consistenti e serie di quanto si possa pensare e per questo vanno attentamente valutate e sono le medesime in fondo che hanno indotto anche nostri uomini politici e financo presidenti della Repubblica, a farsi operare in cliniche private, anziché in ospedali. L'amara, ma reale constatazione è in sostanza che coloro che vivono e lavorano nei nostri ospedali non hanno più fiducia nella loro organizzazione, temono, e Dioguardi l'ha detto chiaramente, di trovarsi in un momento critico nel bel mezzo di uno sciopero del personale e quindi allo sbaraglio senza adeguata assistenza. Non è, si badi bene, sfiducia nei confronti dei medici, è sfiducia nei confronti dell'organizzazione.

Le ragioni non sono poi tanto lontane, si collegano direttamente a quei pesanti scioperi del personale ospedaliero che nella primavera scorsa hanno

visto deserte le corsie, chiuse le cucine e le lavanderie e i pazienti lasciati senza cibo, nei loro escrementi.

Quando, diciamo una volta per tutte chiaramente, gli interessi settoriali, per motivati che siano, vengono preposti al superiore legittimo interesse del malato, in quel momento nasce la barbarie.

I sofismi dei sindacalisti stranieri che non hanno mai saputo dare una regolamentazione allo sciopero nei servizi pubblici si sono tradotti, come ben si vede, nel crollo delle istituzioni.

E' certamente uno spettacolo miserando quello che ad ogni estate ci fa assistere sui moli sardi alle migliaia di persone che non trovano imbarco, ma alla fine quella è gente sana, subisce un disagio grave, ma superabile. Ma è inumano, barbaro e incivile, che negli ospedali, dove la gente soffre e muore, dove spesso alla speranza fa luogo la più nera disperazione, si trattino i malati con la stessa disinvoltura con la quale si possono arrestare le catene di montaggio di una fabbrica di automobili.

La verità è che i sindacati hanno perso il loro potere anche negli ospedali, la verità è che ormai assemblee tumultuose e politicizzate prendano decisioni gravi, le più gravi, senza tener conto di un minimo di umanità e di civiltà. E la conse-

guenza di questa follia è che gli ospedali, i nostri ospedali per i quali non solo noi medici, ma buona parte dei nostri collaboratori, ancora sani, che ancora considerano una missione la cura del malato, tanto hanno dato, stanno franando in una inefficienza paurosa. Si deve sapere che gli ospedali ormai sono diretti solo da chi può bloccare le pulizie, le lavanderie e le cucine, si deve sapere che la parte più dura della contestazione, dell'autonomia ospedaliera, non nasce fra gli infermieri e fra coloro in genere che hanno contatto diretto col malato. Questi sono ancora dei professionisti, e seppure anche loro

mal pagati, come i medici d'altronde, hanno vivo il senso del dovere, hanno l'umiltà del servire le disgrazie altrui nella consapevolezza che la campana suona per tutti.

Perciò Dioguardi, perciò Biagi, perciò tanti altri, sfiduciati dal sistema, sono andati a curarsi all'estero: è stata una decisione umana e comprensibilissima.

Ma facciamo che finisca: e il modo è semplice. Smettano i nostri grandi sindacalisti di disquisire se sia una inaudita violazione della libertà sindacale regolamentare lo sciopero dei pubblici servizi e comincino a stabilire chiare norme per il più importante dei servizi pubblici, quello ospedaliero.

Sia data alla gente, a noi tutti, la garanzia che il malato verrà considerato sopra ogni cosa: sia data la garanzia che, in caso di nuove rivendicazioni sindacali, per quanto fondate, si consideri l'arresto del lavoro lesivo di interessi indiscutibilmente superiori a quelli che potrebbero motivare lo sciopero.

Allora e solo allora, i nostri ospedali riprenderanno a vivere, potranno nuovamente essere accostati fiduciosamente da tutti.

Altrimenti sarà il crollo definitivo e irrecuperabile non solo di una struttura sanitaria, ma di una civiltà.

Piero Confortini

Contro corrente

Anche se i giornali, per ragioni scaramantiche, non ne hanno parlato, ha ottenuto grande successo il primo Salone italiano di articoli funebri, svoltosi a Genova. Si calcola che attorno all'ultimo viaggio ruoti un giro d'affari annuo di mille miliardi. Un'altezza percentuale di questa produzione viene venduta in Francia, Germania, Austria, Lussemburgo, Belgio, tanto da potersi parlare di un boom delle bare italiane all'estero. Ecco come la nostra bilancia commerciale si avvia al bareggio.

Emigrazione Intellettuale

Con riferimento alla rubrica «Partire è un po' studiare» (Panorama 719) e che contiene anche parte di una mia intervista, desidererei fare alcune precisazioni. Il testo della mia intervista era più lungo e articolato di quello pubblicato. Capisco le necessità di spazio che hanno indotto il curatore della rubrica a certi tagli che hanno finito con lo snaturare in buona parte il senso dell'intervista che voleva essere un contributo alla comprensione di un problema che investe non solo il nostro paese ma l'intero globo.

In particolare:

1) la mia esemplificazione di «studiosi filippini o sudamericani» era fatta nel contesto di altre esemplificazioni. Con tutto il rispetto che ho per le Filippine e il Sud America non era affatto mia intenzione tracciare un assurdo paragone tra la situazione filippina o sudamericana e quella italiana;

2) mi si attribuisce la frase «legislazione che penalizza chi deve compiere viaggi e studi all'estero». Io avevo fatto esplicitamente riferimento alla legislazione «valutaria» e «fiscale». L'abolizione dei due aggettivi è del tutto fuorviante in tanto in quanto la legislazione «universitaria» italiana per quanto riguarda viaggi e permanenze di studio all'estero è tra le più generose del mondo.

3) non ritengo di aver asserito che «chi può pensa di andarsene dall'Italia» perché, se vogliamo indulgere ai casi personali, io tutto sommato penserei di ritornarci.

CARLO M. CROTTI, University of California, Berkeley (California)

PANORAMA

17.3.80

pag. 12

pag. 6

Proibito andare all'estero

Debbo recarmi all'estero. I motivi sono due: ho deciso di fare una lunga vacanza (sono andato in pensione dopo 45 anni di lavoro) e voglio approfittare per recarmi a trovare un parente che non vedo da quasi quarant'anni. Ebbene, è possibile che mi sia consentito portare solo 750 mila lire? Che ne faccio? Come farò a viverci? Non è assurdo?

Roberto Fipi
Milano

Non solo è assurdo, ma è ridicolo. Le disposizioni che limitano l'assegnazione valutaria ai turisti italiani che si recano all'estero risalgono al 1974, quando furono adottate per motivi di eccezionalità. Allora il plafond valutario fu fissato in 500 mila lire annue a persona. Poi, nel settembre 1977, la cifra fu portata a 750 mila. Ma da allora ad oggi l'inflazione ha ridotto moltissimo il potere d'acquisto della lira, anche se le autorità governative fingono di non essersene accorte. Di fatto avviene che la gente continua ad andare all'estero nascondendo qualche dollaro in più dove e come può. Così facendo, in realtà, il turista italiano rischia grosso, fino alla galera come si sa, ma ormai questo è un Paese dove tutti in qualche modo si stanno abituando a vivere avventurosamente. Lo Stato sa che questo «contrabbando», chiamiamolo così, avviene ma finge di ignorarlo. E' una ipotesi naturalistica. D'altra parte, se al va-

lichi di frontiera tutti fossero sottoposti a rigorosi controlli, dove sarebbero le celle per ospitare tanti frodati? Cio, naturalmente, non è serio e non è l'ultimo dei motivi per cui presso il cittadino lo Stato scade sempre più di credibilità. Mi chiedo — e lo chiederò presto ufficialmente al ministro competente — che cosa si aspetti ad eliminare una disposizione che oltre tutto ci pone in una condizione anomala rispetto ad altri Paesi della Comunità europea di cui pure facciamo parte. E se non si vuole eliminare un assurdo, quanto meno si limiti il ridicolo: si adegui cioè il plafond valutario alla realtà. E' umiliante per un cittadino italiano onesto, che abbia voglia di rispettare le leggi, di essere considerato e di considerarsi un buon cittadino, dover essere costretto a violare la legge in stato di necessità solo perché il proprio governo non sa usare le ragioni e il buon senso.



LA SERA pag. 7

ANCORA UN GRAVE INCIDENTE NELLE ACQUE DEL CANALE DI SICILIA

Un peschereccio attaccato dai tunisini salvato da nave italiana con elicotteri

TRAPANI — Per la prima volta la lunga e tormentata vicenda delle acque territoriali nel Canale di Sicilia è andata al di là della cronaca di incidenti di mare e diplomatici. Ieri si è andati vicini allo scontro aperto fra unità della Marina italiana e una motovedetta tunisina.

Il fatto è accaduto a circa ventidue miglia a Sud dell'isolotto di Lampione, nel canale di Sicilia. Un elicottero italiano si è alzato da una «fregata» della Marina militare italiana sopraggiunta a soccorrere un motopeschereccio italiano che, come tante volte è accaduto in precedenza, stava per essere «catturato» dalla Marina tunisina.

Il motopeschereccio «Eschilo» con dodici uomini a bordo

stava pescando in territorio quasi sicuramente regolare quando si è avvicinata la nave tunisina. Il capitano del peschereccio, Francesco Marrone, memore di precedenti disavventure finite anche tragicamente e dei sequestri, ha preferito interrompere la battuta e allontanarsi verso Nord.

A questo punto, secondo la testimonianza dello stesso comandante, la motovedetta tunisina ha sparato diverse raffiche di mitraglia. Il motopeschereccio è stato raggiunto dalle raffiche ma i colpi hanno provocato soltanto lievi danni alla chiglia.

Il comandante Marrone ha chiesto via radio l'aiuto di una unità della Marina in servizio di sorveglianza.

La «fregata» Bergamini si è

diretta a tutta forza verso il luogo dell'incidente e, a circa 55 miglia di distanza, ha lanciato in volo il primo elicottero militare.

L'unità tunisina, avvistato l'elicottero, ha interrotto l'inseguimento del peschereccio e ha battuto in ritirata. L'equipaggio dell'elicottero ha constatato che l'«Eschilo» si trovava in posizione di pesca regolare e che nessun membro dell'equipaggio della nave aveva riportato danni.

L'episodio di ieri è soltanto l'ultimo di una lunga serie che nella piccola «patria» dei pescatori di Mazara del Vallo ha provocato dolore ed esasperazione. Negli ultimi sei mesi del '79 i giornali hanno riportato le cronache di sei episodi di sequestri di pescherecci. «Andia-

mo a pescare come andare al fronte», dicono ormai i pescatori.

Tutti ricordano in particolare la storia più penosa avvenuta nel «canale dell'inferno»: nel dicembre del '78 una mitragliata di una motovedetta tunisina provocò la morte di Francesco Passalacqua, 44 anni, padre di tre figli, cuiniere di bordo del peschereccio «Maria Caterina».

Un altro giovane pescatore, Salvatore Forraneo, 19 anni, venne ucciso nell'ottobre del '75. La «guerra» dura ormai da più di venticinque anni (il primo sequestro di pescherecci avvenne nel 1955) ma è praticamente dal '74 (anno in cui è scaduta una convenzione italo-tunisina) che si è ripreso a sparare.

AVVENIRE

TRAPANI - ERA INSEGUITO E MITRAGLIATO DA UN'UNITÀ TUNISINA

Peschereccio «salvato» dalla Marina

Navigava in acque internazionali - Illeso l'equipaggio

TRAPANI — Un elicottero e una fregata della Marina militare sono intervenuti ieri in difesa di un motopeschereccio di Mazara Del Vallo contro il quale — a detta del comandante Francesco Marrone — una motovedetta tunisina aveva sparato dei colpi di mitraglia pur essendo la barca italiana fuori della zona vietata alla pesca.

Il fatto è accaduto a

circa 22 miglia a sud dell'isolotto di Campione, nel Canale di Sicilia.

Il motopeschereccio «Eschilo», con 12 uomini a bordo, stava pescando quando si è avvicinata l'unità tunisina. Il capitano Francesco Marrone, memore delle disavventure e dei sequestri avvenuti in condizioni simili, ha preferito interrompere la battuta e allontanarsi verso nord.

Secondo le dichiarazioni del comandante, la motovedetta tunisina ha sparato colpi di mitraglia. Subito dopo Marrone ha chiesto l'aiuto di una delle unità della Marina militare in servizio di sorveglianza pesca.

La fregata «Bergamini» si è diretta sul posto a tutta forza e quando è stata a circa 55 miglia di distanza dal luogo dell'incidente ha lanciato il proprio elicottero.

Quando l'unità tunisina si è accorta dell'arrivo dell'elicottero ha interrotto l'inseguimento e si è diretta verso la costa. L'equipaggio dell'elicottero italiano ha constatato che l'«Eschilo» pescava in posizione regolare e che i colpi di mitraglia non avevano provocato danni alla nave. L'equipaggio, secondo quanto si è appreso successivamente, è rimasto illeso.



ROMA

pag. 10

Smentite le notizie del "New York Times"

Oceano Indiano l'Italia nega l'invio di forze della Marina

ROMA — Fonti militari della Nato, interpellate telefonicamente ieri mattina, hanno smentito con fermezza definendole prive di ogni fondamento le notizie pubblicate dal "New York Times" secondo cui il segretario alla Difesa americano, Brown, avrebbe convinto il governo italiano ad inviare alcune unità della nostra marina militare nell'oceano Indiano per rafforzare la flotta statunitense che — insieme ad una squadra sovietica — pattuglia da alcune settimane le acque al largo del Golfo Persico. Più tardi; anche il ministro della Difesa ha fatto sapere che una simile ipotesi non è mai stata presa in considerazione, ma questa smentita contrasta in parte con le informazioni raccolte presso la Nato.

A Bruxelles non si nasconde infatti che in più occasioni gli Stati Uniti abbiano sollecitato la disponibilità dei paesi alleati ad impegnarsi maggiormente in alcuni settori geo-politici esterni all'area di competenza della Nato e, a tal fine, avrebbero anche esercitato delle discrete pressioni.

Sia la Nato, sia il nostro ministero della Difesa non escludono però che la marina italiana possa essere in grado di accentuare la sua presenza nel Mediterraneo per colmare il vuoto delle unità americane trasferite nell'oceano Indiano. Questa richiesta rientrerebbe negli obblighi previsti dal Trattato dell'Alleanza atlantica. In passato gli Stati Uniti

hanno cercato a più riprese, sulla spinta di alcune crisi internazionali, di rivedere più o meno segretamente i limiti della "giurisdizione militare" dell'Alleanza, ma questi tentativi — come avvenne alla fine degli anni '60 quando Kissinger cercò di convincere i paesi alleati ad estendere la copertura militare Nato anche al Sudafrica — sono sempre falliti.

L'ultimo tentativo in tal senso risale alla fine dello scorso anno quando il comando dell'Alleanza atlantica responsabile della sicurezza nello scacchiere meridionale, cioè nel Mediterraneo, venne interpellato sulla possibilità di coordinare la sua attività con un gruppo di paesi arabi del Golfo Persico creando un apposito centro operativo a Napoli. Questo progetto prevedeva, appunto, un intervento alleato nel caso che le rotte petrolifere fossero state minacciate "da una potenza esterna alla regione".

Accertata l'impossibilità di collaborare "segretamente" con la flotta americana nell'oceano Indiano (non si vede d'altra parte in qual modo, stando alle notizie del quotidiano di New York, sarebbe possibile nascondere la presenza in quelle acque di unità non battenti bandiera americana), non è però escluso che i paesi alleati siano chiamati a concorrere in altre forme alla sicurezza di quella regione, con l'invio di forze imbarcate sulle navi della flotta Usa o — come farà la Germania federale — assistendo militarmente alcuni paesi della regione mediorientale.

LOTTA
CONTINUA pag. 20

IL GIORNO
pag. 2

MOSCA

«Interferenze americane in Italia»

MOSCA, 9 marzo

«Gli Stati Uniti continuano ad interferire in modo grossolano negli affari interni italiani, in un tentativo volto a dettare la loro volontà alle diverse forze politiche del Paese».

Il giudizio è dell'agenzia sovietica Tass che, a conferma della sua tesi, cita in un servizio da Roma il discorso pronunciato da un alto dirigente del sindacato statunitense AFL-CIO, Turner, alla conferenza nazionale della CISL; l'agenzia deplorea alcuni giudizi di Turner a proposito della «inammissibilità dell'unità sindacale e anche dei contatti con i comunisti».

Per la Tass il discorso del «rabbioso anticomunista» Turner è solo uno degli episodi che dimostrano l'interferenza continua degli Stati Uniti nella politica italiana, interferenza di cui è campione — sempre secondo l'agenzia — l'ambasciatore statunitense in Italia, Richard Gardner.

«La pressione da parte degli americani — spiega poi l'agenzia sovietica — si è particolarmente accresciuta in rapporto all'aggravamento della situazione politica italiana. I problemi complessi davanti ai quali si trova ora il Paese non possono essere risolti senza la partecipazione al governo dei comunisti, per i quali vota più di un terzo dell'elettorato».

«I diplomatici americani, i rappresentanti dei sindacati reazionari degli Stati Uniti e la stessa Washington ufficiale formulano ogni sorta di avvertimenti e di accenni di sapore anticomunista alle complicazioni che possono emergere in caso di partecipazione del PCI al governo del Paese», rileva ancora la Tass.

«Gloriosa marina italiana»

Il governo italiano avrebbe deciso d'inviare delle unità da guerra nell'Oceano Indiano a sostegno delle forze armate americane e di sostituire con nostre navi nel Mediterraneo orientale quelle americane trasferite nei pressi della penisola Arabica. Questa notizia gli italiani l'hanno saputo non dal Governo Cossiga o dal Parlamento o da una dichiarazione fatta dal nostro ministro della Difesa ma, come ormai è consuetudine, da un organo d'informazione straniero: in questo caso l'americano "New York Times".

I governi italiani, in verità, non hanno mai avuto molti problemi nel prendere decisioni segrete e al di fuori del Parlamento; spesso è successo che essi abbiano dovuto rispondere, e sempre in maniera evasiva ed imbarazzata, a numerose interrogazioni parlamentari sulla vendita di armi ad altri paesi di cui nessuno era a conoscenza. L'esempio del Sudafrica è da questo punto di vista il più lampante: abbiamo potuto sapere qualcosa di questo traffico illecito perché nel '77 fu un quotidiano svizzero a mettercene a conoscenza.

Ma evidentemente il prezzo che deve pagare l'Italia, per essere diventata il quarto paese del mondo nelle esportazioni di armi, è salato. In sostanza una sempre maggiore suditanza alla politica degli Stati Uniti passando, progressivamente, dal ruolo di base NATO a quello di avamposto missilistico nucleare, con la prossima installazione dei nuovi missili intercontinentali, a quella, ora, di fornitrice diretta di uomini e mezzi per combattere, a fianco delle forze armate americane, la guerra del petrolio. Ma non basta.

Il segretario della difesa americana Harold Brown sostiene che, ad una prossima mossa sovietica nell'Asia e in Medio Oriente, si dovrà rispondere non solo con forze convenzionali ma anche con quelle nucleari. Come paese di confine la nostra posizione non è male.

Michele Addonizio



PORTERA' AIUTI AI POPOLI CHE NON HANNO ANCORA L'INDIPENDENZA

Bastimento «carico di solidarietà» in partenza per l'Africa del Sud

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REGGIO EMILIA — Dalla «stanza dei bottoni» di Reggio Emilia, il collegamento è con l'Africa australe. In una città della provincia italiana più ricca e attiva, dove non c'è disoccupazione, dove la crisi non taglia le gambe alla famiglia e dove sono diffusi e coltivati i simboli del benessere di massa, parte e si concretizza l'iniziativa di aiuto verso i popoli dell'Africa del Sud, che lottano per l'indipendenza, contro il razzismo e l'apartheid.

Tra un paio di settimane da Genova salperà una «nave della solidarietà italiana». Una mano tesa, piena di aiuti concreti, non solo di parole. Destinatarie sono le popolazioni dello Zimbabwe, l'ex Rhodesia, e quelle della Namibia e del Sud Africa, con i loro movimenti di liberazione nazionale. Coordinatore del «comitato di solidarietà con i popoli dell'Africa australe» (ha dimensione nazionale e riunisce i sei partiti dell'arco costituzionale, le confederazioni sindacali, le centrali cooperative, alcune Regioni tra cui Lombardia e Lazio, e altre organizzazioni) è un reggiano, Giuseppe Soncini.

Assessore comunale agli «aiuti internazionali» Soncini

è uno degli italiani più conosciuti tra la gente africana che ha scelto la lotta per l'indipendenza nazionale. Lo muove un impegno di anni. Cominciò quando era presidente dell'ospedale, spedendo una cassetta di medicinali. I popoli che lottavano contro il dominio portoghese, in Angola, Guinea, Bissau, Mozambico, ebbero modo così di conoscerlo.

Poi i contatti si fecero più organici. Reggio Emilia nel 1973 ospitò una conferenza nazionale di solidarietà per l'indipendenza di quelle popolazioni. Attorno al '76 maturò l'idea di sostenere invece la lotta contro il razzismo. Nel '78 infine quello che Soncini considera un grande risultato:

«Zaccagnini, Berlinguer, Craxi e gli altri segretari dei partiti dell'arco costituzionale, e poi Lama, Macario, Benvenuto, alcuni presidenti di Regione e il sindaco di Reggio, firmarono un solenne appello per promuovere quella che divenne la «conferenza nazionale di solidarietà per l'indipendenza e la sovranità dei popoli dell'Africa australe».

Ebbe molto successo. Ma a Reggio, terra padana che ama essere concreta, dalle parole decisero di passare ai fatti. Ed ecco l'impegno, assunto il 9 gennaio scorso a Roma, in Campidoglio, per organizzare la partenza della «nave-aiuto» che riassume lo sforzo di tutto il Paese e che ha ottenuto l'adesione del governo.

Questa iniziativa di livello nazionale ha a Reggio il centro organizzativo e propulsore. Lo sviluppo degli avvenimenti nello Zimbabwe riconduce su di essa una più stimolata attenzione. I reggiani ricordano con simpatia l'intervento di Mugabe alla recente conferenza (il leader della guerriglia, ora portato al potere da un travolgente successo alle elezioni); qui vengono scambiati telex con gli altri principali esponenti della lotta di liberazione in Namibia e in Sud Africa. Da Lusaka, Tambo, il presidente dell'African National Congress, ha fatto sapere: «La traversata di questa storica nave sarà seguita con passione e al suo arrivo a Luanda sarà acclamata entusiasticamente dal popolo in lotta dell'Africa australe», e mette in evidenza il significato della partenza ufficiale fissata per il 21 marzo, giornata internazionale contro il razzismo e l'apartheid.

Il mercantile — oltre tremila

tonnellate, una quarantina di containers, spese di trasporto assunte dal nostro governo — trasporterà merce raccolta con la sottoscrizione nazionale e acquistata presso industrie che, conoscendo la finalità, hanno praticato i prezzi più vantaggiosi. «Abbiamo chiesto al governo di contribuire anche con 2.000 tonnellate di generi alimentari» precisa Soncini. Sul suo tavolo è appena arrivata una lettera scritta da un romano, con firma illeggibile, manda 70.000 lire.

Per concludere un breve inventario del materiale in partenza. Grazie al contributo delle Regioni il Lazio manderà cinque scuole prefabbricate e attrezzate (tutti gli impianti sono chiavi in mano); la Toscana un parco trattori e 30.000 capi di vestiario, l'Emilia-Romagna macchine agricole, una officina mobile e una fissa con attrezzatura completa, 5.000 fra badili, vanghe e zappe, uno stock di vestiti; la Lombardia trattori, medicinali e attrezzature sanitarie; la Liguria un parco ambulanze; la Campania prodotti alimentari e per la scuola; il Piemonte riso.

La cooperazione ha assicurato generi alimentari per 150 milioni. La nave scaricherà a Maputo, in Mozambico, il materiale per lo Zimbabwe, che sarà poi inoltrato per ferrovia, e a Luanda in Angola, dove ci sono i campi profughi, quello per le popolazioni africane della Namibia e del Sud Africa.

Vittorio Monti

IL MESSAGGERO

9 MAR 1981

pag 4

Contro gli esperimenti nucleari

Intervento italiano al comitato sul disarmo

ROMA — L'auspicio di rapidi progressi nel dibattito per la messa al bando delle armi chimiche, per le garanzie agli Stati non dotati di armi nucleari e per un programma particolareggiato di disarmo è stato espresso dall'ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo, rappresentante permanente dell'Italia presso le organizzazioni internazionali di Ginevra e capo della delegazione italiana alle riunioni del comitato delle Nazioni Unite per il disarmo.

Al lavori del comitato, cominciati all'inizio di febbraio e destinati a durare circa 12 settimane, partecipano quaranta paesi, tra i quali le cinque potenze nucleari.

L'ambasciatore, nel suo intervento, si è soffermato in particolare sul problema dell'interdizione completa degli esperimenti nucleari.

Egli ha manifestato la speranza che i negoziati già intrapresi tra alcune potenze nucleari possano avere quanto prima esiti positivi.

L'ambasciatore ha rilevato che la delegazione italiana «è cosciente della particolare responsabilità che incombe sulle potenze che possiedono gli arsenali nucleari più considerevoli. I loro interessi — sicurezza e di equilibrio — sono direttamente in gioco. Senza il loro concorso e la loro partecipazione sarebbe senza dubbio illusorio prendere in considerazione misure che sarebbero prive di efficacia e di credibilità».

pag. 17

Ricerca. La gestione di un piano Spazio italiano: si cerca di mettere ordine

di LUCIANO RAGNO

Si mette un po' d'ordine nello spazio italiano. O meglio per gestire il piano spaziale che se non è paragonabile a quello della Nasa richiede pur sempre un grosso impegno finanziario. Il ministro della ricerca scientifica Vito Scalia ha annunciato nel corso di una conferenza stampa alla Rassegna elettronica, che si tiene all'Eur, che entro il mese il consiglio dei ministri deciderà sulla proposta di costituzione di una «società di gestione».

Una domanda viene spontanea: le industrie aerospaziali italiane, in massima parte, sono a partecipazione statale; quindi si verificherà la situazione del controllato che è anziché controllare. E' stata scelta, quindi, la strada giusta?

Il ministro Scalia replica che non si è trovata un'altra formula e che, comunque, della «società di gestione» non fanno parte i rappresentanti delle aziende che hanno rapporti con il piano spaziale ma solo delegati delle finanziarie da cui dipendono le stesse aziende. Ci vorrà tempo prima del varo di questa «società»; nel frattempo, e non oltre la fine dell'anno, il piano spaziale

modello dell'«Ariane», cioè il vettore europeo, entrato in concorrenza con alcuni razzi della Nasa, è poi presentato tutto il piano di telelivellamento dell'agenzia europea che dovrebbe coinvolgere anche la piattaforma italiana «San Marco» al largo del Kenya.

Rimanendo nel campo della rassegna internazionale, oggi viene inaugurato il congresso per l'elettronica dedicato, in questa 27. edizione, ai sensori, cioè al radar, laser, raggi infrarossi il cui elevato grado di sofisticazione consente una «visione» sempre più dettagliata e precisa dell'ambiente.

Nell'ambito del congresso sarà affrontato il tema della trasmissione dati e verrà fatto il punto sui problemi di interfaccia fra sistemi spaziali e reti terrestri nelle telecomunicazioni e sui sensori applicati alla medicina. Dopo il congresso sull'elettronica, si avranno quelli sullo spazio e sui problemi nucleari. Roma per un po' di giorni è al centro del mondo tecnico e scientifico non solo italiano. Un aspetto un po' insolito perché di solito queste manifestazioni si svolgono al nord.

venuta, dopo grappoli di polemiche, l'Italia parteciperà a studi di carattere astronomico realizzando nelle Canarie un grande telescopio. E questo nell'ambito di un piano internazionale di ricerca scientifica.

Il punto sullo spazio italiano è stato fatto, come abbiamo detto, alla Rassegna elettronica, aerospaziale e nucleare allestita all'Eur. Qui lo spazio è concreto nel senso che l'Esas presenta tutto il domani dell'Europa, quel grappolo di satelliti che dovranno, lentamente, disancorare il vecchio continente dalla «sudditanza» americana. All'Eur è esposto il

Consiglio di Stato, sarà gestito dalle ricerche che in questi giorni sta mettendo a punto le strutture burocratiche e amministrative idonee.

L'annuncio del ministro Scalia è venuto insieme a quello, una volta tanto positivo, del recupero di 37 miliardi di lire dai rapporti con l'Agenzia spaziale europea (Esa); cioè il nostro paese aveva speso più di quanto poi era ritornato sotto forma di commesse industriali. E ancora una notizia positiva che comunque non copre le perplessità che si profilano dopo la decisione sulla «società di gestione», decisione



DIBATTITO REALIZZATO ALL'ANTONIANUM DALLA CARITAS DIOCESANA

Indifferenza della città verso chi è straniero

Le testimonianze di sofferenza richiamano i cristiani ad accogliere i fratelli

di LUCIANO
MONTEMAURI

C'è ancora la schiavitù a Roma. Alcune famiglie (che passano anche per cristiane) accettano di avere per «collaboratrici familiari», che una volta si dicevano domestiche, delle ragazze africane, filippine, capoverdiane o latino-americane, ingaggiate da infami organizzazioni che trafficano carne umana promettendo un tozzo di pane.

Queste rispettabili famiglie impongono situazioni di vero sopruso, perché il loro permesso di lavoro (che ancora oggi è richiesto alle autorità dal datore di lavoro, il quale ha quindi la facoltà di toglierlo da un momento all'altro) le ragazze non possono legalmente stare a Roma e non trovano quindi alcuna protezione alla loro stessa dignità di persone civili.

A questo si aggiunge che molte di loro sono analfabete, per cui la famiglia ospitante — diciamo, così, per modo di dire — è quella che fa da loro tramite con la propria gente lontana. Oltre a questi ricatti giuridico-sociali si devono purtroppo registrare altri, perché si arriva a boicottare l'interessamento delle associazioni cattoliche, e i rapporti che queste ragazze possono avere con le compatriote che si trovano in identica situazione.

È quanto stato denunciato da Antonella Simonetta del Movimento «Tra Noi» durante la conferenza-dibattito su: «Essere stranieri a Roma», moderatrice Loretta Peschi promossa all'Antoniano giovedì scorso dalla Caritas diocesana, nella settimana dedicata appunto a questo problema dalla comunità ecclesiale romana.

Le voci più dimesse, ma più drammatiche, di denuncia di una insensibilità, che purtroppo serpeggia in Roma nello stesso ambito delle comunità parro-

chiali, fra i cristiani cioè che troppo facilmente sono presi da un falso perbenismo, si sono ascoltate in questa particolare ribalta, che la Caritas diocesana ha messo a disposizione in questo tempo di quaresima.

Si sono succeduti alcuni fra i gruppi di apostolato e di volontariato cristiano che operano in questo settore: «Tra Noi», Apicolf, gruppi di suore (come quelle che operano per l'accoglienza delle ragazze alla stazione Termini, alcune congregazioni religiose che si sono unite in uno sforzo atipico, ma quanto mai necessario, nell'accoglienza e nella protezione della giovane) e gruppi nazionali di filippine, capoverdiane, ecc. dove le ragazze imparano a difendersi e ricevono quella minima promozione umana che è il saper scrivere per comunicare direttamente con le proprie famiglie.

Bindele Bya Kuyolumana dello Zaire ha portato la voce degli studenti esteri, raccolti dall'UCSEI, l'Ufficio centrale studenti esteri in Italia, un organismo che opera con il contributo di Propaganda Fide e attraverso il Centro Giovanni XXIII di ospitalità per studenti esteri in Roma, messo a disposizione dal Vicariato di Roma.

I problemi degli studenti esteri sono oggi più difficili a causa di normative sempre più restrittive che li assoggettano a continui ricatti burocratici, ben lontane soprattutto da una vera politica di cooperazione internazionale.

L'Italia, per la sua posizione geografica e per alcune situazioni fra cui anche quella diplomatica che incentiva il turismo, è il paese di più facile accesso per i paesi del terzo mondo. Le zone della fame e degli sconvolgimenti politici, razziali, religiosi ed economici dell'Africa e del Medio Oriente hanno scoperto il meccanismo di emigrazione verso l'Italia.

La gioventù scappa ed

emigra in cerca di libertà, di scuole, e di lavoro per la propria promozione umana e per contribuire a quella dei propri paesi. Quando non è ingaggiata dalle infami organizzazioni che trafficano su posti clandestini di lavoro, è chiamata in Italia da parenti e amici, che si sono sistemati nel nord Europa o in altri paesi.

Roma risulta l'approdo naturale del quarto mondo, quello dei paesi più svantaggiati e disastriati del terzo mondo. La polizia ha fatto alcuni mesi fa una vera razzia di stranieri specialmente di colore alla stazione: ne ha messi in prigione per alcuni giorni quasi trecento. Ma ha dovuto rilasciarli tutti perché non vi erano contro di loro estremi di reato da denunciare.

Non è questa una forma di razzismo che vede il ladro nel diverso? E sempre più abbandonati, e sempre più emarginati, questi nostri fratelli negri e arabi, che Paolo VI definì «le missioni fra noi», sono spinti al limite della vita civile.

Vi è un appartamento in via Baccina 58 che è quasi un «albergo diurno»: vi si recano la mattina e il pomeriggio questi «diseredati» per trovare una mano tesa; una doccia; un bagagliaio dove lasciare le proprie valigie (in posto sicuro), che altrimenti ingombrerebbero nell'eterno pellegrinare in cerca di lavoro e di sistemazione decente; un ambulatorio dove trovare alcune medicine necessarie; un assistente sociale, P. Renato Bresciani, con i suoi collaboratori, purtroppo pochissimi, che riescono a racimolare qualche soldo per argent de poche, l'indispensabile, e dei buoni per mangiare un pasto (che vengono pagati dalle organizzazioni missionarie a L. 1000 l'uno presso il Circolo di S. Pietro).

È una cosa crudele vedere questa processione di grandi speranze che si scontra contro

la sordità della Chiesa, della nostra Chiesa particolare.

P. Renato Bresciani, descrivendo tutto ciò, ha elencato questi emarginati: sono profughi che talvolta non hanno documenti e che pur avendoli incontrano qui a Roma un paese che li ignora (a meno che non siano dell'est europeo, o del Vietnam, o cileni, gli unici che l'Italia riconosce come «rifugiati»).

Ma oggi sono profughi soprattutto dell'Eritrea e anche dalla Cambogia, del Medio Oriente i Sabei (seguaci di S. Giovanni Battista), i Nestoriani, gli Assiri cattolici o non cattolici, e i musulmani (sia gli sciiti che i sunniti, tutti oggetto di pogrom o di discriminazioni).

Ci sono i lavoratori, che come i marittimi o altre categorie che si trovano improvvisamente disoccupati; ci sono coloro che hanno perso o sono stati derubati dei documenti (le ambasciate hanno difficoltà ad identificarli e hanno tempi burocratici lunghissimi). Ci sono gli studenti che hanno perso le borse di studio o non ricevono più le rimesse dei parenti.

Occorrerebbe una sanatoria almeno provvisoria per questi clandestini. Sanatoria che Mons. Remigio Musaragno ha indicato non nel senso di un'indulgenza per dei colpevoli, ma nel senso di una riparazione per ingiustizie soprattutto di omissione che sono state commesse contro di loro.

La nostra società se vuol essere considerata civile non li può ignorare.

Cosa può fare la comunità cristiana di Roma per loro? Ebbene vi deve essere un impegno immediato in almeno tre settori: nell'accoglienza, con dei dormitori (anche il Comune di Roma, unico in Italia, ha chiuso quello esistente a Primavalle), e con delle mense e nella pastorale con un centro liturgico-comunitario e sociale.



ITALIA *11 MARZO 1981* *pag. 2*

Al Parlamento europeo

Le minoranze etniche pretesto per oscure manovre straussiane

Una proposta di democristiani tedeschi e del rappresentante della SVP italiana

Nostro servizio

BOLZANO — Pochi giorni fa, presso il Parlamento europeo, è stata presentata una proposta di risoluzione ad opera di alcuni esponenti del PPE (il Partito popolare europeo, la DC europea). Primo firmatario della proposta è lo onorevole Joachim Dalsass, dalla Suedtiroler Volkspartei, al quale seguono diverse altre firme di parlamentari, tutti, salvo due belgi, appartenenti alla CDU-CSU tedesco occidentale. Sono presentatori assai autorevoli perchè tra di essi figura un ex ministro della Difesa della Repubblica federale tedesca, Von Hassel, un ex presidente del Land Baviera, Goppel (il secondo uomo di Franz Josef Strauss),

l'attuale presidente della Commissione agricola del Parlamento europeo e così via. In poche parole sono tutti esponenti che si rifanno alla linea oltranzista e reazionaria di Strauss, candidato alla Cancelleria federale tedesca per le prossime elezioni. Non figura alcun rappresentante della Democrazia cristiana italiana.

In merito a questa proposta, il compagno Anselmo Gouthier, deputato al Parlamento europeo ha precisato che: « Si tratta di una proposta di risoluzione piuttosto lunga che contiene diverse argomentazioni e molti punti che potrebbero essere pienamente condivisibili. Non può però sfuggire all'attenzione che

il punto 3 di questa proposta parla esplicitamente di concessione del diritto all'autodeterminazione, così come il punto 2 parla di un diritto di veto per tutte le questioni che hanno rilevanza per il gruppo etnico. Sembra di capire che questo diritto di veto dovrebbe essere esercitato dai rappresentanti stessi di questa minoranza ».

In merito a questa proposta di risoluzione è necessario precisare e soprattutto riflettere bene sui seguenti punti: si tratta di un atto squisitamente politico. Poco importa se, in questa forma, la proposta di risoluzione sarà o meno approvata, cosa che sembra — realisticamente — poco probabile. Si vuole evidentemente porre un problema politico, aprire, a livello europeo, la questione delle minoranze.

E c'è il problema specificatamente inerente le responsabilità politiche. E — sotto questo aspetto — va rilevato che il punto che interessa concretamente, al di là delle astratte dichiarazioni di principio, è quello relativo alla minoranza sudtirolese, la minoranza che, cioè, vive in Alto Adige.

Non è un caso, infatti, che il primo firmatario sia l'onorevole Joachim Dalsass, parlamentare eletto come rappresentante della Suedtiroler Volkspartei, ma grazie ai voti della Democrazia cristiana

che ne ha consentito l'elezione, grazie all'apparentamento consentito dalla legge elettorale per il Parlamento europeo.

Ora, evidentemente, si raccolgono i frutti di certe scelte politiche democristiane avventate e irresponsabili. Non è assolutamente credibile e pensabile che le proclamate « questioni di principio » possano trovar credito presso altre minoranze europee, vista la caratterizzazione politica dei proponenti.

Si mira, quindi, a pescare nel torbido della vicenda che riguarda l'Alto Adige. Non sarà certo facile che questa risoluzione passi al Parlamento europeo. Ma, intanto, essa serve come elemento di agitazione e di destabilizzazione.

E serve — questo va sottolineato — a fini interni per le correnti oltranziste della SVP che in Alto Adige — non è certo un caso — il 22 prossimo terrà il suo congresso. E l'intervento pesante degli straussiani, in questo contesto, è eloquentissimo circa le loro mire.

Le corresponsabilità della DC italiana sono — a questo punto — assolutamente evidenti. E, in casi come questo, non bastano certo le dissociazioni formali, ma la gente esige precise ed inequivoche assunzioni di responsabilità.

Xaver Zauberer

ITALIA
11 MARZO 1981
pag. 5

Bilinguismo a senso unico

Secondo il «pacchetto» in Alto Adige si è istituito il «bilinguismo»; ma come funziona? In Bolzano, Merano, Bressanone, dove gli italiani sono in buon numero se non in maggioranza, il bilinguismo è integrale. Appena si va nei centri minori, peggio ancora nei paesi, il bilinguismo non esiste più: tutte le scritte sono in tedesco e quelle bilingui vengono piano piano abolite.

Negli uffici pubblici delle città il bilinguismo esiste, perché gli italiani devono conoscere il tedesco; negli uffici pubblici dei paesi, funzionari e impiegati fingono di non conoscere l'italiano, o fingono di capire una cosa per un'altra, costringendo l'italiano a usare la loro lingua.

Il razzismo arriva all'apice sulla porta delle chiese. Si è fatta la giornata missionaria per portare la parola del Vangelo in terre lontane; ma bisognerebbe portarla in Alto Adige dove l'annuncio delle funzioni esposto sulle porte delle chiese è scritto solo in tedesco. E se i fedeli di lingua italiana non conoscono il tedesco? Si porta la parola di fratellanza evangelica ai negri, ma la si condiziona agli italiani in territorio italiano!

Gianni Ferrero (Torino)



9 MAR 1981

pag 15

INTROVABILE IL BOSS ITALO AMERICANO RICHARD DE LISI

Ha lasciato l'Italia in motoscafo dopo aver «sequestrato» suo figlio

Richard De Lisi, il boss venuto dagli Stati Uniti a strappare il figlio dalle braccia della madre, non si trova. Con molta probabilità ha potuto già raggiungere un luogo sicuro, a Nuova York. Secondo alcuni si è potuto allontanare dal territorio italiano con un motoscafo.

Forse un'imbarcazione più potente lo attendeva al largo e con essa dovrebbe essere poi approdato sulle coste francesi. Da lì sarà stato facile salire su un jet diretto negli USA.

E' questa l'ipotesi che appare per il momento la più credibile. Gli investigatori continuano comunque a dirigere le indagini su altre piste, nella speranza di ricostruire le ultime fasi di questo clamoroso episodio.

Amy Devore, la donna rimasta sola, senza il suo piccolo Richard junior, appare sconvolta e spera ancora che si possa rintracciare il boss fuggito con il bimbo di 3 anni. Amy ha 23 anni, ha lavorato per un certo periodo come fotomodello negli Stati Uniti.

Circa 5 anni fa aveva conosciuto Richard De Lisi, un italo-americano che lei stessa definisce «un gangster, uno che vive ai margini della legalità».

Dalla relazione nacque Richard junior. Ma presto la donna si accorse che non poteva più vivere accanto al boss. Lui la maltrattava, la picchiava a sangue, e quando andava bene si limitava a violente scenate. Decise di lasciare Richard quando si accorse che non era più possibile continuare un rapporto diventato ormai insopportabile.

La magistratura assegnò a lei la custodia del bambino. Ma questa soluzione evitò guai solo per un breve periodo. Poi Richard cominciò a frequentare la casa della donna per andare a trovare il bambino. Di nuovo si scatenò la sua aggressività.

Per non rischiare di essere uccisa, come ha affermato, Amy decise un paio di mesi fa di fuggire. Fece le valigie e, trascinandosi dietro il figlio, salì su un jet diretto a Londra. Venne scovata da Richard. Riprese la fuga: si nascose prima a Milano, poi a Roma, dove l'altro giorno è piombato il boss con due «gorilla» strappando il bambino dalle braccia della madre, mentre passeggiava per i viali del Pincio. «Se si trova già in America - dice Amy - spero che la giustizia statunitense lo trovi e mi restituisca mio figlio».

STAMPA SERA

10 MAR 1981

pag. 8

Dal servizio domestico al marciapiede Tratta ad Albenga delle ragazze nere

ALBENGA — Le indagini su una serie di intimidazioni e attentati di tipico stampo mafioso, avvenuti sulla Riviera di Ponente, hanno portato alla scoperta di una centrale per la «tratta delle nere», con sedi organizzative fra Loano e Albenga. Giovani donne di colore, provenienti soprattutto dall'Etiopia e da altri Paesi dell'Africa, giungono sulla Riviera ligure attratte dall'assicurazione di un posto di «colf». Finirebbero ben presto, però, nei locali notturni come «entrafneuses»; alcune probabilmente sul marciapiede.

Nel traffico avrebbe un posto di rilievo (forse ne è il boss) un immigrato di origine meridionale, titolare di una solida fortuna nel campo immobiliare e con un florido giro di affari. Conterebbe amicizie influenti in molti settori dell'amministrazione pubblica: fra queste anche quella con un magistrato. Le giovani donne di colore giungerebbero sulla Riviera di Ponente dietro compiacenti richieste di famiglie «bisognose» di collaboratrici domestiche. Il tempo necessario per ottenere il permesso di soggiorno, poi il cambio di professione.

Le formalità burocratiche che assicurano la permanenza in Riviera o in altre

regioni delle donne di colore sarebbero facilitate dalle conoscenze «che contano» del costruttore edile che sembra si avvalga di collaboratori al di sopra di ogni sospetto.

L'inchiesta si svolge nel più assoluto riserbo per cui è assai difficile quantificare il traffico e gli utili, sicuramente cospicui, della tratta delle donne di colore.

Di certo vi è che l'organizzazione è in grado di assicurarsi il controllo costante e le presumibili tangenti sulle loro retribuzioni. Uno «sgarro» o una protesta delle «colf» significherebbe per loro il sollecito ritiro del permesso di soggiorno e quindi il rimpatrio.

L'inchiesta della magistratura sembra abbia accertato altri solidi legami fra il presunto boss calabro-ligure e altre organizzazioni che, sotto apparenti attività legittime, tirano le fila di traffici che vanno dal racket dell'edilizia a quello del riciclaggio di banconote false o provenienti da sequestri di persona: una rete che si estenderebbe dal ponente genovese fino al confine italo-francese, con contatti e protezioni di boss e «capibastone» nei capoluoghi del triangolo industriale Genova-Torino-Milano. **b. b.**

IL MESSAGGERO

9 MAR 1981

pag 26

Condannato italiano per detenzione stupefacenti

NUOVA DELHI — Duemila rupie di multa e due giorni di reclusione: questa la pena inflitta ieri ad un italiano, Luciano Trisagni, e ad un canadese fermati lo scorso ottobre con un quantitativo di eroina ed hashish.

PORRE I PROBLEMI DEI DIRITTI CIVILI DEGLI EMIGRATI NELLA GIUSTA OTTICA

(da uno dei nostri inviati)

Assisi (aise) - L'incontro europeo che ha avuto luogo ad Assisi dall'8 al 9 marzo sul tema "La partecipazione degli emigrati alla vita politica, amministrativa e sociale dei paesi di accogliimento" non è stato affatto, come un isolato polemista ha inteso affermare, uno dei soliti convegni nei quali si sentono discorsi-fiume cui fanno seguito quasi mai fatti concreti. I discorsi che si sono ascoltati ad Assisi non basteranno certo a dare agli emigrati il loro giusto diritto alla completa partecipazione democratica, erano, però, dei discorsi che andavano fatti. In quella sede e con quella partecipazione allargata, che è stata uno dei fattori più qualificanti dell'incontro. Non a caso, la mozione finale è stata votata all'unanimità da un'assemblea che se non era affollatissima era senza dubbio qualificata e qualificante.

E' certo che la conquista dei diritti completi di partecipazione democratica e civile dei lavoratori stranieri nei paesi di accogliimento non è, e non sarà mai, un problema che si risolve con una mozione, sia pure se votata anche da chi in un certo senso, ci riferiamo alla delegazione di sindaci stranieri, rappresenta un pò la controparte.

Ma, il dato importante fatto emergere dal convegno di Assisi sta proprio nel fatto che il problema è stato ricondotto, con la presenza degli enti locali stranieri, in un ottica più giusta. La sola, se vogliamo, che può trovare tutti d'accordo: il problema della partecipazione e quello strettamente collegato della integrazione non possono essere considerati come delle rivendicazioni. Si tratta invece di un problema che si configura come un'esigenza sociale e democratica sia per i lavoratori emigrati, che premono per ottenerla, sia per i paesi di accogliimento che, sia pure ancora riluttanti nell'approccio, non possono più rendersi conto che le forze di lavoro straniere sono una parte integrante, spesso molto importante, della propria vita economica, e quindi anche di quella democratica, amministrativa e sociale.

Non si vuol certo nascondere che esistono delle difficoltà. Difficoltà che sono di vario ordine, giuridiche, politiche, sociali ed economiche. E' proprio per smussare questo ventaglio di ostacoli che, almeno nel momento attuale, si rende necessario il dibattito. Un dibattito, lo ripetiamo, non unilaterale ma aperto e coinvolgente come quello svoltosi ad Assisi. I risultati concreti verranno dopo, ed in tempi tanto più brevi quanto più efficaci ed incisiva sarà stata l'azione ed il seguito che, in occasioni come quella di Assisi, le organizzazioni che operano nell'emigrazione per l'emigrazione avranno prodotto. (Giuseppe Della Noce)

(AISE)

MIGLIUOLO "PARTECIPAZIONE ED INTEGRAZIONE SI ALIMENTANO RECIPROCAMENTE"

Assisi (aise) - Il direttore generale dell'emigrazione e affari sociali del ministero degli esteri, ministro Giovanni Migliuolo, intervenendo al convegno di Assisi sulla "partecipazione degli emigrati alla vita amministrativa politica e sociale nei paesi di accoglienza ha tra l'altro affermato che "la partecipazione" rappresenta un aspetto essenziale della problematica migratoria che si è andato delineando ed ha assunto latitudine e portata tanto più ampia, quanto più la realtà della nostra emigrazione si è trasformata da fenomeno di flusso temporaneo, ancorato alla logica strumentale del paradigma lavoro-risparmio-rimesse-rientro, a realtà di insediamento familiare.

Partecipazione e inserimento - ha continuato Migliuolo - rappresenta dunque due processi che si alimentano vicendevolmente e che pertanto debbono essere tenuti presenti contestualmente nella prospettiva dell'abbattimento delle barriere che in un modo o nell'altro emarginano i nostri connazionali.

Quindi - ha proseguito Migliuolo - per affrontare in modo efficace ed organico il problema della partecipazione, occorre sviluppare una strategia di interventi per la promozione socio-culturale dei connazionali; l'acquisizione degli strumenti giuridico-formali e istituzionali idonei a porli in posizione paritaria rispetto ai cittadini dei paesi di residenza e di stimolo al loro coinvolgimento nella vita sociale, politica, culturale ecc. di tali paesi/

Concludendo, Migliuolo ha ricordato, rifacendosi al recente intervento del sottosegretario Santuz al convegno organizzato dall'UCEI su "cooperazione fra le chiese, pastorale del lavoro, Ucei e caritas italiana" che principio di fondo a cui si ispira l'azione del ministero degli affari esteri per dare una risposta coerente a questo problema nell'ambito delle sue competenze istituzionali è il perseguimento della parità di trattamento. (Salvo Buzzanca)

VOLPE "LA PARTECIPAZIONE E L'INTEGRAZIONE NON SONO COSE CHE SI CONCEDONO MA SONO IMPORTANTI TRAGUARDI CHE SI REALIZZANO INSIEME"

Assisi (aise) - Due i punti sostanziali del breve ma sostanzioso intervento svolto dal segretario generale della Filef, Gaetano Volpe. Primo, accordo completo sul pacchetto di proposte venute da Moser. Secondo, e forse punto di fondo, il concetto di reciprocità di interessi nella promozione della partecipazione e della integrazione degli emigrati. Ciò sia sul piano culturale, dove l'osmosi tra cultura d'origine, portata dall'emigrato, e cultura locale esistente nei paesi di accoglimento è un fatto reale che deve soltanto trovare una sua istituzionalizzazione precisa e regolata. Non è, rileva Volpe, un fatto solidaristico che deve spingere verso la promozione dell'integrazione, bensì il riconoscimento e la coscienza del reciproco contributo. Anche sul piano socio-economico il discorso è lo stesso: promuovendo la partecipazione dell'immigrazione non fanno altro che riconoscerle quell'incontestabile ruolo di forza determinante che quotidianamente contribuisce al loro sviluppo.

Non si deve farne, quindi, l'oggetto di un patto solidaristico ma una delle questioni di fondo dello sviluppo e dell'armonia della nostra Europa.

DE MAIO: "VALUTARE CON EQUILIBRIO LE TAPPE CHE SI REGISTRANO IN QUESTI CONVEGNI"

Assisi (aise) - Nel dibattito di Assisi è intervenuto anche il presidente dell'Istituto Santi, Bios De Maio, il quale ha sostanzialmente richiamato l'attenzione della assemblea sull'esigenza di "prestare attenzione nel registrare le tappe che questi convegni significano per l'emigrazione". "Occorre assolutamente evitare - ha proseguito De Maio - che esse vengano per qualche ragione sottovalutate e, soprattutto, che vengano sopravvalutate. Dobbiamo evitare di fare promesse e di farci fare delle promesse".

Passando poi alla legge sui comitati consolari, il cui testo è stato recentemente approvato dalla camera, De Maio ha affermato, stemperando un po' quelle che erano state le critiche del socialista Clinni, che "essa rappresenta uno strumento essenziale per poter creare delle rotture, per poter spingere dal basso verso più profonde riforme consolari e verso una più generale e profonda democratizzazione partecipativa dell'emigrazione.

Anche De Maio si è detto d'accordo sulle proposte-Moser ed ha ribadito l'esigenza di rilanciare l'azione unitaria delle associazioni degli



**Con una lettera a questo giornale
e prendendo un'iniziativa senza precedenti**

Il Ministero australiano per l'Immigrazione e gli Affari Etnici rivela alcuni tipici motivi per il rifiuto di visto a italiani: mancanza d'onestà e di chiarezza da parte degli interessati

Caro direttore,

«Il Globo» ha recentemente pubblicato due articoli concernenti altrettanti casi di domande d'immigrazione dall'Italia, nella rubrica di Lucio Raffaelli «Immigrazione e problemi sociali».

È un vero peccato che il suo corrispondente, prima di scrivere, non abbia chiesto delucidazioni al Ministero per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, poiché ambedue gli articoli contengono gravi travisamenti dei fatti oltre che infondate e irresponsabili accuse di discriminazione.

Caso numero 1: il signor G. Potenziani, di Coburg (Victoria), avrebbe dichiarato che, un anno dopo aver richiamato presso di sé la madre, aveva presentato atto di richiamo anche per il padre, e quest'ultimo sarebbe stato respinto prima con la motivazione che il richiamato non era il vero padre del Potenziani in Australia e poi perché sofferente di tubercolosi. Segue quindi un lungo discorso per dimostrare come questo e consimili casi getterebbero il discredito sulle operazioni del Ministero.

La questione sta in altri termini. Quando l'individuo richiamato dal signor Potenziani, il signor Aldo Alessandri, richiese a Roma nel 1977 un visto d'ingresso in Australia, venne sottoposto ad esame medico e gli fu riscontrata una grave forma di tubercolosi polmonare.

I medici del Ministero federale della Sanità, interpellati sul caso, ritennero che le condizioni del soggetto rappresentassero un rischio alla salute pubblica e pertanto la domanda venne respinta. Anche un certificato medico presentato da un radiologo italiano fu preso nella dovuta considerazione dalle autorità australiane.

Questo Ministero si avvale dei servizi di un sanitario australiano altamente qualificato presso l'Ambasciata australiana a Roma. Tutte le radiografie vengono inoltrate ai nostri uffici di Londra per un referto definitivo, centralizzando

così in un unico ufficio con ineccepibili qualifiche la procedura di valutazione sotto l'aspetto sanitario delle domande nell'intera area europea. Questo sistema è stato adottato allo scopo di dare un servizio rapido ed imparziale, evitando agli interessati spese inutili. Le asserzioni contenute nell'articolo in merito agli esami sanitari sono assolutamente prive di fondamento. In Italia le visite mediche ai candidati all'emigrazione vengono condotte da un gruppo di medici italiani coordinati da un loro collega australiano.

Un altro atto di richiamo a favore del sig. Alessandri venne presentato nell'ottobre 1979. L'Ambasciata australiana di Roma conferma che nel novembre 1979 fu chiesto a detto signor Alessandri di riempire un formulario di domanda. L'interessato non rispose neppure.

Gli è stato chiesto nuovamente, appena un mese fa, di espletare questa formalità, ma egli per tutta risposta ha spedito il formulario con solo il suo nome, cognome e indirizzo. Gli sarà chiesto nuovamente di presentarsi all'Ambasciata per chiarire le sue intenzioni.

Come si può giustificare la conclusione che il Ministero «ha commesso un'ingiustizia» in questo caso? Avrebbe lei preferito chiudere un occhio ed approvare l'ingresso in Australia del signor Alessandri, esponendo magari alcuni dei suoi lettori e numerosi altri residenti australiani al rischio d'infezione tubercolotica?

Caso numero 2, pubblicato il 28 gennaio 1980: la signorina Maria Muscatello, di Keon Park (Victoria), cerca di farsi

raggiungere in Australia dal proprio fidanzato, Saverio Iaria, con visto turistico.

Secondo la versione del suo collaboratore, il mio Ministero sarebbe colpevole di sistematica discriminazione a danno degli italiani del Sud e di giovani non coniugati che desiderano emigrare in Australia. Ancora una volta, i suoi lettori

saranno certamente interessati a conoscere la verità dei fatti, in base ai quali è dimostrabile che nessuna ingiustizia è stata commessa neppure in questo caso.

In data 10 ottobre 1979 il consolato australiano a Messina ricevette dall'agenzia viaggi Simonetta una domanda di visto turistico per una permanenza di due mesi in Australia, per il signor Iaria. Nella domanda si dichiarava che il signor Iaria era un manovale residente a Molochio (Reggio Calabria) e desiderava fare una visita a un suo zio a North Adelaide. Il 19 ottobre seguente tramite l'agenzia, venne chiesto all'interessato di presentarsi in consolato.

All'appuntamento in consolato il 5 novembre, il signor Iaria dichiarava di lavorare come manovale a Torino. Spiegò inoltre di non essere fidanzato e che tutti i suoi familiari più stretti vivevano in Italia. Aggiunse che non era mai uscito dall'Europa, ma che voleva recarsi in Australia per rivedere alcuni suoi parenti. Disse ancora che aveva già preso le sue ferie annue ma che il datore di lavoro gli aveva concesso tre mesi di ferie supplementari, che non era sentimentalmente legato a nessuna ragazza in Australia e che non aveva nessuna intenzione di trovarsi un lavoro in Australia.

Sulla base di tali elementi contraddittori, il signor Iaria non venne considerato un turista genuino. Apparve subito più che probabile che una volta in Australia, avrebbe chiesto di potervi rimanere definitivamente. La susseguente domanda da parte della sua fidanzata venne a dimostrare che i nostri funzionari avevano correttamente valutato il caso. Una lettera di rifiuto del visto gli fu spedita in data 8 novembre.

Il 14 novembre il signor Iaria si presentò all'ufficio consolare per protestare contro il rifiuto oppostogli, ed in quella occasione gli fu detto espressamente che, se fosse stato in grado di dimostrare la sua genuinità dell'intenzione di compiere un semplice viaggio turistico, la sua domanda sarebbe stata ripresa in considerazione.

Il signor Iaria allora disse che gli sarebbe stato difficile ottenere dal proprio datore di lavoro una garanzia di riassunzione al rientro dal suo viaggio in Australia. Subito dopo si scoprì che egli in realtà era stato licenziato ed era a tutti gli effetti disoccupato.

Una domanda fu presentata tramite l'agenzia viaggi Gastaldi il 23 novembre 1979, accompagnata da un certificato bancario comprovante un certo ammontamento in un libretto di risparmio, ma si scoprì che la somma era stata depositata nella stessa data di presentazione della domanda di visto.

Il signor Iaria questa volta corredeva la domanda col nome di un cugino di Keon Park quale garante. È da numerosi anni prassi normale chiedere, a chi fa domanda di visto per una visita in Australia, di procurarsi un garante. (Un biglietto aereo di andata-ritorno è troppo facilmente rimborsabile, per la tratta del ritorno, per poterlo considerare sufficiente garanzia).

A causa delle lacunose e tortuose informazioni fornite in precedenza dallo Iaria, fu deciso di negargli il visto anche questa volta.

Successivamente la signorina Muscatello, di Keon Park, presentò un atto di richiamo a favore del signor Iaria in qualità di fidanzata del medesimo. In data 12 febbraio del corrente anno, il signor Iaria è stato invitato a presentarsi al consolato di Messina per la regolare intervista e visita medica. La sua domanda verrà ora presa in considerazione in base alla vigente prassi del Governo australiano che favorisce il richiamo dei fidanzati prossimi al matrimonio. È da notare incidentalmente che in quest'ultima domanda si attesta che il signor Iaria e la signorina Muscatello si erano ufficialmente fidanzati nell'agosto 1978, quantunque il signor Iaria abbia dichiarato alla fine del 1979 di NON essere fidanzato.

Se gli interessati nascondono la verità, non fanno altro che crearsi inutili difficoltà. Anche se riescono ad ottenere un visto turistico sulla base di false dichiarazioni, corrono in seguito il rischio di diventare automaticamente immigrati clandestini passibili di deportazione.

Se il signor Iaria avesse avuto l'onestà di dichiarare fin dall'inizio di essere il fidanzato della signorina Muscatello e questa lo avesse richiamato, la sua domanda sarebbe stata presa in esame alla luce della prevalente politica governativa di favorire l'ingresso dei fidanzati.

Si consiglia a tutti i candidati all'emigrazione in Australia di essere sinceri nelle loro dichiarazioni e di non rivolgersi ai nostri uffici tramite intermediari.

Il Ministero per l'Immigrazione e gli Affari Etnici considera estremamente grave e ingiuriosa la speculazione imbastita sui due suddetti casi. A nessuno può far piacere essere travisato, insultato o diffamato, tanto meno ad esperti funzionari d'immigrazione che cercano di compiere il loro dovere secondo le leggi vigenti e le direttive ufficiali del governo australiano.

Considerando l'incorrettezza delle dichiarazioni fornite particolarmente in relazione al caso dei due fidanzati di cui sopra, il Ministero ha dimostrato un'eccezionale grado di tolleranza. Non riesco a vedere come le nostre decisioni possano essere considerate ingiuste o discriminatorie; al contrario, esse dimostrano la correttezza e legittimità dei metodi usati per evitare che le vigenti disposizioni legislative sull'immigrazione e sulle visite turistiche vengano aggirate e violate da coloro i quali trascurano la verità.

Per quanto riguarda Il Globo, il Ministero è sempre a disposizione per un riesame di qualsiasi caso d'immigrazione particolarmente difficile. C'impegniamo a chiarire ogni situazione e fornire una pronta risposta.

Soprattutto il Ministero consiglia a tutti i candidati all'emigrazione dall'Italia ed ai loro richiamanti in Australia di trattare direttamente con gli uffici del Ministero stesso, e non tramite intermediari (quali gli agenti di viaggio), e di essere esaurienti e veritieri nelle informazioni personali che si danno. Non si può garantire che tutti i richiedenti riceveranno automaticamente il visto, ma si può garantire che ogni domanda corretta e genuina verrà benevolmente presa in considerazione nel rispetto delle disposizioni legislative del momento. Sinceramente suo

BERNARD FREEDMAN
Direttore dell'Ufficio
Relazioni Pubbliche
del Ministero per
l'Immigrazione e gli
Affari Etnici
Canberra

Senza precedenti

Forse sarebbe eccessivo definire «storica» la lettera del Ministero federale per l'Immigrazione e gli Affari Etnici che pubblichiamo a pag. 35 di questa edizione, ma indubbiamente rappresenta uno sviluppo senza precedenti nell'evoluzione della burocrazia australiana e un'iniziativa che trova pochi riscontri nelle procedure ministeriali di altri governi democratici in campo di politica migratoria. Per la prima volta da quando l'Australia varò un programma d'immigrazione nel 1945, vengono rivelati pubblicamente i circostanziati motivi per il rifiuto di visto d'ingresso a due italiani, i cui casi questo giornale aveva segnalato nella rubrica «Immigrazione e problemi sociali» del nostro collaboratore Lucio Raffaelli.

Nel dare atto, a ragion veduta, ai funzionari ministeriali della correttezza delle loro decisioni in questi due casi specifici - in cui i richiedenti il visto in Italia e i loro richiamanti in Australia sarebbero stati men che franchi prima nel fare domanda e poi nel protestare - vogliamo anche sottolineare la perfetta buona fede del nostro collaboratore, il quale ha presentato la

versione fornitagli dagli interessati. Adesso la lettera di chiarimento ministeriale viene a ristabilire la verità dei fatti. Se lo stimolo critico di questo giornale ha mosso la burocrazia a questa nuova apertura democratica, a questa forma ideale di «open government», è stato raggiunto un risultato apprezzabile che rivaleggia con la funzione basilare della stampa e onora i funzionari australiani; risultato doppiamente positivo se sfocerà - come ci auguriamo che lo sia - ad un rapporto più aperto e leale fra Dipartimento d'Immigrazione, candidati all'emigrazione, organi d'informazione e collettività italiana. Tanto ci autorizza a sperare il penultimo paragrafo della lettera: «Per quanto riguarda Il Globo, il Ministero è sempre a disposizione per un riesame di qualsiasi caso d'immigrazione particolarmente difficile. C'impegniamo a chiarire ogni situazione e fornire una pronta risposta».

S'intende, nel contempo, che restano fermi i concetti di partenza e gli obiettivi della campagna di questo giornale per l'ammissione di fratelli e sorelle non a carico di residenti in Australia. Ed anche su questo punto il Ministero federale ha voluto di proposito confermare la propria apertura e disponibilità a decisioni più liberali.

Invitiamo, inoltre, i lettori, e in particolare gli interessati in domande di visto turistico o d'emigrazione, a meditare seriamente sul contenuto della lettera a pagina 35, che in sostanza racchiude una morale antica e sempre valida: «le bugie hanno le gambe corte», e nascondere la verità su situazioni personali non aiuta ad emigrare in Australia, così come non aiutano, anzi creano maggiori difficoltà, certi troppo interessati intermediari e agenti di viaggio in Italia.

Tanto siamo lieti di registrare, per il rispetto della verità e per segnalare come questo leale discorso su singoli «casi difficili», - instaurato così promettentemente con l'amministrazione Macpherson della politica immigratoria - sia un'esemplare dimostrazione di democrazia viva ed operante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL GLOBO

Ritaglio del Giornale..... (MELBOURNE)

del..... 10/3/80 pagina..... 35

A COLLOQUIO CON I LETTORI

Immigrazione e problemi sociali

a cura di LUCIO RAFFAELLI

Validità della stampa etnica

Il ventesimo anniversario di questo nostro giornale mi offre l'occasione di soffermarmi sull'importanza della stampa etnica in Australia, stampa che, non tanti anni fa, era ignorata, guardata con sospetto o addirittura considerata poco gradita dalla maggioranza della popolazione.

Grazie al cielo questa mentalità è oggi cambiata e si è riconosciuto, che, lungi dall'essere un elemento di divisione o dal ritardare il processo di integrazione, la stampa degli immigrati contribuisce sostanzialmente al loro graduale inserimento nel tessuto della società ospite.

La stampa degli immigrati svolge infatti diverse funzioni sociali che non possono rimanere ignorate.

Accennerò brevemente solo alle principali.

Ponte tra due mondi

Riportando notizie e fatti della patria d'origine provvede a dare quel senso di familiarità e sicurezza che rende una comunità immigrata forte ed unita.

È naturale che, trapiantati in un mondo di lingua e mentalità inizialmente incomprensibili, gli immigrati sentano il bisogno di tenersi in contatto con le mille cose che sono state tanta parte della loro vita. Gli avvenimenti della patria lontana sono, soprattutto nei primi anni, una realtà piena di significato e suscitano ricordi che non possono essere messi da parte tutto di un colpo.

E questo vale anche per argomenti che certi considerano «scabrosi» perché si riferiscono ad avvenimenti - specie politici ed ideologici - che portano la gente ad assumere posizioni contrastanti.

Non manca chi, anche oggi, vorrebbe che la stampa etnica non trattasse detti argomenti per paura che si abbiano a trapiantare qua - si dice - beghe e divisioni considerate «estrane» al mondo australiano.

Chi si oppone per questo motivo allo sviluppo della stampa etnica si rivela di mentalità ristretta. Il multiculturalismo, di cui oggi si sfanfa anche nel fatto che non tutti sono di uguali opinioni politiche o religiose. Il che non vuol dire, ovviamente, che siano da giustificarsi movimenti estremisti che facciano delle comunità immigrate delle cellule di sovversione politica o sociale. Scandalizzarsi perciò perché un giornale è

di un determinato orientamento mentre un altro è di tendenze opposte sarebbe infantile. Dopo tutto la stessa stampa australiana non è certo tutta di un colore!

Parlando agli immigrati di cose familiari e in termini corrispondenti alla loro mentalità e alle loro esperienze, la stampa etnica riesce anche a fare effettivamente da ponte tra la società d'origine e quella ospite. Non solo presenta fatti e avvenimenti politici e sociali di questa nazione, ma anche li seleziona e li interpreta a seconda dei bisogni propri di ogni gruppo.

Non è perciò nemmeno vero che favorendo questa stampa si abbiano a perpetuare ghetti e separatismi. Semmai è proprio vero l'opposto, come lo sta a testimoniare il sempre più profondo interesse dimostrato da essa nei riguardi della vita australiana.

Non c'è giornale etnico, credo, che non dedichi in pratica buona parte delle sue colonne alla presentazione delle diverse attività sociali, sportive, culturali e religiose che singoli gruppi ed organizzazioni hanno in programma di svolgere o hanno svolto. Anche questo è un aspetto caratteristico che non deve essere sottovalutato perché da' la possibilità di ricostruire, in un paese che altrimenti risulterebbe freddo ed incomprensibile, quel senso di forza e tranquillità che sta alla base del processo di integrazione.

I clubs e le associazioni degli immigrati infatti, come è dimostrato dall'esperienza di altre nazioni, svolgono un ruolo insostituibile nel mantenere salde le comunità degli immigrati e nell'attuare lo scontro con una società fondamentalmente diversa da quella di origine.

L'isolamento tra individui e tra gruppi è più facilmente superato quando ci si conosce un po' di più e si sa che cosa gli uni o gli altri facciano. La proliferazione di attività a carattere sociale è indicazione di una vitalità che a suo tempo porterà buoni frutti se si avrà la virtù di sapere dare tempo allo svolgimento di processi che per loro natura richiedono tempo.

Portavoce di aspettative specifiche

La stampa etnica non si rivolge solo alle comunità immigrate, è pure un organo qualificato di dialogo e pressione nei confronti della stessa società australiana com-

mentando essa avvenimenti che toccano gli immigrati da vicino ed esprimendo opinioni e punti di vista diversi da quelli che passano come indiscutibili per chi non ha esperienza di altre mentalità, e presentando pubblicamente richieste di riforme o denunciando situazioni inaccettabili.

Quanto questo sia vero è confermato dall'attenzione con cui la stampa etnica viene seguita dalle autorità civili e dalla prontezza con cui rispondono a critiche ed osservazioni che suonano un po' scomode.

Basta sfogliare le ultime annate di questo stesso giornale per vedere quanto spesso questo ruolo sia svolto e con quale efficacia!

Il futuro

Purtroppo, se la stampa etnica è riuscita finora a svolgere queste funzioni lo si deve più al coraggio di pochi individui e all'esuberanza dei gruppi etnici che non all'appoggio e comprensione fattiva della società ospite.

Un tempo questa stampa era guardata con diffidenza se non addirittura ostacolata. Oggi la si accetta come inevitabile, ma per lo più non si va oltre al semplice riconoscimento del diritto di esistere.

Lo stesso «Rapporto Galbally», che traccia le linee fondamentali della politica che l'Australia dovrebbe seguire per rendere il Paese ospitale ed aperto, limita l'argomento solo ad un paio di righe.

Ci vorrebbe qualcosa di più che non semplici espressioni di apprezzamento.

Ci vorrebbe un appoggio molto più concreto con facilitazioni di vario genere ed anche, molto sentito, un aiuto finanziario. Nella stragrande maggioranza dei casi, le testate che appaiono nelle edicole sono il frutto dell'entusiasmo e dedizione di pochi individui che, con risorse limitatissime, fanno dei veri e propri miracoli per mantenere l'appuntamento con i loro lettori.

Come una situazione del genere possa essere giustificata in un periodo in cui si dice di voler favorire il pluralismo rimane incomprensibile.



AISE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 10 MAR. 1980pagina.....

APPROVATA IN GERMANIA LA LEGGE CHE REGOLA IL SOGGIORNO DEI
CITTADINI COMUNITARI

roma (aise) - é stata approvata in germania una legge che regola il soggiorno dei cittadini comunitari. Il ritardo nell'approvazione della legge, già prevista nei trattati di roma, é costato ai circa 100000 italiani colpiti illegalmente dalla magistratura quasi 25 milioni di marchi tedeschi. inoltre, come se non bastasse, da aggiungere ai danni materiali ci sono da considerare anche i danni morali che una condanna porta sempre con sé... e che, per un lavoratore emigrato, sono anche più eclatanti. per dovere di cronaca vasottolineato l'operato del giudice jurgen dubbers di reutlingen: a lui, pertanto, il merito di aver interrotto lo stillicidio e l'indebito appropriamento dei sudori dei lavoratori emigrati. (corriere d'italia)(aise)

FACILITATA LA NATURALIZZAZIONE PER I BAMBINI STRANIERI IN GERMANIA

roma (aise) - é stato elaborato dal governo del land della renania del nord westfalia un progetto di legge atto a facilitare il raggiungimento della nazionalità tedesca per i figli dei lavoratori immigrati stabilitisi nella repubblica federale tedesca. secondo thomas jansen, segretario generale dell'europan union deutschland, questa iniziativa va considerata un primo concreto passo verso la sconfitta delle discriminazioni legali e sociali cui sono molto spesso sottoposti i giovani della seconda generazione. il dottor jansen, tra l'altro, ha richiamato l'attenzione sul rapporto redatto da heinz kuhn (ex ministro presidente della renania westfalia) nel quale si descrive le precarie condizioni sociali e legali di questa categoria. a nome dell'union europa, jansen ha detto che si prenderanno delle misure per favorire la vita di tutti gli stranieri presenti sul suolo della repubblica federale tedesca. (sole d'italia -belgio)(aise)

DIRITTO DI VOTO COMUNALE PER GLI STRANIERI RESIDENTI IN GERMANIA -
PROBABILE SOLUZIONE POSITIVA

roma (aise) -in germania si discute già da tempo sull'opportunità di concedere il voto comunale agli stranieri. ora anche il governo federale dovrebbe dibattere, durante il mese di marzo, questo importante argomento. il noto costituzionalista tedesco prof. karl josef bergtges è del parere che sia possibile, almeno per quanto riguarda il voto comunale, la partecipazione dei lavoratori stranieri allo stesso. infatti, per quello che riguarda lo statuto, non c'è nessun impedimento ad una modifica della legge elettorale comunale nel senso dell'estensione del diritto di voto agli stranieri. si garantirebbe con ciò anche una maggior democrazia agli enti autonomi di amministrazione comunale che avrebbero una più vasta e completa base di consensi. (corriere d'italia-germania) (aise)



«Un soffio di aria fresca»

Come «Le Monde» giudica Pertini

Così l'autorevole quotidiano francese «Le Monde» scrive sulla figura del presidente Pertini, in una corrispondenza da Roma.

La politica italiana ha la reputazione di essere immobile: «I governi cadono — si dice sovente — ma gli stessi uomini ritornano e alla fine è sempre la stessa cosa».

Bisogna però constatare una eccezione a questa regola: da un anno e mezzo la presidenza della Repubblica ha cambiato stile, se non natura. Sandro Pertini ne ha fatto una carica dinamica che non è più confinata nella inaugurazione delle mostre. E' dal Quirinale che vengono sovente le iniziative più originali e più incisive. C'è visibilmente un «fenomeno Pertini».

Chi l'avrebbe creduto? L'elezione di un vegliardo di 82 anni, al sedicesimo turno di scrutinio, autorizzava i peggiori pronostici nel luglio del 1978. Per sostituire Giovanni Leone, costretto alle dimissioni sotto il colpo di gravi accuse, i parlamentari italiani parevano aver ripiegato su un presidente di transizione.

Paradossalmente, Pertini è stato invece un fattore di ringiovanimento e di dinamismo. Grazie a lui un soffio di aria fresca è passato sulle istituzioni italiane. La presidenza ha ritrovato il suo prestigio. Essa non è più il simbolo di malgoverno, ma un esempio da seguire. Il Capo dello Stato incarna una serie di valori (devozione, dirittura, creatività) che i cittadini non associavano più ai loro dirigenti. L'età di Pertini e il suo passato di partigiano concorrono certamente a questo fenomeno. In un Paese dove troppa gente si era rassegnata al fascismo prima di accumulare disillusioni questo «nonno» sembra riconciliare gli italiani con loro stessi.

Socialista della prima ora, Pertini si è sempre tenuto a distanza dalle fazioni. La sua «solitudine» assicura la sua indipendenza e gli permette di giocare pienamente il ruolo di arbitro che la Costituzione gli attribuisce. Lo si sospetta a volte di essere maldestro, ma mai «faziioso».

Il successo di questo ottuagenario si spiega anche con le sue qualità personali. Caloroso e spontaneo, egli conquista immediatamente la simpatia. In un Paese dove la classe politica è dipinta dal grigiore della noia, si ammira la maniera con la quale Pertini sconvolge il protocollo. Tutte le sere, «Sandro» ritorna nel suo piccolo appartamento davanti alla fontana di Trevi. Egli è andato più di una volta a prendere il tè con i suoi collaboratori da «Rosati» o al Caffè Greco.

Questo presidente, che viaggia in incognito sugli

apparecchi di linea, non disdegna i colpi di testa. Si è permesso recentemente di inviare un telegramma indignato a Breznev, di andare a pranzare dal Papa.

Ufficialmente Pertini riscuote l'ammirazione generale. Questo vegliardo è quasi mistificato a forza di essere ricoperto d'omaggi. Ma affiora qua e là una punta di irritazione mescolata all'inquietudine. L'irritazione deriva dallo stile. Alcuni finiscono per chiedersi se l'eccessiva semplicità di Pertini si adatta ad un mondo complesso che richiede un po' di distanza e meno emotività. Tocca al Presidente dichiarare, a proposito del terrorismo: «Noi siamo in stato di guerra, noi siamo in prima linea, questa è la nuova Resistenza»? I più severi parlano di arcaismo, di populismo.

L'inquietudine deriva dal «presidenzialismo» di Pertini. In questo regime parlamentare, il Capo dello Stato si permette delle iniziative al limite della legalità. Perché ha espresso pubblicamente il suo sostegno al magistrato di Padova che aveva arrestato gli «autonomi»? Doveva risolvere lui stesso il conflitto degli uomini-radar convocando tutte le parti interessate al Quirinale? «Gli uomini passano e il presidenzialismo rimane», affermano alcuni. E sottolineano che il Quirinale assume importanza nel momento stesso in cui si apre un dibattito sui difetti del regime parlamentare.

Ma tali propositi sono più dettati dall'irritazione o dalla gelosia che da un vero timore. Chiunque sia l'ospite del Quirinale, egli è fortemente limitato nelle sue iniziative dalla Costituzione. Nessun uomo politico italiano sospetta realmente Pertini di identificarsi con Charles De Gaulle. Se una seconda Repubblica deve nascere un giorno a Roma essa non sarà provocata da lui. Ma una cosa è sicura: non sarà facile succedere a questo giovanotto di 83 anni.

Robert Solé

Copyright di «Le Monde» e per l'Italia da «La Stampa»



Un immenso potenziale culturale, e anche economico, non utilizzato

Gli italiani sono 130 milioni

Il conto comprende 57 milioni di residenti, 5 milioni di cittadini all'estero, 31 milioni di persone del gruppo etnico totalmente italiano e 37 milioni di «oriundi» - In Argentina, Usa e Brasile il maggior numero di presenze - Costantemente trascurate le possibilità commerciali che ne derivano

Roma, 9 marzo

Le persone che vantano nel mondo un cognome italiano o di provenienza inaquivocabilmente italiana sono circa 130 milioni. Concorrono a questo totale 57 milioni di italiani a pieno titolo in quanto residenti nella terra di origine, 5 milioni di cittadini italiani residenti in Paesi diversi, 31 milioni di persone di gruppo etnico totalmente italiano, 37 milioni di persone di origine italiana mista ad altre nazionalità.

Abbiamo parlato del fenomeno, dei problemi che esso solleva e delle possibilità culturali e commerciali che offrirebbe se fosse non dimenticato costantemente, con Antonio Baslini, deputato liberale e sottosegretario agli Affari esteri. Baslini ci ha ricordato i termini quantitativi della emigrazione italiana verso l'estero: «Il nostro Paese registrò medie annuali di emigrazione netta pari a 160.000 unità tra il 1880 ed il 1900; il fenomeno si inasprì fino a toccare le 370.000 unità annuali durante i primi tre decenni del secolo. Tra il 1930 ed il 1940, l'emigrazione si ridusse a poca cosa per l'opposizione fascista al lavoro prestato in altri Paesi. Tra il 1946 ed il 1970 la media annuale è stata di circa 125 mila emigrati netti, mentre il fenomeno è praticamente cessato dopo il 1970. Da quell'anno si sono avute correnti di emigrazione quasi perfettamente corrispondenti alle immigrazioni. Per questo si ha motivo di affermare che il fenomeno storico del lavoro stabile all'estero si è improvvisamente arrestato».

Calcolare quanti sono gli italiani presenti all'estero è difficilissimo. L'unico dato certo è offerto dalle cifre dei cittadini da più o meno lungo tempo residenti all'estero. E' ancora Baslini a parlarne: «Si tratta di

poco più di 5 milioni di connazionali, stabiliti per 2,2 milioni in Paesi europei, per 2 milioni in Paesi dell'America meridionale, per 400.000 dell'America settentrionale, per 300.000 in Australia, e per restanti 100.000 tra Africa e Asia».

Le difficoltà iniziano quando si tenta di valutare la progenie generata nel corso del tempo dai 21 milioni di italiani che abbandonarono la Patria tra il 1880 ed il 1970. Una stima è resa possibile dalla conoscenza dei tassi di natalità e di mortalità esistenti in Italia nelle varie epoche ed applicabili quindi ai nostri emigrati. Questo tipo di ricostruzione porta a ritenere — ad esempio — che in Argentina vivano attualmente 13,3 milioni di persone di gruppo etnico italiano «puro». L'ultimo censimento argentino affermava che gli «oriundi italiani» erano 13 milioni. Stabilita l'attendibilità del calcolo non resta che generalizzarlo al totale degli emigrati: si perviene così ad un complesso di 36 milioni di unità. Peraltro il ministero degli Affari esteri — come già ricordato — precisa che 5 milioni di queste persone hanno conservato la cittadinanza italiana.

Sui 36 milioni di «oriundi italiani» ve ne sono attualmente, oltre ai 13 residenti in Argentina, 12,2 milioni negli Usa, quasi 6 milioni in Brasile, mentre gli altri Paesi europei ed extra-europei registrano tutti cifre assai minori di quelle indicate.

Quanto detto finora non esaurisce peraltro il quesito relativo ai «cognomi» italiani. Difatti l'emigrazione italiana dal 1880 al 1970 fu costantemente caratterizzata da una nettissima prevalenza degli uomini. In larga approssimazione si può ritenere che i 21 milioni di italiani che andarono all'estero durante 110 anni erano costituiti per 15,5 mi-

lioni di uomini e per 5,5 da donne. Trattandosi prevalentemente di persone giovani, è realistico supporre che non meno di 10 milioni di emigrati italiani di sesso maschile, nelle varie epoche, formarono una famiglia con donne di altra origine etnica. Nella stragrande maggioranza dei casi, si trattò di unioni legittime con generazione di una discendenza che conservò il cognome italiano. Questi «italiani a metà» si aggirano attualmente sui 37 milioni di unità. Ecco perché in totale i «cognomi italiani» presenti nel mondo sono 130 milioni.

Una guida turistica irlandese afferma che la più grande città irlandese del mondo è New York ed una analoga pubblicazione polacca riferisce che vi sono più polacchi a Chicago che a Varsavia. Per gli stessi motivi si ha ragione di affermare che esistono più italiani nel mondo che in Italia.

Nelle scorse settimane il governo francese ha sferrato una offensiva politica partendo dalla premessa che la lingua e la cultura francesi nel mondo sono attualmente in declino. Un discorso perfettamente identico ed ancora più drammatico potrebbe essere fatto dal nostro governo: la lingua e la cultura italiane non hanno mai avuto nel mondo il ruolo che loro spettava per valore obiettivo e per consistenza delle collettività italiane. Ha quindi ragione Baslini quando osserva: «Per quel poco che ho avuto occasione di constatare, il tema del rapporto emigrazione-cultura non è mai stato avviato a soluzione. E' uno dei tanti problemi che vorrei almeno impostare in modo ineccepibile perché possano poi raccogliersi i frutti desiderati».

Marcello di Falco



IMPREDITORI D'ASSALTO

Senza Maniglia

Un costruttore siciliano ha truffato miliardi. L'hanno scoperto perché i suoi protettori...

Un elegantissimo panfilo tutto in ferro, comprato dai Rothschild per alcune centinaia di milioni, ormeggiato a Montecarlo (« Mi serve per entrare nel loro giro »). Un potente bireattore - il Lear jet Lr 35 - a otto posti spesso in volo per raggiungere i cantieri in Arabia Saudita o la villa a Ginevra (misteriosamente scomparso, nel pomeriggio di mercoledì 22 ottobre del '78, nel cielo di Ustica, a poche miglia da Palermo; finito in mare? rubato dai piloti? Le inchieste non hanno mai dato risposte chiare). Una catena di



Francesco Maniglia

società immobiliari e imprese di costruzioni, con 700 dipendenti e appalti pubblici in Sicilia, Puglia, Campania e nei paesi arabi. Francesco Maniglia, 44 anni, palermitano, figlio di un piccolo imprenditore edile, atteggiamenti da gran manager e ambizioni definite dai concorrenti « smisurate », era diventato, in pochi anni, uno dei più ricchi e potenti imprenditori del Mezzogiorno.

Adesso, da un paio di mesi, è inseguito da un mandato di cattura, per « peculato aggravato » (un gran valzer di assegni scoperti per 5 miliardi rifilati al Banco di Sicilia). E il suo impero, sommerso da più di 30 miliardi di debiti, è sotto amministrazione controllata. C'è già chi - il clan dei costruttori catanesi Rendo, Graci e Costanzo, per esempio o i due grandi imprenditori di Palermo, Cassina e D'Agostino - si fa avanti per raccogliere l'eredità.

Il crollo di Maniglia ha sconvolto il mondo imprenditoriale siciliano. E ha provocato un vero e proprio terremoto al vertice dei più importanti istituti di credito meridionali. L'inchiesta giudiziaria sui rapporti tra Maniglia e le banche, aperta in settembre, ha già rivelato uno spregiu-

dicatissimo utilizzo delle fonti di finanziamento. Con sorprese a non finire.

L'ultima « bomba » è stata una lettera di auto-accusa: « Con documenti e certificati falsi ho truffato non solo il Banco di Sicilia, ma anche la Cassa di Risparmio e la Banca del Sud ». La lettera, spedita da Maniglia ai primi di febbraio alla procura della Repubblica di Palermo, ha scatenato un nuovo inferno nelle banche: « Il "buco" delle truffe - assicurano i bene informati - ammonta ad almeno 10 miliardi ».

Le disavventure di Maniglia sarebbero iniziate l'anno scorso in Arabia Saudita: impegnato nella costruzione di due strade in pieno deserto (un appalto da 70 miliardi), è stato contestato dalle autorità locali e mai pagato. E non sono mancate le difficoltà nei cantieri italiani, per completare i lavori per le scuole, strade e ospedali. « Il gruppo ha una momentanea crisi di liquidità », sosteneva Maniglia. Ma era molto peggio di così. Il problema vero, per lui, è stata la perdita di alcuni importanti appoggi. Di amici potenti, a Roma e a Palermo, Francesco Maniglia ne ha avuti parecchi. A cominciare da Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone, di cui era considerato « l'uomo di fiducia », in Sicilia (i nomi di due società - Ifis e Icoin - ricorrono nel brutto affare della Sas, una finanziaria dei tre costruttori romani, impegnata in un grosso complesso immobiliare a Palermo e fallita pochi mesi fa, lasciando 23 miliardi di debiti con l'Italcasse e la Banca Commerciale). Altri importanti soci di Maniglia, in passato, sono stati i cugini Salvo, i potentissimi esattori delle tasse di mezza Sicilia. Negli ultimi mesi, però, quest'alleanza era entrata in crisi.

Caduto il governo di Giulio Andreotti (il cui proconsole in Sicilia, Salvo Lima, è sempre stato considerato molto vicino a Maniglia), in difficoltà i Caltagirone, ostili i Salvo, il costruttore ha trovato sbarrata la porta delle banche, un tempo assai generose. E si è infilato in quel giro vorticoso di assegni scoperti e falsi clamorosi (« pur di avere ossigeno per continuare i lavori e riscuotere i 30 miliardi di crediti », dicono i suoi amici) che ha provocato l'intervento della magistratura e i mandati di cattura (anche contro due altissimi dirigenti del Banco di Sicilia e tre imprenditori romani).

Le sorti di Maniglia sono adesso nelle mani di alcuni potenti avvocati, come Vito Guarrasi, uomo assai influente in tutti i più importanti affari in Sicilia. Ma c'è chi sostiene che, anche se sarà evitato per ora il fallimento della sua società, il costruttore dovrà sempre fare i conti con le accuse di truffa. E c'è chi sentenzia: « L'impero Maniglia è crollato ».

Antonio Caiabro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **PANORAMA**
del..... **10/3/80** pagina..... **57**

SCANDALI/CAMILLO CROCIANI

Il messicano perde la calma

Addio impunità: ministri e giornali del Messico vogliono rispedire Crociani in Italia.

Da alcuni giorni Camillo Crociani, 59 anni, ex-presidente della Finmeccanica, condannato a due anni e quattro mesi per lo scandalo Lockheed, appare irascibile, cupo in volto, preoccupatissimo. Ogni pomeriggio lascia la sua villetta, nella zona residenziale di Città del Messico, e a bordo della sua Chrysler verde bottiglia raggiunge in pieno centro gli studi dei suoi due avvocati, Raul Cardenas, principe del foro messicano, e Arsenio Farrel, che è anche un notissimo e influente uomo politico: come direttore del servizio di assistenza sociale è equiparato a un ministro.

Con loro passa ore e ore a discutere cavilli, trucchi e mosse segrete per evitare l'estradizione in Italia, un pericolo che si fa ogni giorno più concreto. Se fino a poco tempo fa infatti l'orientamento della magistratura e del governo messicani sembrava favorevole a Crociani, ora la situazione è cambiata. Nello stesso governo messicano c'è chi incomincia a indispettirsi per gli « strani mi-

L'ingegner Camillo Crociani: dopo quattro anni di esilio dorato rischia l'estradizione



steri» che stanno accompagnando l'iter della procedura di estradizione.

Il primo a puntare il dito contro Crociani è stato il ministro della Giustizia Oscar Flores Sanchez. Lo ha fatto protestando vivacemente con il giudice José Mendez Calderon, al quale spetta il « parere giuridico » sulla richiesta italiana prima della decisione finale del governo prevista per la metà di maggio.

Il 21 novembre scorso con un'ordinanza sorprendente Calderon tolse a Crociani tutte le misure di fermo cautelativo disposte due mesi prima, al momento della concessione della libertà provvisoria dopo l'arresto avvenuto il 25 settembre. Gli restituiti anche i 500 mila pesos (quasi 20 milioni di lire) di cauzione. La giustificazione ufficiale del giudice fu che sul suo tavolo, al momento della scadenza dei termini, non era giunta la documentazione del governo italiano a sostegno della richiesta di estradizione.

Chiamato in causa, l'ambasciatore italiano a Città del Messico, Francesco Spinelli, sostenne invece di aver presentato tutti i documenti necessari (in pratica la sentenza della Corte costituzionale sullo scandalo Lockheed) al ministero degli Esteri messicano il 19 novembre, cioè due giorni prima della scadenza dei termini. Come mai quei fascicoli non furono tempestivamente trasmessi dal ministero degli Esteri al giudice Calderon? In quale dei due uffici sono rimasti bloccati? C'è stato dolo da parte di qualche funzionario?

A Città del Messico in effetti si comincia a parlare di « scandalo all'italiana » attorno al caso Crociani. Il notissimo giornalista Manuel Buendia, vicedirettore del quotidiano *Excelsior*, ha scritto nelle scorse settimane che « se il caso non sarà trattato con la massima attenzione, grosse personalità del governo e della magistratura del Messico potrebbero essere coinvolte in una vicenda che ha già macchiato la reputazione di funzionari del governo italiano ».

Sotto accusa sono in particolare l'avvocato Farrel e il ricchissimo industriale di origine italiana Bruno Pagliai che hanno messo in gioco tutte le loro amicizie politiche (sono legati anche al presidente messicano Lopez Portillo) e tutto il loro peso economico per evitare a Crociani il ritorno in Italia e il carcere. E proprio per sconfiggere questo tipo di manovre sotterranee che da parte di alcuni esponenti del governo messicano è partita una campagna, di cui si è fatto portavoce sempre il quotidiano *Excelsior*, « contro i facili asili riservati ai delinquenti dell'alta burocrazia italiana ».

Da diversi anni il Messico è diventato terreno di conquista da parte dell'industria speculativa italiana. Solo l'anno scorso, per esempio, l'am-

montare dei capitali italiani finiti in Messico ha toccato la cifra record di un miliardo e mezzo di dollari.

Nel mirino di questa campagna è soprattutto una società italiana, la Sogene, proprietaria di buona parte della Città satellite e di diversi grattacieli di Città del Messico.

Secondo l'*Excelsior* in questa società sono rappresentati rilevanti « interessi vaticani » attraverso un gruppo di italiani: il quotidiano fa i nomi di « Crociani, dei fratelli Ovidio e Antonio Lefebvre, di Mariano Rumor e di Amintore Fanfani ». A essi, continua l'*Excelsior*, che finora non ha ricevuto smentite, « bisogna aggiungere la principessa Maria Beatrice di Savoia, che risiede a Cuernavaca e il cui marito (Luis Reina, ndr) fa splendidi affari vendendo elicotteri (Agusta, ndr) a governanti e alti politici messicani. Nel gruppo sono inclusi anche alcuni ex-criminali di guerra italiani ». Così tra sospetti, accuse e polemiche il caso Crociani sta diventando anche in Messico un delicato problema di Stato.

Proprio per questo il governo, per non avvelenare il clima politico interno, potrebbe finire col consegnare Crociani all'Italia o almeno con l'espellerlo. Ma cosa farà l'ex-presidente della Finmeccanica? « Non fuggirò più », assicurò all'inviato di *Panorama* a Città del Messico al momento del suo arresto in settembre. « Se non dovessi ottenere la residenza in Messico ritornerò in Italia e sconterò la mia pena ». Manterrà la promessa?

Pino Buonfigliorno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... ANSA

del... 10/3/80 pagina.....

l'addetto agricolo e' necessario nelle ambasciate

(ansa) - verona, 10 mar - "l'istituzione dell'addetto agricolo presso le nostre ambasciate all'estero e' una esigenza reale e fondamentale". lo ha affermato il sottosegretario all'agricoltura on. pisoni intervenendo ai lavori di una tavola rotonda svoltasi nell'ambito della fiera di verona e promossa dalla federazione nazionale dei dottori in scienze agrarie forestali. il sottosegretario pisoni ha detto che il ministro sente la necessita' di poter contare all'estero su persone attente e specificatamente preparate a cogliere le varie strategie agricole. per questi motivi - ha detto pisoni - il ministero appoggera' l'iniziativa della federagronomi per l'istituzione di questa nuova figura presso le rappresentanze diplomatiche italiane. alla tavola rotonda ha preso la parola, tra gli altri, anche l'on. costamagna, il quale ha illustrato la proposta di legge tendente alla istituzione dell'addetto agricolo da lui recentemente presentata. (segue)

h 2001 rt/gt

nnnn

zczc

n. 372/3 seg. 371/3

econo

l'addetto agricolo e' necessario nelle ambasciate (2)

(ansa) - verona, 10 mar - anche i rappresentanti della confagricoltura (wallner), della confagricoltori (avolio), della coldiretti (veronesi) e dell'istituto commercio estero, (deserti) hanno dichiarato di essere concorsi sulla "indilazionabile necessita' della istituzione dell'addetto agricolo". per il ministero degli esteri e' intervenuto il dott. pensa, il quale ha dichiarato che l'orientamento del suo ministero sarebbe favorevole all'istituzione dell'addetto agricolo alle dipendenze del ministero della agricoltura e inquadrato eventualmente nell'ambito dell'ufficio commerciale.

presidente banca commerciale italiana a belgrado

(ansa) - belgrado, 10 mar - il presidente della banca commerciale italiana dott. innocenzo monti, giunto ieri sera a belgrado per l'inaugurazione dell'ufficio di rappresentanza della stessa banca, e' stato ricevuto oggi dal ministro federale per le finanze peter kostic.

nel corso del cordiale colloquio, durato oltre mezz'ora, il dott. monti ha ricordato la vocazione internazionale dell'istituto di credito italiano ed ha espresso il desiderio che possa collaborare piu' strettamente con le autorita' economiche e finanziarie jugoslave nell'interscambio mercantile e finanziario tra i due paesi e cercando occasioni di collaborazione in operazioni congiunte verso paesi terzi.

il dott. monti avra' domani altri colloqui con esponenti del sistema bancario jugoslavo.

l'inaugurazione ufficiale dell'ufficio di rappresentanza belgradese della banca commerciale italiana e' in programma dopodomani 12 marzo. per l'occasione alla delegazione che accompagna il dott. innocenzo monti si uniranno il dott. antonio monti, amministratore delegato della banca, ed altri alti funzionari che arriveranno domani da milano.



Italie

Le « phénomène Pertini »

De notre correspondant

Rome. — La politique Italienne a la réputation d'être figée. « Les gouvernements tombent, dit-on souvent, mais les mêmes hommes reviennent et, finalement, c'est toujours la même chose. »

Il faut bien constater une exception à la règle : depuis un an et demi la présidence de la République a changé de style, sinon de nature. M. Sandro Pertini en a fait une charge dynamique qui n'est plus confinée dans l'inauguration des chrysanthèmes. C'est du Quirinal que viennent souvent les initiatives les plus originales et les plus remarquées. Il y a visiblement un « phénomène Pertini ».

Qui l'eût cru ? L'élection d'un vieillard de quatre-vingt-deux ans, au seizième tour de scrutin, autorisait les pires pronostics en juillet 1978. Pour remplacer M. Giovanni Leone, contraint de démissionner sous le coup de graves accusations, les parlementaires italiens semblaient s'être rabattus sur un président de transition.

Paradoxalement, M. Pertini a été un facteur de rajeunissement et de dynamisme. Grâce à lui un souffle d'air frais est passé sur les institutions italiennes. La présidence a retrouvé son prestige. Elle n'est plus le symbole du *malgoverno*, mais un exemple à suivre. Le chef de l'Etat incarne une série de valeurs (dévouement, droiture, créativité) que les citoyens n'associaient plus à leurs dirigeants.

Le grand âge de M. Pertini et son passé de résistant y sont certainement pour quelque chose. Dans un pays où trop de gens s'étaient résignés au fascisme avant d'accumuler les désillusions, ce grand-père débonnaire semble réconcilier les Italiens avec eux-mêmes.

Socialiste de la première heure, M. Pertini s'est toujours tenu à l'écart des factions. Sa solitude assure son indépendance et lui permet de jouer pleinement le rôle d'arbitre que la Constitution lui octroie. On le soupçonne parfois de maladresse, mais jamais d'esprit partisan.

Le succès de cet octogénaire s'explique aussi par ses qualités personnelles. Chaleureux et spontané, il conquiert immédiatement la sympathie. Dans un pays où la classe politique rivalise de grisaille et d'ennui, on admire la manière dont il bouleverse le protocole. Tous les

soirs, « Sandro » regagne son petit appartement de la place de Trevi. Il est allé plus d'une fois prendre le thé avec ses collaborateurs chez Rosati ou au café Greco.

Ce président, qui voyage incongnito sur les avions de ligne, ne dédaigne pas les coups d'éclat. Il s'est permis récemment d'envoyer un télégramme indigné à M. Brejnev ou d'aller déjeuner chez le pape.

Une excessive simplicité

Officiellement, M. Pertini fait l'admiration générale. Ce vieillard est presque mythifié à force d'être couvert de fleurs. Mais on décèle ici ou là une pointe d'agacement mêlé d'inquiétude. L'agacement tient au style. D'aucuns finissent par se demander si l'excessive simplicité de M. Pertini est adaptée à un monde complexe qui requiert un peu de distance et moins d'émotivité. Appartenait-il au président de déclarer, à propos du terrorisme : « Nous sommes en état de guerre, nous sommes en première ligne, c'est la nouvelle résistance » ? Les plus sévères parlent d'archaïsme, de populisme et même de démagogie.

L'inquiétude, elle, a trait au « présidentielisme » de M. Pertini. Dans ce régime parlementaire, le chef de l'Etat se permet des initiatives à la limite de la légalité. Pourquoi a-t-il exprimé publiquement son soutien au magistrat de Padoue qui venait d'arrêter des « autonomes » ? Devait-il régler lui-même le conflit des aiguilleurs du ciel en convoquant toutes les parties intéressées au Quirinal ? « Les hommes passent et le présidentielisme demeure », affirme certains. Et de remarquer que le Quirinal prend de l'importance au moment même où s'ouvre un débat sur les défauts du régime parlementaire.

Mais de tels propos sont davantage dictés par l'agacement ou la jalousie que par une véritable crainte. Quel qu'il soit, l'hôte du Quirinal est fortement limité dans ses initiatives par la Constitution. Aucun homme politique italien ne soupçonne réellement M. Pertini de s'identifier à Charles de Gaulle. Si une Deuxième République doit naître un jour à Rome, elle ne sera pas provoquée par lui. Mais une chose est sûre : il ne sera pas facile de succéder à ce jeune homme de quatre-vingt-trois ans.

ROBERT SOLÉ.



ANNO XIX N° 55

10 MARZO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

LE CONCLUSIONI DELL'INCONTRO EUROPEO DI ASSISI SULLA
PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI EMIGRATI ALLA VITA AM-
MINISTRATIVA, POLITICA E SOCIALE NEI PAESI DI ACCO-

GLIMENTO.- Nei giorni 8 e 9 marzo si è tenuto ad Assisi - per iniziativa della Giunta regionale dell'Umbria, del Consiglio regionale umbro dell'emigrazione e dell' AICCE, Sezione italiana del Consiglio del Comuni d'Europa - un incontro europeo sul tema: "Partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale nei Paesi di accoglimento".

All'incontro - aperto da un intervento del Presidente del Consiglio regionale dell'emigrazione, Francesco Lombardi, e dalla relazione introduttiva dell'on. Franco Foschi - hanno presentato comunicazioni i Sindaci di importanti città europee ed hanno partecipato esponenti qualificati del Parlamento italiano e del Parlamento europeo, dei Comuni italiani ed europei, delle Regioni, delle forze associative e sindacali dell'emigrazione. Un intervento a nome del Governo è stato svolto dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Giovanni Migliuolo.

A conclusione dei lavori, dopo il discorso del Presidente della Regione Germano Marri, è stato approvato all'unanimità il seguente documento:

I partecipanti all'incontro promosso dalla Regione dell'Umbria, dal Consiglio regionale dell'emigrazione e dall'AICCE giudicano valida e significativa l'esperienza realizzata in questo convegno e chiedono che venga riprodotta in tutte le aree coinvolte da processi migratori in quanto rappresenta un modello di coinvolgimento delle forze politiche, sociali e sindacali interessate sin dai livelli più immediatamente vicini alla vita e alle condizioni dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie.

I partecipanti, apprezzando lo sforzo di analisi della relazione dell'on. Foschi e il contributo emerso dai numerosi interventi :

- RIBADISCONO ancora una volta che il fenomeno dell'emigrazione, con le sue implicazioni umane, economiche e sociali, è una conseguenza diretta della persistenza di gravi squilibri fra gli Stati e all'interno degli Stati, che spingono i disoccupati e i sottoccupati delle regioni più deboli a trasferirsi nelle zone economicamente più forti, anche per il richiamo che i capitali disponibili nei Paesi di immigrazione esercitano per avere una forza di lavoro supplementare, per cui non si può seriamente affrontare il problema dei lavoratori emigranti senza porlo nel contesto di una politica di sviluppo più equilibrato e di un diverso modello di crescita sociale ed economica;

- CONFERMANO la necessità di ottenere dai Governi l'aumento del bilancio comunitario, secondo quanto richiesto dal Parlamento europeo, al fine di realizzare una programmazione economica comunitaria che permetta un riequilibrio territoriale;

- SOTTOLINEANO l'importanza di processi di scolarizzazione e formazione professionale sempre più garantiti e paritetici, sia nei Paesi di emigrazione sia al momento del rientro, nonché la necessità di incisivi interventi nei settori della sanità e della assistenza e previdenza sociale;

- INDIVIDUANO nella militanza nelle organizzazioni sindacali locali un momento primario di partecipazione politica.

I partecipanti ritengono fondamentale, alla luce di esperienze già realizzate che hanno dimostrato la piena maturità dell'emigrato all'esercizio del diritto alla elezione e alla eleggibilità, che l'Italia sia la prima a

creare per gli stranieri residenti condizioni pienamente abilitanti per l'esercizio dei diritti politici.

Come obiettivi immediati per lo sviluppo di questa linea di intervento politico si richiede:

1) agli Amministratori locali aderenti al Consiglio dei Comuni d'Europa di proseguire migliorando le iniziative per l'inserimento dei lavoratori emigrati nella vita amministrativa, politica e sociale, ribadendo che la dimensione europea non esclude, anzi rafforza la necessità che le legislazioni dei vari Paesi prevedano il diritto di voto, a livello amministrativo, per tutti gli stranieri residenti;

2) al Governo italiano di intraprendere nel più breve tempo possibile iniziative incisive che permettano ai cittadini italiani residenti all'estero il pieno esercizio del diritto di voto come è previsto dalla Costituzione; parallelamente di adottare iniziative che consentano ai lavoratori e studenti stranieri presenti in Italia di partecipare, con diritto di voto, alla vita amministrativa del Paese, ed una normativa che dia sostanza ad un autentico "status" del rifugiato politico per un superamento dell'art. 150 del testo unico e regolamento di Pubblica Sicurezza;

3) al Parlamento europeo di aprire entro il corrente anno un dibattito parlamentare su un progetto di legge elettorale comune, per le seconde elezioni europee, che realizzi le indicazioni della Convenzione europea.

Su queste richieste si impegnano le forze politiche, sindacali, sociali a livello locale, nazionale, europeo a prendere formalmente posizione e a intraprendere misure operative per la realizzazione degli obiettivi indicati. (Inform)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO UMBRO DELL'EMIGRAZIONE, FRANCESCO LOMBARDI: DAL PUNTO DI VISTA POLITICO L'EMIGRATO E' ANCORA UNA "NON PERSONA".- Nel suo intervento di apertura dell'Incontro europeo di Assisi, il Presidente del Consiglio regionale dell'emigrazione dell'Umbria, Francesco Lombardi, ha affermato che il ruolo delle Regioni nell'emigrazione è ancora non compiutamente utilizzato e realizzato in quanto rimangono a tutt'oggi nodi irrisolti nel rapporto Stato-Regioni relativi al coordinamento delle varie politiche, sociali, culturali, scolastiche, e alle nuove possibilità di un rapporto diretto non solo con gli organismi della CEE ma anche e soprattutto con quelle Regioni, Länder, Comuni nei quali sono concentrate grosse collettività di emigrati, al fine di concordare forme nuove di intervento culturale e sociale.

Il convegno - ha aggiunto Lombardi - nasce dalla consapevolezza di un confronto più vasto che sappia offrire talune risposte al livello di maturazione sociale e politica a cui è giunto il complesso dell'emigrazione; ciò in quanto l'integrazione e la partecipazione consapevole possono armonicamente innestarsi nella vita di ciascun Paese solo garantendo al lavoratore ospite il godimento dei diritti civili e politici. Dal punto di vista politico il lavoratore emigrato è ancora una "non persona", non esiste in quanto titolare di diritti e doveri civili; non può votare ed essere eletto, i suoi diritti di associazione sono severamente controllati non appena si esercitano sul terreno politico. Si direbbe che il lavoratore ospite è privato di tutta una dimensione essenziale della persona umana.

Lombardi ha pertanto proposto il rilancio di uno statuto internazionale del lavoratore al fine di garantire parità di trattamento, la soppressione dello statuto dello stagionale, la sicurezza di soggiorno e sicurezza giuridica indipendentemente dalla congiuntura economica, garanzie del libero esercizio dei diritti democratici, integrazione nel rispetto delle proprie identità culturali, diritto di voto alle elezioni. E ciò deve valere anche per l'Italia, interessata da qualche anno da un rilevante fenomeno di immigrazione e da una presenza massiccia di studenti stranieri nelle Università.



INFORM - N° 55 - 10.3.1980

3

./.

Infine il Presidente del Consiglio dell'emigrazione dell'Umbria ha chiesto che venga modificato il disegno di legge n. 694 recante "Norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri", giudicandolo fortemente inadeguato e limitativo, perché riduce tutto ad una questione di ordine pubblico, evitando di affrontare il problema nella sua globalità. Di fronte alla impossibilità di regolarizzare la posizione lavorativa - ha affermato Lombardi - le misure punitive sono inaccettabili per le venature razziste che contengono: infatti la severità delle pene è prevista per il lavoro irregolare dello straniero e non per ogni lavoro irregolare. (Inform)

FOSCHI: LA PARTECIPAZIONE POLITICA DEGLI EMIGRATI COSTITUIRA' UN CONTRIBUTO ORIGINALE DELL'EUROPA A NUOVE E PIU' AVANZATE FORME DI CONVIVENZA.-

L'on. Franco Foschi, membro del Comitato esecutivo dell'AICCE e Presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della Camera, ha svolto la relazione introduttiva all'incontro europeo di Assisi sulla "Partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale nei Paesi di accoglimento".

Dopo aver ricordato gli altri convegni in cui, in questi ultimi anni, il Consiglio dei Comuni d'Europa e l'AICCE hanno avuto occasione di sottolineare il ruolo delle Regioni e degli enti locali nella ricerca di risposte concrete alle attese dei migranti e delle loro famiglie, Foschi ha analizzato il concetto di partecipazione, che per un lavoratore emigrato dovrebbe significare essere nelle condizioni di interagire nel contesto sociale e culturale locale nonché di godere degli stessi diritti e di esercitare gli stessi doveri dei lavoratori-cittadini locali e di dare il proprio contributo al progresso della società civile. Sono condizioni tuttora da perseguire per i lavoratori emigranti sia in Italia, come nei Paesi d'Europa, come in altri continenti.

Foschi ha poi ricordato la crisi attuale dell'Europa, che ha portato ad una accentuazione degli squilibri territoriali. In tale contesto l'emigrazione di mano d'opera non qualificata da Paesi extra-europei rischia di diventare elemento permanente come conseguenza del tipo di sviluppo realizzato. Per questi motivi ogni intervento programmatico e ogni rilancio produttivo in Europa va giudicato dalla sua capacità di promuovere riequilibrio sociale e territoriale, dalle garanzie che offre nel perseguire le vie della piena occupazione, dalle prospettive che vengono offerte per il raggiungimento di una nuova qualità della vita a partire dalla maggiore utilizzazione e partecipazione attiva delle persone.

Privo di diritti e doveri politici, il migrante appare privato di tutta una dimensione essenziale, il cui conferimento, invece, costituirebbe non solo una garanzia indispensabile per la preservazione e lo sviluppo dei diritti da lui acquistati nel campo socio-economico, ma anche un incentivo all'abbandono di una mentalità di situazione precaria e transitoria, e all'integrazione in posizione di pari dignità coi cittadini dei Paesi di accoglimento.

Il relatore ha quindi passato in rassegna le prime realizzazioni nel campo della partecipazione a livello locale, iniziando dai consigli comunali consultivi interamente composti di immigrati, realizzati in diversi Comuni in Belgio ed anche in Francia, Germania, Svizzera e Paesi Bassi; in taluni casi i consigli sono stati designati tramite elezioni dirette. Peraltro, l'espressione dei consigli consultivi ha rivelato anche inconvenienti e carenze; soprattutto, essendo strutture di consultazione rivolte ai soli migranti, rischiano di accentuare la loro separazione dall'insieme dei cittadini. Per quanto riguarda i diritti elettorali, pur non mancando esempi antichi (fin dal 1848 il Cantone di Neuchâtel, in Svizzera, permette agli stranieri in possesso da oltre 5 anni del permesso di domicilio di votare nelle elezioni comunali), il Paese-guida può essere considerato la Svezia.

./.

Il Parlamento svedese ha infatti accordato nel dicembre 1975 a tutti gli stranieri residenti in Svezia da più di tre anni il diritto di voto e di eleggibilità nelle elezioni comunali, dipartimentali e religiose. Inoltre, il nuovo Cantone svizzero del Giura ha accordato nel 1979 il diritto di voto agli stranieri domiciliati nel Cantone, sia a livello comunale che cantonale, mentre Norvegia e Danimarca hanno annunciato che seguiranno l'esempio della Svezia entro un paio d'anni. Nei Paesi Bassi il Governo ha presentato un disegno di legge costituzionale mirante a consentire l'attribuzione del diritto di voto comunale e di eleggibilità agli stranieri mediante legge ordinaria, e tale disegno di legge è stato già approvato dalla Camera bassa. Simili proposte di legge sono in preparazione anche in Italia, Paese tradizionalmente di emigrazione, ma che si sta rendendo conto di essere divenuto anche un Paese di immigrazione.

Iniziative sulla partecipazione dei migranti alle elezioni locali sono state pure portate avanti dalla Commissione della CEE, dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, dalla Conferenza di Monaco di Baviera della Confederazione Europea dei Sindacati, nel Parlamento belga e in quello francese, mentre anche nella Germania federale il dibattito è stato rilanciato dal "memorandum Kühn". Di voto comunale si è parlato e si parla anche nell'ottica della cosiddetta "cittadinanza europea", nel quadro di quelli che, dal "vertice" europeo di Parigi del '74, si è convenuto chiamare "diritti speciali dei cittadini". In proposito la Presidenza italiana della CEE ha già annunciato la sua volontà di dare il massimo impulso a questa tematica.

L'on. Foschi ha successivamente affrontato i problemi della partecipazione negli organismi nazionali dei Paesi di origine a livello associativo, ricordando che le associazioni dei lavoratori all'estero hanno svolto un ruolo specifico che si dovrebbe ora sviluppare sempre più con l'apporto dell'associazionismo locale, con particolare riferimento ai sindacati dei Paesi di immigrazione. L'associazionismo è stato il primo momento unificante dell'emigrazione, trasformandosi anche in strumento di presa di coscienza dei migranti che da emarginati si sono trasformati in protagonisti, assumendosi la responsabilità diretta della gestione della difesa dei loro interessi.

In questo contesto il relatore ha sottolineato l'importanza dell'avvenuta approvazione, da parte della Commissione Esteri della Camera riunita in sede legislativa, del provvedimento per l'istituzione dei Comitati consolari elettivi dell'emigrazione italiana.

Avviandosi alla conclusione, Foschi ha passato in rassegna i temi della partecipazione per la sicurezza sociale e della partecipazione culturale. In merito a quest'ultima ha ricordato che la partecipazione ai sistemi formativi locali resta difficoltosissima e solo una minima parte dei figli dei lavoratori emigrati va al di là dell'obbligo scolastico. La direttiva europea del '77 per la scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati ha avuto finora scarsa attuazione e sarebbe utile che anche i poteri locali aggiungessero la loro iniziativa per una verifica ed uno stimolo in questa direzione. E' notevole pure il ruolo che compete alle Regioni e agli enti locali per quanto attiene al reinserimento dei figli dei lavoratori emigrati rientrati nel sistema scolastico del Paese di origine.

Il cammino della partecipazione degli emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale dei Paesi di accoglimento sarà ancora assai lungo, anche se l'Europa occidentale tende oggi a spezzare un legame che sembrava sacrosanto, quello tra cittadinanza e partecipazione, in nome di un principio più alto, che è quello della promozione della dignità e del benessere della persona, di ogni persona. E' questo quindi - ha concluso Foschi - un contributo originale del Vecchio Continente a nuove e più avanzate forme di convivenza, della fedeltà a quella scelta di civiltà basata sulla libertà, sul pluralismo, sui diritti dell'uomo, che costituisce la sua ragion d'essere come raggruppamento regionale nell'universo politico odierno. (Inform)



DOCUMENTI Non più cittadino di serie B il lavoratore emigrato in Germania

di GIOVANNI CHIAPPISI

A seguito delle denunce del giudice tedesco Jürgen Dubbers e del movimento d'opinione creato dal settimanale di emigrazione « Corriere d'Italia », il governo tedesco ha finalmente emesso una normativa chiara che regola il soggiorno dei cittadini comunitari all'interno della Repubblica Federale Tedesca.

E' stato deciso che coloro che provengono da Paesi appartenenti alla Comunità non hanno bisogno di un « permesso » di soggiorno bensì ne hanno il diritto. In pratica, chi dovesse venire trovato in possesso dei suoi documenti scaduti, sarà considerato — ed eventualmente punito — come un cittadino tedesco trovato con il documento personale scaduto. Il giudice Dubbers ha così commentato: « Mi auguro che prevalga il principio egualitario ».

La preoccupazione del magistrato tedesco non è fuori luogo, sempre ad Offenbach — la stessa città dove è stato condannato un nostro connazionale al pagamento di oltre 500 marchi di multa per avere fatto scadere il suo permesso di soggiorno — si è

verificato un altro caso. Un ragazzo appena sedicenne è stato invitato dalla polizia a sottoporsi ad un interrogatorio nella scomoda veste di imputato di trasgressione alla legge sugli stranieri.

Questo illegale provvedimento sa di persecutorio: la legge prevede infatti che i giovani oltre i sedici anni debbano adempiere a tutte quelle formalità che la legge im-

pone, ma nel caso in questione Sergio Morabito — è il nome del ragazzo — i sedici anni li aveva compiuti solo da qualche giorno. Il ragazzo, ovviamente, ha già presentato ricorso alla magistratura contro l'insensato provvedimento.

Anche nel resto della Germania si registrano casi analoghi: nel Baden-Württemberg: l'IPAS di Reutlingen ci ha detto di

un operaio italiano trattato come un lavoratore non comunitario; a Stoccarda un emigrato — dopo avere lavorato sia in Germania, sia in Belgio — ha deciso di passare il resto dei suoi giorni nel territorio della Repubblica Federale e da quel momento è stato letteralmente perseguitato da permessi di soggiorno scaduti, rinnovi non concessi etc. Ma dovrebbero essere gli ultimi fuochi.

Finalmente — dopo oltre 25 anni dalla firma dei Trattati di Roma — sottoscritti anche dalla RFT — è stato fatto un altro passo avanti verso la costituzione di un'Europa unita, ma quanto è costato questo ritardo alla Repubblica Federale e, soprattutto, quanto è costato ai nostri emigrati?

La Germania — per questi motivi — è stata dichiarata più volte ina-

dempiante dai più alti organi della Comunità Europea; i nostri connazionali, invece, hanno pagato in multe circa 13 miliardi di lire.

Adesso che anche questa battaglia è stata vinta, se ne prospettano altre ancora più dure: quella della parità di diritti civili e quella per una integrazione nel tessuto sociale tedesco che però non sia una benevola forma di « germanizzazione ». Sull'esito della prima non si nutrono ottimistiche speranze, almeno a breve termine, anche se il ministro agli Esteri italiano, on. Attilio Ruffini, ha detto che si tenterà di sfruttare al massimo questo semestre in cui l'Italia si trova alla presidenza della CEE.

Per quanto riguarda, invece, il problema dell'integrazione, sembra che la strada presa dai due Stati sia quella giusta. L'Italia è riuscita a strappare molte concessioni alle autorità federali nel corso di un incontro tra due delegazioni che hanno discusso a Roma per tre giorni di problemi scolastici. La Germania, in questo mese, discuterà in sede di Bundestag del « documento Kühn » e delle sue possibili applicazioni.

Integrati come tappabuchi?

ottimale » è sotto di ben 20 mila mil-

ti. L'esercito tedesco è in crisi. Mancano i giovani a causa del fenomeno della denatalità che ha visto la popolazione tedesca assottigliarsi in maniera preoccupante. Il 1978 è stato l'anno in cui è stato toccato il fondo: in Germania è stata raggiunta la cosiddetta « crescita zero », ovvero il numero dei decessi ha superato quello delle nascite.

Adesso sembra che ci sia una inversione di tendenza; assegni familiari più « pesanti », agevolazioni alle donne in attesa di un figlio e appelli ad un rinnovato senso della nazione (da non confondere con quello della razza, di triste memoria) hanno contribuito al miracolo: nella patria di Goethe ricominciano timidamente a spuntare i fiocchi rosa e celesti. Ma c'è da recuperare il tempo perduto. L'esercito tedesco non dovrebbe scendere sotto le 495 mila unità, ma contraddicendosi con la teutonica precisione, il numero del « minimo

deswehrband sta proprio nel fatto che il baratto sarebbe possibile. « La concessione del diritto di voto ci sarà a patto che... », ma siamo ancora nel campo delle ipotesi. In quello della realtà, invece, è lecito porsi una domanda: è legalmente possibile che stranieri possano prestare servizio nell'esercito tedesco? Sembrerebbe di no, almeno stando ad un trattato di amicizia firmato dalla Germania e dall'Italia il 21 novembre 1957 che lo esclude.

Attualmente non è stata avviata alcuna trattativa per una revisione di tale trattato, per cui i nostri emigrati possono continuare a stare tranquilli, ma lo stesso sorge il dubbio sulle intenzioni che hanno spinto il Bundeswehrband a formulare un tale tipo di proposta: che questa « avance » sia un mezzo per sondare le reazioni degli emigrati e regolarsi quindi di conseguenza?

G.C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....**AVANTI**.....
del.....**13 MARZO 1980**.....pagina.....**10**.....

Le famiglie di serie B di chi sposa uno straniero

Sono una cittadina italiana sposata a uno straniero. Prendendo spunto dall'articolo che parlava del Tribunale «8 Marzo» pubblicato sull'«Avanti» del 4-3-1980 e da altri apparsi sulla stampa italiana, vorrei ringraziare ed elogiare le organizzatrici del suddetto tribunale, che porta alla ribalta problemi legislativi poco noti alla maggioranza degli italiani.

Tra questi il problema quotidianamente vissuto dalle cittadine italiane che sono sposate a cittadini stranieri.

Secondo la legge vigente, che risale al 1912, e che è in netto contrasto con lo spirito del diritto di famiglia, e della stessa Costituzione italiana, in Italia la donna non può trasmettere la cittadinanza né al marito né ai figli. L'uomo invece la trasmette automaticamente.

Questa legge arretrata e discriminante, configura quasi come un «reato» da «punire» il matrimonio di una italiana con un cittadino straniero. Le «punizioni» sono di varia natura: da una emigrazione indirettamente forzata (uno dei tanti ostacoli: il marito straniero non può ottenere lavoro se non ha la cittadinanza) a una situazione familiare non serena, dove i

figli hanno una situazione giuridica anomala, il marito non ha diritti civili e politici. Insomma si tratta di fatto di una famiglia di serie B.

Vorrei chiedere, tramite il vostro giornale, al Partito Socialista, come ad altri partiti che si battono per i diritti sociali e civili, se, oltre a descrivere l'ingiustizia di tali incresciose situazioni, non creda opportuna e auspicabile una iniziativa legislativa in Parlamento. Magari in occasione della discussione della legge che riguarda le nuove norme di soggiorno degli stranieri in Italia, attualmente al Senato.

Immagino che, fra i tanti problemi che attanagliano il nostro paese, questo risulti di relativa importanza. Ma esso riguarda comunque diritti umani e civili di primaria importanza, che non devono essere ignorati in un paese democratico per colpa di una legislazione retriva.

Anche se la mia lettera non dovesse essere pubblicata, spero che essa serva almeno a sensibilizzare il vostro Partito all'urgenza di un'azione riformatrice delle norme vigenti che regolano la suddetta questione.

Con i più distinti saluti.

E. V.
Vicenza



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *LA NAZIONE*

del..... 11 MAR 1941 pagina..... 8

LA NAZIONE

11 MAR 1941

196 4

**Le atrocità
in Libia**

Ho letto con molto interesse l'articolo « Tripoli, bel suoi di sangue » apparso su *La Nazione* del 3 marzo, nel quale si calca un po' la mano su quelle che sono state le atrocità degli italiani. A parte il fatto che l'Italia arrivò ben ultima nella conquista delle colonie, l'insegnamento le venne da altre nazioni che avevano fatto tali conquiste e con ben più feroci atrocità. Quindi niente scusanti per nessuno, ma mi sembra impetuoso trattare questa materia come se l'Italia avesse in proposito un triste primato.

Si precisa nell'articolo il sistema di « genocidio » adottato dalle truppe italiane, ma si omette quali furono le atrocità delle truppe turco-libiche. A questo proposito posso riferire quanto mi raccontò mio padre, sottufficiale di artiglieria, che partecipò alla campagna di Libia del 1911, e cioè che le ritorsioni italiane erano la conseguenza della ferocia dimostrata dal nemico. Mi ricordo che mi descrisse la disfatta di Sciarà Sciat (non conosco l'esatta grafia) ove un battaglione di bersaglieri fu totalmente distrutto: i prigionieri vennero accecati e sotterrati in piedi nella sabbia, la sola testa restava all'aperto sotto il sole cocente; sia ai morti sia ai feriti venne praticata l'evirazione. Il sistema dell'evirazione era fatto normale sia ai morti sia ai feriti in ogni occasione nel quale le truppe italiane lasciavano sul campo i non trasportabili. In altre occasioni — ma capitava spesso — ai prigionieri italiani si applicava una tortura che ha dell'incredibile: spogliati nudi, venivano legati alle palme di datteri; poi prendevano le costole delle palme, private delle foglie, e le introducevano nell'ano dei prigionieri, quindi con un forte strattone le estraevano. Ne conseguiva che usciva parte dell'intestino con orribili lacerazioni che non consentivano ai torturati di morire subito ma per dissanguamento e tra i più atroci tormenti.

Mio padre mi raccontò anche un episodio nel quale un suo collega rimase ferito sul campo di battaglia; i libici, considerandolo morto, fecero anche a lui l'evirazione. Questo sottufficiale ebbe lo stoicismo di rimanere impassibile e più tardi riuscì a raggiungere il reparto ove fu curato e gli fu salvata la vita.

Sono passati troppi anni perché mi possa ricordare di tutto e solo l'articolo in questione ha risvegliato qualche ricordo.

V. V.
(Firenze)

**■ Nel nome di Allah
settanta frustate**

A proposito del servizio « Nel nome di Allah settanta frustate », del 29 febbraio, devo convenire che mi è molto difficile ribattere punto per punto a un articolo così ricco di inesattezze e di insulsaggini. D'altra parte mi rendo conto che la verità non fa notizia e pertanto non mi illudo di vedere riportate sulle colonne del giornale le precisazioni che qui di seguito ritengo doveroso inviarti e che potrebbero ricondurre nella giusta luce un caso più umano che clamoroso.

Non vi è stato nessun interrogatorio « di una certa efficacia » dell'imputato, ma bensì la decisione autonoma del colpevole di confessare il reato compiuto, di restituire la somma sottratta e di costituirsi alle autorità di polizia. La giustizia islamica ha dimostrato una « celerità » nell'emettere la sentenza nei confronti del colpevole che è « esemplare » solo per chi è abituato alle disfunzioni della giustizia italiana e agli insabbiamenti per prescrizione dei gravi furti alla comunità. O forse cinque mesi di detenzione preventiva sono troppo pochi?

Non è assolutamente vero che al colpevole sia stata inflitta la condanna del taglio della mano, in quanto reo confesso, ma bensì per la gravità del reato commesso (furto con scasso). Né d'altra parte risponde a verità che tale sentenza sia stata emessa immediatamente. Il Tribunale di prima istanza infatti, aveva chiesto la condanna a 70 frustate e solo successivamente la Corte Superiore si era espressa per un inasprimento della pena che veniva peraltro respinto dal primo giudice. I responsabili della società presso la quale l'imputato era impiegato, hanno dichiarato alle autorità inquirenti la volontà di perdonare il colpevole fin dal giorno del suo arresto (risulta agli atti del processo), convinti di poter in tal modo ottenere la clemenza di un tribunale che normalmente è molto severo nel giudicare il reato di furto (fra i più gravi per la legge islamica).

Non si capisce, inoltre, quali timori dovessero assillare i responsabili della società appaltatrice nei confronti di una ipotetica azione giudiziaria intentata dal sindacato italiano dei lavoratori edili, dal momento che in tutto il mondo tutti i cittadini (anche se stranieri), residenti in un certo

paese, sono soggetti innanzitutto alle leggi di quel paese. O forse che in Italia uno straniero che ruba viene premiato, auspice il sindacato, con una « medaglia Leone »? Solo presunti giornalisti si possono facilmente affittare e far scribacchiare a proprie spese, ma i « boia privati » ancora no, sono una « corporazione » talmente « coscienziosa » da essere irraggiungibile. Infatti esistono solo nella fantasia borsa di chi ha steso l'articolo.

Il « caso Pian » non è mai stato « una specie di tragedia internazionale », ma un caso umano vissuto in tutta la sua drammaticità che potrebbe diventare una occasione in più per coprirci di ridicolo e per provocare altre azioni di ritorsione, se lasciato all'arbitrio di « giornalisti » tanto sprovveduti e arraffoni. Per smontare tutto il castello di insulsaggini sulla conversione, sui presunti vantaggi che ne sarebbero derivati all'interessato e sulle pressioni cui sarebbe stato sottoposto basta il fatto che l'imputato ha iniziato la sua pratica di conversione all'Islam, con richiesta scritta alle autorità saudite, due mesi dopo il suo arresto, quando cioè la « solerte giustizia islamica » non solo non si era ancora pronunciata, ma non aveva neppure potuto esaminare il caso per via dei fatti di Mecca avvenuti proprio nella circoscrizione del Tribunale competente a giudicare.

Alcuni dati fra quelli riferiti dall'« estensore » dell'articolo, erano noti solo ai responsabili della sede diplomatica italiana in Jeddah, che per motivi di ufficio e, attraverso canali diplomatici, dovevano periodicamente informare le autorità competenti in patria. Perché queste ultime invece di darsi da fare con dei pennivendoli da strapazzo non hanno tempestivamente cercato di avviare, attraverso i canali ufficiali, una richiesta di grazia per tentare almeno di salvare la mano destra di uno sventurato connazionale?

Giancarlo Quattro
Jeddah

A parte gli insulti, che non vogliamo prendere in considerazione il signor Giancarlo Quattro conferma nella sostanza la nostra ricostruzione del fatto. Di ciò lo ringraziamo.



Retrosce su Sindona, il "Caltagirone bis"

Mentre a Roma si vanno delineando ogni giorno di più i contorni della vicenda Caltagirone, a New York sta per calare il sipario su un processo che — per il vorticoso balletto di miliardi sottratti alla collettività per i legami con alcuni settori democristiani e con certi ambienti mafiosi italo-americani, oltre che per le incredibili «dimenticanze» della magistratura inquirente — con quella vicenda presenta non poche analogie: il processo contro il principe dei bancarottieri, al secolo Michele Sindona.

I giudici americani non hanno dubbi, e il procuratore John Kenney lo ha detto a chiare note: il finanziere di Patti non è mai stato rapito, ma ha trascorso i due mesi della sua latitanza nascosto in Austria e in Germania. Ma non è tutto: sul volo TWA New York-Vienna oltre a Sindona, truccato con baffi e barba finti e sotto il falso nome di Joseph Bonamico ci sarebbero stati anche i killers dell'avvocato Ambrosoli, il liquidatore della banca di Sindona assassinato a Milano proprio qualche giorno prima che depositasse al giudice il voluminoso dossier sulla Banca Privata. La circostanza è al vaglio degli inquirenti che stanno studiando attentamente la lista d'imbarco del volo TWA per Vienna

AVANTI

pag. 1

Intanto, tra le carte del processo Sindona continuano ad affiorare elementi che, anche se in parte noti, si rivelano di estremo interesse. L'ultimo in ordine di tempo è stato pubblicato dall'Espresso in edicola ieri. E' la testimonianza resa davanti al procuratore americano John Kenney di Nicola Biase, già dirigente della Banca Privata e attualmente operatore finanziario con studio nel cuore di Wall Street. E' un documento che più di tanti altri illustra i rapporti diretti esistenti tra il gruppo di Giulio Andreotti, i fratelli Caltagirone e Michele Sindona. La testimonianza di Biase si ri-

ferisce ad un episodio avvenuto presumibilmente nel 1974, prima del colossale crack delle banche Sindona. «Fui raggiunto da una telefonata del dottor Macchiarella (Pietro Macchiarella era il vice presidente della Banca Privata Italiana, N.d.r.) il quale — si legge testualmente nel verbale — mi annunciava l'arrivo a New York dell'onorevole Giulio Andreotti, di tale Evangelisti e di un certo signor Caltagirone, pregandomi di mettermi a loro disposizione per ogni evenienza».

«Mi recai a prelevare all'aeroporto i suddetti signori — aggiunge Biase — e, presente

il console Vieri Traxeler (ex console generale italiano a New York e attualmente in servizio alla Farnesina, N.d.r.) li accogliamo e li accompagnammo in due macchine. In una c'erano il console Traxeler, Andreotti, Evangelisti e Caltagirone, nell'altra io ed alcune persone del seguito di Caltagirone. Si trattava di due infermieri che lo seguivano per ragioni di salute, e di un interprete. Dall'interprete appresi che Caltagirone aveva bisogno di cambiare un assegno di 10-15 mila dollari e che a ciò avrebbe dovuto provvedere Sindona. Telefonai a Sindona, il quale mi disse che Caltagirone era un ottimo cliente della Finabank e provvide a cambiare subito l'assegno». Insomma, una mano lava l'altra.....

LA STAMPA

pag. 1

arrestato nello studio romano dell'avvocato Guzzi con un plico e una lettera di Sindona. Contiene anche le istruzioni per il viaggio del legale a Vienna. Il 10 ottobre i giornali italiani pubblicano la notizia dell'arresto: Sindona e i suoi amici trovano Corriere della Sera, Stampa e Giornale tra mezzogiorno e le tre, nella cartoleria al piano terreno dell'Inter-Continental. Il giorno successivo, Joe Bonamico parte per Monaco, e poi per Francoforte. Ventiquattrore dopo, col volo Twa 741, parte per New York. Arriva con due valigie all'aeroporto Kennedy la sera del 13 e passeranno ancora tre giorni prima che ricompaia a un angolo di strada nel cuore di Manhattan.

Secondo punto: Sindona fu affiancato da un gruppo di persone tra cui anche un austriaco o uno straniero che parlava perfettamente la lingua locale, una donna e forse un medico che avevano insieme il compito di controllarlo e di aiutarne i movimenti. In quel periodo infatti Sindona si sarebbe spostato tra Zurigo, Ginevra e Francoforte, — lo stesso Spatola ne ha fatto cenno nel memoriale scritto all'Ucciardone — sedi delle banche più «scottanti» di quello che era stato il suo impero finanziario.

Ma chi erano gli «amici» di Sindona durante il suo soggiorno a Vienna? Gli inquirenti austriaci cercano una risposta a questa domanda con l'aiuto dei magistrati romani che hanno seguito passo passo, dall'arresto di Spatola, le vicende di Sindona. E allora nel dossier dell'inchiesta salta fuori una valutazione data dall'avvocato Guzzi, poche ore prima della ricomparsa di Sindona. «Si tratta di un gruppo che opera per acquisire nomi e documenti con i quali poter ricattare uomini politici e della finanza. Sindona infatti aveva avuto negli Stati Uniti numerosi contatti anche sul piano politico con la comunità italo-americana.

con certi comitati costituiti per difendere, dicevano, l'Italia democratica e composti da magistrati, senatori, deputati, finanziari, d'origine italiana».

La mafia vera, dunque, quella legata a interessi politici molto precisi. Che sono anche economici: ed ecco l'altra faccia di questo soggiorno viennese. Sindona era costretto a cercare di recuperare alla mafia quelle centinaia di miliardi che erano scomparsi nel calderone del «crack». Scomparsi, ma non irrimediabilmente. Perché una gran quantità di soldi era stata messa al sicuro per non lasciare senza fondi alcuni gruppi privilegiati. L'Amincor Bank di Zurigo per un lato e la sede di Francoforte della Westminster Bank di Londra hanno mantenuto per tanti anni i loro segreti.

Alle affannose ricerche degli inquirenti sugli amici e visitatori di Sindona, Vienna

offre intanto la sua faccia così pulita di città che si è lasciata alle spalle, come dice un funzionario del ministero dell'Interno, «quel passato di intrighi da "Terzo uomo"». Ma lo stesso funzionario aggiunge subito: «Del resto, con le spie, non si sa mai...». E c'è chi ricorda che proprio di là dal Donaukanal al Prater un anno fa fu trovata una base di terroristi tedeschi, fra le più attrezzate di tutte. Qui c'è chi pensa che l'estate scorsa, Sindona non sia rimasto del tutto privo di consigli; ad esempio da parte del suo legale americano, Marvin Frankel, l'ex magistrato che aveva indagato sul sequestro del boss Joe Bonanno, scomparso per qualche mese nel '84 proprio quando si svolgeva all'Hotel Des Palmes di Palermo il summit mafioso a cui partecipò un giovane avvocato siciliano, Michele Sindona. Ma Frankel, e questo è ancora più grave, è stato anche il magistrato americano che iniziò l'indagine sul crack della Franklin Bank (per cui Sin-

Incontri, messaggi e telefonate

Sulle orme di Sindona «prigioniero» a Vienna dei boss della mafia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VIENNA — Nel cuore di Vienna, in un appartamento non lontano dai giardini disegnati da Otto Wagner alla fine del secolo, Michele Sindona fu «prigioniero» della mafia italo-americana. Nel parco, su cui si affacciano i due colossi bianchi dell'Hilton e dell'Inter-Continental, passeggiarono un tempo Mahler e Richard Strauss. Adesso, nelle calde serate fra agosto e ottobre, i viennesi ballano il valzer e le spie di tutti i Paesi, si scambiano informazioni. Ma per Sindona, alias Joe Bonamico, serio e baffuto amatore di Mozart e Beethoven, il soggiorno austriaco, così come quello svizzero trascorso tra Losanna e Ginevra, non fu un viaggio di piacere e nemmeno un pellegrinaggio musicale.

Le indagini, condotte da due funzionari italiani dell'Interpol, da agenti dell'Fbi e dalla polizia austriaca stanno imboccando una pista precisa e protetta da un segreto dif-

cile da penetrare. Di questa inchiesta a Vienna trapelano solo alcuni barlumi.

Primo punto: Sindona, arrivato all'aeroporto di Vienna la mattina del 3 agosto, trovò un rifugio già pronto per lui. E' probabile che si trattasse dell'appartamento di un boss legato al Gambino e agli Spatola. E' meno probabile che abbia alloggiato — se non con protezioni a massimo livello — nei due grandi alberghi sul parco. E' sicuro invece che l'appartamento adiacente, servi a Sindona e alla mafia come quartier generale per tutti gli incontri, i messaggi, la spedizione delle lettere, forse anche le telefonate che segnarono i tempi del «sequestro» del banchiere.

Due lettere del 1° e 6 ottobre attualmente in mano agli inquirenti furono addirittura scritte sulla carta intestata di uno dell'albergo. La «prigionia» di Sindona fu interrotta bruscamente. E qui le date parlano chiaro: il 6 ottobre mattina Vincenzo Spatola è

I medici italiani contestati alla Cex «Sono impreparati»

dona è processato a New York) e chiese materiale istruttorio al giudice Urbisci. Poi improvvisamente depose la toga di magistrato e indossò quella d'avvocato. Anche Frankel si recò a Vienna, come pare sia accaduto per John Gambino, che sarebbe stato il vero tramite tra mafia e personaggi di spicco della comunità italiana?

All'Hotel Inter-Continental, che è una vera e propria città autosufficiente, l'ora di punta è quella del pranzo: i businessmen viennesi si ritrovano nella «Rotisserie» dove, sotto una volta di cristallo, trattano i loro affari.

Per l'avvocato Guzzi — così gli dissero i «rapitori» di Sindona — era già prenotata una camera doppia. Bastava che lui si presentasse in albergo, con un fascio di giornali sotto il braccio. Poi qualcuno lo avrebbe portato da don Michele. L'arresto di Spatola buttò all'aria ogni piano: e adesso le indagini austriache e italiane sulle amicizie dei due fratelli palermitani rischiano d'intralciare seriamente il cammino e gli scopi dell'onorata società.

Sandra Bonsanti

LA STAMPA **pag. 1**

I medici italiani contestati alla Cee: «Sono impreparati»

BRUXELLES — I medici italiani «starebbero per invadere» l'Europa: è quanto afferma con preoccupazione, in una interrogazione scritta alla Commissione esecutiva Cee, Edith Cresson, deputato socialista francese al Parlamento europeo.

La Cresson riconosce che la libera circolazione dei medici «è perfettamente legale», ma sostiene — citando un articolo de «Le Figaro» — che «la formazione dei medici in Italia resta altamente insufficiente, in rapporto a quella degli altri Paesi Cee».

La Cresson cita ampi stralci dell'articolo in questione e conclude: «Non è esagerato affermare che le scuole italiane di specializzazione medica (a parte qualche eccezione) non sono altro che "nomi";

una scuola che esista solo sulla carta produce solo dei pezzi di carta, cioè dei titoli senza valore...».

La risposta della Commissione esecutiva Cee conferma che, «per quanto riguarda la formazione dei medici in Italia, vi sono state delle difficoltà nell'applicazione delle direttive comunitarie...»; ma precisa che il governo italiano ha recentemente dato ampie garanzie in materia.

La Commissione, in particolare, si richiama alla direttiva che fissa i criteri minimi qualitativi e quantitativi cui deve corrispondere la formazione dei medici e sottolinea che «finora nessuno Stato membro ha presentato ricorso contro l'Italia per violazione di tali disposizioni».

IL GIORNO **pag. 7**

Interrogazione al Parlamento europeo

In Italia medici «poco preparati»

BRUXELLES, 11 marzo
I medici italiani «starebbero per invadere» l'Europa: è quanto afferma con preoccupazione, in una interrogazione scritta alla commissione esecutiva CEE, Edith Cresson, deputato socialista francese al Parlamento Europeo.

La Cresson riconosce che il libero stabilimento dei medici «è perfettamente legale», ma sostiene — citando un articolo de «Le Figaro» — che «la formazione dei medici in Italia resta altamente insufficiente, in rapporto a quella degli altri paesi CEE».

La Cresson cita ampi stralci dell'articolo in questione e conclude: «Non è esagerato affermare che le scuole italiane di specializzazione medica (a parte qualche eccezione) non sono altro che "nommi"; una scuola che esista solo sulla carta produce solo dei pezzi di carta, cioè dei titoli senza valore».

La risposta della commissione esecutiva CEE conferma che, «per quanto riguarda la formazione dei medici in Italia, vi sono state delle difficoltà nella

applicazione delle direttive comunitarie»; ma precisa che il governo italiano ha recentemente dato ampie garanzie in materia.

La commissione esecutiva CEE, in particolare, si richiama alla direttiva che fissa i criteri minimi qualitativi e quantitativi cui deve corrispondere la formazione dei medici e sottolinea che «finora nessun stato membro ha presentato ricorso contro l'Italia per violazione di tali disposizioni».

Quanto all'invasione dell'Europa da parte dei medici italiani, la commissione esecutiva CEE ricorda che il numero dei medici italiani emigrati in un altro Paese comunitario tra il primo gennaio 1977 e il 31 dicembre 1978 è stato di 122 in Germania, 23 in Francia, 30 in Olanda, sette in Belgio, uno in Lussemburgo, 57 in Gran Bretagna, uno in Irlanda, tre in Danimarca. In tutto, i medici italiani emigrati in quel periodo di due anni sono stati 234, contro 109 medici emigrati tedeschi, 124 francesi e 251 britannici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Li ha raccolti il mercantile «Esquilino» a sud di Saigon

Centotredici vietnamiti salvati da marinai italiani nel Pacifico

I profughi erano ammassati su una barca di 12 metri - Senza carte nautiche né bussola e due cucchiaini di acqua al giorno - Otto giorni in balia del mare - La nave, ferma al largo di Singapore, aspetta da Roma l'assenso all'accoglimento in Italia

Singapore, 10 marzo

Ammassati come bestie, 113 persone nello spazio di una barca di 12 metri, sei persone per metroquadro: 42 uomini, 36 donne, 35 bambini di cui una nata dopo una notte di navigazione. Otto giorni in balia del mare, senza carte nautiche né bussola, dopo il quarto giorno con l'acqua razionata: due cucchiaini di caffè al giorno; a turno esposti alle correnti d'aria per non sudare e quindi non accelerare il processo di disidratazione. Poi la salvezza: l'apparizione di un mercantile italiano: l'«Esquilino» del Lloyd Triestino che li ha imbarcati.

Questa l'incredibile, allucinante odissea di un gruppo di profughi vietnamiti salvati da un equipaggio italiano a 200 miglia a sud di Saigon, in acque extraterritoriali, e ora in attesa, a bordo dell'«Esquilino» ormeggiato nella rada del porto di Singapore, di conoscere la loro sorte. Si aspetta da Roma che il governo dia il suo assenso ad accoglierli in Italia. Intanto il governo di Singapore non permette loro di sbarcare dalla nave del Lloyd Triestino. Il comandante della nave, Licio Rubba, un uomo di 49 anni che è in questa compagnia di navigazione dal 1952, si è dovuto impegnare a pagare un'ammenda di un milione e 120 mila dollari di Singapore (circa 420 milioni di lire) se uno solo di questi sventurati si allontanava dalla nave facendo perdere le sue tracce.

L'ambasciatore d'Italia Singapore, Franco Lucio Ottieri è riuscito ad ottenere che due donne molto malate e i loro due bimbi venissero ricoverati in ospedale: una delle due è quella che ha messo al mondo a bordo della barca la piccola che è stata battezzata con il nome della nave: Esquilina. La bimba sta bene, ma la madre soffre di una forma di setticemia in seguito al parto. Nel gruppo c'è un medico che non avendo a disposizione né una forbice né un coltello ha dovuto tagliare con i denti il cordone ombelicale.

Non si sa come il gruppo potrà raggiungere l'Italia, sempre che arrivi da Roma l'assenso governativo. L'«Esquilino» manca infatti delle attrezzature necessarie, specie in quelle per la sicurezza dei passeggeri. I vietnamiti più malandati sono stati per il momento sistemati in infermeria, altri sono accampati nei corridoi dei piani, il gruppo più folto vive sul ponte, a poppa, dorme in due grossi container di 20 metri ciascuno, che almeno lo proteggono dall'umidità della notte o sotto il «cagnaro», come in gergo

marinaro viene chiamata la campana di tela che serve all'equipaggio per ripararsi dal sole. L'equipaggio, 38 persone tra ufficiali e marinai, ha improvvisato un sistema di docce e di servizi igienici.

Il racconto della fuga fatto da due protagonisti dell'avventura è a tratti lugubre a tratti luminoso. Lui è il medico, ha 30 anni, si chiama Huynh Quan Minh, esercitava nell'ospedale di Binh Dan ed era assistente all'università di Saigon del docente di otorinolaringoiatria. Lei ha 29 anni, il suo nome è Wo Kim Loan, provvista di un brevetto di tecnico superiore di gestione finanziaria ottenuto nel 1974 per corrispondenza dall'accademia di Reims. Impiegata prima della fuga alla Banca del commercio estero del Vietnam, con una parentela importante: un suo cugino che vive oggi in Francia era il vice ministro dell'economia sotto Van Thieu. Ma quasi tutti i profughi adulti hanno un grado di istruzione più che buono.

La fuga era stata preparata da tempo. Perché? Perché, rispondono i due in francese, in Vietnam ci mancava la gioia di vivere, non avevamo più alcuna ambizione, ci sentivamo minac-

ciati. Ogni fuggiasco si è dovuto procurare l'equivalente di 2.000 dollari americani (più di un milione e 600 mila lire); il prezzo del posto sulla barca adibita solitamente alla pesca dei granchi.

Poi dieci giorni fa, il momento tanto atteso: la partenza avvenuta da Capo San Giacomo. Yang Tau come viene chiamato in vietnamita, poco lontano da una piattaforma di perforazione dove lavorano tecnici dell'Eni, a una cinquantina di chilometri a sud di Saigon, dopo una lenta marcia di avvicinamento fatta a gruppi di tre o quattro, attraverso risaie e strade paludose.

Un attimo di smarrimento nel ritrovarsi a Yang Tau così numerosi per una barca così piccola. «Ma — è lei che parla — eravamo decisi a mettere la nostra vita nelle mani di Budda e nessuno si è tirato indietro.

La barca non doveva sopportare solo il peso dei passeggeri, anche quello di una ventina di taniche contenenti parte nafta, parte acqua da bere, e poi alcune scodelle di riso. Senza bussola l'orientamento prima verso sud, poi verso sud-est avveniva di giorno con il sole, la notte con la luna e le stelle.

Dopo i primi tre giorni, l'infer-

no: l'acqua che scarseggia, i bambini che non smettono di piangere e di urlare, le poche persone anziane del gruppo (un paio oltre i 60 anni) che cominciano a rimproverarsi e a rimproverare agli altri l'avventura. L'agitazione cresce, la barca ha delle terribili oscillazioni, la disidratazione comincia e le forze se ne vanno. C'è chi delira.

Poi il miracolo. Il comandante dell'«Esquilino», che ha vicino a sé i suoi ufficiali, Giacomo Rossi Casè, di Vigevano, Giuseppe Giacalone, il secondo, di Trapani, Ranieri Taverna di Trieste, il terzo, e l'allievo Francesco Lo Presti, racconta: «Era passato da poco mezzogiorno di ieri l'altro quando avendo modificato di poco la rotta (la nave si sposta regolarmente da Trieste a Manila toccando i porti dell'Indonesia, di Singapore, della Thailandia, della Malaysia e Colombo) per evitare alcune reti da pesca, ci siamo trovati dritto a prua la barca con i profughi. Lo spettacolo che ci è apparso è indescrivibile. Non è stata una decisione facile prenderli a bordo, conoscendo le difficoltà che ora incontro, ma quando l'ho fatto ho visto i miei uomini dell'equipaggio piangere».

Nave italiana salva 113 vietnamiti ma a Singapore vietano lo sbarco

SINGAPORE — Centotredici persone ammassate come bestie in una barca di 12 metri, cioè sei persone per metro quadrato: 42 uomini, 36 donne, 35 bambini di cui una nata dopo una notte di navigazione. Otto giorni in balia del mare, senza carte nautiche né bussola, dopo il quarto giorno con l'acqua razionata; due cucchiaini di caffè al giorno; a turno esposti alle correnti d'aria per non sudare e quindi non accelerare il processo di disidratazione. Poi la salvezza: l'apparizione del mercantile italiano l'«Esquilino», del Lloyd Triestino, che li ha imbarcati.

Questa l'incredibile, allucinante odissea di un gruppo di profughi vietnamiti salvati da un equipaggio italiano a 200 miglia a sud di Saigon, in acque extraterritoriali, e ora in attesa, a bordo dell'«Esquilino» ormeggiato nella rada del porto di Singapore, di conoscere la loro sorte. Si aspetta da Roma che il governo dia il suo assenso ad accoglierli in Italia.

Intanto il governo di Singapore non permette loro di sbarcare dalla nave: il comandante, Licio Rubba, si

è dovuto impegnare a pagare un'ammenda di un milione e 120 mila dollari di Singapore (circa 420 milioni di lire) se uno solo di questi sventurati si allontanerà dalla nave.

L'ambasciatore d'Italia a Singapore Franco Lucio Ottieri è riuscito ad ottenere che due donne molto malate e i loro due bimbi venissero ricoverati in ospedale: una delle due è quella che ha messo al mondo a bordo della barca la piccola che è stata battezzata con il nome della nave: Esquilina. La bimba sta bene, ma la madre soffre di una forma di setticemia in seguito al parto. Nel gruppo c'è un medico che non avendo a disposizione né una forbice né un coltello ha dovuto tagliare con i denti il cordone ombelicale.

Non si sa come il gruppo potrà raggiungere l'Italia sempre che arrivi da Roma l'assenso governativo. L'«Esquilino» manca infatti delle attrezzature necessarie, specie di quelle per la sicurezza dei passeggeri. I vietnamiti più malandati sono stati per il momento sistemati in infermeria, altri sono accampati nei corridoi dei

piani, il gruppo più folto vive sul ponte, a poppa e dorme in due grossi container di 20 metri ciascuno, che almeno proteggono dall'umidità.

La fuga era stata preparata da tempo. Ogni fuggiasco si era dovuto procurare l'equivalente di 2.000 dollari americani (più di un milione e 600 mila lire); il prezzo del posto sulla barca adibita solitamente alla pesca dei granchi. Dieci giorni fa, il momento tanto atteso: la partenza avvenuta a una cinquantina di chilometri a sud di Saigon, dopo una lenta marcia di avvicinamento fatta a gruppi di tre o quattro, attraverso risaie e strade paludose. Poi lo smarrimento nel ritrovarsi così numerosi su una barca così piccola. Nessuno però si è tirato indietro. Uno solo è mancato all'appuntamento e purtroppo era proprio quello che s'era impegnato a procurare le carte di navigazione e la bussola. Dopo i primi tre giorni, l'inferno: l'acqua che scarseggia, i bambini che urlano, la disidratazione che comincia, la paura di incrociare qualche motovedetta vietnamita.

Poi il miracolo.

IL GIORNALE

Pag. 4

IL MATTINO

Pag. 7



ANNO XIX N° 66

21 MARZO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

GLI INTERVENTI DEI RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DEGLI EMIGRATI ALLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE E IMMIGRAZIONE DEL LAZIO.- La prima Conferenza

regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione - indetta a Roma, nel Palazzo dei Congressi, della Regione Lazio - dopo la seduta inaugurale caratterizzata particolarmente dalla relazione introduttiva dell'Assessore al Lavoro Arcangelo Spaziani e dall'intervento del Sottosegretario agli Esteri Giorgio Santuz a nome del Governo, si è sviluppata in un ampio dibattito per tutto il pomeriggio del 20 marzo e la mattina del 21.

Successivamente il dibattito si è trasferito nelle quattro Commissioni istituite per approfondire i temi di base della Conferenza: 1) Aspetti istituzionali, modifica legge n. 68, rapporti Regione-Governo, rapporti Regione-Enti locali, rapporti Consulta-emigrati; 2) Aspetti economici, cooperazione, casa, rimesse, lavoro, sicurezza sociale; 3) Servizi sociali e scolastici, problemi culturali all'estero e nella Regione, informazione, associazionismo; 4) Immigrazione.

AISE

20.3.80

SOGGIORNI GRATUITI PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI LAZIALI

..°°.

Roma (aise) - Per il periodo compreso tra il 15 e 30 luglio prossimo, la regione Lazio organizza un soggiorno gratuito per i figli degli emigrati laziali in età compresa tra i 9 ed i 13 anni. Sono state scelte sedi dei centri di soggiorno di Ausonia, San Donato, Val Comino, Lanuvio, Minturno e Roma. Inoltre la regione organizza per il 1980, centri estivi per ragazzi dai 14 ai 18 anni, nelle località di Frascati ed Anzio. I soggiorni hanno lo scopo di assicurare un periodo di vacanze per i figli degli emigrati e nello stesso tempo di realizzare, con l'assistenza di animatori culturali e con l'ausilio di equipe medico-psico-pedagogica, una esperienza viva e qualificata sul piano culturale e sociale.

Sono previste infatti escursioni, proiezioni di films e dibattiti, spettacoli folkloristici, nonché relazioni, scambi e convivenza con ragazzi coetanei della città sede dei soggiorni. Sono previsti, infine, per l'anno 80 soggiorni estivi per anziani (dai 50 anni in su) nelle località di Roma, Fregene, Bracciano.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ZCZC

n. 165/1

incro

trattenuti in libia dipendenti italconsult

(ansa) - roma, 19 mar - cinque dipendenti della "italconsult" addetti allo stabilimento di dissalazione di ben jawad, si apprende alla farnesina, sono stati trattenuti in libia dalle autorità locali mentre stavano per partire per l'italia. la misura sarebbe stata presa per ritorsione contro la chiusura dello stabilimento, che fornisce acqua ed elettricità ad una vasta zona.

le autorità libiche, secondo i sindacati della "italconsult" (la società è in liquidazione), hanno detto che i lavoratori della società non potranno lasciare la libia fino a quando lo stabilimento di ben jawad non sarà stato riattivato. a tale scopo altre maestranze della "italconsult" dovranno recarsi in libia.

all'ambasciata di libia a roma è stato smentito che "lavoratori italiani della italconsult siano stati arrestati". quanto al fatto che possano essere trattenuti in libia, il portavoce dell'ambasciata ha detto di non esserne al corrente.

la crisi dell'italconsult, che si occupa della progettazione e costruzione di opere civili ed industriali e il cui pacchetto di maggioranza era detenuto dalla montedison, è scoppiata nel novembre scorso ed è sfociata poi nella messa in liquidazione della società. l'italconsult ha 850 dipendenti.

h 1314 re/cru

nnnn

n. 397/1 seg. 165/1

incro

trattenuti in libia dipendenti italconsult (2): liberi

(ansa) - roma, 19 mar - i cinque dipendenti della "italconsult" trattenuti in libia dalle autorità locali sono liberi di rientrare in italia. la decisione, secondo quanto si è appreso alla farnesina, è stata presa dalle autorità di tripoli dopo che la filiale libica della "italconsult" ha fatto riattivare lo stabilimento di dissalazione di ben jawad.

h 1835 re/gt

n. 412/2

ester

italiano arrestato in francia

(ansaafp) - thionville (francia), 19 mar - un cittadino italiano che, durante un controllo, cercava di disfarsi di un pacchetto contenente 80 grammi di cocaina è stato arrestato ieri sera dai doganieri francesi sul rapido bruxelles -roma fermo alla stazione di thionville.

lo si è appreso oggi da fonte attendibile; l'arrestato è ernesto cugini di 26 anni, originario di albino (bergamo). cugini, che stava rientrando in italia dopo un viaggio in peru', è stato denunciato all'autorità giudiziaria di thionville.

h 1913 gin/bre



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**.....

del..... **15. MAR. 1980**pagina.....

SI E' TENUTO A STRASBURGO IL CONVEGNO DELLA FEDEREUROPA SULLA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI ALLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE LOCALI.- L'11 marzo ha avuto luogo a Strasburgo, nel corso della sessione del Parlamento europeo, un convegno organizzato dalla Federeuropa (Associazione della stampa per gli emigrati italiani in Europa) sul tema "I cittadini migranti e la loro partecipazione alle elezioni amministrative locali".

Il convegno - che ha fatto seguito, a pochi giorni di distanza, all'incontro europeo di Assisi organizzato dalla Regione Umbria e dall'AICCE sulla "partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale nei Paesi di accoglimento" - è stato una ulteriore dimostrazione dell'interesse con cui questi problemi sono ormai seguiti a livello europeo, focalizzando l'attenzione sullo specifico tema della partecipazione alla vita comunale nei Paesi d'immigrazione.

L'importanza dell'argomento è stata sottolineata dalla presenza al convegno di numerosi parlamentari europei sia italiani che stranieri (tra gli italiani figuravano gli on.li Bersani, Ceravolo, Didò, Baduel Glorioso, Casamagnago, Squarcialupi, Cecovini ed altri). Erano inoltre presenti i Consiglieri sociali di varie Ambasciate italiane in Europa, tra cui Sica da Berna, Volpini da Bruxelles, Barberio da Bonn, Campanella da Parigi, Laura Mirachian da Dublino. Sono inoltre intervenuti il Consigliere Bertinetto e il dott. Barillaro della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri. Tra i presenti, oltre naturalmente ai direttori dei giornali associati alla Federeuropa, studiosi della materia tra cui il prof. François Rigaux ed il senatore belga Hilaire Lahaye.

La relazione generale della Presidenza della Federeuropa, svolta dal giornalista Carlo Ramacciotti, collaboratore del "Sole d'Italia" di Bruxelles, ha messo a fuoco il tema della partecipazione degli emigrati alle elezioni comunali, ricordando che da un punto di vista comunitario il problema è stato evidenziato in occasione del Consiglio Europeo di Parigi del dicembre 1974, nella dichiarazione finale concernente la concessione di "diritti speciali" ai cittadini degli Stati membri della Comunità. La situazione è comunque complessa, almeno dal punto di vista costituzionale, in quanto per l'ammissione degli emigrati al voto attivo e passivo in occasione delle elezioni comunali si pone, in sei Paesi membri della CEE, il problema di una revisione della Costituzione. Nella relazione generale sono state esaminate le operazioni effettuate nell'ambito dell'ordinamento giuridico creato dal Trattato di Roma e le implicazioni dirette o indirette di carattere politico che ne derivano.

Alla relazione generale sono seguite interessanti comunicazioni sulla situazione e sulle prospettive del diritto di voto comunale agli emigrati nei singoli Stati. Le comunicazioni sono state curate dai giornali italiani che si pubblicano in tali Paesi, e precisamente: per il Belgio dai giornali "Sole d'Italia", "Missione" e "Incontro"; per la Francia da "Nuovi Orizzonti-Emigrazione" e "Azione Operaia"; per la Germania dal "Corriere d'Italia" e "Incontri"; per il Lussemburgo da "Nuovi Orizzonti-Emigrazione" (redazione di Esch/s. A.) e "Giornale Popolare"; per il Regno Unito dalla "Voce degli Italiani"; per la Svizzera dai giornali "Corriere degli Italiani", "Realtà Nuova", "Emigrazione Italiana" e "L'Avvenire dei Lavoratori". Sulle iniziative prese in loco e sui risultati ottenuti, l'"Inform" si ripromette di far seguito in successivi servizi dedicati alla situazione nei singoli Paesi.

•/•

Un intervento di particolare interesse, relativo al problema della partecipazione al voto comunale dei cittadini dei Paesi comunitari e degli altri stranieri in Italia, è stato tenuto dal Consigliere Bertinetto. Nel dare notizia del progetto di legge costituzionale presentato pochi giorni fa al Parlamento dall'on. Foschi per la concessione del voto comunale agli stranieri stabilmente residenti in Italia (che non distingue tra comunitari ed altri stranieri), egli ha rilevato che anche il Governo, dal canto suo, ha allo studio un disegno di legge costituzionale in questa materia. Pur non potendo divulgarne i dettagli, poiché il disegno di legge non è stato ancora presentato in Parlamento, Bertinetto ha riferito che esso intende, da una parte, consentire al legislatore italiano di attuare gradualmente gli elementi di una cittadinanza comunitaria, mano mano che ne matureranno le condizioni, e, dall'altra, permettere agli altri stranieri stabilmente residenti in Italia di partecipare alle elezioni comunali, conformemente a quella tendenza che si fa strada in campo internazionale e che l'Italia attivamente sostiene. Spetterà poi al Parlamento stabilire tempi, condizioni e limiti per l'attuazione di questi principi.

Tra gli altri interventi segnaliamo quello del Consigliere Sica, dell'Ambasciata d'Italia a Berna, oltretutto autore del volume "Verso la cittadinanza europea" edito da Le Monnier nel '79. Sica ha sostenuto l'esigenza di collegare il voto comunale al voto per il Parlamento europeo. Se si riuscirà a varare - ha detto - una legge elettorale comune per il Parlamento europeo che preveda l'esercizio del voto in loco per tutti i cittadini della Comunità, se passerà questa nuova procedura sarà possibile realizzare molto più facilmente la partecipazione degli emigrati alle elezioni amministrative locali. Da ciò deriva la necessità che i parlamentari europei portino avanti sin d'ora la questione della legge elettorale comune per la seconda elezione a suffragio universale diretto dell'Assemblea di Strasburgo.

Nel chiudere i lavori, il Presidente della Federeuropa, Ettore Anselmi, ha espresso apprezzamento per i qualificati interventi svolti e per l'interesse mostrato dai parlamentari europei, sia italiani che stranieri. Ha pure rilevato l'esigenza di mantenere vivo il dibattito sull'argomento, facendo nuovamente il punto sulla situazione, al massimo tra un anno, attraverso un'altra iniziativa che la Federeuropa intende promuovere. (Inform)



INFORM-EMIGRAZIONE

I MIGLIORAMENTI INTRODOTTI NELLA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE ITALO-SVIZZERA DAL SECONDO ACCORDO AGGIUNTIVO PARAFATO A BERNA IL 12 MARZO.

Comunicato dall'"Inform", dal 3 al 12 marzo 1980 si sono tenuti a Berna negoziati italo-svizzeri in materia di sicurezza sociale.

La delegazione italiana era diretta dal Ministro Migliuolo, Direttore Generale dell'Emigrazione al Ministero degli Affari Esteri; quella svizzera, dal dott. Schuler, Direttore dell'Ufficio Federale delle Assicurazioni Sociali.

I negoziati si sono conclusi con la parafatura di un progetto di secondo Accordo aggiuntivo alla Convenzione italo-svizzera di sicurezza sociale del 1962.

Tale progetto, che viene a chiudere una lunga fase negoziale iniziata nel 1975, adatta la predetta Convenzione all'evoluzione delle legislazioni dei due Paesi ed ai più recenti accordi internazionali in materia di sicurezza sociale.

I miglioramenti che riguardano la collettività italiana nella Confederazione sono i seguenti:

- a) viene introdotto il libero passaggio sanitario tra Italia e Svizzera. Ciò significa che nel futuro i cittadini italiani che trasferiranno la loro residenza in Svizzera avranno diritto ad affiliarsi alle Casse malattie elvetiche indipendentemente dalla loro età, e che i periodi di assicurazione sanitaria in Italia verranno conteggiati in Svizzera per limitare o annullare la riserva di cinque anni per le malattie pregresse;
- b) viene migliorato l'attuale meccanismo per la concessione delle indennità forfettarie. In particolare, per quanto riguarda l'invalidità, verrà sempre data la pensione, mentre il limite per l'indennità forfettaria ai superstiti viene abbassato al 10 per cento della rendita ordinaria completa; il limite per la vecchiaia viene mantenuto al 15 per cento;
- c) per quanto riguarda le rendite per orfani di madre, viene esteso il requisito assicurativo a molte categorie di madri, in favore soprattutto delle donne residenti in Italia al momento del decesso;
- d) viene facilitata la concessione delle prestazioni dell'assicurazione invalidità in favore dei frontalieri, per i quali verrà richiesto un solo anno di contribuzione nei tre precedenti;
- e) vengono introdotti miglioramenti per gli italiani che rientrano in Italia, vittime di incidenti o malattie professionali, e vengono estese le misure di riadattamento dell'assicurazione invalidità anche ai non domiciliati;
- f) viene introdotto anche con la Svizzera il principio della totalizzazione dei periodi assicurativi in Paesi terzi. Tale articolo, che riguarda unicamente le competenti istituzioni italiane, permetterà ai lavoratori, che sulla base dei soli periodi assicurativi italiani e svizzeri non raggiungono la durata minima contributiva per aver diritto alle prestazioni italiane, di far valere altri eventuali periodi lavorativi compiuti in Paesi terzi che abbiano accordi di sicurezza sociale - bilaterali o multilaterali - sia con la Svizzera che con l'Italia.

Il secondo Accordo aggiuntivo sarà firmato in breve tempo ed entrerà in vigore dopo il completamento delle procedure di ratifica nei due Stati.

Le due delegazioni hanno infine esaminato altre questioni quali gli assegni familiari cantonali, la cooperazione amministrativa tra INPS e Casse svizzere di compensazione, ed il problema del mantenimento dell'affiliazione ad una Cassa malattia svizzera dei frontalieri in disoccupazione totale. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (Bruxelles).....

del..... 15/3/80..... pagina..... 1.....

Il voto dei migranti

Nei giorni scorsi, la FEDEREUROPA ha indetto a Strasburgo, in una sala del Parlamento Europeo, un convegno sul tema « I cittadini migranti e la loro partecipazione alle elezioni amministrative locali ». Vi hanno partecipato eminenti personalità europee, costituzionalisti e politici, quali i professori belgi Rigaux e Martens, il francese Lahalle, del Centro di ricerca scientifica di Parigi, il lussemburghese Raus, presidente del consiglio Nazionale dell'immigrazione lussemburghese, membri dell'episcopato o delle chiese protestanti belgi, tedeschi e svizzeri, particolarmente incaricati del problema dei migranti, gli inglesi Champion e Vincent della Commissione per i Diritti dell'Uomo, sindacalisti, ecc. ecc., nonché evidentemente un buon numero di parlamentari europei appartenenti ad ogni nazionalità.

Perchè una ventina di giornali europei, aderenti o vicini alla FEDEREUROPA, hanno indetto proprio a Strasburgo un convegno su tale tema ?

Innanzitutto perchè il tema del diritto di voto alle amministrative locali è il problema dominante e unificante delle collettività emigrate nei Paesi europei ed esso costituisce quindi un momento unitario senza pari e che va nel senso di una promozione progressiva della problematica più generale del cittadino migrante.

In secondo luogo, perchè a Strasburgo si riunisce il Parlamento europeo ed è al Parlamento europeo, assemblea eletta da tutti i popoli d'Europa ed anche, seppur in minor misura, dai cittadini italiani emigrati negli altri otto Paesi CEE che i cittadini migranti affidano il compito, grande e qualificante, di promuovere le aspettative legittime di dieci milioni di cittadini, la decima nazione della CEE è stato detto, nel campo dei diritti civili innanzitutto, ma anche in quelli della loro condizione di lavoratori.

La FEDEREUROPA, un'associazione di giornali italiani d'emigrazione, non intende assumersi compiti che non gli competono. Spetta ai partiti, alle associazioni e ai sindacati, l'azione successiva di proposta, di sintesi e di azione, spetta alla stampa illustrare, porre in luce, informare. E' ciò che i giornali d'emigrazione hanno inteso fare a Strasburgo : informare compiutamente, attraverso propri documenti originali e con l'ausilio di eminenti esperti dei Nove Paesi e della Svizzera, i parlamentari europei.

Abbiamo portato nel cuore dell'Europa, ove più sensibile si fa il suo battito, un problema che tocca da vicino tutti i cittadini, siano essi autoctoni o migranti. E' un grande dibattito questo, che si prolunga sino alla ricerca di una formulazione uniforme della futura legislazione elettorale europea, e quindi investe tutti i cittadini europei, anche quelli che per il loro stato di non-cittadinanza non godono degli stessi diritti e quindi subiscono in silenzio, emarginati da ogni scelta politica, le decisioni altrui.

Il voto dei migranti può essere la grande occasione, da non lasciarci assolutamente sfuggire, di portare l'Europa laddove veramente dobbiamo fare l'Europa, cioè tra la gente, tra quelli che lavorano e che soffrono, tra quelli che vivono ogni giorno la loro condizione di cittadini dimentichi dei loro diritti ma non dei loro doveri ; dobbiamo portar fuori l'Europa dalle spire tecnocratiche di cui spesso anche questo Parlamento è vittima, ridare agli europei il gusto del dibattito, del confronto, del dialogo.

Dobbiamo fare tutto ciò con un tema al quale gli europei possano riscaldare le loro speranze. Il voto dei migranti, il voto quindi di tutti i cittadini che abitano questo vecchio nostro continente, è un'occasione che noi proponiamo ai parlamentari europei di ogni partito, con un'esortazione : è attraverso la difesa dei cittadini più deboli che si affrontano i grandi problemi di una società. Noi abbiamo fiducia che il nostro appello, noi modesti portavoce di milioni di cittadini di serie B, verrà inteso dal Parlamento europeo. E' perchè abbiamo sempre nutrito questa fiducia, che siamo andati a Strasburgo.

Ettore ANSELMi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA VOCE DEGLI

Ritaglio del Giornale ITALIANI (LONDEA).....

del..... 15/2/80..... pagina..... 1.....

Regioni ed Emigrazione: c'è qualcosa che non va

Nei giorni 6, 7 e 8 marzo a Roma si svolge la prima Conferenza laziale dell'Emigrazione. Secondo quanto anticipato e fatto conoscere dall'Assessorato al Lavoro, cui fa capo il dipartimento dell'Emigrazione, confluiranno a Roma 170 rappresentanti degli emigrati: 140 dell'Europa e 30 dai Paesi oltreoceano.

In preparazione di questa Conferenza una delegazione regionale ha percorso l'Europa per presenziare alle assemblee organizzate ad hoc in Svizzera, in Germania, in Francia e Lussemburgo, in Belgio, in Olanda e in Gran Bretagna. Complessivamente la delegazione regionale, composta di sei persone in rappresentanza di tutto lo schieramento politico, ha partecipato a cinque assemblee della durata di tre giorni di lavoro ciascuna.

La prima Conferenza dell'Emigrazione del Lazio è certamente l'ultima manifestazione della serie prima della consultazione elettorale che rinnoverà i consigli regionali. Ed è anche conclusiva di un ciclo di Conferenze regionali che nel 1979 ha interessato la Sicilia, il Friuli Venezia Giulia, l'Umbria e la Toscana.

In tutte le assise svoltesi nel 1979 è stata espressa dalle Regioni e dalle forze politiche, sindacali e associative che hanno partecipato, la convinzione che sia opportuno abbandonare l'assistenza degli emigrati e interessare le Regioni a passare a interventi «produttivi» in favore degli emigrati. In effetti, al termine della seconda legislatura regionale, vale a dire dopo dieci anni di funzionamento, le Regioni sono tutt'altro che d'accordo circa gli interventi in favore degli emigrati.

Il presidente della Consulta regionale toscana ha espresso molto bene la crisi di identità di cui soffrono le Regioni nei confronti dell'Emigrazione. Aprendo i lavori di quella Conferenza, Mario Olla ebbe dunque a evidenziare «la necessità di andare alla definizione dei compiti delle Regioni in materia di emigrazione, rivendicando il diritto di partecipare all'elaborazione ed alla attuazione degli interventi all'estero...».

Dunque la Regione mira a estendere il suo campo di attività, vale a dire la sua competenza, all'estero perché «le Regioni non vogliono essere erogatrici di servizi senza essere protagoniste anche delle scelte e delle decisioni a cui è necessario pervenire in piena collaborazione con il Ministero

degli Affari Esteri».

Né in Toscana, né in Friuli, né in Umbria e Sicilia, sono venute dalle Conferenze dell'Emigrazione indicazioni di alcun genere circa i ruoli operativi che le Regioni vorrebbero svolgere per gli emigrati. Sembra di comprendere che le Regioni vogliono apparirsi al Governo nella formulazione delle scelte di politica internazionale e nello sviluppare i contatti con gli Stati esteri. Insomma, le Regioni si propongono - partendo dalla rivendicazione di assistibilità degli emigrati nei luoghi di residenza - come soggetti in grado di svolgere una vasta attività internazionale.

Resta aperto ad ogni ipotesi il campo della assistenza agli emigrati. Una volta che l'Emigrazione come situazione di insicurezza sociale per milioni di persone è cancellata e sostituita da una valutazione esclusivamente politica anche il fattore assistenzialistico è in un certo senso risolto.

Chi sono gli emigrati che rientrano? Sono cittadini come tutti gli altri che abbisognano degli stessi interventi degli altri. Di cosa abbisognano gli emigrati che restano al di fuori dei confini nazionali? Abbisognano della tutela giuridica che si raggiunge tramite gli accordi internazionali bilaterali o multilaterali. Più o meno questo è l'indirizzo che è prevalso negli ambienti regionali, stimolati in questa direzione dalle associazioni e dai sindacati oltre che dai partiti.

Nessuno però sembra rivolgere la minima attenzione al fatto che vi sono migliaia e migliaia di connazionali che hanno bisogno - nonostante tutto - di assistenza economica per far fronte alle situazioni drammatiche della vita; hanno urgenza di risolvere, in patria e all'estero, situazioni di estremo disagio anche familiare. Chi si occuperà di questo tipo di assistenza? Le neonate associazioni che spuntano come funghi proprio per lo spazio che le Regioni creano, artificialmente loro?

Una Conferenza regionale dopo l'altra diventa lampante che si tende ad attuare un disegno generale di fare in modo di inserire le associazioni proliferazione di partiti politici - all'estero affidando alle Consulte regionali compiti di coordinamento e sorveglianza politica.

Non sembra davvero casuale e la Regione Lazio con la esigua presenza all'estero di cittadini regionali ne è la prova

più probante - che le assemblee organizzate in Europa in preparazione della Conferenza regionale si dilatino per tre giorni ciascuna. Né sembra vada trascurato il particolare che il grande lavoro politico-organizzativo delle Regioni assorbe quasi per intero le modeste dotazioni di bilancio per l'assistenza agli emigrati.

In definitiva, questa considerevole massa di organismi e di persone che ambiscono fare tanto per gli emigrati assorbono per intero le risorse economiche disponibili. Il che è quantomeno un meccanismo dal funzionamento perverso.

Il pagamento delle pensioni all'estero

Ambigue le soluzioni prospettate dall'INPS

Il problema dei ritardi nell'istruttoria delle prestazioni in regime di convezioni e nel pagamento delle prestazioni all'estero, rappresenta, da molti anni, un grave problema per i lavoratori emigrati e per i loro familiari.

I Patronati sindacali e il Patronato ACLI, da sempre impegnati per una positiva soluzione di tale problematica, hanno a più riprese denunciato l'inalterabile situazione e sono intervenuti presso i competenti organi dell'INPS.

In un recente incontro lo stesso Istituto ha riconosciuto la gravità della situazione, che richiede interventi specifici e urgenti. Secondo le intenzioni dell'INPS - presso tutte le sedi dell'Istituto dovrebbero essere costituiti dei centri informativi che da una parte in collegamento con i lavoratori e i Patronati, sarebbero incaricati dell'acquisizione e dell'istruttoria iniziale delle pratiche da trasmettere quindi ai competenti settori delle locali sedi per le prestazioni in regime internazionale, al fine di permettere una definizione in regime autonomo o in via provvisoria, e dall'altra interesserebbero subito la struttura centralizzata, proposta dall'INPS, per permettere alla stessa di attuare immediatamente i collegamenti con gli organismi assicurativi esteri.

Secondo il progetto INPS verrebbe costituita una struttura centralizzata inizialmente competente, limitatamente alle pratiche di nuova acquisizione e alle pratiche arretrate che presentano una particolare complessità, per le Regioni Lazio, Marche, Umbria, Calabria, Veneto, Friuli Venezia Giulia.

Tale struttura, incaricata dei contatti con l'estero, dovrebbe provvedere alla costituzione di un archivio centralizzato e comunicazioni via terminale con le sedi operative, cosicché non sarebbe

più necessario il trasferimento dei documenti e si potrebbe provvedere alla soluzione del problema formulando e della decisione definitiva sul problema.

L'INPS, con il nuovo sistema di istruttoria, prevede che sia possibile diminuire i tempi richiesti per la trattazione, trovare un giusto equilibrio tra funzioni centralizzate e funzioni decentrate, permettere alle sette Regioni interessate di smaltire gli arretrati, con gestioni a stralcio, trovare sulla base di una concreta sperimentazione la via per ritrovare a livello nazionale il sistema di istruttoria.

Nella citata riunione, il Presidente del Comitato emigrazione del Centro Unitario prendendo atto delle intenzioni dell'INPS e ribadendo che la responsabilità delle scelte operative resta di competenza degli organi deliberanti dell'Istituto, ha precisato che indipendentemente dalla eventuale ristrutturazione del settore, obiettivo irrinunciabile rimane quello di conseguire soluzioni, che consentano il superamento reale dell'attuale insostenibile situazione.

È stato poi osservato che da anni si ritorna periodicamente a discutere il problema con ipotesi di soluzioni che non vengono mai realizzate. A ciò occorre aggiungere l'osservazione di fondo che il progetto, a parte le ambiguità tra accentramento e decentramento, si basa sul presupposto fondamentale della specifica ristrutturazione e funzionalità del settore a livello delle sedi periferiche dell'Istituto. Non sembra, però, che tale presupposto possa essere realizzato allo stato attuale o a breve termine, non solo, ma sono state sottolineate le contraddizioni ed ambiguità tra l'orientamento teso al decentramento e il contenuto del progetto stesso.

Per gli emigrati dovranno essere emanati appositi provvedimenti

Ancora inapplicabile la riforma sanitaria

Come è noto, dal primo gennaio 1980 le prestazioni economiche di malattia e maternità in Italia sono erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps).

Il pagamento dell'indennità di malattia e maternità per i lavoratori dipendenti secondo quanto dispone il decreto legge che se ne è occupato, ed in applicazione del primo comma dell'articolo 74 della legge di riforma sanitaria, sarà effettuato da parte dei datori di lavoro alla fine di ciascun periodo di paga. I datori di lavoro provvederanno a detrarre dall'importo dovuto per contributo, le somme erogate ai lavoratori per le indennità economiche di malattia e di maternità, secondo i criteri in atto in materia di assegni familiari.

L'Inps, invece, provvederà, attraverso la utilizzazione di parte delle strutture territoriali dei disciolti enti e casse, al pagamento diretto della predetta indennità nei confronti dei dipendenti e soci-lavoratori di enti cooperativi, anche di fatto, compresi le compagnie e i gruppi portuali; dei lavoratori agricoli in genere; dei dipendenti da aziende artigiane e commerciali; degli addetti ai servizi domestici e familiari; dei lavoratori disoccupati o sospesi dal lavoro. Per l'ottenimento delle prestazioni di malattia e maternità, il medico di fiducia dei lavoratori interessati è tenuto a compilare il certificato di diagnosi, prognosi ed eventuale continuazione di malattia in duplice esemplare ed a trasmetterlo alle strutture appositamente indicate dalle rispettive regioni (le cosiddette Ust-Saub).

Il medico di fiducia, inoltre, è tenuto a rilasciare al lavoratore, contestualmente, un attestato comprovante l'inizio e la durata della malattia «che comporti la temporanea inidoneità al lavoro». Tale attestato deve essere consegnato dal lavoratore al proprio datore di lavoro entro tre giorni dal suo rilascio.

Per consentire il pagamento delle relative indennità (quando esse vengono erogate direttamente dall'Inps) il datore di lavoro è tenuto a comunicare i dati salariali, entro il termine di 15 giorni dalla ricezione dell'attestato di malattia; parimenti entro 15 giorni dalla ricezione, le strutture territoriali preposte (Ust, Saub, ecc.) debbono trasmettere all'Inps copia della certificazione di malattia con le loro eventuali osservazioni. Tuttavia, dobbiamo anche rilevare dal decreto di rinvio, purtroppo, dei provvedimenti relativi all'assistenza sanitaria ai cittadini italiani che lavorano all'estero e al personale navigante marittimo e dell'aviazione civile. Nei confronti di tali categorie, pertanto, l'assistenza continua ad essere erogata dai disciolti enti e casse, essendo prevista nel decreto legge la proroga di tutti i poteri dei commissari liquidatori, così come restano ancora attribuiti i compiti degli ispettori del lavoro in relazione alla mancata emanazione dei provvedimenti per l'istituzione dell'Istituto superiore per la prevenzione.





Sole d'Italia - Bruxelles - 15.3.80 p.3

Positivo per i sindacati l'accordo sugli insegnanti

ROMA — I duemila e cento « precari », tra docenti e non docenti, che prestano la loro opera nelle scuole italiane e negli Istituti di cultura all'estero, saranno immessi nei ruoli. Un accordo in tal senso tra governo e sindacati è stato raggiunto, dopo tre giorni di serrate trattative, (vedi « Sole » u.s., 1a pagina), chiudendo una vertenza che ormai si trascina da cinque anni e che aveva portato nelle scorse settimane alla occupazione per protesta dei Consolati d'Italia in Belgio, in Germania, in Francia e in Gran Bretagna.

Verranno immessi nei ruoli, come è già avvenuto per i « precari » che insegnano in Italia, gli incaricati a tempo indeterminato, quelli con incarico a termine e nomina ministeriale e i non docenti. Su domanda, gli interessati potranno rientrare in Italia e frequentare corsi di aggiornamento oppure restare ancora 7 anni all'estero, con possibilità di prolungare tale periodo di altri 5 anni. All'estero sarà d'ora innanzi inviato o reclutato solo personale di ruolo.

L'accordo è stato valutato positivamente dai sindacati, in un comunicato unitario. CGIL-CISL-UIL ritengono giunta così a buon fine « una prima e fondamentale parte della trattativa » e posta « una premessa per migliorare la qualità stessa delle scuole e delle istituzioni culturali all'estero ». I sindacati annunciano ora « opportune iniziative » per la rapida conversione in legge dell'accordo e per il « sollecito avvio » della trattativa sulle altre parti della piattaforma.

Il 22 marzo a Parigi si riunirà l'assemblea dei quadri per discutere l'intesa e assumere iniziative.

Anche il segretario della UIL-Scuola, Osvaldo Pagliuca, ha definito l'accordo « un buon servizio alla scuola », soprattutto per l'eliminazione dei « margini di discrezionalità nelle selezioni, che sinora non hanno consentito una crescita politica e culturale delle istituzioni ». E', ha aggiunto, « un primo passo » per « mettere ordine » nel settore delle is-

tituzioni scolastiche e culturali all'estero.

Il governo ha anch'esso diffuso una nota nella quale si parla di una « ipotesi articolata di soluzioni » e si afferma che « il Ministro della Pubblica Istruzione e il Ministro degli Affari Esteri, nell'assumere l'impegno di predisporre, secondo le linee concordate (con i sindacati — ndr) un apposito disegno di legge, hanno sottolineato la necessità di una doverosa riserva in relazione alle decisioni spettanti, sull'intero provvedimento, alle competenti sedi istituzionali ». La nota aggiunge che i due ministeri continueranno la trattativa con i sindacati per gli altri problemi contrattuali e ritengono « importante » una « iniziativa di confronto e di dibattito » sulla riforma delle strutture culturali e formative all'estero. Il governo conviene anche sulla opportunità di « un piano di aggiornamento di tutto il personale ».

Una analoga intesa è stata raggiunta anche con il sindacato autonomo SNALS.

Personale P.E. minaccia lo sciopero

Lussemburgo — I rappresentanti del Personale del PE, riuniti il 5 marzo a Lussemburgo, hanno preso posizione all'unanimità per chiedere che tutto il Parlamento si pronunci sui luoghi di lavoro e per rifiutare le missioni di sessione a partire dalla sessione di luglio che deve aver luogo a Strasburgo.

Il personale reagisce quindi vigorosamente dicendosi pronto ad andare in sciopero dal primo luglio se non ottengono soddisfazione, contro la decisione del Bureau ampliato del PE di tenere tutte le sessioni dell'anno a Strasburgo. Il personale auspica in effetti che si ponga fine a un sistema costoso e umanamente inaccettabile per i funzionari e chiede che le attività vengano riunite là dove si trova la sua segreteria.

Inoltre, secondo i rappresentanti del personale, se si danno ora alcuni vantaggi a Bruxelles, Strasburgo avrà tra dieci anni gli stessi problemi di Lussemburgo ora. I funzionari non accetterebbero d'altra parte la soluzione di spostare la segreteria dal Parlamento ma offrono invece la possibilità di spostare a Lussemburgo altri servizi a guisa di compenso.

CORRIERE DELLA SERA

19. MAR. 1980

23.5

Gli istituti servono o no?

In una lettera apparsa sul Corriere qualcuno ha ripreso la mia « questione bizantina » tra docenti e non docenti e docenti e amministrativi della quale discutevo nel Corriere del 7 marzo per fare commenti sulla utilità degli istituti. L'innominato lettore, usando della sua libertà di espressione, ha detto tra l'altro che « troppo spesso i nostri istituti di cultura non servono praticamente a nulla ». Padronissimo l'innominato di pensarla come vuole ma a condizione che si prenda la responsabilità che gli compete quando dice pubblicamente ciò che pensa.

Mario Montuori Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura (Londra)

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE
19.3.80

80/11/1. LA LINGUA E LA CULTURA ITALIANA NELLA SCUOLA IN GERMANIA

Su questo tema centrale si svolgono domenica 23 marzo, dalle ore 10 alle ore 18, i lavori del 2° convegno che la FILEF della Germania dedica alla riforma scolastica. La relazione introduttiva sarà svolta dal segretario della Filef, Gaetano Volpe; seguiranno alcune comunicazioni, sulla scuola dell'obbligo e i problemi didattici, di Passero e Tissino, sul raccordo scuola e professione, di Uwe Flermann, sul memoriale Kühn, di Brissa; il presidente della Filef della Germania, Loris Atti, concluderà i lavori. Il convegno è particolarmente dedicato a esaminare il modo come si sviluppa un'iniziativa articolata, che impegni anche esponenti politici e sindacali tedeschi e amministratori locali, per applicare pienamente la direttiva della CEE, e, inoltre, per presentare le linee di una nuova legge italiana che abroghi quella del 1940.

La sede del Convegno è la Königssaal, presso lo Heidelberger Schloss, in Heidelberg. Vi intervengono, fra gli altri, i membri del consiglio della Filef in Germania, numerosi invitati, e, per la Filef centrale, Gaetano Volpe e Ignazio Salemi.



Offerte di lavoro nella CEE

E' utile il sistema SEDOC ?

BRUXELLES — La Sig.ra Spaak, parlamentare europea belga (N.I.) aveva posto la interrogazione sul funzionamento del sistema SEDOC (Interrogazione n.1143/79) ossia il sistema europeo per la diffusione delle offerte e domande di lavoro in compensazione internazionale.

La Sig.ra Spaak, osserva che « in applicazione dell'articolo 15 del regolamento 1612/68 del Consiglio del 15 ottobre sulla libera circolazione dei lavoratori, i Paesi membri hanno messo a punto una procedura ufficiale e uniforme basata sul principio della libera circolazione dei lavoratori e delle offerte e domande di lavoro nella Comunità. Per il 1978, il SEDOC ha permesso al Belgio di diffondere nei diversi Paesi membri della CEE 311 domande di impiego e 114 offerte di impiego difficili da soddisfare sul piano nazionale. Questi vari scambi hanno permesso a 20 lavoratori belgi di trovare lavoro in RFT e a 5 lavoratori europei di trovare un impiego in Belgio.

Nella sua risposta la Commissione afferma che il SEDOC è ancora ad uno stadio sperimentale (doveva già essere usato dal 1973), il che spiega il fatto che le informazioni sull'offerta e la

domanda infracomunitaria di mano d'opera non sono significative. La Commissione non è tuttavia in grado di dare il numero di collocamenti che il SEDOC ha permesso di realizzare tra gli Stati membri al momento attuale. La Commissione non è in grado inoltre di valutare i costi che il sistema SEDOC comporterà per gli Stati membri. Nei servizi della Commissione, un funzionario di grado A e due funzionari di grado B sono occupati a tempo pieno al SEDOC, assistiti da altri funzionari a tempo parziale. Inoltre sette riunioni di un giorno sono organizzate in media ogni anno con funzionari degli Stati membri.

La Commissione aggiunge: « se le cifre citate per il 1978 permettono di affermare che esiste un mercato comunitario dell'occupazione, una molteplicità di fattori (il numero dei lavoratori migranti nella CEE: 1.585.000 nel 1978; il rafforzamento della cooperazione tra servizi nazionali dell'occupazione conformemente alle disposizioni dell'art. 13 del regolamento sulla libera circolazione dei lavoratori) tende ad indicare che un tale mercato esiste e che il SEDOC svolgerà un ruolo sempre più importante.

LA PENSIONE DI VEDOVA IN BELGIO

Conformemente all'articolo 9 del Decreto Reale del 21/12/67, circa la pensione dei salariati, il diritto alla pensione di vedova viene esaminato d'ufficio quando il marito deceduto beneficiava già di pensione di vecchiaia. In tal caso, appena la cassa di pensione viene a conoscenza del decesso del beneficiario, concede immediatamente una pensione provvisoria alla vedova calcolata su base dell'80% della pensione del marito.

Le richieste di pensione di superstite per le vedove il cui marito non beneficiava ancora di pensione di vecchiaia, vengono esaminate con urgenza dalla cassa pensione appena è in possesso dell'estratto dei contributi versati dal marito deceduto. Concede allora alla vedova in base al numero di anni di versamento dei contributi, un anticipo forfettario provvisorio, in attesa della pensione definitiva.



Ritaglio del Giornale.....

Una questione di giustizia

La pensione a tutti gli immigrati anziani

È ora di abolire il requisito di 10 anni di residenza e di mettere fine alla discriminazione che permette ai pensionati inglesi di ottenere un «premio» annuo extra di 25 milioni di dollari dalla Tesoreria australiana, mentre agli immigrati di altre nazionalità viene negato il diritto alla pensione di vecchiaia

Uno degli aspetti più pubblicizzati e positivi della politica migratoria ed etnica australiana negli ultimi cinque anni è stato il superamento, almeno ufficiale, della vecchia barriera di discriminazione fra inglesi e non inglesi. A questo riguardo c'è un preciso e inequivocabile impegno del governo federale, ribadito dall'attuale ministro Macphée ed anzi proiettato come fattore preminente e caratterizzante del «nuovo corso». Ogni avanzo di discriminazione in sede legislativa va, pertanto, isolato e combattuto con un obiettivo che è categorico ed al quale il governo non può moralmente sfuggire: equiparare il trattamento di tutti i gruppi etnici a quello riservato agli immigrati inglesi. Una situazione di privilegio, oltre che offensiva e indifendibile, contrasterebbe con lo spirito dell'espressa e vantata politica di non-discriminazione.

Un privilegio ingiustificabile

Un'ormai indifendibile situazione di privilegio è certamente goduta oggi dagli immigrati inglesi nel settore della previdenza sociale australiana. In base ad un accordo bilaterale del 1958 fra Australia e Gran Bretagna, successivamente modificato nel 1962 e nel 1975, i pensionati inglesi immigrati hanno diritto dopo 13 settimane al livellamento delle loro pensioni originarie con le corrispondenti pensioni australiane. Questa integrazione è costata, per 15.399 pensionati di vecchiaia e 638 di vedovanza, all'erario australiano 23 milioni di dollari nell'anno finanziario 1976-77; benchè non siano ancora disponibili dati definitivi, si ha ragione di credere che questo fondo integrativo superi i 25 milioni di dollari nel corrente anno finanziario. Inoltre, dopo dieci anni di residenza il pensionato d'origine inglese ha diritto alla pensione australiana più la sua iniziale pensione inglese, quest'ultima considerata come reddito supplementare. (Da ricordare, incidental-

NINO RANDAZZO

E nella carriera diplomatica dal '54. Nel '59 è nominato addetto per l'emigrazione a Montreal, nel '64 rientra a Roma, nel '67 è nominato consigliere di delegazione e consigliere per l'emigrazione a Washington, nel '69 consigliere d'ambasciata e capo della segreteria del sottosegretario di Stato per l'emigrazione. Nel '71 è console generale a Toronto. Nel '73 è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe. Nel '77 vice direttore generale della Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, nel '79 ambasciatore a Canberra.

Giunto in sede il nuovo ambasciatore d'Italia in Australia

Il nuovo ambasciatore d'Italia in Australia, il dott. Sergio Angeletti (foto sopra), è giunto in sede sabato scorso, 15 marzo. Da Sydney, dove era arrivato in mattinata, è accolto dal console generale Mathis, con un volo Alitalia, è partito subito dopo con un aereo di linea interna per Canberra. Il dott. Sergio Angeletti, che succede all'ambasciatore Molteni a capo della missione diplomatica italiana nella capitale federale, è nato a Roma l'8 marzo 1928. S'è laureato in giurisprudenza all'Università di Roma nel '49.

sistemica speculazione non esiste, non è di apprezzabili proporzioni o non preoccupa per quanto riguarda gli immigrati inglesi, non si vede perché la stessa situazione non si dovrebbe verificare anche in relazione a tutti gli altri immigrati.

Anche il costo della soppressione della qualifica residuale di 10 anni per la pensione di vecchiaia sarebbe relativamente modesto, nel contesto di un esborso annuo di 3.550 milioni di dollari per circa un milione e 400 mila pensionati. Calcoli e stime sono già stati approntati. Sarebbero intorno a 10 mila gli immigrati in età pensionabile ma non aventi diritto alla pensione australiana perché da meno di dieci anni nel Paese. Da un importo totale di 24 milioni di dollari per queste diecimila «anime dimenticate», bisogna detrarre i 2 milioni e 100 mila dollari che il governo già sborsa in «sussidi speciali» ai più bisognosi fra di essi e lo stanziamento per la nuova classe di pensionati agli immigrati ex combattenti alleati che per il corrente anno è stato fissato a 7 milioni di dollari. Facendo cadere la barriera residenziale, il costo supplementare per le pensioni di vecchiaia indistintamente a tutti gli immigrati sarebbe quindi, intorno a 15 milioni di dollari all'anno.

Quindici milioni di dollari annui non dovrebbero essere considerati eccessivi per compiere un tardivo atto di giustizia, per eliminare una così palese discriminazione fra immigrati inglesi e non inglesi, in una nazione rinata con l'immigrazione post-bellica. La decisione tocca adesso in particolare al ministro per l'immigrazione e gli Affari Etnici, Macphée, ed al ministro per la Sicurezza Sociale, senatrice Margaret Guilfoyle.

NINO RANDAZZO

privilegio - dobbiamo ammetterlo - che, se anche aveva qualche giustificazione politica vent'anni fa, oggi assume il carattere di una chiara discriminazione.

È vero che con l'Italia, come con altri Paesi, sono finora falliti tutti i tentativi di concludere accordi bilaterali di sicurezza sociale; è vero che è estremamente difficile equiparare diritti o sommare periodi di prestazioni lavorative ai fini pensionistici dei migranti fra sistemi previdenziali opposti, come quello contributivo dell'area europea e quello automatico, generalizzato e non contributivo che vige in Australia. Ma è anche vero che all'Australia resta oggi un'onorevole, pratica e unilaterale soluzione: la soppressione della qualifica residuale di 10 anni per le pensioni di vecchiaia e vedovanza. Anche intese bilaterali con l'Italia o qualche altro Paese (ammesso che sia possibile raggiungerle) creerebbero situazioni d'ingiustizia, di discriminazione e di squilibrio a danno di quegli immigrati da Paesi con i quali è virtualmente impossibile concludere analoghi accordi.

L'obiezione che l'Australia corrobberebbe il rischio di favorire individui che verrebbero qui solo per caricare una pensione e poi tornarsene in patria, è inaccettabile per diversi motivi. In primo luogo, l'ingresso degli anziani è controllabile con le normali procedure di selezione migratoria e al più rimarrà limitato ad un modestissimo numero di genitori a carico ammessi per motivi umanitari, in secondo luogo, la percentuale di nuovi arrivati oltre i 55 anni (e quindi vicini all'età di pensionamento: 65 anni per l'uomo, 60 per la donna) si mantiene al di sotto del 10 per cento (6.262 su 68.749 nel 1978-79). Infine, se il problema di una

mente, che analogo trattamento è riservato ai neozelandesi).

Per gli immigrati di tutte le altre nazionalità, la pensione australiana è ottenibile solo dopo dieci anni di residenza. Nel frattempo, il lavoratore immigrato, se proviene da un Paese a sistema contributivo, quale l'Italia, deve accontentarsi di una copertura incompleta a causa dell'interruzione dei suoi contributi, mentre non può inserirsi nel sistema previdenziale australiano, a meno di non ricorrere a «speciali sussidi d'emergenza». La situazione diventa ancora più difficile per anziani genitori o altri familiari a carico che, non avendo svolto una normale attività retribuita, al massimo godevano nel Paese d'origine di una pensione sociale di fame (che dall'Italia non è neppure trasferibile). Quanto sia reale il problema è dimostrato dalla concessione di «sussidi speciali» («special benefits»), in genere equivalenti alla pensione di vecchiaia, a 863 immigrati-anziani in stato d'indigenza che non hanno la qualifica residenziale per la normale pensione di vecchiaia.

«Special benefits» a questi immigrati costano al governo australiano già all'inizio del '79 2 milioni e 100 mila dollari all'anno. Va aggiunto che la questione riveste uno speciale significato anche alla luce della politica dei ricongiungimenti familiari che favorisce il richiamo in Australia di genitori in carico. In termini semplici, dunque, i pensionati inglesi immigrati godono di un trattamento di privilegio rispetto ai pensionati d'ogni altra origine nazionale; un privilegio per il quale il governo australiano non esita ad erogare dalle pubbliche casse unidica come 25 milioni di dollari all'anno. È un



Studi sull'emigrazione

Il problema «emigrazione» non gode una particolare attenzione da parte degli organi di informazione (radio, TV, stampa, studi, pubblicazioni, ecc.) o perlomeno si parla meno della importanza che il fenomeno ha nella realtà italiana da oltre un secolo. Oltre alla rivista «Studi emigrazione» ed al recente volume «Un secolo di emigrazione italiana 1976-1976» a cura del Centro studi emigrazione di Roma del P. P. Scalabriniani, altre pubblicazioni, degne di nota, sono tre volumi la cui lettura si consiglia ai lettori.

● *«L'emigrazione italiana dell'Unità d'Italia alla seconda guerra mondiale»* di E. Sori (ed. il Mulino - Bologna, pagine 512, fr. 38). Sori nel suo volume fa una sintesi di altri studi fatti sulla emigrazione ed offre spunti critici; interessanti suggerendo temi di ricerca sui diversi aspetti del fenomeno.

Sostiene che l'emigrazione sia il «prodotto dell'azione compensativa della concorrenza e del libero mercato internazionale delle merci e delle braccia». Ricorda l'azione e i limiti dei cattolici e socialisti e approfondisce il ruolo avuto dalla Chiesa con l'Associazione Missionari cattolici italiani (1886), la Congregazione di pr. Fide, Mons. Scalabrini, Bonomelli e l'opera delle chiese locali.

Ricca di osservazioni e di dati statistici è la parte del volume del Sori che tratta delle migrazioni interne con particolare attenzione alla Calabria ed afferma che non a caso la Deputazione di Storia patria calabrese ha deciso di tenere, nel dicembre 1980, un convegno di studio a Polistena, nella Piana di Gioia Tauro, sull'emigrazione calabrese dal 1860 ai nostri giorni. Sarà questo un appuntamento che tutta l'emigrazione organizzata e soprattutto quella calabrese deve prepararsi fin d'ora.

● *«Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'opera Bonomelli (1922-1928)»* di Cannistraro e Rosoli (ed. Studium - Roma 1979).

Nel volume si parla dei rapporti tra Chiesa e fascismo durante una fase cruciale di questi rapporti. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli indica i diversi momenti della politica migratoria del fascismo, momenti in cui l'emigrazione verso

l'estero aveva conosciuto un netto calo. Per Mussolini l'emigrazione non doveva essere considerata più come un doloroso fenomeno di miseria e di debolezza, ma come un problema politico e morale di forza. Ebbe luogo in questi anni una politica dell'assistenza che mirò ad emarginare, definitivamente, l'opera delle tradizionali organizzazioni assistenziali «laiche e religiose, socialiste e cattoliche che spesso — è il caso dell'Opera Bonomelli e dell'Umanitaria in Europa — al di là dei diversi orientamenti e di conflitti occasionali s'incontravano sul piano dell'azione pratica.

Il Regime voleva imporre organizzazioni assistenziali proprie, politicamente sicure ed inquadrate nei ranghi del partito ed è per questo che l'Opera Bonomelli, fondata nel 1900, con lo scopo dell'assistenza religiosa e morale agli emigrati, fu posta sotto inchiesta, offrendo ai Missionari la possibilità della sola assistenza religiosa non avendo anche il diritto di fare quella sociale.

«La presa di posizione del Vaticano in quell'occasione fu, sotto certi aspetti, provvidenziale... la resistenza dei missionari nei confronti del Regime non solo si consolidava, ma si era, perfino, a volte, trasformata in una critica aperta al comportamento del Vaticano che sembrava mancare di fermezza».

Nel 1927 venne decretato lo scioglimento dell'Opera Bonomelli, ma questo non significò affatto che la Chiesa abbandonasse il suo impegno di assistenza all'emigrazione italiana, mentre il regime «continuava ad avere della religione una visione completamente profana e strumentale, intendendo la religione di Stato subordinata rispetto al partito identificato nello Stato, per cui i sottintesi, i compromessi, gli atti di riserva mentale, i ricatti erano di norma».

● Merita di essere segnalata la significativa proposta di ricerca, di eccezionale valore didattico per la scuola dell'obbligo, la pubblicazione: *«Da paese agricolo a paese industriale: un secolo di storia economica, l'emigrazione»* a cura dell'Istituto di Storia economica e sociale dell'Univ. Catt. di Milano (ed. La Scuola - Brescia 1979).

Da Ros Luigi



Intervista con l'on. Foschi sulla legge dei Co.Co.Co.

pag. 1

Il Parlamento approva la legge

pag. 16

Voto unanime dei gruppi parlamentari — I punti qualificanti della legge — Con la legge del Co.Co.Co. l'Italia crea un precedente — Mantenere la posizione di solidarietà sul testo attuale per la rapida approvazione delle Commissioni del Senato.

Inaspettatamente, mentre l'emigrazione di quattro circoscrizioni consolari — Zurigo, Argovia, Basilea e Berna — stavano preparando le liste e il programma elettorale, è arrivata la notizia dell'approvazione della proposta di legge da parte della Commissione Affari Esteri della Camera. Come si è giunti all'accordo?

Siamo giunti all'approvazione con un voto unanime di tutti i gruppi parlamentari, attraverso un lavoro intenso che il Comitato ristretto, da me presieduto, come relatore, ha svolto ricercando tutte le vie concrete di superamento dei contrasti.

Come è noto, le tre proposte di leggi fondamentali da cui siamo partiti sono quelle a firma dei responsabili dei maggiori partiti italiani: la proposta di legge Zaccagnini, quella di Berlinguer, quella di Craxi. Successivamente nella fase conclusiva del nostro lavoro si sono aggregate altre due proposte: quella dell'on. Longo (PSDI) e dell'on. Tremanzio (MSI). Il testo da noi elaborato è stato sottoposto a successive, ulteriori verifiche e, per poter dare atto, soprattutto, alle associazioni nazionali più rappresentative dell'emigrazione di un contributo estremamente concreto e positivo che ci hanno dato all'emendamento ulteriore della prima bozza elaborata.

Nella fase conclusiva si sono aggiunte alcune osservazioni ed alcuni emendamenti del Governo.

Che cosa rappresenta la legge dei Comitati consolari?

Allo stato delle cose essa pone termine o, almeno, pone un punto fermo di riferimento ad un dibattito che si era sviluppato per oltre dieci anni nell'emigrazione; rappresenta una volontà nuova da parte delle forze politiche italiane, da parte del Parlamento, di dare attuazione agli impegni che attraverso le dichiarazioni programmatiche del Governo erano stati riconfermati.

Mi pare che questo sia un fatto estremamente positivo rispetto al quale talune insoddisfazioni relative al contenuto della legge, credo che rappresentino un fatto del tutto secondario. Ecco perché tutte le forze politiche in Parlamento hanno ritenuto prevalente l'efficienza di approvare la legge piuttosto che irrigidirsi su qualche contrasto.

Sappiamo benissimo che tutte le leggi sono imperfette e che solo la loro attuazione consente, poi, eventualmente di verificarne la validità e la possibile ulteriore evoluzione. Per noi si trattava di fare un passo significativo e largamente atteso che dia a tutti gli emigrati la possibilità per una partecipazione reale alla tutela dei propri diritti.

Quali sono gli aspetti che qualificano la legge?

I punti qualificanti della legge su cui vi è stato totale accordo, dopo un naturale, necessario, lungo dibattito e largo esame delle varie proposte, sono:

1. L'elezione a suffragio universale, con voto diretto, segreto, su liste, con l'indice proporzionale delle rappresentanze.

Fatto nuovo che mette in movimento la partecipazione democratica e diretta di 5 milioni di italiani residenti all'estero.

2. I poteri ampi d'iniziativa e di tutela in tutte le materie nelle quali affiancheranno il Console.

Il Co.Co.Co., nella volontà del parlamento e del legislatore, non è certamente un elemento di conflitto o di contrapposizione rispetto al Console, ma è un elemento di collaborazione che dà al Console il valore di una presenza e di una rappresentanza dello Stato italiano non in termini burocratici, ma in termini di consenso democratico su cui si fonda la sua azione, nel rispetto, naturalmente, dei trattati, degli accordi e delle leggi internazionali.

3. I Comitati consolari avranno il potere di esprimere pareri obbligatori per quanto attiene a tutte le materie di distribuzione di fondi nell'ambito delle Associazioni, degli enti e delle attività nelle circoscrizioni consolari. Vi sono cioè ampi poteri reali e non puramente consultivi.

Non ritiene, on. Foschi, che la legge tante volte promessa giunga in ritardo?

Giustamente alcuni ritengono che questo provvedimento arriva dopo un lungo dibattito: tutte le leggi arrivano dopo che vi è stato un lungo dibattito. Ma questo non deve rendere insoddisfatta la nostra emigrazione quasi che esso fosse un fatto irrilevante poiché se è vero che il dibattito è stato ampio e così lungo, è pur vero che non appena questa legge sarà definitivamente attuata, noi ci accorgiamo che l'Italia ha creato un precedente che non esiste in nessun paese del mondo per nessuna emigrazione.

Nessuno, infatti ha mai istituito dei Comitati consolari eletti a suffragio universale e che collaborino con il Console nel raggiungimento degli obiettivi e degli interessi della comunità dei lavoratori emigrati.

Quando potrà essere approvata la proposta di legge dalla Commissione del Senato?

Se non nasceranno inutili richieste di modifiche, se non ci si lascia prendere dal desiderio perfezionistico di modificare la

A.G.

(continua a pagina 3)

E' arrivata la legge sui Comitati Consolari

Quando era ormai tutto pronto (o quasi) per le elezioni democratiche dei CoCoCo «autonomamente decise» secondo le parole dell'ex sottosegretario Franco Foschi, in alcuni Cantoni della Svizzera, ecco che la commissione esteri della Camera, in sede deliberante, approva la legge sui comitati consolari, che ora passa al Senato.

Che fare? La domanda è d'obbligo e la risposta spetta a chi unitariamente ha promosso questo democratico momento di partecipazione; il CNI. La segreteria del comitato nazionale d'intesa si è riunita in settimana per affrontare la questione, e al momento in cui scriviamo questa nota non possiamo saperne l'esito. Una cosa è certa: da dieci anni si lavorava per questa legge, e diciamo chiaramente, è venuta oggi solo perché «autonomamente» in alcuni Cantoni della Svizzera, l'emigrazione si è fatta promotrice di una azione decisa e decisiva. Ed ecco, quasi come una pasquale sorpresa, giungere ciò che per anni è stato chiesto con insistenza: la legge.

Non se ne conosce ancora il vero contenuto, ma si sa che il CoCoCo, affiancherà il console nel disbrigo dei problemi riguardanti la collettività emigrata. Non sappiamo se questo significhi anche «nomine consolari» o altre cose che l'emigrazione aveva già «unitariamente» respinto.

Aspettiamo di poter avere in mano il testo di questa legge, e poi vagliarlo, criticarlo, propagandarlo, chiederne la corretta applicazione e lottare per il suo miglioramento se alcune cose non risponderanno alle esigenze dell'emigrazione, ma la cosa certa è questa: gabbante che possa essere, è sempre la legge del nostro Stato, e noi la rispettiamo.

Francesco Nuzzo

130 MILIONI DI ITALIANI

(Telitalia) - Quanti sono gli italiani? Secondo stime attendibili circa 130 milioni di cui 57 milioni residenti in Italia e 73 milioni residenti all'estero, questi ultimi così suddivisi: 5 milioni con cittadinanza italiana e muniti di regolare passaporto; 31 milioni con altra cittadinanza ma di gruppo etnico totalmente italiano ed infine 37 milioni di "brividi" cioè di origine italiana mista ad altra nazionalità.

Il fenomeno migratorio offre questi dati statistici. Nel periodo 1860-1900 sono espatriati mediamente ogni anno 160 mila connazionali; tra il 1900 ed il 1925 il flusso annuale delle partenze ha raggiunto la cifra record di 400 mila unità; durante il periodo fascista l'emigrazione si è interrotta perché regolata da norme severe (con la concessione del visto solo a personale tecnico specializzato o su richiesta di familiari all'estero) e nel dopoguerra, a partire dal 1946, è ripresa la diaspora con la media annuale di 125 mila espatri. In 120 anni, nell'arco compreso tra il 1860 e sino ai nostri giorni, si calcola che oltre 25 miliardi di italiani hanno abbandonato la terra natale per costituire all'estero, soprattutto in America, cospicue collettività. Dei 37 milioni di "brividi" sparsi nel mondo, 13 milioni risiedono in Argentina, 12 milioni e 500 mila negli Stati Uniti, 6 milioni in Brasile, 1 milione in Uruguay e con cifre minori negli altri Paesi dell'America, Europa, Africa, Oceania e Asia. Al di là delle aride cifre, si tratta di un enorme potenziale umano che sul piano culturale ed anche economico è rimasto inutilizzato ed è stato trascurato per inerzia e disattenzione dei governi democratici. In pratica lo Stato italiano si è completamente disinteressato del problema, ha permesso il biblico esodo causato dalla miseria e dalla mancanza di lavoro, come se la questione non lo riguardasse, ed in alcuni casi ha addirittura facilitato la fuga all'estero per attutire all'interno le tensioni sociali.

Questo tipo di emigrazione disordinata ed avventurosa, straziante ed indecorosa per una Nazione civile, conserva pagine tristi e dolorose, intrise di sacrifici, di sofferenze e di amare esperienze. Sino a qualche decennio fa si emigrava a gruppi, a nuclei familiari radicati dalle lunghe partenze del mezzogiorno e dalle sacche depresse del Settentrione per raggiungere i propri destini. Con poche messerie gli emigrati affrontavano lunghe navigazioni transoceaniche, ammassati nelle stive di vecchi piroscafi attrezzati a trasporto merci. Erano invece carichi umani. Gente dolente alla quale era negato il diritto alla vita; uomini, donne e bambini che nel dramma di abbandonare per sempre i luoghi natali, erano animati dalla ferma volontà di costruire altrove un avvenire, un focolare, tante piccole Italie mantenendo intatti tradizioni e costumi, religiosità e sentimento patriottico. Avevano il passaporto rosso, venivano considerati i pari della società. I governi lasciavano fare per insensibilità, ottusi a capire la tragedia di un popolo che doveva trovare da sé la via della speranza e della sopravvivenza, negati a valutare la forza ed il coraggio di questi italiani che ovunque siano approdati hanno espresso eccellenti qualità di tenacia ed abnegazione. Costoro non hanno mai chiesto, ma i governi non hanno mai dato altro che parole, conferenze, messaggi e qualche sussidio. Ancora oggi. Ai 5 milioni di italiani all'estero si nega il diritto di voto, il solo modo democratico per farsi ascoltare ed essere considerati cittadini di serie A. Tuttora è carente una politica emigratoria che serva almeno a riallacciare legami interrotti ed offra la possibilità a questi 73 milioni di fratelli di sentire il palpito della Patria. Esiste solo l'arido deserto della noncuranza. Si lascia isterilire anche il doveroso impegno di diffondere la lingua e la cultura italiana che non hanno avuto quel ruolo importante corrispondente al valore obiettivo e alla consistenza della collettività italiana. Rimane così tutto slegato e frammentario, affidato alle cure ed alla buona volontà di pochi funzionari ministeriali costretti, per esigenze di bilancio, a fare ben poco. Per questo irresponsabile disinteresse si sta perdendo un immenso patrimonio mentre si allontanano le possibilità di un proficuo, fraterno rapporto che in ogni campo potrebbe dare risultati incalcolabili e, per tutti i versi, positivi quanto esaltanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA VOCE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (CARACAS)
del... 9-15/3/80 pagina... 1

LA DONNA EMIGRANTE

di MARISA BAFILE



Il 16 marzo del 1959 arrivava al porto di La Guaira la giovane Rosa Mescarolo in De Simone, per raggiungere il marito emigrante. Nonostante la timidezza e la paura che una città, come Caracas, grande e diversa dalla propria, le incuteva, la Signora Rosa ha saputo uscirne fuori incominciando a lavorare gomito a gomito con il marito. Ma non per questo ha potuto abbandonare il suo lavoro di casalinga che, nel trascorrere degli anni, ha continuato a svolgere ininterrottamente con la ferma convinzione che quel compito spettasse solo a lei. Rosa riassume nella sua esistenza il dramma della donna emigrante che, anche quando esce dal suo guscio fatto di paure e condizionamenti, le è spinta dalla necessità, a costo di un grande sforzo e soprattutto di un superlavoro ma non attraverso una presa di coscienza dei propri diritti come essere integrante della società.

CARACAS.- E' stato ieri il giorno internazionalmente dedicato alla donna; in tutto il mondo esse si sono riunite, hanno presenziato cortei o manifestazioni di ogni tipo, si sono incontrate per discutere, riflettere sui propri problemi e sentire intorno a se il calore della solidarietà. Ma da sempre c'è una figura nella storia delle donne che è rimasta nell'ombra, che non ha mai avuto la forza di imporsi all'attenzione della società, né ha mai pensato a riunirsi, ad uscire dal proprio isolamento; è questa la donna emigrante o più spesso la moglie dell'emigrante. Quando si tratta il problema dell'emigrazione la figura di spicco è sempre quella dell'uomo, la donna è un'ombra al seguito di quest'uomo. Ed ecco quindi che è costretta ad una doppia emarginazione, quella che le viene dalla sua condizione di donna e quella che le viene dalla sua condizione di emigrante.

L'uomo, pur essendo sottoposto a grandi sacrifici, è avvantaggiato dal fatto che ha un lavoro che gli permette allacciare dei rapporti umani con la gente del luogo, impara la nuova lingua con più facilità perché è costretto a farsi capire, in lui l'integrazione è un processo quasi naturale; per

Federazione
Associazioni

la donna tutto questo il più delle volte è estremamente difficile perché la sua condizione di casalinga (è questo il lavoro svolto dalla maggior parte di esse) non le permette il contatto con quel mondo esterno che le appare addirittura ostile. L'emigrazione, si sa, ha per la maggior parte una matrice popolare e le donne di questa estrazione, portano con sé nel loro lungo viaggio di emigranti, mille condizionamenti legati ad un tipo di educazione, mentalità e non hanno la forza, la capacità di superarli. E così, mentre nel paese di origine, le amiche lasciate vanno avanti, lottano, riescono a superare molti problemi anche solo grazie agli stimoli esterni cui sono sottoposte, la donna emigrata rimane a lungo isolata, ha paura di quel mondo che le sta intorno e che è così diverso dal proprio; non essendo costretta ad un rapporto con esso si chiude tra le pareti rassicuranti della propria casa vivendo nell'ombra del marito prima e di marito e figli poi. Ed anche quando riesce ad integrarsi con il paese dove vive, spesso questo processo in lei è legato alla crescita dei figli. Per la donna emigrante tutto è più difficile, già solo la maternità risulta molto più traumatizzante perché è costretta ad affrontarla sola, non ha nessuno cui chiedere un consiglio, nessuno che la assiste durante il parto e la responsabilità, infine, del neonato, ricade completamente su di lei, una responsabilità molto pesante dal momento che, contrariamente a quanto la nostra attuale società ha voluto farci credere, non basta fare un figlio per saperlo crescere. Sono questi, traumi dai quali la donna deve imparare ad uscire da sola e che nessuno tiene nel giusto valore. E' triste e ci riempie di rabbia doverlo ammettere ma per la nostra società l'emigrante è uomo.

**FUORISACCO DA VALENCIA****Perchè una Federazione
delle nostre Associazioni**

A Valencia sono convenuti rappresentanti di Caracas, Maracay e Maracaibo, per varare lo Statuto - Tutte le istituzioni invitate ad aderire - L' iniziativa lodata dalla Direttrice dell' Istituto di Cultura

Servizio di VALERIANO GARDIN

VALENCIA. - Nel rinnovato ristorante "Lo Stivale", come usa chiamarlo il suo concessionario Aldo Bulfoni, Luigi Forgione, l'organista del Centro Sociale Italo - Venezuelano si diletta per gli ospiti con canzoni romantiche e brillanti di ieri e dell'ultima moda tutta legata alle migliori note italiane. Nella mensa, i rappresentanti di Caracas, Maracay, Maracaibo e quelli di Valencia avevano dimenticato i discorsi sulle regole statutarie della costituenda Federazione delle Associazioni Civili Italo - Venezuelane e stavano rivedendo, come sempre succede, le prime fatiche venezolane, ormai lontane, legate in parti uguali all'avventura e al dovere.

E Luigi Forgione aveva voluto essere presente sia per salutare i vecchi amici sia perchè la nostra saggezza - come ebbe a dire ricordando Montaigne - è meno saggia della nostra follia e perchè i nostri sogni valgono più dei nostri discorsi.

Poco prima Salvatore Pluchino, Renzo Bertuzzi, Filippo Sindoni, Federico Morena, Walter Contrisciani, Nico Boecchio, Bruno Pratolongo, Giovanni Margiotta, Dante Cantalamessa, Vitonicola Fiore, Emilio Indorato, ed altri, si erano riuniti infatti nella tavola rotonda della Giunta Direttiva del Centro, non per fare discorsi ma per raffinare la capacità di attesa e di modulazione oltre al desiderio di nuova costruzione in favore di tutte le associazioni civili italiane in Venezuela. Perchè ora, per l'emigrazione, il problema vero è quello del patrimonio interiore dell'italo - venezolano e il problema di una maggiore unità per non dover più pagare scotti alle opinioni interessate di chi vuol frenare lo sviluppo culturale che ci lega all'Italia e al suo prestigio nel mondo.

Nuovo passo avanti quindi delle Associazioni verso quell'unione che dovrà far ricordare a una società avvilita che l'emigrante ha la nuova funzione di creare un migliore stato d'animo italo - venezolano, cioè una più attiva condizione favorevole per un discorso di carattere culturale più ampio in cui i valori critico-storici delle varie organizzazioni hanno un peso particolare e determinante. Per questo c'è molta attesa per i nuovi inserimenti identificati con il Comitato Consolare di Assistenza, l'Associazione Nazionale Alpini, il Deportivo Italia, l'Alma Lauretana, la "Cristoforo Colombo", la "Dante Alighieri", la "Codazzi", la "Estrella del Mar" della Missione Cattolica Italiana, la Famiglia Bellunese, la Casa Sicilia, il "Fogolar Furlan", i vari Clubs di Acarigua, Barquisimeto, Calabozo, Guanare, Anaco, Ciudad Bolívar, El Tigre, Los Teques, Puerto Caballo, Puerto La Cruz, Puerto Ordaz, San Felipe, San Juan de los Morros, Villa de Cura, oltre alle rappresentanze audio-visuali e della stampa, soprattutto, di tutto il territorio.

Per la verità si sta avanzando piuttosto con calma, ma si sa, qualunque ricerca ha bisogno di tempo ed è necessario sapere con precisione ciò che si vuole: occorre cioè progettare gli strumenti avendo ben chiaro in mente l'obiettivo. Il fatto pure è semplice di formare una federazione non ha alcuna importanza. L'importante è dimostrare che è giunto il momento di

fare un atto di fede nell'emigrazione. Gli italiani hanno difeso la loro sopravvivenza in terra straniera, in maniera isolata, per secoli; loro compito è ora trasformarsi in collettività e non conoscere soste per continuare appunto il nostro destino attraverso il movimento continuo della nostra capacità creativa. E la nuova Federazione ne è il mezzo. Certo è un nuovo impegno, è un grosso impegno.

Forse a qualcuno si complica ancor più la vita migratoria. Ma, si sa, questo è un destino irresistibilmente nostro, un destino che ci aspetta da secoli.

Importante è l'obiettivo: l'unione di quelle Associazioni che non hanno né fini politici legati ai partiti né fini di lucro. E ciò servirà ad approfondire il senso dell'emigrazione e ad avvicinarci come uomini che amano in ugual maniera la nostra terra d'origine e questa venezolana di adozione.

Il che ci aiuterà non solo ad esaltare i valori ideali e spirituali delle varie associazioni, ma ci inviterà alla realtà e a calarci nella comune pena di vivere di coloro che non hanno la fortuna di essere inseriti nei Centri Sociali o nelle Case d'Italia né si sentono rappresentati da nessuno. E sarà nuova ricerca per unirli e per evitare di dividerci. Senza alimentare inutili polemiche. Per una migliore intelligenza. Perchè più ci si unisce più si apre l'intelligenza. L'intelligenza esercita una funzione paragonabile a quella della polizia: ristabilisce l'ordine (l'affermazione è di Gogol). Poi c'è una facoltà più alta: la ragione, e un'altra: la sapienza, queste due ultime si raggiungono con la partecipazione e l'unione.

Alla riunione è stata anche presente, appositamente invitata, la dottoressa Loredana Ramazzotti, addetta culturale presso la nostra Ambasciata di Caracas, che ha avuto parole di plauso e di stimolo per l'iniziativa intrapresa auspicando nel contempo una maggiore presenza culturale nella vita delle varie comunità

de Venezuela"); ISA di Corbanese; Longinotti di Firenze; Maggiolino Ermanno di Torino; Malaguti Ing. Gaetano SpA di Milano (rappresentante locale "Maquinarias Romano"); Marini Off. Meccanidre di Alfonsine; Moretti F.lli E. G. SNC di Abbiategrosso (rappresentante locale "IMI de Venezuela"); Masella Brevetti di Bassano del Grappa; Olivetti di Ivrea (rappresentante locale "Olivetti de Venezuela, C.A."); Padana Macchine Industriali di Carpaneto Piacentino; Picchi Officine di Picchi Gino, Poggibonsi, Plasticmetal SpA di Chiampo (rappresentante locale "IMI de Venezuela"); Pneumofore SNC di Torino (rappresentante locale "IMI de Venezuela"); Schnell di Fano; Seccoconsult di Preganziol; Silas di Cuorgue; SIS Società Industriale Serramenti di Cauriana; Unic Aluper di Ponte Gardena (rappresentante locale "Maquinarias Romano"); Fiat Spa di Torino (rappresentante locale "FAV, C.A.");



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

PRESENZA ITALIANA NEL MONDO

N. 5 del 15 marzo 1980 - pag. 6

COMUNICATO STAMPA DELLA FEDEREUROPA SUL
CONVEGNO TENUTOSI A STRASBURGO L'11/3/1980

La Federeuropa, l'associazione della stampa per gli emigrati italiani in Europa, con la collaborazione del Parlamento Europeo e del Ministero degli Affari Esteri italiano, ha organizzato a Strasburgo martedì 11 marzo 1980 un Convegno sul tema: "I cittadini emigrati e la loro partecipazione alle elezioni amministrative locali".

Vi hanno partecipato i rappresentanti dei giornali federati di Francia, Gran Bretagna, Lussemburgo, Belgio, Repubblica Federale Tedesca, Svizzera, portavoce di collettività italiane di circa due milioni di emigrati.

E' stata esaminata la situazione politico-giuridica di ciascun Paese della Comunità Europea, più la Svizzera, con particolare riferimento agli ostacoli costituzionali che si frappongono alla concessione del diritto di voto comunale, attivo e passivo, agli stranieri residenti.

Al Convegno hanno partecipato eminenti personalità europee, costituzionalisti e politici, quali i professori Rigaux e Martens dell'Università di Lovanio, il francese Lahalle del Centro di Ricerca Scientifica di Parigi, il lussemburghese Raus, Presidente del Consiglio Nazionale dell'Immigrazione lussemburghese, membri dell'Episcopato delle chiese protestanti belghe, tedesche e svizzere particolarmente incaricati del problema dei migranti, gli inglesi Mcnulti e Champion, rispettivamente ex segretario della Commissione Europea dei diritti dell'uomo e esperto dei problemi europei dell'istituto inglese per i diritti dell'uomo, sindacalisti, ecc.

Hanno assistito al Convegno anche i Consiglieri agli affari sociali delle Ambasciate d'Italia, di Berna, Bruxelles, Lonn, Parigi, Copenaghen e Dublino, nonché due rappresentanti della DGEAS del Ministero Affari Esteri.

Dalla discussione è emerso che la concessione del diritto di voto comunale ai cittadini stranieri residenti nei singoli paesi europei per essere operante dovrà derivare da un'iniziativa unitaria assunta in comune dai nove Paesi membri della CEE.

Non è infatti pensabile che un singolo paese membro possa assumere a breve termine l'iniziativa di concedere tale diritto ai lavoratori emigrati, anche a causa delle non chiare interpretazioni delle singole costituzioni.

Dagli interventi al Convegno è comunque emerso che per raggiungere questo risultato comunitario è necessaria l'assunzione di iniziativa di uno dei Paesi membri e nel caso specifico è stata indicata l'Italia.

I parlamentari europei italiani e di altre nazionalità hanno ribadito la necessità che il Parlamento Europeo si faccia promotore di concrete iniziative per una azione comunitaria dei nove Paesi nell'ambito specifico della tematica del Convegno della Federeuropa.

Al Convegno hanno assistito i seguenti Parlamentari Europei: l'on. Maria Luisa Cassamagnago Cerrètti, Vice Presidente, l'on. Giovanni Bersani del Gruppo PEE (DC), i socialisti on.li Didò, Vice Presidente della Commissione Affari Sociali del P.E., e Lezzi, gli on.li Squarcialupi, Baduel Glorioso e Ceravolo del gruppo comunista, Lson, Cecovini del gruppo liberale, il tedesco on. Seeler del gruppo socialista, i belgi Victor Michel, social cristiano vallone e Gendebien, autonomista vallone.

L'on. Marcel Vandewiele, social cristiano belga, nella sua qualità di Vice Presidente del Parlamento Europeo, ha rappresentato al Convegno il Presidente del P.E. signora Simone Veil, la quale ha peraltro fatto conoscere, con un messaggio al Presidente della Federeuropa Anselmi, il suo vivo apprezzamento per l'iniziativa certamente utile anche alla progettazione della legge elettorale uniforme relativa alle elezioni dello stesso Parlamento Europeo.



A.III - N. 25 del 15 marzo 1980 **CORRISPONDENZA ITALIA**

NUMERO SPECIALE SU "CULTURA E FORMAZIONE ALL'ESTERO"

Gli amici che ci seguono più assiduamente sanno che ricorriamo raramente a numeri "speciali". Questa volta lo facciamo perchè vogliamo rimarcare la centralità che il sindacato italiano e le sue strutture, innanzi tutto quelle di patronato, attribuiscono alla questione della cultura, della scuola e della formazione all'estero. Sappiamo che la possibilità di risolvere molti problemi della nostra emigrazione è affidata alla capacità di farsi comprendere, maneggiando appropriatamente gli strumenti della cultura. Siamo nell'epoca delle comunicazioni di massa: comunicare, farsi conoscere, avere consapevolezza di sé e della comunità da cui si è espressi, diventa dunque questione vitale.

I passi avanti che facciamo su questa strada e rispetto a questo programma - lo sappiamo bene - sono faticosi e sempre troppo lenti rispetto all'urgenza dei bisogni. Così quando il sindacato ha varato, nel novembre scorso, la sua piattaforma contrattuale per i problemi della cultura, scuola e formazione all'estero, non si illudeva di avere "tutto e subito". Ma il problema che abbiamo risolto in questa tornata, quello che riguarda la maggiore tranquillità e dignità del personale che opera nelle nostre strutture all'estero, è la chiave di volta per tutto il resto. Le dichiarazioni e i commenti che abbiamo raccolto su questa vicenda, da quelli del segretario confederale Eraldo Crea che sovrintende al settore "scuola e mercato del lavoro", a quelli del segretario del sindacato del ministero degli esteri, Nicola Ceci, a quelli ancora dei sindacalisti della scuola Alessandro Zanin e Giorgio Alessandrini che sono stati tra i più attivi protagonisti di questa tornata negoziale, tutti convergono a sottolineare che il successo in questa "prima tappa" si deve alla capacità che il sindacato ha saputo dimostrare, di considerare i problemi di una singola categoria non come una vicenda a sé stante, bensì inserita in un discorso che ha una sua validità sociale generale.

E in questo senso, come patronato e come sindacato, ci impegniamo e chiediamo la comprensione degli amici della stampa italiana all'estero. Il nostro obiettivo è quello di tessere una trama continua, un filo che colleghi continuamente e dia coerenza strategica a ciò che facciamo come confederazioni, come sindacalisti del ministero degli esteri e della scuola e delle altre categorie del pubblico impiego, dell'industria, della terra e dei servizi, come operatori dei patronati addetti al settore dell'emigrazione o come operatori e dirigenti che si occupano dei problemi del sindacalismo internazionale.

Questa linea è necessaria perchè la classe lavoratrice in Italia veda emergere il suo giusto punto di vista sulla soluzione dei grandi problemi sociali che abbiamo nella madrepatria. Ma è, ancora più fondamentale sul

terreno della nostra emigrazione. I nostri emigrati e le loro famiglie e i loro figli, infatti, intanto possono confidare nella prospettiva delle conquiste cui aspirano, in quanto tutti insieme riusciamo a imporre la soluzione dei loro problemi come problemi comuni sia della classe lavoratrice italiana che di quella dei paesi di cui sono ospiti ed ai quali portano un contributo sempre più qualificato, un contributo che sa inserirsi con dignità e sicurezza nelle grandi correnti della cultura e della organizzazione sociale e comunitaria particolare di ogni paese e non solo nell'organizzazione della produzione, nella realtà della fabbrica e dell'ambiente di lavoro.

Lo abbiamo detto altre volte e lo ripetiamo: la nostra convinzione è che oggi l'emigrazione italiana - pur con tutti i problemi che ancora ha di fronte - ha cambiato il suo segno. Non è più l'emigrazione disperata di un tempo ma è sempre più il risultato di una scelta libera (per quanto possano esserlo le scelte di lavoro). Questa linea deve affermarsi ancora meglio. Ed è per questo che il nostro lavoro deve essere egualmente impegnato sia quando si tratti di agevolare il radicamento della presenza degli emigrati nei paesi di accoglimento; sia quando si tratta di esaltarne la funzione di "ambasciatori di cultura e di lavoro" in missione temporanea all'estero; sia quando si tratta di favorire il reinserimento loro e dei loro figli in Italia, dopo l'esperienza fuori confine, per utilizzare al meglio le acquisizioni e gli arricchimenti professionali e umani di cui sono portatori.

(Giuseppe Ulivi)